

Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Volume Quinto

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Narrativa

Poesie

Edito

Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)

Dicembre 2016

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Contatti:

Associazione Dea Sport Onlus

via Regina Elena, 28

81041 - Bellona (CE)

Telefax +390823966794

+393202850938

c.c.p. 33785874

P.I. 02974020618

Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874

deasportonlus@gmail.com

info@deanotizie.it

deanotizie@pec.it

www.deanotizie.it

Presentazione



"Caro Franco, hai perfettamente ragione quando sostieni che un popolo senza memoria è un popolo senza futuro e di conseguenza il presente va vissuto "utilizzando" il passato per "costruire" il futuro".

È sempre stata un'esigenza fortemente avvertita dall'uomo quella di conoscere la sua storia e quella delle generazioni precedenti alla sua.

Ricerca e conoscenza, dunque, sono alla base della ricostruzione della trama di vita dell'Umanità e, quindi, della Storia. Essa non sempre è fatta solo di grandi personaggi o di grandi avvenimenti che hanno interessato positivamente

o negativamente popoli e nazioni ma è fatta anche da commedie o finzioni, tutte che rappresentano fedelmente l'essere umano nella sua variegata e contraddittoria umanità. Spesso sono le normali azioni quotidiane e le persone cosiddette "normali" che contribuiscono, anche in modo rilevante, alla formazione della memoria storica e, quindi, concorrono non poco a rendere la società migliore.

Cicerone (106 a.C. - 43 a.C.), acutamente, sostiene che "ignorare tutto ciò che accade prima che nascessimo equivale a rimanere sempre bambini" e Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), saggiamente, invita ad impiegare intensamente il tempo della vita, che così sarà abbastanza lungo per ognuno di noi e sostiene, altresì, che "il passato ci appartiene, è la parte del nostro tempo sacra ed intoccabile, posta al di là di tutte le vicende umane, sottratta al dominio della sorte".

Da questi assiomi è partito Franco Falco quando nel mese di dicembre del 2014 ha pubblicato il primo volume di *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano di essere ricordati* con il chiaro e preciso obiettivo di socializzare episodi e persone degne di essere menzionate e, dunque, ricordate al fine di offrirle ad una vasta platea per far sì che esse diventino patrimonio di una sempre più consistente pluralità di soggetti.

Franco Falco in questo quinto volume della collana *Chi è?*, di cui è curatore, ci presenta una storia fatta anche da "personaggi" locali, da tradizioni a volte popolari, da episodi particolari ed unici, da creazioni artigianali ed artistiche.

È nella storia e nella cultura di un territorio di un popolo ben definito nei suoi tratti specifici ed originali, che ogni individuo che vi appartiene, ritrova, rafforza ed impara a tutelare l'orgoglio delle proprie azioni, proiettandosi verso traguardi futuri.

In questo volume Franco allarga il suo già esteso orizzonte e trovano spazio persone, episodi, fatti ed avvenimenti che nei prossimi anni, certamente, saranno ancora oggetto di attenzione e di studio per la loro ammirevole condotta di vita, per il loro agire e per le loro particolari azioni compiute.

Franco si "serve", ancora una volta, non solo delle persone e delle loro azioni ma anche della narrazione e della poetica.



È particolarmente suggestiva la sezione "Narrativa" che con l'esposizione, chiara e semplice, di episodi e di avvenimenti, non sempre frequenti ed usuali, conferisce al volume una caratterizzazione del tutto particolare.

Non di meno è la sezione "Poesie", che, come nei precedenti volumi, tratta ed affronta, toccando le corde del cuore e la profondità dell'anima, le varie realtà ed i vari aspetti della condizione umana con una sensibilità non comune e presenta, poi, la natura nelle sue varie forme e nelle sue varie espressioni.

Caro Franco sii fiero, e non poco, di questa tua quinta "creatura", peraltro molto ben riuscita, perché la tua competenza, il tuo entusiasmo e la tua costanza nel curare, con assiduità e passione, tutto il complesso ed impegnativo percorso della sua elaborazione e della sua composizione Ti farà meritare la gratitudine e la riconoscenza di quanti, e non saranno pochi, avranno la fortuna, la gioia ed il piacere di "abbeverarsi" nelle splendide pagine del volume.

Andrea Izzo

Dedica

*A coloro che,
facendo l'esame di coscienza della giornata,
sono consapevoli di aver donato qualcosa.
A volte è sufficiente anche un sorriso.*

Ringraziamento

Ad Andrea Izzo

*Grazie per tutto il tempo che mi hai dedicato ogni
volta che avevo bisogno di un amico al mio fianco.*

Mafiosi bravi? Come i "Bravi di don Rodrigo"

"Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona dalla droga o dalla delinquenza, non avremmo vissuto invano".

Con questo motto l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) in oltre mezzo secolo ha inculcato in molti giovani il verbo delle Legalità riuscendo a convincerli che la mafia è un tumore che ci divora poco a poco. Qualcuno ritiene che i mafiosi sono delle "brave" persone, infatti, non sbagliano perché sono come i "Bravi di don Rodrigo" dei Promessi Sposi. Ho avuto modo di contattare telefonicamente Giuseppe Cimarosa(1) di Castelvetro (TP) il quale ritiene che la mafia è un vero parassita sociale: "I miei amici o sono in carcere o sono morti". Finalmente tante persone, come Giuseppe Cimarosa, si stanno ribellando.

Riportiamo la lettera scritta da don Fulvio D'Angelo, Sacerdote di Secondigliano (NA):

“Lettera a un camorrista

Scrivo a te fratello camorrista nella speranza di parlare al tuo cuore e perché mi sta a cuore la tua sorte e quella dei tuoi cari. Nei giorni scorsi sono stato a casa di uno come te, ucciso come un cane davanti ai suoi cari e ho guardato negli occhi sua moglie e i suoi figli e vi ho letto un dolore inimmaginabile. Uno strazio che solo chi ha dimestichezza con la morte può comprendere, proprio come me e te. Sapessi quante volte ho dovuto compiere questo triste pellegrinaggio nella mia Secondigliano, un fiume di sangue e di disperazione che forse solo quelli come me e te possono capire. Tanti figli, padri, fratelli, mariti e qualche volta anche madri, fidanzate e sorelle che ho dovuto seppellire. Una schiera infinita di volti, di storie, di giovani vite che non ci sono più. Forse pure tu hai qualcuno a te caro che non c'è più spazzato via da una violenza che distrugge ogni cosa e non lascia via di scampo a nessuno. Forse tu riderai di me o ti fermerai un momento a pensare? Stai preparando una spedizione di morte per caso? Cosa fai, controlli la pistola se è carica? Magari ti porti pure un secondo caricatore non si può mai sapere. Però se hai una moglie o dei figli o una mamma o pure una fidanzata prima di scendere ad ammazzare qualcuno fammi una cortesia, guardali bene in faccia, perché tanto lo sai che arriverà un giorno che non li vedrai più, perché uno come te ti avrà fatto quello che tu stai per fare ad un altro. Tutto questo per che cosa? Quanti euro vale la tua vita? E quella dei tuoi figli? Come dici? Così ti sei arricchito sei sfuggito alla miseria, tieni una bella casa magari pure una villa, ma quando mai te ne sei visto bene se ad ogni passo che fai, ti senti la morte sul collo? E tu questa vita la puoi pensare per quelli che ti stanno a cuore? Se ti va bene prima o poi finisci in galera se ti va male lo sai già. Fratello camorrista fermati un momento e pensa, ma veramente, a queste cose e poi se vuoi ancora sparare, spara però guarda in faccia il tuo nemico, vedrai che quella faccia è la tua, e prega che quel proiettile non sia per te. Tu ed io ci capiamo perché la morte la conosciamo bene, però vedi io oltre alla morte conosco pure la Vita, se volessi, te ne potrei parlare e forse saresti salvo, almeno tu. Comunque se poi ti ho annoiato, scusami tanto, non ne avevo l'intenzione. Se vuoi continuare per la tua strada fa pure, al funerale e alla preghiera ci penso io non ti preoccupare.

Sac. Fulvio D'Angelo”.

Franco Falco

(1) Giuseppe Cimarosa figlio di Lorenzo e di Rosa Filardo, cugina del superlatitante Matteo Messina Denaro. Il padre è un fedelissimo del boss. Giuseppe con la mafia non vuole avere nulla a che fare ed ha allontanato coloro che difendono i mafiosi. "Il mio cognome è come un macigno" ma: "Io sono solo Giuseppe, non il figlio di".

Mimmo Falco



Domenico Falco è una delle firme più prestigiose del panorama giornalistico italiano, ed è un punto di riferimento per tutti i professionisti del settore editoriale. Il suo lavoro, a partire dai primi anni '80, evidenzia un'informazione seria, puntuale e corretta: il suo codice etico è esemplare, e la sua deontologia professionale è un modello per le nuove generazioni di pubblicisti e professionisti. Residente in quella complessa realtà della periferia occidentale partenopea, riveste attualmente l'incarico di Presidente del Movimento Unitario Giornalisti: il suo *curriculum* vanta prestigiosi incarichi direttivi e il suo *palmarès* annovera pregevoli riconoscimenti. Un articolo del 2013 su www.giornalistitalia.it riguardante le elezioni dell'Odg, lo definisce "il 'ciclone' Mimmo Falco", e parla del suo esaltante successo a seguito dell'ottenimento di ben 950 voti su 1.035 validi. Lo scorso maggio gli è stato assegnato a Pianura il "Premio Beato Don Giustino Russolillo" dall'Associazione Onlus "Amici di Don Giustino", (foto a lato) evento giunto ormai alla IV edizione, mentre a settembre gli è stato assegnato il Premio Letterario Nazionale "Borgo Albori" dal sodalizio "Joseph Beuys e oltre". Nota è la sua disponibilità verso chi intende intraprendere la professione giornalistica: sempre prodigo di consigli, riesce con l'eleganza nel tratto tipico di un gentiluomo di altri tempi, sempre disponibile a mettere a proprio agio il suo interlocutore trasmettendogli suggerimenti esperienziali e utili esortazioni. Mimmo è stato ed è tuttora un valido punto di riferimento per i giovani che intendono intraprendere la professione giornalistica ma anche per quelli, giovani e meno giovani, che si impegnano in attività sociali, meritevoli di essere sostenute ed incoraggiate. Sabato 3 dicembre 2016, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE), gli conferisce l'Attestato di Benemerita per:



Particolare impegno sull'affermazione della deontologia giornalistica

Franco Falco

Giovanni Lagnese

Rettore del Convitto Nazionale "Giordano Bruno" di Maddaloni dal 1975 al 1982



Venerdì, 7 novembre 2014, stavo navigando su *Internet* perché cercavo, a titolo personale, notizie dell'On. Pierino Lagnese, il quale era fratello del nostro caro ex Rettore del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno" di Maddaloni, Dott. Giovanni Lagnese. Con mia somma sorpresa ho letto e aperto un articolo della Pro Loco di Vitulazio che aveva il seguente titolo: "La Pro Loco partecipa al dolore della famiglia Lagnese per la perdita del caro Giovanni". Inutile dire che ci sono rimasto male, speravo in cuor mio che lo scritto non fosse riferito alla sua persona, non avevo saputo che il Rettore stesse male. È vero, aveva una certa età, ma non lo dimostrava, anche perché, verso la fine del mese di settembre, avevo parlato con lui al telefono tranquillamente, poiché aveva chiamato al Convitto e nessuno sapeva chi fosse, chiedeva di parlare con qualche istitutore anziano, me lo passarono e conversammo per un bel po' di tempo. Il Rettore durante la sua permanenza al nostro Convitto (12 anni) ha fatto molto per noi tutti e per la città di Maddaloni, per cui sento il dovere di ricordarlo e farlo conoscere a chi non ha avuto la fortuna di insegnare e lavorare sotto la sua illuminata direzione. Il Rettore Giovanni Lagnese era nato a Villa Volturno (NA) il 19 febbraio 1931, da Giuseppe e da Luisa Borrelli, era il secondo di cinque figli: Pietro, Giovanni, Mariangela, Aldo e Rosetta. Da ragazzo studiò nel Real Convitto Nazionale "G. Bruno" di Maddaloni con il fratello Pietro, più grande di quasi cinque anni. Prima dell'inizio dell'anno scolastico 1943/1944, dovettero sospendere gli studi a causa della Seconda Guerra Mondiale: infatti il Convitto Nazionale dopo l'8 settembre 1943, fu prima chiuso come scuola e poi, seppur in condizioni disestate, fu requisito dalle forze militari e funzionò come centro di smistamento per le truppe alleate e di colore. Dopo la guerra, riprese gli studi e conseguì la Licenza Liceale presso il "Vittorio Emanuele II" di Napoli e, nel 1955, la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi della stessa città. Quindi si iscrisse all'albo dei praticanti procuratori legali e, allo stesso tempo, coltivò la passione per il giornalismo con la pubblicazione di significativi e apprezzati articoli sui quotidiani della provincia di Caserta. Dopo un breve periodo di esercizio della professione forense, partecipò e vinse il concorso di Vice Rettore dei Convitti Nazionali Statali. Come prima nomina fu assegnato al Convitto Nazionale di Sassari e, dopo qualche anno, nel settembre del 1970, venne trasferito al Convitto Nazionale "Giordano Bruno" di Maddaloni. In questo glorioso Convitto svolse cinque anni di onorato servizio come Vice Rettore e, con l'avvenuto collocamento in quiescenza del Rettore Giuseppe Simone, il 1° ottobre 1975, in seguito a decreto del Provveditore agli Studi di Caserta, gli fu conferito l'incarico di Rettore. Il suo primo atto ufficiale fu quello di scrivere, di suo pugno, una lettera "A tutto il personale dipendente", nella quale si legge: "Nell'assumere la direzione di questo Convitto, mentre a nome di tutti rivolgo un affettuoso saluto di ringraziamento al Rettore Simone per l'opera meritoria svolta in tanti anni di onorato servizio, porgo al Personale tutto il mio cordiale saluto, mostrandomi disposto, nella consapevolezza delle difficoltà che la carica compor-

ta, ad affrontare, con senso di responsabilità e sicura volontà operativa, gli oneri che ne derivano, a tutela dell'Istituto e per il buon funzionamento di esso. Rivolgo a tutti un affettuoso invito a collaborare con responsabilità e dedizione, per le maggiori fortune del nostro glorioso Istituto, al quale sono legato in modo particolare per aver fatto parte di esso come convittore". Maddaloni 10 ottobre 1975. Il Rettore Giovanni Lagnese tenne fede ai suoi alti impegni e doveri che la prestigiosa carica comportava, si impegnò in prima persona. Il suo entusiasmo trasmise energie positive a tutti i dipendenti e fece in modo che i nostri alunni della scuola media non andassero più, ogni giorno, al "De Nicola" per fare lezione, e che gli istitutori non facessero più la spola dal Convitto alla scuola media e viceversa, per accompagnarli e ritirarli. Il Rettore, avendo a disposizione le aule necessarie, chiese ed ottenne dall'Amministrazione Comunale di Maddaloni di poter ospitare gli alunni della Scuola media e creare una succursale della stessa al Convitto, com'era un tempo, quando, oltre alla scuola elementare, aveva anche la scuola media interna. Per incrementare la popolazione scolastica stipulò anche una convenzione con lo stesso Comune, il quale gli assegnò borse di studio per 20 posti di convittore e 60 di semiconvittore, a ragazzi maddalonesi figli di famiglie bisognose. Inoltre, allacciò contatti con i dipendenti della *Face Standard*, i quali, con il pagamento di una modesta retta, potevano affidare i loro figli al Convitto dalle 7 alle ore 18, e a volte fino alle ore 19. Operando in questo modo, fece crescere molto il Convitto che, compresi gli alunni assistiti direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, figli di Dipendenti della stessa, arrivò ad ospitare una popolazione scolastica molto cospicua che portò all'assunzione di nuovi istitutori (18 in organico), guardarobieri, cuochi, custodi, bidelli ed accudienti. Sotto la sua direzione dovette anche curare le pratiche dell'abbattimento della nuova struttura dell'Istituto, cosiddetta "ad U", costruita nel lontano 1904, e della ricostruzione della stessa, avvenuta alla fine degli anni settanta. Il rettore Giovanni Lagnese era uomo di grande cultura, un grande oratore: chiunque ascoltava i suoi discorsi rimaneva incantato dal suo modo di parlare, era un fiume in piena di parole scandite con pacatezza, chiarezza, illuminava le menti e trasmetteva ammirazione. Era un piacere sentirlo, non stancava mai! Quando si seppe la notizia che il Rettore aveva deciso di fare domanda di trasferimento al Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Napoli, perché il posto si era reso libero per la morte del Rettore titolare, tutti i dipendenti si ammutolirono, in particolare gli istitutori che avevano con lui un rapporto quotidiano di collaborazione, perché sapevano cosa perdevano con la sua partenza, si sentivano smarriti, persi; la loro guida saggia, il faro che li aveva guidati per diversi anni, si allontanava da loro, il loro punto di forza e di riferimento veniva meno. Il Rettore abitava nel nostro Convitto con la sua bella famiglia... Ricordo il figlio Peppino che amava giocare a pallone nel nostro campetto, rivedo la moglie che stende la biancheria dal balcone dell'appartamento nuovo e il Rettore stesso, ogni notte, come un buon padre di famiglia che, prima di ritirarsi, si intratteneva con noi istitutori, ci chiedeva notizie dei nostri convittori, se stavano tutti bene, se avevano studiato e ci dava la "buona notte". In quei giorni nel Convitto aleggiava un'aria strana, un misto di tristezza e di silenzio ir-reale, nessuno si capacitava e chiedeva perché volesse andare via. Tutta questa atmosfera persistette fino al giorno del trasferimento, cioè fino al 9 settembre 1982, quando vera-

mente tutti i dipendenti si resero conto di aver perso molto con la sua partenza, mentre quelli del Convitto Nazionale di Napoli avevano guadagnato tanto con il suo arrivo. Nel giro di qualche anno nel nostro Convitto si ebbe un decremento del numero di allievi perché il Comune, non avendo più un referente di peso e del calibro del nostro Rettore, non rinnovò la convenzione per le borse di studio, si allentarono i contatti con



Istitutore Chidini, Procuratore Diodati, Rettore Lagnese, Istitutori Romano e Leccia

la *Face Standard*, il personale dipendente diminuì di parecchio, gli educatori si ridussero da 18 ad 8 unità, ci fu una crisi profonda. Allo stesso tempo il Convitto Nazionale di Napoli iniziò a crescere in modo costante, il Rettore Preside Lagnese riorganizzò tutto il sistema scolastico interno, portò nuovo entusiasmo, motivò molto gli istitutori e il personale dipendente, curò le pubbliche relazioni con i vari enti presenti sul territorio, creò il sito *web* del Convitto dove si presentava e si pubblicizzava direttamente, a tutti gli utenti della rete, l'offerta formativa dei vari ordini di scuola presenti nell'Istituto, creò la scuola media ad indirizzo europeo. Nella notte tra il 26 e il 27 dicembre, il Rettore fu scosso da una tremenda notizia: il suo adorato fratello Pierino, nella sua casa di Vitulazio, fu colto da un improvviso male e alle ore 1.40 del 27 dicembre, all'età di cinquantotto anni, morì. Questo gravissimo lutto lo segnò per il resto della sua vita. In una recente intervista il Rettore aveva detto che ogni sabato tornando dal Convitto di Napoli andava a casa di suo fratello per restare a dormire insieme a lui, come ai vecchi tempi, e discorrere di come era passata la settimana per entrambi. Il *boom* del "Vittorio Emanuele II" si ebbe nell'anno scolastico 1993/1994, quando il Rettore Preside, in collaborazione con la Direzione Generale dell'Istruzione Classica del Ministero della Pubblica Istruzione, contribuì all'istituzione del Liceo Classico Europeo (la popolazione convittuale salì a più di 700 alunni con 40 istitutori in organico, prima del suo arrivo erano 10), in sintonia con il Trattato di Maastricht, cioè di favorire negli alunni la formazione di una coscienza europea, con lo studio comparato di ben tre lingue e con una metodologia innovativa di insegnamento delle altre discipline che, con il collegamento satellitare, fa interagire il Convitto con i più prestigiosi istituti europei. Inoltre, stipulò convenzioni con l'Istituto Universitario "L'Orientale", il Teatro San Carlo di Napoli, l'Istituto Superiore delle Belle Arti, l'Istituto "Filangieri", ed il coro diretto dal compianto maestro Grima. Nel 1996 collaborò con l'Accademia d'Europa di lettere Scienze ed Arti e, nel giugno dello stesso anno, venne nominato Accademico di Merito "per il suo alto contributo etico-culturale che è alla base del benessere nella unità spirituale dei popoli d'Europa". Il 1° Settembre 1997, Giovanni Lagnese lasciò la prestigiosa carica di Rettore Preside del Convitto Nazionale Statale "Vittorio Emanuele II" di Napoli, dopo aver maturato 40 anni di servizio, per essere collocato in quiescenza. Il Rettore, oltre all'attività di educatore, durante la sua esistenza, ha rivolto interesse anche a quella amministrativa e politica ricoprendo, fino all'anno scorso, la carica di Consigliere Comunale interessandosi alle problematiche culturali ed artistiche del Comune di Vitu-

lazio. Inoltre, nel 1990, fu eletto Consigliere Provinciale, ricoprendo la carica di vice presidente ed assessore alla pubblica istruzione, seguendo l'esempio di grande rigore etico tracciato dal compianto fratello Pierino, già sindaco di Vitulazio ed Assessore Regionale. Il Rettore era una delle persone più conosciute e stimate del suo paese natale, ed era considerato uno dei custodi della memoria storica del suo amato paese. Negli ultimi anni ha scritto *Pensieri*, libro composto da raccolte di poesie e di articoli, curato dai Volontari della Pro Loco Vitulatina. Nel nostro Convitto il Rettore Preside ritornò il 26 giugno 2010, accompagnato dall'istitutore Giuseppe Romano, perché invitato dall'Avv. Giovanni Lisi,



ex convittore del nostro Istituto, allorquando organizzò una giornata di incontro tra i convittori e gli educatori degli anni settanta e ottanta. In quell'occasione il Dottor Lagnese fu accolto dal Rettore-Dirigente scolastico, Prof. Salvatore Salvione e dagli ex istitutori dell'epoca, tra cui, il Procuratore della Repubblica di Bari, Dott. A. Diodati, il Direttore dell'Archivio di Stato di Caserta, Dott. A.

Santamaria, il V. Direttore dell'Intendenza di Finanza di Caserta, Dott. M. Apperti, il Prof. M. Chidini, il Prof. L. Filibetto; il Prof. S. Picardi; il Prof. Nuzzo, gli istitutori A. Pagliaro, G. Leccia e A. De Rosa, l'Infermiera, Signora Grammacini, la Guardarobiera, Signora M. D'Onofrio. A dar prestigio alla festa, su invito del D.S.G.A. del Convitto, il Dott. A. D'Angelo intervenne anche il Sindaco di Maddaloni, Avv. A. Cerreto, accompagnato dall'Assessore al Bilancio, Dott. G. Cioffi (ex semiconvittore). Quel sabato il Rettore Lagnese, molto commosso, fu circondato e sommerso da tantissimo affetto manifestato dai suoi ex istitutori e dai suoi ex alunni, diventati ormai uomini, genitori e valenti professionisti in vari campi della vita sociale. Il 18 settembre 2010 la Pro Loco Vitulatina gli conferì il titolo di Socio onorario del sodalizio con la seguente motivazione "La cui innata umanità, filtrata da una profonda cultura, diviene umanesimo, traducendosi così in scelta razionale di vita". Purtroppo, il 13 ottobre scorso, il nostro caro rettore Giovanni Lagnese, vedovo della sua adorata signora, da qualche anno, è deceduto, alle ore 3 del mattino, lasciando nel dolore i suoi tre figli Giuseppe, Pietro e Maria Luisa e i suoi meravigliosi nipotini Mattia, Giulia e Gianluca. Nella sua vita ha amato molto la famiglia, il prossimo e la scuola.

Antonio Pagliaro Istitutore del Convitto Nazionale Statale "G. Bruno"

Maddaloni, lì 12 novembre 2014

Ricordo di Guido Mario Tamburrino



Il mio caro collega Guido merita di essere ricordato perché, oltre ad essere stato una buonissima persona, di carattere mite e gioviale, era un caro amico di tutti e anche un valente istitutore e, professionalmente parlando, conosceva tutti i segreti della pedagogia. La storia di Guido Tamburrino istitutore assistente coincise quasi con la riapertura del Convitto Nazionale "G. Bruno" di Maddaloni, il quale era stato chiuso nell'ottobre 1965 per motivi di staticità e ristrutturazione, e riaperto nell'anno scolastico 1971/72, due anni prima della sua assunzione. Dopo l'avvenuta riapertura anche del Convitto Nazionale "P. Colletta" di Avellino, molti istitutori assistenti residenti in questa provincia, e assegnati al nostro Convitto, fecero domanda di rientro, e per questo motivo si liberarono diversi posti da coprire con nuove assunzioni. Nei due anni a seguire, con l'aumento ulteriore del numero dei convittori, ci fu la necessità di assumere altri istitutori assistenti, ed essendo il vice rettore Lagnese persona molto sensibile e sveglia, avisò e convinse Guido, giovane diplomato, suo compaesano e amico di famiglia, a fare domanda di assunzione al Convitto Nazionale di Maddaloni. Quando la stessa fu esaminata, si decise l'assunzione di Guido che, entrato in servizio, dimostrò sul campo tutte le sue qualità facendosi amare e apprezzare dai suoi alunni convittori e semiconvittori ai quali dedicava tutte le sue energie per venire incontro ai loro diversi bisogni. Egli, essendo ventiduenne, dai convittori più grandi era considerato quasi un coetaneo, un amico a cui confidare i problemi personali, di relazioni, di famiglia e scolastici. Inoltre, era sempre disponibile e la cosa che a tutti trasmetteva, sin dal primo impatto, era la sua sincerità accompagnata sempre da un radioso sorriso sul suo forte e vigoroso viso, che era a tutti gli effetti il ritratto della bontà d'animo, dell'amicizia e della buona salute. La salute di un robusto uomo forgiato, forse, anche dal duro lavoro svolto nella campagna, per dare una mano in famiglia quando non andava a scuola. Una certa sicurezza in Guido e gli altri colleghi sulla loro permanenza in servizio anche per il successivo anno scolastico, fortunatamente, si ebbe con la riconferma della nota del Ministro della P. I., la quale dispose che tutti gli istitutori assistenti, che non erano incorsi in provvedimenti disciplinari e che si erano dimostrati professionalmente capaci, si riconfermavano tacitamente in servizio anche per l'anno scolastico successivo, senza bisogno di apposita domanda e senza alcun atto formale da parte del Rettore. Nell'anno scolastico 1973/74, il Convitto aveva solo la Scuola Elementare interna e Guido e i suoi colleghi erano tenuti ad accompagnare e prelevare i convittori più grandicelli dalle varie scuole, dalla Scuola Media "E. De Nicola", dal Liceo Classico "G. Bruno" e dal Liceo Scientifico "Nino Cortese", e dovevano osservare scrupolosamente le disposizioni emanate dal rettore Simone, in una circolare: "Affidare i convittori, al momento dell'ingresso in aula al personale della scuola incaricato di tale funzione; Ritirarli all'ora prevista che di volta in volta verrà comunicata; Non consentire mai che i convittori si uniscano ad alunni esterni".

Il Convitto, essendo un luogo residenziale, era sempre aperto, 24 ore su 24, tutti i giorni, compreso la domenica, e gli istitutori assistenti erano sempre in servizio, ma potevano beneficiare di un giorno di riposo, il quale, poteva anche non coincidere con la domenica. Riguardo alle vacanze estive di quel tempo, il mio ex collega Mario Chidini, recentemente, mi ha raccontato un episodio che vede protagonista proprio il nostro caro amico Guido, il quale trascorreva le ferie estive maggiormente con la sua famiglia nella casa di campagna e di proprietà (diceva sempre, sto al Lido Verde) lavorando nei campi ed allevando anche le diverse mucche che possedeva. Essendo gli



istitutori tutti giovani e amici tra loro, spesso si ritrovavano e facevano pensiero di andare a casa di Guido, dove egli, contentissimo della visita, li accoglieva sempre ben volentieri e metteva a loro disposizione tutto ciò che aveva, compreso lo sfizio di far bere loro un buon bicchiere di latte munto direttamente dalla mucca. Altro fatto simpatico raccontato sempre da Mario si ebbe quando Guido, alla fine del primo anno scolastico di servizio, mettendo da parte un bel po' di soldi, comprò una bella Simca 1000 color verde e, quando la guidò per venire a Maddaloni, contentissimo e orgoglioso, chiamò tutti i suoi colleghi fuori al portone del Convitto per farla ammirare. Molti furono i commenti, principalmente sulla scelta dell'auto

e, poi, sul colore, ma alla fine tutti vollero fare un giro sulla sua Simca color verde che divenne, poi, "mitica". Anche un suo ex alunno del tempo, Giovanni Di Sorbo, oggi Assistente amministrativo del nostro Convitto Nazionale, mi ha riferito e confermato che pure gli alunni più grandi, durante le vacanze estive, ebbero la possibilità di fare un giro sulla "mitica" Simca 1000. Questi simpatici racconti dimostrano veramente com'era l'indole di Guido, cioè, quella di una persona speciale e straordinaria, buona, simpatica e disponibile con tutti e assertore del nobile pensiero che "tutto quello che è mio è anche dei miei amici". Guido era un sostenitore convinto di tutti quei principi che, ogni tanto, il rettore Lagnese amava ricordare in determinati momenti della vita convittuale, a tutto il personale dipendente, circa la necessità dell'adempimento dei propri doveri. Il rettore con lui, e la maggior parte degli istitutori, sfondava la classica porta aperta, perché si ispirava ai migliori principi di civiltà, onde offrire ottimo esempio agli educandi e dar prova di apprezzabile operatività; inoltre, era rispettoso della puntualità dell'orario di servizio, ed era uomo molto scrupoloso nell'adempimento perfetto dei propri doveri. Guido amava discutere con i ragazzi, scendeva nell'animo di essi, indagando sui motivi particolari che travagliavano la loro personalità in formazione. Amava prevenire costantemente più che punire. La punizione per lui era l'ultimo dei rimedi pedagogici e la somministrava con parsimonia e giustizia. Egli tendeva alla valorizzazione della personalità degli educandi nel contesto della vita comunitaria, riconoscendo ad essi libertà ed autonomia. Era consapevole che molti allievi provenivano da situazioni familiari ed ambientali particolari e si adoperava per evitare ad essi frustrazioni e deviazioni psicologiche; per aiutarli l'unico sistema valido che adoperava era la massima disponibilità, unita ad al-

truismo ed affetto. Tutto ciò, è vero, comportava gravi sacrifici, che servivano quantomeno a lasciarlo tranquillo e ad avere dentro di sé la soddisfazione di aver compiuto per intero il suo dovere, nell'interesse degli alunni a lui affidati. Proprio per questo motivo, come mi ha riferito l'ex convittore Giovanni Di Sorbo il già citato, di sera, lui e i suoi compagni, aspettavano e gradivano istitutori meno severi come Guido per il servizio notturno, come il papà o il fratello maggiore che torna a casa, così potevano stare più tranquilli e sereni: i grandi, guardare un poco in più la TV, mentre, i più piccoli, aspettavano il bacio della buonanotte sulla fronte. La gioia più grande per Guido avvenne quando il Rettore Lagnese comunicò al Provveditorato agli Studi di Caserta la lista del Personale Educativo avente diritto all'immissione in ruolo nella quale era presente anche il suo nominativo. Altri colleghi beneficiari furono: Apperti Massimo, Aveta Raffaele, Chidini Mario, Filibetto Luigi, Iaquinto Filippo, Loffredo Giuseppe, Miceli Florindo, Pascarella Ciro, Picardi Salvatore, Romano Giuseppe, Scarano Michele Alfonso, Santamaria Aldo, Stanziale Pasquale, Vigliotti Luigi. Gli stessi, il 28 maggio seguente, fecero la Promessa Solenne e la relativa documentazione fu inviata al Provveditorato agli Studi di Caserta a firma del rettore Lagnese. Nell'anno scolastico 1980/81, ho avuto il piacere e il privilegio di aver conosciuto il collega Guido Tamburrino: infatti, questo, fu il mio primo anno di servizio, perché nominato supplente annuale al posto del collega Raffaele Aveta incaricato, a sua volta, vice rettore facente funzione per la mancanza del vice rettore titolare. Di questo periodo, molto emozionante per me, ricordo che i colleghi si dimostrarono molto gentili, mi incoraggiarono e mi rassicurarono, conoscevo solo Mario Chidini, col quale avevo giocato qualche anno prima nella stessa squadra di calcio. Il primo impatto lo ebbi con Massimo Apperti, brillante collega, il quale, in poche parole, mi disse come comportarmi e cosa fare con gli alunni, poi, uno alla volta, li conobbi tutti, compreso Guido, del quale ricordo l'inseparabile compagnia dell'amico e collega Gennaro Di Lillo, anch'egli di Vitulazio. Questa conoscenza avvenne dopo aver consumato il pranzo con il mio gruppo-classe, durante la ricreazione che si svolgeva, e si svolge tuttora, nel campo sportivo del Convitto. Inutile dire che, dopo cinque minuti di colloquio con entrambi, mi sembrava di conoscere Guido già da qualche anno, consigli fraterni erano accompagnati ad incoraggiamenti e battute di spirito che si alternavano in continuazione. Il clima che si era creato era ottimo, mi sentivo già uno di loro e tutto questo era merito di Guido, della sua gioia di vivere, della sua intelligenza, del suo carattere gioioso e della sua positività. Nello stesso tempo era anche capace di sdrammatizzare, avendo letto sul mio giovanissimo volto le incertezze, le paure e le preoccupazioni della responsabilità e della consapevolezza, forse, di non essere all'altezza del gravoso compito affidatomi nell'assolvimento del mio delicatissimo ruolo al cospetto di tanti giovani alunni. Proprio per queste ragioni, posso dire con assoluta certezza che Guido era uno di noi, aveva il dono di essere umile e generoso con tutti. Spesso i colleghi mi raccontavano di quando il 23 novembre 1980 il terremoto sconvolse la Campania e la Basilicata: era di domenica, lui era in servizio, i 7 convittori presenti, scossi per l'accaduto, avevano paura a rimanere a dormire nel Con-

vitto, avendolo visto sussultare e barcollare. Guido, con il suo slancio di bravo e generoso ragazzo, trovò subito la soluzione al gravoso problema, li fece salire in macchina e li portò tutti a Vitulazio, a casa sua, li fece mangiare e dormire come fossero stati i suoi figli. L'indomani li riportò a Maddaloni e furono ritirati dai parenti mentre il Convitto fu chiuso per pochi giorni, il tempo di essere oggetto di verifiche. Altri ricordi di Guido affiorano la mia mente, sono tutti buoni e positivi, come quando interveniva con le sue intelligenti e interessanti proposte per il bene dei ragazzi nel collegio degli istitutori, quando si relazionava con loro, in particolare con i più piccoli, ai quali strappava sempre un sorriso con le sue battute di spirito o con una carezza sul viso o con una pacca sulle spalle per i più grandicelli, la massima serietà ai colloqui con i genitori ai quali esternava sempre buone parole per i loro figliuoli e li rassicurava che in Convitto stavano bene, la familiarità con il rettore Lagnese. Questo era Guido, un gigante buono, sia per la stazza fisica (era abbastanza alto), sia per la generosità verso il prossimo, nell'insegnamento e nelle relazioni sociali. Dopo l'anno scolastico 1984/85 i nostri incontri sono stati rari, perché andai fuori regione per essere immesso in ruolo nella provincia di Treviso. Successivamente, seppi dai colleghi di Maddaloni che Guido, come gli altri, se non erro, nel 1993, essendo anche un maestro di scuola elementare abilitato, fece domanda e ottenne il passaggio di ruolo. Proprio per effetto di questi passaggi di molti dei colleghi nella scuola primaria, si resero disponibili nuovi posti per assunzioni e, personalmente, beneficiari del trasferimento al nostro amato Convitto. A gennaio 2009, dopo le vacanze natalizie, la prima brutta notizia dell'anno mi fu data da un collega, già nei corridoi della scuola media, il quale mi disse che la Professoressa. Maria Flavia Sorrentino di Vitulazio, gli aveva confidato l'improvvisa scomparsa di Guido Tamburrino. All'istante la cercai per avere conferma: la Professoressa, triste in volto, mi confermò tutto, dicendomi che Guido era stato colpito da un un malore il 30 dicembre scorso. Rimasi basito. Guido era giovane, molto giovane, nessuno avrebbe mai immaginato di udire una notizia del genere. Egli era nato a Vitulazio il 1 settembre 1951 e aveva ancora davanti a sé molti anni di vita da godere con la sua splendida famiglia, con i suoi bravissimi figli Enza, Gaetano e Viola, con i suoi piccoli alunni e con i suoi tantissimi amici e colleghi che aveva lasciato in tutti i luoghi che aveva frequentato. Quando suo fratello Franco mi ha inviato la lettera scritta dai figli a Guido, pubblicata nel libro *Chi è?* del dicembre 2014, leggendola attentamente, mi sono commosso, ma la cosa che più mi ha colpito è che nelle loro parole, scritte col cuore, penso e vedo il grande seme trasmesso dalla grande figura di Guido, padre, educatore e maestro di vita esemplare e indimenticabile.

Che il buon Dio l'abbia in Gloria. Ciao, Guido.

*Antonio Pagliaro - Educatore del Convitto Nazionale Statale
"G. Bruno" di Maddaloni - Maddaloni, 05/07/2016*



Luigi Fraioli

I Fraioli, storica famiglia dell'antica *Leboriae*, discendono dalla *Gens Flavonia* romana, la cui presenza è registrata nel 297 in Anatolia a seguito del riordino dell'Imperatore Diocleziano: lo storico e noto umanista Mario Mollicone ne delinea un esame attento ed accurato nella sua opera *Roccadarce. Una fortezza e un paese nella storia*, stampata per i tipi della Grafitalia di Sora nel 2009.

Nato a Rocca d'Arce, nel frusinate, il 28 aprile 1861, Don Luigi Fraioli è figlio di Don Francesco, discendente da Domenico e da quel Marco che nacque nella seconda metà del 1700.

Sua madre è Donna Dorotea, *mieux connu sous le nom de Dea, née Dei Cicchi*, nata a Santopadre il 29 maggio 1831 (†Santopadre, 27 agosto 1898), figlia di Don Gaetano e di Donna Marianna Palmieri, i cui imenei furono celebrati dal Rev.mo Padre Angelo Rossilli nella Chiesa rocchigiana della "Madonna del Monte" il 28 settembre 1857, "essendo testimoni Giovanni Antonio Cacciarelli e Antonia Mancarelli".

Don Luigi fu ultrogenito tra Don Nicandro, nato a Rocca d'Arce il 2 gennaio 1859 (†Santopadre, 24 luglio 1882) e Don Tommaso, nato a Rocca d'Arce il 22 marzo 1864.

Luigi sposò ad Arpino il 5 agosto 1883, Donna Restituta, *née Caruso*, nata nella succitata città volsca il 25 agosto 1864, da cui:

- A) Don Gaetano, nato a Santopadre il 24 maggio 1884 (†Santopadre, 1° luglio 1884);
- B) Donna Maria Luigia Anna, nata a Santopadre il 25 luglio 1885 (†Santopadre, 3 settembre 1885);
- C) Donna Maria, nata a Santopadre il 31 luglio 1887;
- D) Don Antonio, nato a Santopadre il 28 dicembre 1889 (†Santopadre, 9 febbraio 1890);
- E) Donna Giovannina, nata a Santopadre il 1° agosto 1891;
- F) Don Michele, nato a Santopadre il 28 marzo 1894 (†Santopadre, 10 aprile 1895);
- G) Donna Santa, nata a Santopadre l'11 marzo 1896 (†Piedimonte San Germano, 9 giugno 1982);
- H) Don Vincenzo, nato a Santopadre il 19 luglio 1898;
- I) Donna Caterina, nata a Santopadre il 1° gennaio 1902;
- J) Donna Ida, nata a Santopadre il 22 giugno 1904 (†Meta, 4 maggio 1964);
- K) Don Francesco, nato a Santopadre il 20 marzo 1908 (†Sorrento, 1° dicembre 1944).

Luigi venne alla luce a pochi giorni dalla nascita del Regno d'Italia, sovranità emersa dalle ceneri della seconda guerra d'indipendenza: Vittorio Emanuele II di Savoia era felicemente regnante, e Camillo Benzo, Conte di Cavour, già Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Sardegna, ricopriva la medesima carica dell'egemone Regno italiano.

Di “Don Luigi Fraioli, nacido en Roccadarce, provincia de Frosinone, el 28 de abril de 1861, y de Doña Restituta Caruso, nacida en Arpino, provincia de Frosinone, el 25 de agosto de 1864 (hija de Don Giovanni Caruso y de Doña Maria Luigia Marchione)”, si legge in un prezioso documento del *Cronista de Armas de Castilla y León (España)* Don Alfonso de Ceballos-Escalera y de Gila, il quale annota che “la familia de Fraioli tiene gran antigüedad, según documentos históricos conservados en los Archivos de Estrado de Nápoles y de Caserta (Italia) ... Los Fraioli de Santopadre y de Roccadarce fueron propietarios de muchas tierras y heredades, como se lee en el *Libro dell’Estimo* formado en Roccadarce en el año de 1742. Don Eleuterio Fraioli fue Alcalde (Sindaco) y Concejal (Decurione) de Roccadarce en el año de 1809; y Don Luigi, Don Carlo y Don Michelangelo Fraioli fueron Concejales (Decuriones) de dicha villa en 1816, 1850 y 1856, respectivamente. Don Eleuterio Fraioli hizo edificar a su costa en 1887 en Roccadarce la Iglesia de San Antonio, donde hoy se ve una lápida de mármol que perpetúa su memoria. En los años de 1834-1835 figuran entre los Caballeros de la Orden de la Corona de Italia el Excmo. Señor Doctor Don Federico Fraioli, hijo de Don Giovanni, vecino de Monte San Giovanni Campano; y el Excmo. Señor Doctor Don Francesco Fraioli, vecino de Boville Ernica”.

Nello stesso atto il *III marqués de la Floresta* y *VIII vizconde de Ayala* così blasona lo Stemma appartenente ai Fraioli: “Escudo de azur con una torre sostenida por dos leones rampantes, y en el jefe un lambel de tres puntas, todo ello de oro. Timbrado de un yelmo ... con burelete y lambrequines de oro y azur, ... Rodea la punta una cinta de azur con el lema *Deo Imperante*, escrito en letras de oro”.

In un carteggio agropolese si legge del riconoscimento comitale della Signoria principesca degli Zampeschi, dinastia romagnola che resse in Età moderna l’antico feudo perpetuo di *Forum Popili*; altri privilegi sono stati concessi della Sovrana Casa di Hérystal e dalla Casa Reale Normanna.

I Fraioli vestirono l’abito del Sovrano Militare Ordine di Malta, dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

COMUNE DI SANTOPADRE											
(Isola, piazza, casale o casa sparsa)											
Via											
num. Anagrafe	COGNOME	NOME	PATERNITÀ E MATERNITÀ	SESSO		Relazione di parentela o di convivenza col capo della famiglia	LUOGO della nascita	DATA della nascita	STATO CIVILE		
				Maschi	Femmine				Callo	CONIUGATI	V
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	Dei Vecchi	Beatrice	Lu. Giustini e Placida Altavilla			figlia	S. Padre	19 Maggio 1851			
2	Pracchi	Antonio	Lu. Giustini e Placida Altavilla			figlio	Reverendone	21 Giugno 1859			
3	della	Luigi	della				idem	23 Aprile 1861			
4	della	Emiliano	della				idem	22 Maggio 1861			
5		Giustino	di Luigi e Restituta			figlio	S. Padre	19 Maggio 1864			
6	Caruso	Restituta	di Giovanni e Maria Lanza			figlia	idem				
7	Giusti	Mario Luigi	di Luigi e Maria Lanza			figlio	S. Padre	23 Aprile 1865			
8	"	Maria	di Luigi e Maria Lanza			figlia	S. Padre	23 Aprile 1865			
"	"	Antonio	di Luigi e Maria Lanza			figlio	S. Padre	23 Aprile 1865			
"	"	Giovanna	di Luigi e Maria Lanza			figlia	S. Padre	16 Agosto 1867			
"	"	Placida	di Luigi e Maria Lanza			figlia	S. Padre	25 Maggio 1868			
"	"	Luigi	di Luigi e Maria Lanza			figlio	S. Padre	11 Maggio 1868			
"	"	Francesco	di Luigi e Maria Lanza			figlio	S. Padre	10 Agosto 1868			
"	"	Caterina	di Luigi e Maria Lanza			figlia	S. Padre	10 Agosto 1868			
"	"	Ida	di Luigi e Maria Lanza			figlia	S. Padre	12 Giugno 1868			

Franco Falco

Un strada intitolata al Sergente Carmine Formicola



Carmine Formicola, nacque a Pastorano (CE) il 05/09/1954 da Giuseppe Formicola, bidello delle scuole elementari e da Maria Rosa Lagnese, casalinga e donna dedita alla famiglia e all'educazione cristiana. Carmine era settimo di otto figli e visse a Pantuliano di Pastorano circondato dall'affetto dei suoi familiari fino al 1965, quando all'età di undici anni iniziò gli studi seminari all'Abbazia dei Monaci Cistercensi di Sermoneta (LT). Era un ragazzino studioso e otteneva sempre ottimi risultati. Frequentava molto la vita parrocchiale del paese, faceva il chierichetto, frequentava il catechismo con assiduità e seguiva il parroco nei suoi tanti incontri di catechesi e di preghiera. Il sogno di diventare uomo religioso, però, non nasce tutto dal suo cuore, ma gli venne inculcato da sua mamma, che dopo la grave perdita della figlia maggiore trovò pace e conforto nella preghiera e nella fede. Il suo desiderio di diventare uomo di Dio non fu così forte; infatti a sedici anni nel momento in cui doveva vestire l'abito talare, Carmine si rifiutò e decise di ritornare a casa rinunciando per sempre al suo cammino di uomo religioso. Si iscrisse al liceo classico di Santa Maria Capua Vetere e mentre frequentava gli studi liceali, fece domanda per arruolarsi in Aeronautica Militare. Sin da bambino era rimasto affascinato dalla divisa e finalmente a diciotto anni nel 1972 riuscì ad indossarla realizzando il suo sogno. Quando sua mamma volle indirizzare Carmine all'ordine religioso, lui le chiedeva se l'abito dei monaci sarebbe stato bello e affascinante come la divisa militare e lei gli rispondeva di stare tranquillo, in quanto come nella vita militare anche in quella religiosa bisognava aiutare il prossimo e rendere possibile la pace e la fratellanza. E lui, Carmine, era proprio un ragazzo con un innato sentimento di pace e di altruismo; era un ragazzo umile e generoso, onesto e gentile, laborioso, sincero e soprattutto rispettoso e amichevole. Si arruolò nell'Aeronautica Militare e dopo aver frequentato il corso di formazione per allievo sottufficiale presso la scuola di Caserta, fu assegnato alla sede di Istrana di Treviso iniziando così la sua tanta aspirata carriera militare. Forte era l'entusiasmo di indossare la tanta amata e sospirata divisa, al punto di non risentire nemmeno della lontananza dalla sua famiglia cui era tanto legato. Tanti erano i progetti e sognava come tutti di costruirsi una famiglia, ma la sera del 23 aprile del 1978 terminò la vita del giovane Carmine Formicola. Un tragico



incidente stradale cancella per sempre il suo sorriso stampato sulle labbra e chiude per sempre i suoi grandi occhi neri che guardavano la sua vita lunga e piena di avventura. Il 26 settembre 2009 dopo trent'anni dalla sua morte, in ricordo di Carmine, affinché la sua bontà e la sua onestà restasse sempre viva e presente ai suoi familiari e a tutta la comunità, fu intitolata una strada di Pantuliano, suo paese di origine: Via Carmine Formicola, Sergente dell'Aeronautica Militare. La cerimonia, presieduta da autorità militari e politiche, fu molto toccante e tanta fu l'emozione e la commozione dei familiari, dei presenti e soprattutto di suo fratello Graziano Formicola e della sua sorella Pietruccia e Raffaella Formicola, addolorati e tristi per la prematura e tragica perdita dell'amato fratello Carmine.



Pierfrancesco Palmieri



Giacomo Di Nardo: Medico "vecchio stampo"



Giacomo Di Nardo è annoverato nell'elenco dei professionisti bellonesi che hanno onorato la nostra cittadina, svolgendo la loro attività con umanità, dedizione, onestà e senso del dovere. Con un velo di nostalgia, misto a un senso di amarezza, per l'improvvisa dipartita, ricordiamo che fu un medico "vecchio stampo", sempre premuroso con i suoi pazienti, bonariamente burbero con chi non seguiva i suoi consigli, con uno spiccato senso dell'ironia e un'affidabilità sconcertante. Fu il primo di sei figli, unico maschio, nato il 10 gennaio del 1926 da Giuseppe ed Emilia Antropoli entrambi commercianti. All'epoca erano considerati degli avanguardisti, infatti, nella loro "bottega" gestita dalla Sig.ra Emilia non mancava nulla, dal pane fresco al bouquet da sposa, dal chiodo al pastore del presepe. I due fecero grandi sacrifici per permettere al loro primogenito di conseguire nel marzo del 1956 la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Federico II di Napoli. Nello stesso anno, Giacomo, iniziò a praticare la sua professione con tutta la passione e l'attenzione che lo ha accompagnato nel lungo cammino professionale. I primi passi, furono mossi nella Clinica "Villa Fiorita" di Capua, dove ebbe il privilegio di affiancare un luminaire del periodo, il compianto Professor Pennisi, chirurgo napoletano. Successivamente, divenuto "medico di famiglia" nella sua cara Bellona, il Dottore Di Nardo fu molto apprezzato anche nella vicina Sant'Angelo in Formis e nei paesi limitrofi, proprio per la sua disponibilità e professionalità. Sono tanti gli aneddoti che si potrebbero raccontare sulla sua persona. Era riconoscibile da lontano con il suo intramontabile impermeabile beige e, la coppola color cammello, la sua voce roca, e l'immane sigaretta. Aveva degli occhioni scuri che con un solo sguardo facevano capire quello che oggi potrebbe definirsi uno "screening". A prima vista quel viso severo lo faceva apparire freddo e distaccato ma coloro che ebbero il piacere di conoscerlo si ricredevano ben presto. Chi tra i suoi pazienti non ha avuto attribuito un nomignolo o non è stato canzonato, scherzosamente, quando varcava la porta del suo ambulatorio, oppure quando si presentava, inaspettatamente, a casa delle persone solo per un semplice controllo. Spesso di notte accorreva a casa di chi ne aveva bisogno facendosi accompagnare dai suoi giovani vicini di casa Giuseppe e Gaetano Cafaro che ragazzini all'epoca venivano svegliati nel cuore della notte "p' accumpagnà o dottor". Con il passare degli anni la professionalità e la disponibilità non scemarono mai anzi crebbero insieme alla sua famiglia avendo sposato nell'agosto del 1968 la giovane Angela Bianca Ragozzino. Da questo matrimonio felice nacquero cinque figli: Emilia, Delia, Giusy, Giuseppe e Luisa. Il Dottore pensava sempre al modo di attrezzarsi per fare e dare il meglio di se stesso. Chi non ricorda la sua mitica "Alfa 90" con quella lunghissima antenna bianca collegata ad un baracchino che serviva per comunicare con la famiglia per eventuali emergenze dei suoi pazienti. Si faceva chiamare "Taverna" ed anche nell'ambiente dei radioamatori era tanto stimato proprio perché si impegnavo, ad essere sempre disponibile e prontamente reperibile. Giacomino così lo

chiamavano i suoi più cari amici, Antonio Ragozzino (il fotografo), Giovannino De Crescenzo (il barista), Mario Venoso (il suo padrino di cresima), Antimo Iorio (il macellaio) e Luigi Cafaro (il suo vicino di casa) che ben conoscevano le tante sfaccettature di quel piccolo grande uomo. Giacomino contribuì professionalmente alla nascita di tanti bambini, soprattutto bellonesi, quando ancora si partoriva in casa, gli ultimi furono quelli della classe 1986. Il Dottore Di Nardo oltre ad essere medico era anche un "cittadino attivo" e partecipe alla vita politica del suo paese, mettendosi più volte in gioco, candidandosi nel trentennio '60/'70/'80 anni in cui la politica era attiva, viva, partecipe, forse anche troppo. Era un "contadino" per hobby poiché nel fine settimana amava recarsi in campagna al suo "Monticello", dove si spogliava dei panni di medico per dedicarsi alla bellezza ed alla tranquillità che quel rifugio della natura gli donava. Seduto sotto un vecchio albero di ulivo scaricava le tante preoccupazioni che la sua professione quotidianamente gli faceva accumulare. Coltivava la sua passione mettendo in pratica i tanti suggerimenti dei suoi pazienti contadini. Essi proprio per ricambiare le tante attenzioni ricevute, lo aiutavano, insegnandogli a guidare il trattore, a potare l'uva, a zappare la terra, proprio perché quest'uomo, medico "vecchio stampo" non amava indossare il camice bensì vivere la vita nel modo più semplice. Purtroppo godé ben poco i frutti dei suoi sacrifici poiché, inaspettatamente, si ammalò per finire, prematuramente, il 17 aprile del 1991. Le giovani generazioni non hanno avuto la possibilità di conoscere chi fosse il Dottore Giacomo Di Nardo ma chi lo ha conosciuto, difficilmente lo dimenticherà.

Un gruppo di estimatori

Antonino Scialdone



Il prof. Antonino Scialdone nasce a Vitulazio (CE) nel 1944. Consegue la Maturità presso il liceo Classico "A. Nifo" di Sessa Aurunca (CE). Si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli nel novembre 1970. Diploma di specializzazione in: Cardiologia e Malattie dei Vasi (1973); Medicina Interna (1978); Radiologia Diagnostica (1983).

Carriera Universitaria dall'Anno Accademico 2005-2006 all'A.A. 2008-2009 è Professore Aggregato di Cardiologia presso la Seconda

Università degli Studi di Napoli.

Attività didattica: Insegnamento di Cardiologia, Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia Università di Napoli dall'A.A. 1994-1995 all'A.A. 2008-2009, Laurea breve in Scienze Infermieristiche corso di perfezionamento in Cardiologia presso le scuole di specializzazione in Cardiocirurgia Cardiologia, Geriatria, Chirurgia Toracica e Vascolare.

Attività Scientifica: Novanta pubblicazioni personali edita su riviste nazionali ed internazionali. Partecipazione a numerose relazioni e comunicazioni in riunione scientifiche. Ha collaborato alla stesura del volume "Il cuore" di Aldo Jacono edito da Curto. Attestato di Benemerita conferito dall'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) con la motivazione

"Alta professionalità e disponibilità sociale"

Attività Artistiche Culturali: Realizzazione di diverse opere pittoriche oggetto di mostre personali e partecipazioni a collettive. Relatore a inaugurazioni di testi narrativi. Promotore di numerose personali di Artisti e concorsi di pittura. Seminari e Laboratori teatrali presieduti dal regista teatrale Giuseppe Sollazzo luglio e settembre 2011. Attore nello spettacolo "Una sera ascoltando un vecchio tango mi sono addormentato e ho sognato Pina Bausch" drammaturgia e regia di G.S. Cortile istituto Casanova Napoli. Agosto 2010 attore nello spettacolo "Senza trombe ne tamburi" Maggio 2010

- attore nello spettacolo "Molte sono le cose ammirevoli nella vita di un uomo" tutte contemplate dalla Costituzione; drammaturgia e regia di G.S. - Aprile 2009 partecipa come attore nello spettacolo "Senza trombe ne tamburi" drammaturgia e regia di G.S. Teatro Acacia Napoli. 2009 Attore allo spettacolo "Senza trombe... Parigi maison des metalloux.



La Dottorssa Lucia Esposito consegna
l'Attestato di Benemerita
al Professore Antonino Scialdone

Franco Falco

Pierfrancesco Palmieri

Piccoli geni crescono



Pierfrancesco Palmieri, giovane quattordicenne, frequenta il 1° anno del liceo scientifico internazionale, presso l'Istituto S. Pizzi di Capua, ha partecipato a molti concorsi scolastici, letterali e musicali. Di seguito si elencano quelli più importanti:

Letterali:

Primo classificato (25 maggio 2016) al concorso nazionale "Crescere cittadini" indetto dall'Associazione Claudio Rinaldi Onlus in collaborazione con la Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la

Partecipazione del MIUR, con l'opera "Il coraggio non ha colore". Straordinaria ricostruzione giornalistica di un incidente stradale con un protagonista tunisino che aiuta a vincere i pregiudizi sugli immigrati.

Primo classificato (10 aprile 2016) al concorso "Sport.... Palestra di vita" nell'ambito della VI edizione dell'Expo Libro, indetto dall'Associazione Insieme per l'Unità dei Popoli di Pignataro Maggiore con la poesia "Un sogno negato".

Terzo classificato (01 febbraio 2016) alla V edizione del concorso, di scrittura creativa "Valorizziamo i Talenti" indetto dall'I.S.I.S.S. Ugo Foscolo di Teano. L'opera intitolata "Essere liberi" è stata premiata con la seguente motivazione: "Il racconto, delicato nella narrazione, fresco nella forma, leggero nell'elaborazione rappresenta in modo sensibile il senso della realtà ripercorrendo così il complesso cammino della sua esistenza".



PP con Mario Calabrese
Direttore di Repubblica



PP con l'On Davide Faraone
V. Ministro MIUR

Classificato tra i vincitori (04 giugno 2016) del concorso "Ambiente Cultura Legalità - X edizione", indetto da Dea Sport Onlus di Bellona con il tema: "Quale parola arcaica vorresti si conservasse e perché?". La parola arcaica scelta fu "Fantasca";

Citazione al concorso nazionale "Palermo chiama Italia", in ricordo del giudice G. Falcone con l'elaborato intitolato "riscoprirsi cittadino". La premiazione si svolse il 23 maggio 2016 in piazza Municipio a Napoli in video collegamento con l'aula bunker di Palermo e altre piazze italiane che parteciparono alla commemorazione, ricordando il

ventiquattresimo anniversario della strage di Capaci.

Musicali:

Primo premio (26 maggio 2014) per la categoria pianisti, al VI concorso musicale internazionale "Francesco Moscato", indetto dall'Associazione Culturale Musicale

Giovani cronisti crescono in memoria di Claudio Rinaldi

“Crescere cittadini” è il premio nazionale di giornalismo scolastico consegnato ieri agli alunni degli istituti italiani che hanno partecipato al concorso: “I giovani in prima pagina: personaggi e storie di coraggio e impegno civile”. Istituito dall'Associazione Claudio Rinaldi – grande giornalista direttore e editorialista de *L'Espresso* scomparso nel 2007 – in collaborazione con il Miur, il premio vuole contribuire alla formazione di cittadini europei informati, responsabili e attivi.

AL PRIMO POSTO, nella categoria audiovisiva: la terza D dell'istituto “Teodoro Ciresola” di Milano con “Devo



scrivere il mio tempo, prima che sia lui a scrivere me”; nella categoria fotografica, le classi seconda C e terza D, dell'istituto “Cremona Due”, con: “Cittadini contro tempo”. Per i testi, il primo posto è andato a Pierfrancesco Palmieri del “Madre Teresa di Calcutta”, Pignataro Maggiore (Ce), con l'articolo “Il coraggio non ha colore”; “Straordinaria ricostruzione giornalistica di un incidente stradale con un protagonista tunisino che aiuta a vincere i pregiudizi sugli immigrati”. Non sono mancate le menzioni speciali all'Istituto “Goffredo Petraschi” di Roma, e le segnalazioni di merito al “Prudenzano” di Manduria (Ta).

A.G.

“Mille e una Nota” di Airola (BN). Terzo classificato (12 luglio 2014) per la categoria pianisti solisti al XV concorso pianistico internazionale, indetto dall'Associazione Turistico Culturale città di Rocchetta a Volturno (IS).

Primo classificato (20 maggio 2015) al concorso musicale regionale sezione pianisti ed ensemble strumentale, indetto dall'A.C.L.I. di Santa Maria Capua Vetere.

Primo classificato (29 maggio 2015) al concorso musicale regio-

nale sezione pianisti solisti, indetto dall'A.C.L.I. di Santa Maria Capua Vetere.

Primo classificato (29 maggio 2015) al concorso musicale regionale sezione pianisti a quattro mani, indetto dall'A.C.L.I. di Santa Maria Capua Vetere;

Primo premio (28 maggio 2016) per la categoria pianisti solisti, al VI concorso nazionale giovani musicisti, indetto dal Centro Musicale Pro Arte di Piedimonte Matese (CE) e con il patrocinio del Conservatorio di Musica



"San Pietro a Majella" di Napoli; Miglior voto al concorso di

ammissione (05 ottobre 2016) ai corsi pre-accademici A.A. 2016/2017 nella specialità pianista, al Conservatorio Statale di Musica "Nicola Sala" di Benevento.

Il 4 giugno 2016 a Pierfrancesco, durante la manifestazione Ambiente Cultura Legalità - X edizione, fu consegnato il tesserino di collaboratore da Pignataro Maggiore delle testate giornalistiche: www.deanotizie e Dea Notizie.

Pierfrancesco, siamo certi che non ci deluderai. Vogliamo essere orgogliosi di averti accolto nella nostra Grande Famiglia.

Franco Falco



Corrado Tritto



Corrado Tritto, come amava presentarsi, rappresenta una delle figure di maggiore spicco della Medicina casertana degli ultimi decenni: il suo contributo culturale ed umano ha infatti posto le basi per l'elevata qualità assistenziale e didattica di cui ancora oggi può vantarsi l'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta.

Nato a Napoli il 20 aprile del 1926, si laureò in Medicina nel 1949, affinando la sua cultura ed esperienza nell'ambi-

to delle varie discipline della Medicina Interna dal 1951 al 1958 presso vari Istituti Universitari Europei quali Parigi, Londra e Stoccolma.

Libero docente in Semeiotica Medica, Patologia Speciale Medica e Metodologia Clinica, nonché docente dal 1966 presso la Scuola di Specializzazione in Cardiologia dell'Università di Napoli. Dal 1967 al 1996 è stato Primario Medico dell'Ospedale Generale di Caserta, coordinando inoltre dal 1984 le attività del Dipartimento di Medicina Interna, tra i primi in ambito nazionale, a riprova della sua straordinaria intelligenza, intuito, lungimiranza e soprattutto raffinatissima capacità percettiva dei cambiamenti. Alla sua direzione si deve in forte impulso di rinnovamento dell'Ospedale stesso: oltre alla ristrutturazione delle Divisioni di Medicina, Cardiologia e Neurologia, l'offerta sanitaria fu arricchita dall'istituzione delle Divisioni di Pneumologia, Nefrologia nonché di una Sezione di Gastro-enterologia.

Con la creazione del Dipartimento nel 1984 portò l'Ospedale di Caserta ai massimi livelli, soprattutto in ambito Cardiologico, con la dotazione di una nuova Unità Coronarica, di un nuovo Centro di Emodialisi e di tanti Servizi quali l'Emodinamica, l'Elettrofisiologia ed Elettrostimolazione Cardiaca, Ergometria e valutazione Funzionale del Cardiopatico, Endoscopia Digestiva, Allergologia, Fisiopatologia Respiratoria, Neurofisiopatologia ed Elettroencefalografia. Il suo progetto viene completato nel 1985 con l'istituzione di una Divisione di Cardio-chirurgia, operativa nel 2003.

La realizzazione di un'opera così complessa ed articolata era il frutto della grande cultura di Corrado Tritto, coniugata ad un enorme entusiasmo e ad una grande determinazione sulla base di un progetto finalizzato non solo all'attività assistenziale ma ad una intensa e proficua attività di didattica e di ricerca clinica, grazie alla quale l'Ospedale di Caserta ancora oggi costituisce un valido riferimento in ambito nazionale. Un progetto così articolato e lungimirante non avrebbe potuto realizzarsi se non avvalendosi dell'opera di qualificati collaboratori quali il Prof. **Ernesto Correale**, il Prof. **Carmine Chieffo**, il Prof. **Giancarlo Corsini**, il Prof. **Alfonso De Filippo**, il Prof. **Pietro Stangherlin**, il Prof. **Max Claar** e tutto lo staff medico del Dipartimento di Medicina, composto da Medici che Corrado Tritto reclutava con estrema attenzione nelle varie Scuole di Specializzazione Universitarie napoletane.

Anche in questo Corrado Tritto si è rivelato un precursore dei tempi, un "cacciatore di teste" ante litteram.

La sua opera avrebbe potuto trovare la sublimazione nella realizzazione per l'Ospedale di Caserta di un prototipo di "Ospedale Intelligente" in collaborazione con il CNR e l'Italtel di Santa Maria Capua Vetere, da cui sarebbe nata nei lontani anni '90 (cioè più di 25 anni fa), una nuova figura di Medico Ospedaliero proiettato nel futuro (il nostro presente) col ricorso all'informatica, formidabile mezzo di accesso alla cultura: grande fu la sua amarezza alla revoca del finanziamento di molti miliardi di vecchie lire (ben 45), frutto di scarsa attenzione da parte della classe politica e soprattutto dell'invidia di molti "Gattopardi" locali. Le numerose onorificenze ricevute testimoniano il riconoscimento unanime del suo operato: tra queste la Targa d'Oro della Sezione Campana dell'Associazione Nazionale Medico Cardiologi Ospedalieri nel 1996, il Premio "Ferdinando Palasciano" della città di Capua nel 2000 nonché l'onoreficenza di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana.

Corrado Tritto si spegneva nel 2009, consegnandoci il suo testamento di Maestro di Vita e di Scienza Medica: ostinatamente determinato nel perseguire i suoi obiettivi, lungimirante, infaticabile (ogni mattina era il primo ad arrivare in Ospedale), estremamente equilibrato nei rapporti personali, sempre disponibile ed attento alle esigenze altrui, dedito all'educazione ed alla crescita culturale dei suoi allievi, ma soprattutto UOMO GIUSTO con una sola regola, l'ETICA.

UN GRATO ED UMILE ALLIEVO

Antonio Palermo

Caserta, novembre 2016

Giuseppe Carusone



Giuseppe Carusone è tra quelle persone che a Bellona viene stimato sia per il comportamento umano che sociale.

Si è distinto nel campo dell'edilizia quale geometra e costruttore, ma quello che più di ogni altra cosa l'ha fatto apprezzare è stato l'amore per lo sport. Infatti, si deve a Giuseppe Carusone, allora presidente del Real Bellona calcio a cinque, se il nostro paese salì agli onori della cronaca sportiva nazionale.

Se andassimo a scartabellare nel libro delle curiosità, molto probabilmente, arriveremmo alla conclusione che nessun paese, piccolo come Bellona, è mai riuscito a raggiungere la serie A di calcetto. Giuseppe Carusone, giocatori e l'allenatore del Real Bellona ci riuscirono facendo avverare tanti sogni sportivi. Fu un traguardo di grande prestigio, raggiunto alla fine di un cammino, percorso inizialmente con qualche incertezza e con qualche indecisione, ma poi con una convinzione sempre crescente.

Giuseppe Carusone dimostrò che con una gestione attenta e oculata delle proprie risorse, senza strafare, si possono raggiungere splendidi risultati, se ci si applica con dedizione e con passione al proprio lavoro. Tutto ciò indusse il Comitato dei Saggi dell'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona, a conferirgli un Attestato di Benemerenzza. La manifestazione di consegna si svolse nell'aula consiliare della Città di Bellona. Quanto conferito a Giuseppe Carusone, col passare del tempo, ci si è reso conto che è poca cosa perché altre lodevoli iniziative sono state intraprese da "Peppino" com'è chiamato dagli amici.

Ci riferiamo all'azienda agricola dove produce Produzione vino DOP e IGP ed Olio Extravergine di Oliva.

L'azienda vinicola 'La Masserie' (il termine 'masserie' è molto simile foneticamente all'equivalente napoletano che significa 'masseria')

nasce nel 2006 quando Giuseppe Carusone, oggi membro del consiglio direttivo della Confagricoltura, costretto dalla crisi ad accantonare il campo dell'edilizia e ritornare alle origini dedicandosi all'attività da sempre svolta dai suoi genitori e prima ancora dai nonni. L'obiettivo è di valorizzare e di far conoscere due varietà del territorio, il Casavecchia e il Pallagrello, due vitigni autoctoni dalle origini antichissime. Il primo contribuiva probabilmente alla realizzazione del famoso vino "trebulanum" apprezzato dagli antichi romani e da Plinio, che lo considerava uno dei più buoni vini italici, prodotto a Trebula (l'attuale Treglia) situata nell'area di Pontelatone, Formicola, Liberi, Castel di



Giuseppe Carusone e Maurizio Martina Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Sasso, tutti comuni della provincia di Caserta. La storia più recente gli attribuisce il nome di 'Casavecchia' perché il ceppo fu ritrovato accanto ad un antico rudere (a casa vecchia) nella frazione di Prea nel comune di Pontelatone. Il secondo, così chiamato a causa della perfetta forma sferica dei suoi acini, occupava un posto d'onore nella famosa Vigna del Ventaglio di re Ferdinando IV che aveva una spiccata predilezione per il "Piedimonte" oggi noto come Pallagrello. Da queste varietà l'azienda ricava sei diverse bottiglie che presentano caratteristiche comuni quali il nome latino e l'etichetta colorata realizzata ad hoc dal pittore contemporaneo napoletano Bruno Donzelli. La produzione si aggira intorno alle 30.000 bottiglie annue.

In riferimento alla produzione dell'olio extra vergine d'oliva viene usata la varietà autoctona "Corniola", da cui si produce un olio eccellente, è riconducibile ad ulivi storici il cui nome deriva dall'attitudine del tronco a incornarsi su se stesso. L'origine selvatica della pianta mette a riparo questa varietà da molti parassiti e l'olio extravergine di oliva che se ne ricava risulta essere sempre più un grasso vegetale "buono" per le arterie e l'apparato digerente. Sono 60 le piante secolari ubicate nell'azienda di Giuseppe Carusone con un'età media di 150 anni.

La produzione varia secondo le annate, ma in media è di circa 400 quintali, mentre la resa in olio è di 12 litri per quintale.

Franco Falco



Europarlamentare Nicola Caputo - Giuseppe Carusone - Phil Hogan Commissario UE all'agricoltura.

Silvana Rebuzzi



Silvana Rebuzzi è Assistente Sociale presso l'Azienda Sanitaria Locale e svolge la sua professione in Capua dove è apprezzata per la disponibilità verso il prossimo, particolarmente quando trattasi di persone disagiate. Non vi è persona che incontrandola abbia dimenticato quel volto rassicurante che esprime un sorriso senza confini ricco di comprensione e bontà. Chiunque l'ha interpellata per la soluzione di problemi, quasi sempre scabrosi, ha conosciuto la disponibilità di un'ammirevole professionista e l'amore di una mamma che non riesce a lasciare pensieri nella mente di chi ne è oppresso. Ogni soluzione ottenuta, Silvana Rebuzzi restituisce la serenità a coloro che l'avevano perduta e si sente appagata per aver vissuto il disagio propositole. Tantissimi sono coloro che hanno trovato in lei la persona ideale che riesce a far realizzare quanto desiderato. Silvana Rebuzzi, pur essendo molto impegnata non ha mai tralasciato di "Amare il prossimo come se stessa".

Per tali motivi l'Associazione Dea Sport Onlus, conferì alla Dottoressa Silvana Rebuzzi un Attestato di Benemerenzza con la seguente motivazione:

Disponibilità verso il Prossimo

Determinante fu l'apporto professionale della Dott.ssa Rebuzzi per la risoluzione del caso più difficile proposto all'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE). "Salvata dalla mamma sfruttatrice". La storia di una ragazzina raccontata nella cerimonia di premiazione di chi si occupa di casi umanitari. Bellona 31 dicembre 1997. La premiazione è avvenuta nella sede dell'Associazione, alla presenza del sindaco Giuseppe Pezzulo. La Dea Sport ha affrontato una serie di problemi socio-umanitari che ha condotto a buon fine nel 1997, tuttavia un caso in particolare ha destato l'attenzione di tutti, anche perché era coinvolta una minorenni custodita presso i parenti. La giovanissima adolescente, si è vista ritornare la madre, coinvolta in un giro di prostituzione, che reclama i suoi diritti di genitrice. Non c'è voluto molto per comprendere che le intenzioni della donna erano dettate da propositi tutt'altro che affettuosi, tanto è vero che persone ambigue hanno minacciato sia la famiglia adottiva della piccola che il presidente dell'Associazione Dea Sport Onlus. I genitori adottivi, preoccupati, si sono rivolti un po' a tutti per farsi aiutare a difendere la loro piccola e il Presidente della suddetta Associazione, considerata la problematica del caso, chiese aiuto al Dott. Leucio Porto, Commissariato della Polizia di Stato di S. Maria C.V. e alla D.ssa Silvana Rebuzzi, Assistente Sociale del consultorio familiare di Capua. Gli interventi delle succitate persone permisero alla piccola di restare presso la famiglia dove era stata cresciuta. La piccola "**Salvata dalla mamma sfruttatrice**" in una certa occasione ha consentito all'Associazione Dea Sport Onlus di esprimere nei suoi confronti tutta la vicinanza umana di cui la stessa Associazione dispone.

Franco Falco

Giovanni Bruno

Giovanni Bruno († Napoli, 18 dicembre 1892) sposò a Napoli, il 29 aprile 1844, Maria Giovanna Amirabile, nata nella città partenopea il 24 maggio 1817, di Salvatore Amirabile e Vincenza Finizio.

Dalla loro unione nacque a Napoli, il 12 novembre 1849, Salvatore Bruno († Napoli, 12 aprile 1938), dove prese in moglie, il 16 novembre 1872, Emmanuela Contessa, nata nel capoluogo partenopeo il 7 giugno 1853 († Napoli, 19 novembre 1891), di Pasquale Contessa e Pasqua Russomanno, da cui:

A) Giovanna Bruno, nata a Napoli il 24 febbraio 1877 († Napoli, 15 marzo 1878).

B) Gennaro Bruno, nato a Napoli il 28 marzo 1882 († Napoli, 15 luglio 1936), dove il 7 settembre 1903 si unì in matrimonio con Annunziata Esposito, nata a Napoli il 25 marzo 1886 († Napoli, 6 aprile 1970), di Vincenzo Esposito e Anna Camardella, da cui:

1) - Anna Bruno, nata a Napoli il 10 aprile 1904 († Napoli, 23 settembre 1987); sposa nel capoluogo campano, il 25 maggio 1921, Raffaele Amalfitano, di Gennaro Amalfitano e Maria Menale.

2) - Giuseppe Bruno, nato a Napoli il 31 gennaio 1906 († Napoli, 7 maggio 1982); sposa a Napoli, il 4 agosto 1930, Maria Cardone, di Filippo Cardone e Adelina Caroferno.

3) - Salvatore Bruno, nato a Napoli il 7 agosto 1908 († Napoli, 25 ottobre 1959); sposa nella città partenopea, il 31 agosto 1935, Giuseppina Marletti, nata a Napoli il 20 marzo 1907 († Napoli, 25 agosto 1983), di Umberto Marletti e Marianna Moccia.

4) - Carmela Bruno, nata a Napoli il 21 agosto 1910 († Napoli, 8 ottobre 1988); sposa a Napoli, il 5 gennaio 1930, Raffaele Cannavacciuolo, di Luigi Cannavacciuolo e Concetta Spinuso.

5) - Maria Bruno, nata a Napoli il 24 gennaio 1913 († Napoli, 8 maggio 1969); sposa a Napoli, il 23 agosto 1933, Raffaele Esposito, di Antonio Esposito e Giovanna Ordine.

6) - Giovanni Bruno, nato a Napoli il 25 giugno 1915; sposa a Napoli, il 3 marzo 1935, Annunziata Iervolino, di Alfonso Iervolino e Anna Meo.

7) - Concetta Bruno, nata a Napoli il 22 dicembre 1919; sposa nella città partenopea, il 14 gennaio 1945, Salvatore Iaconis, di Saulle Iaconis e Anna Boccia.

8) - Gennaro Bruno, nato a Napoli il 9 settembre 1923; sposa a Napoli, il 16 novembre 1947, Concetta Marsiglia, di Antonio Marsiglia e Anna Marotta.

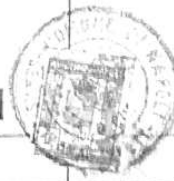
Altre ramificazioni dei Bruno vestirono l'abito del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Varie diramazioni furono insignite dell'Ordine della Corona d'Italia, dell'Ordine Militare d'Italia, dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e dell'Ordine della Stella d'Italia.

Il *palmarès* dei diversi rami e differenti linee, annovera, tra l'altro, medaglie al valor militare, al merito civile, al merito della sanità pubblica, ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte.



COMUNE DI NAPOLI

UFFICIO DI STATO CIVILE



Estratto per riassunto del registro degli atti di matrimonio

dell'anno 1844 Quartiere Vicaria
 Atto di matrimonio di Bruno - Admirabile
 Numero d'ordine 109 P. I S. A

L'anno mille 844 addì 29
 del mese di Aprile in Napoli, Sezione Vicaria
 contrassero matrimonio:

1° Bruno Giovanni
 nato a Napoli Sezione II
 di anni 29 atto n. 11

2° Admirabile Maria Giovanna
 nata a Napoli Sezione II
 di anni 27 atto n. 11

Si rilascia a richiesta di

Napoli, li 24. 01. 1996

IL TRASCRITTORE

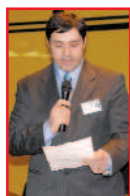
L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Mario Onorati


STAMPARE Chiusura (NA)

Franco Falco

Volti casertani e maddalonesi /3



Con il quinto volume di "Chi è?" torna per la terza volta la rubrica sui volti casertani e maddalonesi. La stessa, meno ricca di profili, per organizzazione temporale e logistica dello scrivente, delle precedenti uscite, offre però personaggi dell'area aurunca iniziando così ad estendersi il territorio di riferimento ed ancora un'introduzione a profili di personaggi degni di approfondimento. Continua a crescere, intanto, l'elenco delle figure per le quali sono in corso le ricerche, alcune anche previste per questo numero ma per i motivi di cui sopra rinviate al prossimo. Sono lieto di apprendere e segnalare la presenza in questo volume di contributi a firma di un altro maddalonesi, il prof.

Antonio Pagliaro, solerte e coscienzioso storico, al quale mi lega profonda amicizia e stima, e ringrazio per i validi suggerimenti nell'umile opera di riportare in luce la cronaca della vita di personaggi maddalonesi più nello specifico e casertani più in linea generale.

Buona lettura

Michele Schioppa



Izzo
don Salvatore
pag. 101



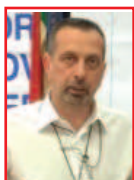
Rosati
Elio
pag. 66



Grauso
Antonio
pag. 64



Marzaioli
Domenico
pag. 72



Di Stasio
Marcello
pag. 62



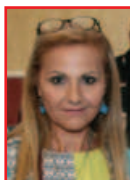
Savastano
Antonio
pag. 52



Pagliaro
Angelo
pag. 49



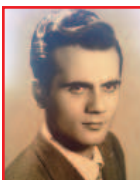
Santonastaso
Luigi
pag. 54



Pagliaro
Marta
pag. 56



d'Orologio
Francesco
pag. 70



Desiato
Domenico
pag. 53



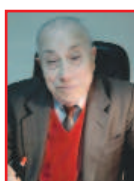
Centore
Alfredo
pag. 34



Tedesco
Antonio
pag. 60



Briganti
Claudio
pag. 58



De Simini
Guido
pag. 98



di Caprio
Aniello
pag. 68

Alfredo Centore



Alfredo Centore(1) (Caserta 4 maggio 1940 - Caserta 11 settembre 2016), la voce radiofonica Freddy, è stato l'ideatore e la voce di punta di Radio Alce, nasce da Armando (vigile urbano) e da Irene Manzella (casalinga) dalla cui unione nasceranno Ciro, Alfredo Assunta ed Antimo; dopo la scuola dell'obbligo a Caserta frequenterà l'Istituto Industriale, sempre attento e diligente.

Provetto musicista, è stato un autodidatta in materia musicale e suonava la fisarmonica, la batteria e la chitarra, oltre ad accordare gli strumenti. Suoi gruppi storici sono stati "Freddy e i suoi monelli"(2) nella

seconda metà degli anni '50 da cui poi resterà lo pseudonimo nella radio, a seguire tra 1960 ed il 1961 lo troviamo nel complesso "The Salvador's"(3), ed ancora nel 1963 farà parte del complesso "The Four Jolly"(4), entrando con queste sue partecipazioni a far parte della "Piccola storia della musica leggera in provincia di Caserta"(5).

Professionalmente Alfredo lo troviamo principalmente quale segretario della Commissione Tributaria di II grado di Caserta con sede in Corso Trieste; lo troviamo negli anni '80 anche come tecnico di Telecaserta.

Il rapporto con la radio nasce nel 1958-1960 collaborando con Tonino Natale e Mino Guerrasio.

Nel 1975 costruisce i primi trasmettitori e decide di dedicarsi da solo a questa attività lanciando i primi segnali nell'etere.

Così "Freddy" il 18 gennaio del 1976 decide di dare vita a Radio Alce, Radio AL.CE(6). - acronimo di Alfredo Centore, quale prima emittente radiofonica privata di Caserta(7) che negli anni ha trasmesso in diretta tut-



ti i principali eventi ed avvenimenti casertani(8).

Certo è da dire che quello di Alfredo, o meglio Freddy, per la radio è stato un amore portato avanti fino all'ultimo istante(9), prima del ricovero, nonostante le difficoltà in cui versa oggi l'editoria (specialmente quella radiofonica) e la sopraggiunta cecità.

Ai primordi della sua esperienza radiofonica, riferisce la famiglia, "un allora sconosciuto Gianni Mo-

randi dimorò diverso tempo a casa sua; per il cantante di Monghidoro Alfredo Centore contribuì alla stesura del testo di quello che sarebbe diventato un vero e proprio

tormentone "Fatti mandare dalla mamma", inciso anche da Rita Pavone. Con i due artisti Freddy instaurò una splendida amicizia. All'eterno ragazzo, Centore accordò anche gli strumenti musicali per le sue prime esibizioni".

Oltre a Morandi sono passati dalla Radio tantissimi artisti come Pupo, Enzo Gragnaniello ed io personalmente ricordo di aver assistito ad una telefonata tra Freddy e Michele Zarrillo.

Nel privato Alfredo conoscerà Luisa Lo Russo con cui convolerà a nozze il 12 luglio 1971 nel Santuario di Maria Ausiliatrice (chiesa pp. Salesiani di Caserta) con le nozze celebrate dal cugino don Innocenzo Di Lella. Dall'unione di Alfredo e Luisa nasceranno Paolo, brillante avvocato amministrativista ed Irene, docente di Educazione Fisica e Sostegno.

Dopo una intensa vita(10), nella notte dell'11 settembre 2016, Freddy a 76 anni di cui ben 40 dedicati alla musica ed alla radio, già sofferente per una caduta di qualche settimana prima, lascia la vita terrena per l'Eternità e la città di Caserta e la Provincia di Terra di



Lavoro(11) perdono un pioniere delle trasmissioni radiofoniche.

Quel Freddy che già con la prima metà degli anni '70 il cui nome era una garanzia, catapultandosi a soli 36 anni appena compiuti nell'avventura di Radio Alce, diventandone la voce e l'anima storica.

Un Saluto a Freddy nasce dal cuore per averlo frequentato per un periodo ed apprezzatone la dedizione e la bravura.

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda a firma di Michele Schioppa, "Caserta, la Città della Reggia saluta Freddy (Alfredo) Centore ideatore di Radio Alce" del 12 settembre 2016 ed ancora "Caserta, il ricordo di Alfredo Centore, Freddy, per la Città che non deve dimenticare" del 27 ottobre 2016 in L'Eco di Caserta; i due contributi giornalistici sono ricchi di testimonianze. Si ringrazia per le informazioni biografiche la famiglia, ed ancora uno dei suoi ultimi collaboratori Antonio Barletta.

(2) Nel complesso, alla batteria troviamo Alfredo Centore (Freddy), al piano Vittorio Naddeo, alla chitarra Celestino Petriccione e bassista e voce è Tonino de Felice.

(3) Delle esibizioni di questo complesso si ricordano quelle a Sant'Angelo di Ischia, al night club "Verde Luna" e al "Number one" di Capri.

(4) Il complesso era organizzato: con alla batteria Alfredo Centore (Freddy), al pianoforte Aurelio Pasta, alla chitarra Peter Van Wood, al basso e voce Tonino de Felice. Con questo complesso il gruppo di musicisti si esibì al "Villaggio del Sole" a Formia ed in tanti altri locali in giro per l'Italia.

(5) Gianfranco Salvatore, "Sull'onda del "rock", con un pizzico di pionierismo e sempre tanta melody - Piccola storia della musica leggera in provincia di Caserta" in Speciale de "Il Diario" di giovedì 17 aprile 1980, pagina 7. Nel ricco contributo storico musicale, l'autore distingue delle sezioni tra queste vi è "Il Rock and Roll" e qui riporta: "Nella seconda metà del decennio, col fenomeno Rock and Roll, la musica cambia anche a Caserta. Gli alfiere del nuovo genere, per capacità musicali e spettacolari, erano i componenti del complesso "Freddy e i suoi monelli" [...] Il capo dei "monelli" era Freddy, al secolo Alfredo Centore, il quale, oltre a suonare la batteria, era una specie di estroso inventore di aggeggi elettronici (non a caso, oggi, fa il tecnico a Telecaserta); oltre a costruire l'amplificazione del gruppo, aveva realizzato per il chitarrista uno strumento elettrificato (una rarità a quei tempi), inventando effetti di tremolo e di vibrato, e fabbricato ingegnosamente perfino uno strumento a metà tra il balafon e il vibrafon, che si suonava percuotendo una serie di canne metalliche di lunghezza e intonazione diversa ricavate da tubi di alluminio della televisione, che si chiamavano "Anti Corodal", o qualcosa del genere". In effetti l'articolo segue con delle dichiarazioni del nostro Freddy: "Ci piaceva il Rock and Roll, con cui facevamo molto spettacolo, ma anche ritmi esotici alla Perez Prado, e suonavamo pure un repertorio più melodico, come le canzoni di Pat Boone o di Fred Bongusto. Eravamo inoltre specializzati nei pezzi degli Shadows, e ricordo che Celestino otteneva effetti di chitarra hawayana strofinando un pezzo di metallo sulle corde dello strumento. Celestino faceva colpo anche perché era mancino, ma riusciva a suonare chitarra normale invertendo la posizione delle mani senza rovesciare l'ordine delle corde. Il vero showman, però, era Tonino de Felice, che cantava i pezzi di Little Richard e di Buscaglione buttandosi a terra e dimenandosi come un ossesso, o imbracciava il contrabbasso come una chitarra". Per completezza, rispetto alla struttura di base del complesso musicale l'articolo specifica la componente: "Tonino de Felice, contrabbassista, ma anche chitarrista, trombettista e instancabile showman, che oggi fa il rappresentante; Pompeo Ferraro, sax e clarino, oggi insegnante di musica; Celestino Petriccione, chitarrista, oggi ispettore del lavoro; ed altri membri più saltuari tra cui il pianista Vittorio Naddeo e Donato Fortuna, che suonava il clavioline e che fondò poi una sua formazione chiamata "Nat Fortuna e la sua Orchestra".

(6) La radio nel tempo ha avuto sede a Caserta, in via Vico 21 e poi in via Renella 35 dove era storicamente frequentata da tutti.

(7) Radio Alce di fatto è stata l'apripista di altre emittenti, coniugando informazione, inchieste e tanto spazio alla gente.

(8) Per la particolare fede religiosa si ricordano le dirette della messa dal Duomo di Caserta del Vescovo e del Parroco della stessa chiesa di San Michele Arcangelo.

(9) La radio aveva chiuso le trasmissioni il 31 luglio 2016.

(10) Cordoglio per la dipartita è stato manifestato dalle altre emittenti e testate giornalistiche e dai loro creatori/direttori (Vincenzo Gazzillo per Radio PRIMARETE; Carlo Scalera a nome di Vincenzo Di Nuzzo per New Radio Network; Carlo Scalera; Luigi Ferraiuolo per L'Eco di Caserta ed altre testate di informazione, anche web, televisive e cartacee).

(11) La mitica frequenza 88,100 mhz e la voce di Freddy sono cose che caratterizzano, o comunque acquistano spazio nella storia della "moderna".

Vincenza Capuano



Ciao Enza, ma è proprio vero?

Sì, purtroppo, è proprio vero. Ti sei volatizzata in un lasso di tempo brevissimo. Il Cielo ora è la tua dimora.

E' domenica 10 luglio 2016 e a Calvi Risorta si vive una calda e afosa domenica d'estate. Ti piace l'uscita domenicale e visitare, in special modo, i "mega store".

Il tuo amato e sempre disponibile consorte, Pasquale, per tanti anni solerte e stimato docente della locale scuola media, soddisfa il tuo desiderio ma, improvvisamente, avverti qualche disagio e si fa ritorno anzitempo a casa. Il disagio persiste e si decide, le prime ombre della sera già incominciano a scendere, a ricorrere, precauzionalmente, al consulto e all'eventuale assistenza della locale

unità operativa del pronto soccorso. Neanche il tempo di terminare i primi e preliminari accertamenti esplorativi che gli operatori sanitari decidono di trasportarti all'ospedale civile "Melorio" di Santa Maria Capua Vetere.

Corsa rivelatasi, purtroppo, del tutto inutile.

Cara Enza, un "crudele" infarto stronca, durante il veloce tragitto, la tua giovane esistenza di moglie affettuosa, di mamma dolce e di figlia premurosa. Allora è proprio vero. Sì, purtroppo, è tutto drammaticamente vero.

Hai lasciato affranti e sconsolati il compagno della tua vita Pasquale, la tua adorata figlia Maria Teresa che per Te era un angelo, il tuo anziano papà, m.llo Giuseppe Capuano ed i tuoi affettuosi fratelli Angelo, Antonio e Daniele che ora vivono nel dolore più profondo e Ti sei ricongiunta alla tua cara mamma, Maria Serio, che 18 anni or sono - 1998 -, volò in Cielo ed ora certamente Ti ha preparato un posto accanto a Lei.

Cara Enza, quanti sogni svaniti in un attimo. La costruzione della stupenda casa di abitazione era quasi ultimata, necessitava soltanto di qualche piccolo intervento finale, ma per Te, per Pasquale e per Maria Teresa era già, a giusta ragione, una "splendida reggia". Ora, purtroppo, è una casa molto fredda, neanche il sole che la illumina di buon mattino riesce a riscaldarla.

Anche la scuola di Calvi è diventata più povera con la tua improvvisa e prematura dipartita. Ti piangono i colleghi, i tuoi alunni, i genitori e l'intera famiglia magistrale.

E tu Pasquale che nel passato, anche recente, hai saputo superare difficili prove che



hanno messo a rischio la tua esistenza, coraggio e guarda avanti con fiducia e speranza ed è molto significativa e propositiva la dedica che hai vergato sulla pagellina ricordo di Enza

***Svaniscono i sogni...
Rimane la speranza
di una vita nuova.***

Vincenza Capuano
In De Stefano

*** 05/06/1957 - +10/07/2016**

Caro Pasquale, se ti può essere di conforto e di aiuto, devi sapere che i tuoi amici di gioventù e dell'età non più giovanile ti sono molto vicino e ti vogliono un gran bene, anche se, per ovvie ragioni, qualcuno, negli ultimi tempi, ha diradato contatti e presenze.

Un forte abbraccio

Andrea Izzo
Antonio Fattore
Nicandro Allocca
Michele La Vedova
Oreste Parisi
Lorenzo Izzo - dal Cielo certamente è con te e con noi
Nino Bonacci
Stanislao Bonacci
Nino De Stefano - tuo fratello
Giovanni Parisi - tuo zio materno

Carmine Izzo

Angelo Capuano

Amico del popolo ed uomo delle Istituzioni



Angelo Capuano nasce a Calvi Risorta (CE) l'11 luglio del 1920 ed il 18 febbraio del 1940, non ancora ventenne, mentre prepara, con impegno ed entusiasmo, l'esame di abilitazione magistrale, è chiamato alle armi e inviato in Africa Settentrionale prima a Tobruk e poi a Bengasi.

Affronta la seconda guerra mondiale dal primo giorno in Cirenaica, nel nord Africa e precisamente a Bardia. A seguito dell'offensiva delle forze militari inglesi del dicembre del 1940 l'intero contingente di Angelo Capuano riesce a sottrarsi alla cattura rifugiandosi a Giarabub, un'oasi della Marmarica posta all'estremo lembo orientale verso sud sul confine egiziano a circa duecento chilometri dal mare, ove partecipa alla difesa di quel presidio, durato quattro mesi e che all'epoca diviene famoso ed è molto celebrato attraverso canzoni (colonnello non voglio pane) e film (Giarabub).

Alla caduta di quel presidio, 21 giugno 1941, viene fatto prigioniero insieme a tutto il suo contingente dagli inglesi e per Angelo Capuano comincia una prigionia durata cinque lunghi anni che lo porta, attraverso varie peripezie, prima in Egitto, poi nel Sud Africa e soltanto nella primavera del 1942 sbarca a Glasgow, in Scozia, dove viene impegnato in diversi lavori prima a Denny, poi a Perth e successivamente a Covelea.

A guerra terminata da tempo, il 18 marzo 1946, viene liberato e il 27 dello stesso mese fa ritorno in famiglia a Calvi Risorta, dopo oltre sei anni di distacco e di lontananza. Di tale drammatica e sofferta esperienza Angelo Capuano, nel 2015, in un libro autobiografico, dal titolo emblematico "Memorie di guerra e prigionia" rievoca e descrive tutta la sua "odissea" con ricchezza di particolari storici e geografici e conclude il suo pregiato lavoro affermando che la lunga prigionia "Lasciò il nostalgico ricordo di persone ed episodi che è difficile dimenticare; e spesso, con maggiore frequenza avanzando nell'età, sono stato tentato di lasciare una memoria scritta di queste particolari ed anomale vicende che hanno segnato la mia gioventù. Ho sempre indugiato, sia per una certa naturale indolenza, sia perché non ritenevo potesse interessare eventuali lettori. L'avvicinarsi, purtroppo, del fatale momento dopo il quale finirebbe ogni possibilità, mi ha finalmente indotto ad affrettarmi nell'affidare ad un documento scritto quello che altrimenti finirebbe con me. Può sempre succedere, mi



son detto, che in un tempo a venire, qualcuno, frugando in vecchi scaffali, possa trovare un ingiallito documento e, spinto dalla curiosità, leggere le vicende riguardanti un avo lontano di cui, forse, ignorava il nome e l'esistenza".

Nel 1947, anno successivo alla sua liberazione e al suo ritorno, inizia la carriera del-



Angelo Capuano nel suo ufficio con il segretario comunale dott. Antonio Bonacci ed i dipendenti comunali Vittorio Capuano, Giuseppe Cipro e Achille Zona.

l'insegnamento nelle scuole elementari del Comune di Calvi Risorta.

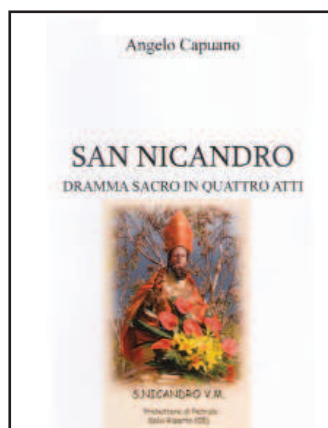
Nelle prime elezioni comunali del 1946 viene eletto consigliere comunale di Calvi Risorta e nel 1960 ne diviene vice sindaco. Successivamente riveste per due volte la carica di Sindaco dal 1968 al 1970 e dal 1975 al 1980. In tutti questi periodi si distingue per la sua disponibilità verso gli amministratori con i quali privilegia sempre il contatto diretto. Cura molto l'edilizia scolastica e la viabilità, fra l'altro eliminando il budello che da Via XX Settembre immette in Via Dei 48, ricavandone in tal modo la

piazza "Platani" e progettando e ottenendo il finanziamento per la realizzazione della circonvallazione della frazione Petrulo. Interviene, con particolare cura, alla ricerca e alla eliminazione delle falle della ormai obsoleta rete idrica. Ma quello che può definirsi il fiore all'occhiello della sua amministrazione è la definitiva soluzione del problema idrico. Infatti l'acqua erogata dal consorzio è assolutamente insufficiente e le diverse altimetrie delle frazioni fanno sì che essa, specialmente durante la stagione estiva, non riesce a raggiungere i punti più alti, lasciando a secco buona parte della popolazione. È quello un periodo di sofferenza che molti cittadini non hanno ancora dimenticato. Ad un certo punto è lui ad avere l'idea di sfruttare eventuali risorse locali e inizia una sistematica ricerca sul territorio con l'escavazione di pozzi coadiuvato dal vice sindaco Ruggero Elia e dal consigliere comunale Gennaro Elia che prestano la loro opera anche manualmente, senza alcun compenso, e tali ricerche sono rese possibili anche per la disponibilità del consigliere comunale Francesco Izzo che mette a disposizione parte di un terreno di sua proprietà. La ricerca è lunga e difficile ma alla fine, si risolve positivamente con il ritrovamento di una falda più che sufficiente e atta a risolvere il problema. Dimostrata la potabilità dell'acqua riesce ad ottenere un congruo finanziamento regionale (420 milioni di lire), somma che consente di iniziare i lavori e alle Amministrazioni successive di portarli a termine. In tale modo Calvi Risorta risolve definitivamente un problema che per lungo tempo ne aveva compromesso addirittura la vivibilità.

Angelo Capuano negli anni '80 conclude l'esperienza politica ma continua ad avere un ruolo attivo e propulsivo nella società calena e contribuisce, non poco, con varie iniziative, alla sua crescita sociale e culturale.

Dotato di un carattere aperto, amico di tutti, non fa alcuna distinzione tra avversari politici e sostenitori, non a caso, riesce a ricevere la stima e l'affetto di quanti, e sono la quasi totalità, hanno avuto il piacere di incontrarlo e di frequentarlo.

Si cimenta anche come autore e regista di alcune opere teatrali quali il dramma storico-religioso "San Nicandro", la commedia "Il sangue è sangue" e il dramma storico "La caduta di Cales".



Nel 2000 riesce a realizzare un sogno che coltiva da tempo, ritornare in Scozia, dopo più di cinquanta anni, nei luoghi dove soggiornò da prigioniero e rendere, altresì, testimonianza di gratitudine e riconoscenza alle famiglie e alle persone dalle quali ha avuto rispetto e attenzione.

Visita, più di una volta, gli Stati Uniti d'America e il Canada dove incontra, ricevendo squisita e calorosa accoglienza, parenti, amici e compaesani.

Nel 2009 un male incurabile gli porta via la dolce compagna della sua vita, Teresa Guglielmi, (foto a lato) e con l'affetto e la premura nonché la vicinanza continua e costante delle tre adorate figlie: Maria Gemma, Antonella e Anna Maria (in modo particolare quest'ultima coadiuvata dalla sua famiglia) supera tale difficile e doloroso momento.



Attualmente, novantaseienne, e nel pieno possesso di tutte le sue facoltà fisiche e psichiche è una persona attiva e propositiva ed è sempre disponibile a dare il suo "lungimirante" e "saggio" contributo per la promozione e la crescita della "sua" e della "nostra" comunità.

Carminé Izzo

Sergente Maggiore Capo Roberto Valente



Roberto Valente nacque a Napoli il 13 maggio 1972. Nel 1993 entrò nell'Esercito italiano facendo la carriera di Sottufficiale paracadutista nel 187° Reggimento paracadutisti "Folgore" di stanza a Livorno.

Partecipò a svariate missioni internazionali di pace operando nei Balcani, in Albania, in Iraq e in Afghanistan. In tale nazione vi giunse il 22 maggio 2009 trovandovi la morte, con cinque colleghi, nella capitale Kabul il 17

settembre dello stesso anno vittima di un attentato terroristico perpetrato con un'auto bomba lungo il percorso tra l'aeroporto e la Base.

Lasciò vedova la moglie Stefania e orfano il piccolo Simone.

Per tale motivo fu promosso al grado di Sergente Maggiore Capo e insignito della Medaglia d'Oro per le vittime del terrorismo nonché della Croce d'Onore alle vittime di terrorismo o di atti ostili impegnate in operazioni militari e civili all'estero con la seguente motivazione:

"Sottufficiale della Brigata "Folgore" dalle straordinarie qualità morali e professionali, comandato in missione di pace in terra afghana, nell'ambito dell'operazione ISAF, ha contribuito costantemente, con perizia e assoluta dedizione, al conseguimento degli obiettivi della missione. Paracadutista dalle eccelse virtù militari, il 17 settembre 2009, nel corso di una attività di scorta all'interno dell'abitato di Kabul, immolava la sua giovane vita nell'adempimento del dovere, a causa dell'esplosione di un ordigno occultato proditoriamente su apposito automezzo che investiva il veicolo su cui era a



bordo. Fulgidissimo esempio di sublime coraggio che, con il suo estremo sacrificio, ha contribuito in modo significativo ad accrescere il prestigio dell'Italia e della Forza Armata in ambito internazionale, tenendo alti gli ideali di pace e solidarietà. - Kabul (Afghanistan), 17 settembre 2009".

Il 31 gennaio 2011 il Comune di Napoli gli ha dedicato delle aiuole in un piccolo slargo antistante la sua abitazione sita a metà di via Consalvo, nel popoloso quartiere di Fuorigrotta dove la famiglia Valente è nota.

Là, annualmente, si tiene una piccola cerimonia commemorativa.

Nel 2015 la Sezione di Napoli dell'ANPdI (Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia) presieduta dal paracadutista Francesco Esposito, raccogliendo il desiderio della famiglia Valente riferito da Ciro, fratello del compianto Roberto, a proprie spese ha eseguito il restauro delle aiuole ed eretto un monumento funebre.

"Una colonna spezzata per una vita spezzata, interamente dedicata al dovere e alle istituzioni", così esordì il Presidente della Sezione ANPdI di Napoli nella breve allocuzione della cerimonia del 17 settembre 2105.

Gli fece eco il Comandante del 187° Reggimento Col. Angelo Sacco che a sua volta disse: "Questa è una ferita aperta. Valente non è morto da eroe come erroneamente lo si definisce, ma è morto facendo il suo dovere e questo è un esempio per tutti i cittadini a fare il proprio dovere nel vivere quotidiano".

Vincenzo Di Guida



Giovanni Francesco Zacchia

Via Sandro Pertini.7 - Pastorano (CE)

Info: 327 2125552 - zacchiagianfranco65@gmail.com



Giovanni Francesco Zacchia, detto artisticamente Vanni, nasce nel piccolo comune di Pastorano, in provincia di Caserta, nel 1951.

Fin da piccolo, si appassiona alla pittura e all'arte in genere formandosi da autodidatta e affinando, nel tempo, le tecniche da lui utilizzate, dipinge da oltre 50 anni. Le opere sono composte interamente a mano libera, non viene usato il pantografo in nessuna di esse, ma, è usato solo il pennello direttamente sulla tela. Con il trascorrere degli anni,

la passione, la voglia e la pratica, hanno fatto sì che Vanni perfezionasse sempre più la pittura su tela, fatta direttamente con i pennelli, senza fare lo schizzo e usando le dita per sfumare i colori del dipinto. Otto sono le tecniche utilizzate: matita e penna su foglio bristol, pastelli a cera, carboncino, pastelli ad olio, tempere, acquerelli e colori ad olio su tela. Nelle opere, di dimensioni 40x50 o 50x70 (ma ce ne sono anche di più grandi), Vanni predilige rappresentare splendidi paesaggi sia montani che marini, scorci di palazzi e viali; non manca certo il ricordo di una natura incontaminata che ritroviamo spesso nei tramonti, laghetti e campi. Tra le tele troviamo anche ritratti, nature morte e rappresentazioni religiose, come il Cristo, San Pio e la Madonna del Carmelo. Il suo laboratorio ospita oltre 300 tele, con le quali ha partecipato a numerose mostre di rilevanza locale e nazionale, ricevendo molti consensi.

Maria Mariano



Autunno - 50X70 olio su tela



I Faraglioni di Capri - 100X150 - olio su tela



Pastorano 1930 40X50 - olio su tela



Maria SS. Monte Carmelo 50X70 - olio su tela





Pastorano 50X70 - olio su tela



S. Gregorio Armeno (NA) 50X70 olio su tela





Ignazio Del Vecchio



Ignazio Del Vecchio nasce nel 1953. Dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo, si scrive all'istituto Magistrale Salvatore Pizzi di Capua, dove consegue la Maturità Magistrale con ottimi voti. Si scrive, poi, all'Università agli Studi di Cassino conseguendo il Diploma di Vigilanza nella Scuola primaria. Si scrive, inoltre, alla Scuola Superiore di Servizio Sociale ottenendo, con lode, il Diploma di Assistente Sociale. Nel 1980 consegue, sempre con lode, la Laurea in Pedagogia. Ignazio Del Vecchio non è

appagato dei titoli conseguiti e, nel 2004, ancora presso l'Università agli Studi di Cassino consegue, ancora con la lode, la Laurea in Materie Letterarie. E' Autore di scritti e racconti, Editorialista, Presentatore e Cantore. E' iscritto all'albo Regionale presso l'Ordine dei Giornalisti della Campania quale Giornalista Pubblicista. Presta la sua attività di docente al III Circolo Didattico di Mondragone dove, per nove anni è membro del Consiglio di Circolo e degli altri organismi elettivi dell'Istituzione Scolastica. Negli anni '90 risulta vincitore del concorso per Dirigente Scolastico e svolge tale funzione nelle Scuole Elementari e dell'Infanzia di Mondragone ove presta un articolare contributo alla prima redazione del Regolamento di Circolo, del PEC, del PEI e della Carta dei Servizi, oltre alla realizzazione di progetti extracurricolari, di aggiornamento e per l'introduzione della lingua straniera, e di Figure di Sistema come



O.P.P. Nelle Istituzioni scolastiche del I° ciclo dove il Dirigente Scolastico Del Vecchio ha prestato la sua meritoria attività dirigenziale ha sempre meritato l'apprezzamento e la stima di Docenti, dell'utenza e dei responsabili degli Enti Comunali, portando sempre e dovunque entusiasmo e innovazione. Attualmente Ignazio Del Vecchio dirige l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "G. Marconi" di Vairano Patenora (CE) e in tale Istituzione



continua a profondere impegno, competenza e contribuisce, non poco, alla continua crescita ed espansione della "Sua" Istituzione Scolastica. Il Dirigente Del Vecchio, da sempre, ed oggi più che mai, è un fervente animatore, promotore e sostenitore di una scuola attiva e presente sul territorio ed è in sintonia con gli ideali Europei, alla luce del trattato di Lisbona.

La sua opera educativa è molto apprezzata nel variegato mondo della scuola e del lavoro e non sono pochi gli attestati di riconoscenza e di gratitudine che gli uffici scolastici provinciali e regionali gli indirizzano.

Franco Falco

Angelo Pagliaro



Angelo Pagliaro (Maddaloni 18 febbraio 1947)(1) nasce da Salvatore e da Antonetta Di Nuzzo, primo di tredici fratelli, rappresenta un filone artistico-galleristico a Maddaloni da più di 30 anni(2). Alternerà lo studio(3) alla passione per il calcio(4) prima, e l'arte poi.

Per il calcio come prima squadra, dal 1962 al 1964 giocò nella "Giuseppe Di Vittorio" del Presidente Giulio Di Nuzzo, di Maddaloni, e qui indossò la maglia rossoblù con il numero 9(5). Dopo il Diploma, don Salvatore d'Angelo, a.s. 1966/67, assunse Pagliaro come Assistente di Laboratorio presso il Centro Elettronico diretto dal Preside ing. Giacomo Giuliano. Qui vi rimarrà per due anni scolastici, e saltuariamente anche dopo, in quanto nel 1969 viene chiamato a colloquio ed assunto alla 3M Italia come addetto al controllo qualità dei nastri magnetici audio/video(6). Il lavoro in fabbrica era fondamentale per la sua carriera, ma ancora più stimolante era la passione per il calcio(7). Intanto non è solo il calcio la sua passione ma anche l'Arte, che coltivava da tempo(8). Angelo Pagliaro, nel 1982 fonda uno spazio espositivo denominandolo il Centro d'Arte "Il Castello"(9). A dare un grande contributo a questa iniziativa fu l'amico Maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri(10), che radunò intorno a sé un gruppo di giovani studenti, cercò di introdurla nel mondo dell'arte, organizzando numerose iniziative artistiche in Terra di Lavoro e oltre(11). A questo punto si era lanciato verso una nuova avventura e nascendo il dubbio se seguire una programmazione di arte commerciale o moderna sperimentale si seguì il consiglio di un giovane critico d'arte, Enzo Battarra di Caserta, il quale gli suggerì la seconda e da qui iniziò la programmazione(12). Nell'ambito delle iniziative promozionali il fondatore Angelo Pagliaro, decise di partecipare alle Fiere d'Arte, per allargare gli orizzonti e scambi con altre gallerie, e quindi per prima scelse la Fiera di ExpoArte di Bari(13) nell'anno 1983. Angelo Pagliaro, incomincia a programmare nuove iniziative, sperimentare l'arte attraverso nuove formule, essere un editore d'arte, infatti, furono pubblicati nel 1983 "i Quaderni d'Autore" una collana formata da due Volumi: i Luoghi della Peste e BlakMasck(14). Il gallerista Pagliaro fece il salto di qualità vero e proprio partecipando all'Arte Fiera di Bologna nel 1989, 1990 (la Fiera d'arte di Bari gli fece maturate contatti con quella di Bologna) e fu un vero e proprio mercato d'arte(15). Intanto, il Centro d'Arte Studio "Il Castello", avendo solo una sala espositiva, e frequentato da molti lo spazio diventava piccolo, Angelo decise di trasferire la sede sempre in Maddaloni sul Corso I° Ottobre, nell'anno 1995, con due grandi sale espositive(16). Ed ancora, nel 1995, grazie alle nuove tecnologie, Angelo organizzò una mostra virtuale dal titolo "Artist- Net" in connessione via telema-





tica, l'esposizione fu vista in tempo reale da molti utenti della nascente rete internet. Nel 1996, il suo Centro d'Arte, grazie a numerose iniziative sul territorio ebbe modo di essere invitato a presentare artisti per partecipare al XXX Prix International d'Art Contemporain De Montecarlo, prestigiosa manifestazione curata dal Museo Nazionale di Montecarlo che ebbe come presidente la Principessa Carolina di Monaco. Angelo Pagliaro,

ricevendo l'invito dal Gallerista Antonio Sapone decise di invitare tre artisti: Pasquale Latino, Roberto Pagliaro e Enzo Toscano. Gli artisti furono selezionati da un'apposita commissione di cui facevano parte maestri di fama internazionale, tra i quali Valerio Adami, Fernando Botero, Cesar, Roger Boillat(17). Considerata l'attenzione ai luoghi, agli eventi, ed anniversari va ricordata un'altra sua grande mostra, organizzata per il Giubileo del 2000, nello splendido salone del Convitto Nazionale Statate "Giordano Bruno", alla cui esposizione parteciparono maestri provenienti da ogni parte d'Italia e fu visitata da molti studenti. L'entusiasmo e il riconoscimento trovarono ancora più forza per poter partecipare a nuove manifestazioni, infatti, nel 2003 il Centro d'Arte Studio "il Castello" fu invitato dal critico d'arte Giorgio Di Genova al Premio Bargellini giunto alla IX edizione, organizzato dal Museo d'Arte delle Generazioni italiane di Pieve di Cento Bologna(18). Il Centro d'Arte Studio "il Castello" di Angelo Pagliaro ancora oggi, continua ad operare con altrettante esposizioni, organizzando importanti mostre dell'Artista Roberto Pagliaro presso il Museo Archeologico di Calatia di Maddaloni, a Napoli nelle sale di Castel dell'Ovo, a Sorrento presso il museo Corrales di Terranova. Nel corso dell'anno 2016 a gennaio, in occasione della prima manifestazione del Premio Illustre Maddalonese, Angelo Pagliaro è stato insignito per il suo impegno nel campo dell'Arte, ricevendo il premio alla Cultura dalla presentatrice Anna Falchi e dal Comico Paolo Caiazzo del premio "Illustre Maddalonese".



Michele Schioppa

(1) Per un approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Angelo Pagliaro e trent'anni di Mostre d'Arte nella città delle due Torri" in "L'Eco di Caserta" del 23 ottobre 2016.

(2) Entro l'anno dovrebbe essere congedato dalle stampe una pubblicazione che raccoglie i trent'anni di esperienza della Galleria d'Arte Moderna Centro d'arte "Il Castello" fondato e diretto da Angelo Pagliaro da tre decenni a Maddaloni.

(3) Pagliaro frequenterà la Scuola Elementare "Settembrini" e quindi la Scuola Media "Villaggio dei Ragazzi" e nel 1962 nella stessa Fondazione maddalonese si iscriverà al Centro Elettronico Industriale dove conseguirà il Diploma di Perito Tecnico Industriale e Capo Tecnico nel 1967.

(4) Va detto che durante gli anni scolastici Angelo alternava la scuola con lo sport ed infatti giocava spesso con alcuni amici in quella che un tempo si chiamava Piazza Mercato, oggi è dedicata a "don Salvatore d'Angelo". Era bravo ed attirò l'attenzione di un referente del calcio dilettantistico, Giuseppe Andreozzi detto "il Messicano", che propose nel 1960 ad Angelo di giocare su un campo sportivo regolamentare e Pagliaro accettò.

(5) Nel prosieguo degli anni giocò in diverse squadre di calcio: dall'Olimpia (dal 1966 al 1969), alla Maddalonese (dal 1970 a 1973), per concludere la carriera alla Boys Caivanese (dal 1974 al 1976).

(6) Durante gli anni il giovane Pagliaro viene premiato più volte, con riconoscimento per impegno e professionalità con vari titoli.

(7) In questi, infatti, decise di partecipare al corso di allenatore di calcio di terza categoria per allenare squadre di calcio, e nell'anno 1977 conseguì il tesserino n.16722 rilasciato dalla F.G.C.I. In verità subito molte società calcistiche della provincia lo contattarono, anche se alla fine decise di allenare una squadra locale la U.S. Olimpia Maddaloni che militava in seconda categoria, in seguito ricevette l'ingaggio da parte del Presiden-

te Vecchione della gloriosa società U.S. Maddalonese Calcio che militava nel campionato di Promozione Eccellenza nell'anno 1979/80. In questi anni l'esperienza di allenatore continuava con varie squadre fino a concludere la carriera con la scuola calcio "M. Ferlaino", esperienza che va dal 1988 al 1992, allenando molti giovani che in seguito sono diventati calciatori lega Pro.

(8) Angelo Pagliaro per hobby ha realizzato diversi dipinti ed opere d'arte in genere con l'uso di diverse tecniche e il ricorso a che a colori trattati con particolari processi chimici.

(9) Per questo spazio espositivo la scelta della sede fu strategica in via San Francesco d'Assisi al numero 182, vicino alla scuola Media "E. De Nicola", uno spazio di circa 25 mq, e durante le varie manifestazioni artistiche molti professori e studenti incuriositi della novità visitavano spesso le varie mostre ritenendolo educativo.

(10) In occasione del doppio appuntamento della biennale internazionale di grafica "Franco Imposimato", edizione del 1985 ed edizione del 1988, a Maddaloni, Angelo Pagliaro ha fatto parte dell'equipe organizzativa.

(11) Angelo Pagliaro appassionato di pittura da piccolo e amico del Maestro Del Vecchio, il 21 settembre 1982, inaugura la prima mostra collettiva di pittura a cui partecipavano autori di fama nazionale Antonio Bueno, Domenico Cantatore, Salvatore Fiume, Remo Brindisi, Michele Cascella, Renato Guttuso, Ernesto Treccani. La mostra fu un grande successo di pubblico e di critica infatti molti quotidiani pubblicarono l'evento d'arte moderna e contemporanea a Maddaloni.

(12) A questo punto fatta una indagine nel mondo dell'Arte l'attenzione, e quindi poi la scelta cadde su un gruppo di giovani artisti napoletani che ruotavano nell'orbita delle gallerie napoletane: Giancarlo Savino, Aldo Arlotta, Gloria Pastore, Consuelo Chierici.

Con queste importanti esposizioni, il Centro d'Arte Studio "Il Castello" incomincia a diventare un punto di riferimento in provincia di Caserta, ed infatti alle inaugurazioni partecipavano giovani artisti e studenti dell'Istituto d'arte di San Leucio, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e dell'Università degli Studi Federico II.

(13) A questa iniziativa la galleria partecipò con personali e collettive di giovani artisti campani nel padiglione 3bis, la quale diventava una vetrina, in cui l'arte di questi giovani rappresentava un prodotto in cui proporre il proprio lavoro per confrontarsi, riscuotendo un notevole successo di pubblico. Infatti si ebbero molti contatti con importanti gallerie d'arte: la Galleria Sapone di Nizza, la Galleria di Toselli a Milano, lo Studio Soligo di Roma, la Galleria d'Arte di Alessandro Bagnai di Firenze, la Galleria d'arte di Grazia Terribile di Gravina di Puglia, ed altre.

(14) Il primo con testo di Enzo Battarra, il secondo di Bruno Tramontano, giornalista della Rai. A questa iniziativa furono invitati trenta giovani artisti emergenti che oggi sono diventati famosi, hanno raggiunto traguardi prestigiosi nell'arte italiana.

(15) Qui presentò due mostre personali e una collettiva, con le opere del Maestro Del Vecchio Berlingieri, di Bruno Donzelli, di Alessandro del Gaudio, A. Neri di Terracina e un gruppo di scultori del Molise che furono segnalati da Massimo Bignardi: Michele Peri, Ermlindo Faralli e Ernesto Liccardi.

(16) La notorietà della Galleria d'Arte di Angelo Pagliaro aveva superato lo scoglio dei dieci anni ed in tal anniversario fu organizzata una mostra dal titolo DIECI ANNI, a cui parteciparono i più importanti maestri della Campania da ricordare: G. Cosenza R. Bova, A. Del Gaudio, B. Donzelli, C. Del Vecchio, A. Sparaco, E. Toscano, P. Latino, R. Pagliaro e A. Parres.

(17) Angelo Pagliaro con grande entusiasmo insieme a Pasquale Latino, Roberto Pagliaro ed Enzo Toscano, furono ricevuti all'Hotel de Paris, dove, con gli altri artisti invitati parteciparono al pranzo di inaugurazione offerto dalla Principessa Carolina di Monaco. La delegazione maddalonese ebbe anche l'opportunità di consegnare al Principe Ranieri, in occasione dell'apertura della mostra una ristampa anastatica della storia di Galazia Campana scritta dallo storico maddalonese Giacinto de Sivo ed un piatto in oro nero satinato, raffigurante lo stemma comunale maddalonese "cadeau" dell'assessore alla cultura Arch. Angela Iadevaia. Per conto del medesimo assessore ebbe a curare un progetto artistico in piazza della Vittoria con il coinvolgimento di tutte le scuole maddalonesi.

(18) Fu un grande onore per Angelo e per gli artisti ad essere riusciti ad entrare nella fase finale del concorso, ai dieci progetti più innovativi furono associati dieci quadri d'autore che furono esposti in una mostra permanente al Museo d'Arte delle Generazioni Italiane

Antonio Savastano



Antonio Savastano (Maddaloni 2 marzo 1956)(1), Artista ed Accademico, nasce da Fiore (Maddaloni, 9 agosto 1926 - Maddaloni, 17 marzo 1997) e Giuseppa Valentino (Maddaloni, 18 dicembre 1923 - Maddaloni, 3 novembre 2014), unitisi in matrimonio in Maddaloni nel 1955 e da cui nasceranno tre figli: Antonio, Maria nel 1958 e Francesca nel 1963.

Si formerà tra Cerreto Sannita, Maddaloni e Santa Maria a Vico ed inizierà a frequentare la "Federico II" di Napoli(2).

Si arruola l'8 gennaio 1976 come carabiniere ausiliario per espletare il servizio militare(3); entro fine anno supera il concorso per Sottufficiali dei Carabinieri e dal settembre del 1977 al maggio del 1979, frequenta il corso biennale a Velletri (RM) ed a Firenze. Promosso vicebrigadiere dei carabinieri nel maggio del 1979 viene trasferito al Battaglione Allievi Carabinieri di Fossano (CN) quale istruttore, nello stesso anno, il giorno 27 ottobre 1979 nella Cattedrale di Caserta Vecchia, convola a nozze con Roberti Caterina, nata a Maddaloni nel 1955, dalla cui unione nasceranno Giusy e Fiorenzo. Nel giugno del 1981 è trasferito alla costituenda Scuola Allievi Carabinieri di Benevento (di Carabinieri in famiglia c'era stato il papà e quattro dei cinque fratelli della mamma) mentre la svolta nella carriera è del 1987 quando è chiamato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nei Servizi di Sicurezza Militari e successivamente in quelli Civili(4). Da sempre appassionato d'arte(5), comincia con il tempo a produrre le prime opere. Dopo un lungo periodo di stasi, non appena in pensione riprende con vigore la produzione artistica e comincia a partecipare a mostre personali e collettive(6) riscuotendo una buona critica con lusinghieri apprezzamenti sulle cronache locali.

Coltiva anche la passione per la letteratura che nel corso degli anni gli consentiranno di mettere da parte numerosi scritti e poesie che pubblicherà nel luglio del 2015 nella raccolta "La verde Superalce", Rogiosi Editore; la passione per i libri e la lettura lo porta a curare una rubrica di libri, dal titolo "Biblia", sul mensile online EFFETTO-TRE con cui collabora da febbraio del 2013. Dal 2002 è Docente della Università Telematica PEGASO(7). Nel corso della carriera lavorativa ha ricevuto numerose attestazioni di benemerita per operazioni di servizio svolte. È stato insignito della Croce di bronzo per i 16 anni di servizio militare e della Croce d'argento per i 25 anni di servizio militare; è impegnato anche nel sociale(8).

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, il professore Antonio Savastano tra le eccellenze maddalonesi, Artista ed Accademico" in L'Eco di Caserta del 23 ottobre 2016.

(2) Gli anni della formazione sono itineranti in base alla professione del padre che è un Carabiniere, prima a Tivoli (RM), poi a Terracina (LT), quindi Marinella di Selinunte frazione di Castelvetro (TP) ove nel 1961 frequenta la prima elementare, dal 1962 al 1966 a Cerreto Sannita (BN), dove conclude le elementari e la prima media, le ultime due classi delle Medie le frequenterà a Maddaloni alla Media Villaggio dei Ragazzi, perché nonostante il papà continuasse il servizio a Cerreto Sannita, servizio che si concluderà definitivamente nel 1968 col grado di appuntato, si erano trasferiti a Maddaloni. Dopo il diploma di Perito delle Industrie Meccaniche, nel 1974, presso L'I.P.S.I.A. di Santa Maria C.V., si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, dall'anno Accademico 1975/1976. Nel tempo proseguirà gli studi universitari conseguendo la Laurea Triennale in Scienze dell'Amministrazione (Facoltà di Scienze Politiche di Siena) nel 2009

con Master in Storia e Filosofia del Diritto e la Laurea Magistrale in Giurisprudenza (Università Telematica PEGASO)

(3) Qui svolgerà il corso di Formazione presso la Scuola Carabinieri di Torino. Trasferito poi all'VIII° Battaglione Lazio, in Roma, nel marzo del 1976 e successivamente al X° Battaglione Carabinieri Campania, nel settembre dello stesso anno.

(4) La carriera militare intanto gli viene "congelata" per legge ma proseguirà virtualmente, fino al raggiungimento, nel 2001, del grado di Luogotenente dei Carabinieri. Negli Organismi di Sicurezza presterà servizio per quasi venticinque anni fino al dicembre del 2011 quando terminerà il proprio impegno lavorativo con la qualifica di Sostituto Funzionario.

(5) Durante il servizio di leva, come carabiniere ausiliario, a Napoli, segue, da privatista, un corso di disegno all'Accademia delle Belle Arti nel 1976.

(6) Si ricorda del dicembre 2013 "Natale a Santa Sofia" con il Maestro Michele Letizia, nel 2014 Mostra d'arte Contemporanea "Terra in croce" diretta del Maestro Angelo Coppola e nel 2015 "Speculando Mare Nostrum" con i Maestri Michele Letizia e Wladimiro Cardone ed Angelo Coppola.

Le tecniche utilizzate sono l'acquarello, olio su tela o tavoletta il disegno a china senza disdegnare varie sperimentazioni e contaminazioni anche se predilige l'action painting, ... il "primo amore" giovanile, perché è la tecnica con cui può esprimere, attraverso i colori "gettati a caso" disegni astratti "multi soggettivi". Si cimenta anche nella realizzazione di opere in ferro, legno/ferro e sculture in pietra.

(7) Dall'Anno Accademico 2012/2013 il Senato Accademico della Facoltà di Giurisprudenza della Università Telematica PEGASO lo chiama, a contratto, per l'insegnamento integrativo di Procedura Penale e tuttora riveste l'incarico di docente presso quell'Ateneo. In particolare segue alcuni Master come quello di Criminologia e studi Giuridici Forensi che lo portano a presiedere sedute d'esami in molte delle 60 sedi della Università Pegaso in Italia.

(8) Socio fondatore dell'associazione di volontariato "Associazione Volontari Interforze - G. Bruno" di Maddaloni, (associazione iscritta nel Registro della Protezione Civile della Regione Campania), nonché Vice Presidente dell'U.N.A.C. Delegazione di Maddaloni.

Domenico Desiato

"Accedendo al cassetto dei ricordi" penso a Domenico (Mimmo) Desiato(1), musicista, cantante e persona socialmente impegnata(2) per la propria città(3).



Domenico Desiato nasce e muore a Maddaloni (27 novembre 1938 - 17 aprile 2016) da Antonio (1913-1966), di professione falegname(4), e da Carmela Angarella (1913-2001), casalinga(5).

Lavorava nella sede maddalonese della Face Standard-Alcatel, quasi dal suo insediamento ovvero nel 1962 (prima semplice operaio poi caporeparto), e fino al 1992 come impiegato di VII livello(6).

Musicalmente si formerà con il Maestro Giuseppe Renga dal 1952 imparando a suonare il sassofono e la fisarmonica e soprattutto imparerà a cantare. Divenuto amico di casa Renga (anche dei figli di Giuseppe, Antonio e Vincenzo, di cui sarà amico) sarà la voce dell'Orchestra Azzurra, leader dei principali momenti musicali cittadini e con puntate anche all'esterno(7). Desiato nel 1954 con Raffaele Pascarella, Luigi Pirone e Ciro della Rocca, costituirà il gruppo musicale "I 4 PIRONE" che inciderà anche un disco : "Ischia, Capri e Procida" dove lo stesso suona e canta. Nel 1954 si fiderà con Luisa Osato (Maddaloni 22 settembre 1938) con cui il 19 gennaio del 1963 si sposerà nella chiesa di San Pietro Apostolo e dal cui matrimonio nasceranno Antonio (6 gennaio 1964) Saverio (3 dicembre 1966) e Michele (28 giugno 1971). Tra le passioni vi era il calcio e da giovane amava giocarvi ed anche nella Face Standard sosteneva la squadra dei tornei interni "3T"(8). Caratterialmente era una persona molto seria e riservata(9) e nonostante ciò fu, tra l'altro, presidente dal 1998 per più anni di un Circolo denominato "Circolo ricreativo 2000" sul Corso I° Ottobre. Domenico è stato un uomo sempre dedito al lavoro e soprattutto alla famiglia, marito esemplare e pa-

dre attento: dall'anno della pensione si è completamente dedicato alla musica (amava la musica classica ed il teatro) e ad aiutare nell'educazione dei 5 nipoti con i quali trascorreva lunghe giornate trasmettendogli l'amore per lo studio. Il ricordo più vivo di Mimmo è quello che con la musica riusciva ancora a donare tante emozioni alla famiglia e non solo. Suonava sempre la fisarmonica con un ricco e generoso sorriso.

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, domani il trigesimo di Domenico Desiato a San Pietro Apostolo con parenti ed amici" in L'Eco di Caserta del 17 maggio 2016. Si ringrazia i figli ed in nipoti per le info anagrafiche e le foto, in particolare il figlio Antonio e la nipote Luisa.

(2) Il mio pensiero va alla primavera del 1996 durante la battaglia contro il balzello richiesto dal Consorzio del Bacino Inferiore del Volturno; e poi all'amicizia sviluppata nei locali del partito DS poi PD.

(3) Domenico Desiato per un frangente è stata la voce di Maddaloni, ovvero il cantante che si esibiva con i pezzi di noti maddalonesi come Renga, Barletta, Marzaioli etc, fino poi a vincere il primo ed unico Festival della canzone maddalonese verso la metà degli anni '50.

(4) Nonostante svolse altra attività non abbandonò con il tempo la professione, o meglio l'arte artigianale paterna, ed infatti, dopo il lavoro, la sera si dedicava ancora all'attività di falegnameria che lo ha visto da sempre impegnato già da piccolo in supporto al lavoro di falegname del padre.

(5) Primo di 9 fratelli e sorelle e con questi passa la sua infanzia ed adolescenza a via Bixio, e frequenterà dal 1944 al 1949 la Scuola Elementare "Settembrini" mentre per la Scuola Media lo troviamo al "De Nicola" dove seguirà l'indirizzo Agrario. Poi nel 1983 prenderà anche il Diploma di Perito Meccanico per la carriera lavorativa.

(6) I Colleghi lo ricordano disponibile ad aiutare soprattutto i nuovi arrivati e coloro che mostravano desiderio di apprendere e di fare bene il proprio lavoro anche in vista di un avanzamento di carriera interna.

(7) Con questa Orchestra vincerà il primo ed unico Festival della Canzone Maddalonese, sul monte San Michele. Per l'occasione vi fu un'orchestra che suonava i pezzi maddalonesi che erano composti da Antonio e Vincenzo Renga, Michele Murante, Domenico Senneca e Ferdinando Gentile (prova a casa Renga). Tra i pochi cantanti vi era invece Desiato che vinse con una canzone dal titolo "Montagna Nostra", o forse "A festa da montagna", di Giuseppe Renga e Pasquale De Florio. Si veda Michele Schioppa, "Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini, Maddaloni 2003, pag. 9.

(8) La passione del calcio, Mimmo l'ha passata anche al figlio Antonio ed al nipote Domenico, che ancora oggi a 20 anni gioca a calcio.

(9) Non ha mai amato troppe effusioni in pubblico nemmeno se erano altri a farle. Il figlio Antonio dice di lui: "non gli ho mai visto fare una carezza a mia madre, ma quando prendeva la fisarmonica e le cantava una canzone, bastava osservare il modo in cui sorrideva guardandola per capire quanto la amasse". Era una persona molto socievole, sempre disponibile con tutti, molto apprezzato e rispettato sul lavoro.

Luigi Santonastaso



Luigi Santonastaso, detto Gino(1), rappresenta la categoria dei decoratori troppo spesso utilizzati come imbianchini che arricchiscono i palazzi d'epoca e no, realizzano delle vere e proprie opere d'arti in luoghi pubblici o privati. Nel tempo ed in ogni realtà cittadina persone, ovvero personaggi come Luigi (Gino) Santonastaso hanno consentito la produzione di edicole, e la cultura della diffusione delle stesse come segno devozionale di un popolo dei fedeli particolarmente legato all'iconografia classica nelle proprie abitazioni o fuori delle stesse(2). Luigi Santonastaso nasce e muore a Maddaloni dove risiede (20 agosto 1930 -31 ottobre del 1978) da Salvatore e Vincenza Bruno, salvo una parentesi lavorativa da decoratore dal 1961 al 1963 in Sud Africa(3). Apprende l'arte pittorica dal padre anch'egli imbianchino decoratore, e nei primi anni della scuola elementare (alla Scuola "Settembrini") il suo Maestro Luigi Giannini(4) aveva già visto in lui ottime doti così da cercare di convincere il padre a fargli proseguire gli studi e non a prenderlo a lavoro con lui quasi adolescente. Oltre che per la Madonna

delle Grazie, dell'edicola di via Roma, Santonastaso è noto per aver firmato opere in Maddaloni e fuori (di norma era chiamato per decorare le scritte dei negozi, creare effetti artistico paesaggistici, o secondo le indicazioni del committente, nelle arcate dei palazzi o negli appartamenti e simili)(5), si badi che era anche un visagista e ci ha lasciato un suo autoritratto. Un'opera per tutte è il dipinto su parete della Madonna del Carmine con San Martino e Santa Lucia posta nella edicola sopra l'ingresso principale della chiesa di San Martino a Maddaloni. Lavorativamente dopo l'esperienza con il padre, la parentesi dal 1961 al 1963 in Sud Africa, e quindi la ripresa dell'attività di imbianchino decoratore dal 1970 al 1978 fu impiegato nella fabbrica "Fiore" oggi "Fiorema" di Marcianise dove faceva il letterista, cioè disegnava le targhe e le lettere sui vagoni dei treni, secondo qualcuno anche qualche paesaggio, e sicuramente in qualche vagone superstite ed ancora in giro potrebbe essere possibile trovare le sue realizzazioni. Al contempo non lasciò l'arte decorativa in Maddaloni.

Gino Santonastaso era anche un bravo calciatore e per un decennio o poco più ha fatto parte della US Cittadella, via Roma - quartiere Sant'Andrea, con discreti risultati della squadra e personali.



Foto gentilmente concessa dal fotografo Antonio Cicchella

Michele Schioppa

(1) Per approfondimenti sul personaggio si vedano su L'Eco di Caserta a firma dello scrivente gli articoli: "Maddaloni, si rinnova la festa della Madonna delle Grazie con la tela di Luigi (Gino) Santonastaso" del 2 Luglio 2016, "Maddaloni, Festeggiamenti in Onore di Maria SS. delle Grazie il 4 luglio al Rione Sant'Andrea" del 26 giugno 2015; "Maddaloni, Preparativi Work in progress per i Festeggiamenti di Maria SS. delle Grazie del 4 luglio" del 30 giugno 2015; "Maddaloni, Festa di Maria SS. delle Grazie, recuperata l'edicola con la Tela di Gino Santonastaso" del 3 luglio 2015; "Maddaloni, magnificamente riuscita la festa in onore di Maria SS. delle Grazie nel Rione Sant'Andrea" del 5 luglio 2015, "Maddaloni ricorda il fotografo Michele Cicchella nel terzo anniversario della nascita al Cielo" del 12 aprile 2016.

(2) La memoria di Santonastaso la ho rispolverata e valorizzata di recente, ed a tal fine ringrazio Antonio Sollitto ed il figlio dell'"Artista" Salvatore Santonastaso per le informazioni fornite per via del ripristino del decoro dell'edicola della Madonna Maria Santissima delle Grazie in via Roma a cura di un Comitato costituito dall'Ass. "Spazio Verde" diretta da Silvestro Vinciguerra. Qui, l'opera realizzata da Santonastaso, raffigura la Madonna delle Grazie con San Michele Arcangelo, San Ciro, Sant'Antonio di Padova, San Domenico e le anime purganti e fu realizzata tra l'agosto ed settembre 1976.

(3) Dopo il rientro dall'Africa mette su famiglia il 10 agosto 1963 sposando Michelina Buono, di Maddaloni, da cui avranno quattro figli: Vincenza, Maria Rosaria, Caterina e Salvatore. La cerimonia si tenne nella chiesa della SS. Annunziata ed il buffet nei locali resi disponibili da don Salvatore d'Angelo all'interno della Fondazione maddalonese.

(4) Anche Giannini era un pittore e poi divenne amico con il tempo di Santonastaso, altro amico in comune era il Maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri.

(5) A titolo esemplificativo di sue opere si ricordano la rappresentazione della grotta azzurra dipinta nel risto-pizzeria "Il grottino", oggi "black out" di piazza Umberto I°. Sappiamo che opere/affreschi a sua firma sono un po' ovunque e spesso è ancora possibile, se ben conservate, riscontrare la sua firma. A titolo esemplificativo si citano le arcate del palazzo Garofalo di via Napoli, palazzo Raffone di via Ponte Carolino, palazzo Iorio di via San Francesco d'Assisi, palazzo Delli Paoli di via Altomari, ed altri palazzi ed appartamenti della Maddaloni bene [Amedeo Barletta, Galantuomo, Omaggio, Iadevaia, Manfredonia, duca Tixon, Quintavalle, Ronzo, etc.] degli anni 60 e 70.

Marta Pagliaro



Marta Pagliaro(1), poetessa, saggista, scrittrice a 360 gradi, nasce a Maddaloni il 7 giugno 1963, da Salvatore e da Antonetta Di Nuzzo in un nucleo familiare numeroso, nona di tredici figli. Quella di Marta è una famiglia in cui la Cultura, l'Arte, l'Estro, e così via sono di base. Fratelli impegnati nel mondo dell'arte grafica, come Angelo e Roberto, o ancora della Fotografia come Dante e Michele, ed ancora Antonio che è un apprezzato storiografo, ed ancora nel mondo

dello Sport con Alessandro e così via.

Frequenterà a Maddaloni l'Asilo delle Suore Immacolatine (1966-1969) la scuola Elementare "San Domenico" (1969-1975), la scuola Media "De Nicola" (1975-1977) e l'Istituto Magistrale Statale "Don Carlo Gnocchi" (1978-1982) (2), il cui d'indirizzo di studio dipenderà dall'essere fin da piccola affascinata dalla lettura, dalla storia e dalla poesia(3).

Il 2 giugno del1990 si sposerà con Davide Russo (conosciuto nel 1980), nella chiesa San Pietro di Maddaloni e da questa unione nasceranno Angela, Giuseppe e Salvatore.

Marta da molti anni si dedica alla scrittura, da lei stessa definito "il secondo amore", scrivendo poesie e racconti brevi. Ha pubblicato il primo volume di poesie "Lo Spirito mio Libero" nel 2005 a cura del Comune e della Pro Loco di Maddaloni, il secondo intitolato "Aprirsi alla Vita" nel 2006 ed un volume di racconti dal titolo "Le Orme Invisibili", nel 2015(4) tutti per le edizioni "Il Castello". Al suo attivo possiamo dire, tra i riconoscimenti principali, che è stata vincitrice del 2° Concorso Letterario "Tradizioni della Mia Terra" indetto dall'APS FAMIGLIA VENETA nel 2005; della 1° ed. del Concorso Letterario "Natura in Bici" organizzata dalla "ASD e Culturale "La Base" di Terni nel 2006; della 1° ed. del Concorso Letterario "San Giuseppe Lavoratore" indetto dal Santuario di San Giuseppe di Procida nel 2006; del Concorso di Poesia "Un Volto in Mille Parole" indetto dalla "Associazione Ritmiafricani Onlus" di Torino nel 2006. Circa le partecipazioni a concorsi degne di nota si ricorda quella: al Concorso Nazionale di Poesia "L'Anima in Versi", nel 2005, le cui opere sono state pubblicate nell'antologia "Immagini e Parole" - Agar Edizioni del 2004; al Concorso Nazionale "Stella Maris" nel 2004 con una poesia pubblicata nell'antologia "Come il Grano per la Volpe" dell'ed. 1° Parrocchia Stella Maris - Milano Marittima del 2004; alla VII° ed. del premio di Poesia "Beato Gaetano Errico", nel 2005, le cui opere sono state pubblicate nel volume "E' domenica" del 2005; al XVIII° Concorso Letterario Na-



zionale Vocazionale di Bologna nel 2005 con una poesia pubblicata nell'Antologia "Senza domenica non possiamo vivere..." del 2005; al Premio Letterario "Voci di casa", nel 2008 indetto con il patrocinio di Vari Ministeri ed Assessorati della Regione Lazio, con un'opera pubblicata nella omonima Antologia, dell'edizioni Herald del 2008, a cui ha aderito il Presidente della Repubblica Italiana; al 1° Premio Nazionale di Poesia "Cuorediafano", la cui poesia è stata pubblicata nell'Antologia "Premio Cuore Diafano" del 2006. Marta Pagliaro ha partecipato a molti altri concorsi letterari nazionali(5) e molte sue opere sono pubblicate nelle rispettive Antologie e volumi pubblicati dalle case editrici(6).

L'impegno culturale di Marta Pagliaro va al di là dei concorsi e delle pubblicazioni, infatti, è da ricordare la collaborazione che la stessa autrice maddalonese ha offerto nel corso di un progetto di studio realizzato dall'A.N.M.I.G. e Fondazione Provinciale di Caserta, con sede a Maddaloni in collaborazione con l'U.N.A.C. delegazione di Maddaloni.

La passione per la lettura, per la storia e per la poesia sono i motivi principali che spingono Marta e la sua famiglia a programmare le vacanze e i viaggi in tutta Italia, per andare alla ricerca di quei luoghi antichi e ricchi di fascino, di storia e di bellezze naturali che sono, per lei, ispiratori delle sue interessanti rime e dei suoi fantastici racconti(7).

Michele Schioppa

(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, la città delle due torri e le sue eccellenze, la Cultura nei versi di Marta Pagliaro" in "L'Eco di Caserta" 23 ottobre 2016.

(2) Conseguirà l'anno integrativo nell'a.s. 1983/84, nell'a.s. 1999/2000 il diploma di Maestra dell'Infanzia e altre Qualifiche nel tempo come Operatore di computer nel 2001; Attestato di Dattilografia nel 2002; Qualifica Professionale OSA nel 2012, in cui è impegnata tutt'oggi a tempo pieno dal 2012 presso la Cooperativa "Iride" di Maddaloni e dal 2015 presso la cooperativa "Meridiana" di Benevento. Insegnerà negli anni 1989 e 1990 in una scuola paritaria "Le Nuove Prospettive" di Maddaloni.

(3) Nel tempo possiamo dire che suoi Maestri e punti di riferimento nella Vita e nella delicata ed al contempo affascinante vocazione alla narrativa così come alla poesia sono state le belle lezioni di storia, di letteratura italiana e latina, lo studio dei versi dei grandi poeti, impartite dai professori Angelo Di Fuccia e Michele Vigliotti, che danno modo alle sue capacità innate di venir fuori. La facile lettura, la rapida comprensione dei versi, ai quali si dedicava con passione ed interesse, sono la chiave di volta del suo futuro di poetessa e di scrittrice.

Al prof. Michele Vigliotti, in veste di Rettore del Convitto maddalonese, alla vigilia della pensione, il 14 luglio 2016, nel corso di un evento pubblico, ha dedicato la lirica "Il Vero Condottiero".

(4) La sua sensibilità l'ha portata a esprimere in versi e prosa le proprie emozioni ed a trasferire su carta il frutto della sua delicata immaginazione su temi più vari per lo più esprimendo una vena di sensibilità.

(5) Tra questi si ricordano "Una Poesia per Telethon" nel 2004, "Morterotica" nel 2005, "Concorso Morto" nel 2005, "Xanadu" nel 2004, "Una Storia per Halloween" nel 2004, "Cento Parole per un Incubo" nel 2004, etc. con opere pubblicate sui siti letterari dei concorsi.

(6) Tra queste: 150 Strade - Piccola Biblioteca Cento50 libri - Narratori; 150 anni di lettere per 150 strade - edizioni Centocinquantalibri - indetto dal Club 150 Strade Edizione Grafica e realizzazione di Marco Palmieri e Emma Giani; 2° concorso Nazionale Poesia in notes 2007 "L'uomo e il Mare" - ENNEPILIBRI a cura di Francesco Paglieri; Favolette lette e rilette "Stelle Filanti" - a cura di Irene Caliendo - Albus Edizioni 2011; Favole lette "Stelle Filanti" - a cura di Irene Caliendo - Albus Edizioni 2011; AA.VV. Poesie Italiane "WE SERVE" - The International Association of Lions Clubs - Collana "Orizzonti" - ALETTI EDITORI; Concorso Letterario in occasione del Festival di Sanremo "Pensieri, parole, papaveri e papere" - Editoriale Ariaperta; Premio di poesia "Ca' Domnicu" - PROLOCO CADONEGHE - 2005; Concorso vocazionale Bologna "Senza Domenica non possiamo vivere" a cura di Tiziano Fuligni; Concorso "Voci di Casa" Movimento Italiano Casalinghe - ONLUS APS-ONG a cura di Teresa Amendolagine - SED Editrice srl Viterbo.

(7) Marta è tutt'oggi impegnata nella scrittura e nel lavoro presso i servizi sociali, ha sempre amato precisare, in occasioni che l'hanno vista impegnata culturalmente, che il merito del suo successo in gran parte va ai suoi amati genitori che hanno saputo sin da piccola inculcarle i sani principi, i veri valori della vita, impartirle una buona educazione, darle un credo, un'etica e una giusta morale. Tutte le volte, Marta ha ribadito che è grazie a loro che ha avuto la possibilità di partire avvantaggiata e che l'amore per la cultura, per l'arte in ogni sua forma ed espressione da loro trasmesso è il regalo più bello che abbiano potuto darle nella vita. Gli animali hanno sempre fatto parte della vita dell'autrice. Sin da piccola ne ha avuto un diretto contatto, grazie a suo padre che li adorava prendendosene cura. Tutt'oggi l'autrice possiede una cagnolina di razza piccola Maltese. Ama lo sport, ma lo ha praticato solo nelle palestre scolastiche. La danza classica e moderna è la disciplina che più predilige e verso cui ha indirizzato la figlia Angela. Il suo hobby è il cucito ed il ricamo. In realtà si cimenta in tutto ciò che è creativo.

Claudio Briganti



Claudio Briganti (Maddaloni 1 gennaio 1954)(1) nasce da Gennaro insegnante e da Anna D'Onofrio casalinga, unitisi in matrimonio nella chiesa SS. Corpo di Cristo, parrocchia di Sant'Aniello Abate, detta anche del Corpus Domini (oggi Basilica Pontificia) di Maddaloni, e dalla cui unione sono nati Donato, Luigi, Giancarlo, Aldo, Tommaso, Tilde dal 1940 al 1954, ultimo di 7 figli. Da piccolo è stato sempre atletico(2). Formatosi tra Maddaloni e Caserta, si laurea alla "Federico II" di Napoli(3). Lo troviamo già iscritto

all'Ordine dei Medici della Provincia di Caserta il 30 settembre 1980 e dopo la Laurea lo troviamo impiegato come assistente medico all'ex Consorzio Antitubercolare di Caserta dell' Unità Sanitaria Locale 15 di Caserta dal 1 dicembre 1982 ad oggi, ed attualmente ricopre la mansione di dirigente medico Responsabile del "Servizio ambulatoriale di alta Specializzazione di Medicina dello Sport" del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Sanitaria Locale di Caserta.

La competenza professionale lo porterà a ricoprire incarichi di responsabilità come quello di Responsabile Centro Medicina dello Sport F.M.S.I. di Caserta e di Maddaloni dal 1987 ad oggi, e quello di Responsabile Sanitario "Cementir" di Maddaloni dal 1983 al 1993. Briganti vanta una lunga carriera in ambito medico sportivo come Responsabile Medico di Squadre Basket(4).

Attualmente è Responsabile Medico Squadra Nazionale Italiana della Federazione Italiana Bocce (FIB) specialità raffa; Responsabile Medico Squadra Nazionale Italiana della Federazione Ginnastica d'Italia, e componente della Commissione Medica Nazionale Federazione Ginnastica Italia -FGI. La sua carriera lo ha visto molteplici volte responsabile sanitario a seguito delle squadre nazionali, di competizioni anche mondiali(5). Recentemente ha partecipato ai Campionati Mondiali di Ginnastica Ritmica in Francia a Montpellier giugno 2013, ed ai Campionati Mondiali di Ritmica a Kiev e infine Campionati Europei di Ginnastica Ritmica a Baku Aizerbajan. Nel corso della sua vita ha ricoperto diversi incarichi di responsabilità in Associazioni, Organizzazioni etc.(6). Professionalmente a tutt'oggi è collaboratore medico dell'Istituto Scienza dello Sport del C.O.N.I. Roma, reparto Nutrizione Clinica; è incaricato in qualità di docente Nazionale della Federazione Medico Sportiva Italiana: per Corsi di Formazione ai medici dello sport: "Aspetti Nutrizionale dell'Atleta e Valutazione della composizione corporea" Docente al Master in alimentazione e attività fisica presso la SUN di Napoli Direttore Prof. Marcellino Monda(7). Al contempo sono da segnalare attività che lo hanno visto relatore in Convegni e corsi di formazione(8). Il dott. Briganti è stato impegnato anche con il progetto "PROGETTO MINISTERO DELLA SALUTE - Allattamento al seno ,attività fisica dopo il parto". Al suo attivo sono da ricordare ancora le sue Collaborazioni Scientifiche con Federazioni Sportive Nazionali(9). Il Dott. Briganti considera suoi Maestri il dott. Giovanni Di Cerbo ed il prof. Giovanni Calderone. Circa la vita personale(10) Claudio Briganti conoscerà la

futura moglie maddalonese Gaetanina Di Cerbo atleta e giocatrice di Basket femminile Libertas Maddaloni, ed infatti, ... il canestro fu galeotto(11). I due si sposeranno il 23 giugno 1983 nel Duomo di San Michele Arcangelo in Casertavecchia e dalla loro unione nasceranno: Annalisa, Donatella e Alessandro.

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, l'eccellenza della Medicina dello sport è di casa a Maddaloni con Claudio Briganti" in "L'Eco di Caserta" del 23 ottobre 2016.

(2) Claudio da piccolo era un bambino a cui piaceva ridere, scherzare e raccontare barzellette, i suoi giochi erano i pattini, amava tanto pattinare tanto da farlo diventare il suo mezzo di locomozione, inoltre giocava a Basket nelle squadre giovanili della Libertas Maddaloni, suoi particolare amici sono da ricordare: Angelo Schiavone, Gianni Palmieri, Mario Desiato e Nino Pisani che oggi non c'è più.(3) Per la parte della formazione ha frequentato l'asilo delle Suore Immacolatine di Maddaloni all'età di tre anni, la scuola Elementare "Luigi Settembrini" di Maddaloni, la scuola Media Inferiore "Enrico De Nicola" di Maddaloni (allievo amato dal Prof. Francesco Stumpo) e l'Istituto superiore Tecnico Commerciale di Caserta diplomandosi nel Luglio 1974. A seguire si iscrive a Novembre 1974 alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli dove si laurea il 22 luglio 1980. Nel 1984 a seguito di corso alla scuola di specializzazione, si specializza in "Medicina e Traumatologia dello Sport", e ancora nel 1990 a seguito di corso alla scuola di specializzazione, si specializza in "Fisiopatologia e Fisiocinesi Respiratoria" presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli.

(4) Lo è stato della Facileasing Caserta, squadra militante in serie Nazionale di B1 Maschile dal 1996 al 1998, ed ancora Eisman Pantere Basket in A2 Femminile dal 2002 al 2003, anno della promozione in A1 serie Nazionale di basket. Sarà ancora Responsabile Medico della Squadra di Calcio Casertana Calcio in SERIE B dal 1987 al 1988.

(5) A titolo esemplificativo si citano: Campionati mondiali femminile bocce (Petanque) Stoccolma 1998; Campionati mondiali maschile bocce (Raffa) Johannesburg (Sud Africa) 2000; Campionati europei femminile bocce Nieststoringen (Germania) 2001; Campionati europei maschili (Raffa) Monaco (Germania) 2002; Campionati mondiali maschile (Raffa) Chiasso (Svizzera) 2003; Campionati mondiali maschile e femminile Los Angeles (Usa) 2003; Campionati europei maschile di ginnastica artistica Lubiana (Slovenia) 2004; Campionati europei femminile e maschile di ginnastica artistica Debrecen (Ungheria) 2005 ed ancora Campionati mondiali spec. Raffa Detroit 2006.

(6) Attualmente è Presidente dell'Associazione Medico Sportiva Casertana; è stato componente della commissione del CONI nazionale per la campagna antidoping: "Io non rischio la Salute" dal 1999 al 2001; è socio fondatore di "Sportmeet For United World"; nel 2012 è stato insignito della "Stella al Merito Sportivo", riconoscimento CONI a dirigenti sportivi distinti per meriti sportivi, ed a nome e per conto di queste organizzazioni è stato relatore in numerosi convegni nazionali e internazionali.

(7) Circa l'aspetto formativo lo troviamo a vari corsi e Master: Master Alimentazione e Sport CONI Roma; Corso Formazione CSAI "Organizzazione Sanitaria e primo soccorso nell'automobilismo sportivo"; "6°European sports medicine" ANTALYA (TURCHIA); Corso Formazione FMSI "La Spirometria nello Sport" Incontro con l'esperto; Convegno di Formazione FMSI: "L'elettrocardiogramma dell'atleta - incontro con gli esperti"; Convegno di Formazione FMSI - "Protocolli Cardiologici per il giudizio di idoneità allo sport agonistico"; Convegno mondiale Medicina dello Sport a Portorico (USA).

(8) A titolo esemplificativo si citano: Corso per soci aggregati FMSI Campania; Convegno "Aspetti medici e tecnici del pugilato"; Corso Animatori Sportivi C.O.N.I. Provinciale Caserta "Alimentazione nei bambini"; Corso docenti educazione Fisica C.O.N.I. Provinciale Caserta "Alimentazione nello sport"; Corso per Tecnici C.O.N.I. Provinciale Caserta "La Tutela Sanitaria dello Sport: aspetti normativi e legislativi Nazionali e Regionali"; Corso per Docenti Scuola Primaria Scuola Regionale Dello Sport CONI NAPOLI "Parametri auxologici"; Corso di Formazione a docenti di educazione Fisica Scuola Regionale dello Sport CONI NAPOLI "Tecniche di intervento di primo soccorso"; Convegno "Agorà dello sport" C.O.N.I. Comitato provinciale Crotone "alimentazione nell'atleta"; Convegno Internazionale "Spazio Nutrizione a Milano circa "La Corretta alimentazione nell'atleta vegetariano/vegano"; Corso Formazione Regionale FMSI "La Prescrizione dell'esercizio fisico: la composizione corporea".

(9) A titolo esemplificativo si citano: Progetto Alimentazione Barilla-FMSI collaborazione di ricerca; Relatore Nazionale Federazione Medico Sportiva Italiana "Alimentazione nel praticante attività fisica"; Nomina Medico Federale Regione Campania ACI-CSAI (Automobilismo Sportivo); Nomina Membro Commissione Medica F.G.I.; Nomina Membro Commissione Medica FIB; Nomina Medico Delle Squadre Nazionali FIB; Nomina Commissione Antidoping della CBI (Confederazione Boccistica Internazionale).

(10) Sappiamo che il dott. Claudio per hobby ama suonare il sassofono nel tempo libero, pratica come sport il podismo e ciclismo e si cimenta come impegno culturale nella recitazione teatrale. Come impegno sociale, data la sua professionalità, riesce ad essere utile nel sociale a tutti i livelli e con la massima disponibilità. Infine va detto che collabora con Medicina dello Sport (FMSI) e Medicina33.it. Pratica il collezionismo di orologi ed auto d'epoca (attualmente possiede un "Triumph Spitfire 1500" del 1978).

(11) Gli stessi inizialmente si incontravano dopo gli allenamenti, la domenica alle partite di basket ed alla Santa Messa. Entrambi frequenteranno la parrocchia di Santa Margherita Martire di Maddaloni, dove lui aveva trascorso la sua adolescenza da Boy Scout.

Antonio Tedesco



li" della SUN, laureandosi il 26 febbraio del 2003, una tesi sul culto di San Michele Arcangelo in Terra di Lavoro. Da qui si avrà un nuovo slancio, nuove relazioni e collaborazioni con il tessuto sociale e culturale locale(3). Con il 2003 inizia a collaborare con la Pro Loco di Maddaloni(4) che lo vedrà partecipe,



Antonio Tedesco(1) dopo la formazione iniziale(2) si iscrive all'Istituto Alberghiero di Teano che gli darà la possibilità di fare stage e lavorare in diversi alberghi d'Italia del centro nord, oltre all'insegnamento in diverse scuole alberghiere e quindi un importante bagaglio nel campo turistico. Ritournerà sui libri nel 1998 iscrivendosi alla Facoltà di Lettere al primo anno in "Conservazio-

ne dei Beni Culturali" della SUN, laureandosi il 26 febbraio del 2003, una tesi sul culto di San Michele Arcangelo in Terra di Lavoro. Da qui si avrà un nuovo slancio, nuove relazioni e collaborazioni con il tessuto sociale e culturale locale(3). Con il 2003 inizia a collaborare con la Pro Loco di Maddaloni(4) che lo vedrà partecipe, propositore e redattore di attività e pro-



gettualità, anche consorziali(5) in particolare sotto le guide di Salvatore Cardillo e Gaetano Giglio. Altre significative esperienze sono state quelle con il Convegno Nazionale Statale "Giordano Bruno"(6), con l'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta"(7), l'A.N.M.I.G. e Fondazione(8) e "RE - curo"(9), oltre a tutta un'altra serie di associazio-

ni(10). Per la vita privata va detto che si è sposato il 19 aprile del 2008, con la prof.ssa Annamaria Borriello, e tra gli hobbies di Tedesco, possiamo ricordare che conosce la musica e suona il pianoforte ed è un estimatore della bicicletta in tutte le sue forme e pratica MTB a livello amatoriale. Il suo motto preferito è "vivi e lascia vivere" il personaggio che più lo ha colpito è "Madre Teresa di Calcutta".

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Antonio Tedesco: studioso della memoria e promotore della Cultura cittadina" in "L'Eco di Caserta" del 24 ottobre 2016. Antonio Tedesco nasce a Maddaloni, l'11 febbraio del 1973, da Gaetano e Teresa Lombardi, ultimo di tre figli.

(2) Frequenterà la Scuola "Settembrini" di Maddaloni per le elementari e le medie.

(3) In un primo momento vi saranno una serie di collaborazioni con la Soprintendenza dei Beni Storici ed Artistici di Caserta, perché in quegli anni si voleva riportare in auge il "Museo del Territorio" sito nella Reggia, oltre ad essere guida culturale per gli appartamenti reali e dei Giardini della Reggia. Dopodiché inizia un'importante collaborazione con il Gruppo Archeologico Calatino "F. Imposimato", e in collaborazione con il gruppo Archeologico del Clanio avrà l'opportunità di pubblicare parte della tesi, in quanto quel lavoro "Il culto di San Michele Arcangelo in Terra di Lavoro" rappresenta una fonte non solo di conoscenza rispetto all'argomento trattato, ma anche una fonte da cui attingere molta bibliografia.

(4) Il 2003 segna anche l'inizio di una collaborazione molto importante che tuttora continua, ovvero diventa membro della Pro Loco di Maddaloni. Sarà Antimo Della Ventura ad avvicinarlo a tale realtà. Animatore e presidente della Pro Loco in quegli anni era il dott. Salvatore Cardillo, con il quale fin da subito trova un'intesa e instaura una profonda amicizia fatta di stima, ma anche di una nuova serie di opportunità basate questa volta su un filone culturale e di promozione turistica più specifiche della Pro Loco. Antonio Tedesco è definito da più parti un "vulcano" per le idee che ha, riguardo alla città, la presenza e soprattutto la stima e l'amicizia che si instaura con il dott. Gaetano Giglio fanno sì che queste idee possano essere messe in pratica. Innanzitutto, Tedesco, porta la storia e l'arte della città locale nelle scuole di Maddaloni, ideate non come semplici o sporadici incontri, ma come corsi che trattano la materia sotto vari aspetti. E si può dire che sono stati migliaia i ragazzi delle scuole di Maddaloni ad usufruire di tale opportunità. Tali progetti verranno condivisi tra gli altri, per più anni, anche dal progetto "Città Educativa". Un'importante

tappa sotto l'aspetto divulgativo culturale, Tedesco la raggiunge nel 2005, con la pubblicazione della "Guida di Maddaloni - Storia, Arte, Cultura e Tradizioni di una città" edita dalla Pro Loco. Un lavoro molto apprezzato, per l'approccio semplice ed immediato che riuscirà a dare al suo lettore, una pubblicazione che nel corso del tempo è stata richiesta non solo da tanti cittadini locali, ma anche da tanti Maddalonesi che risiedevano in paesi esteri. La si può trovare, infatti, in Germania, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Bulgaria, Polonia e tanti altri, e la si può trovare anche nella biblioteca nazionale di New York. Oltre alla Guida, nei diversi anni saranno numerose le pubblicazioni realizzate da Tedesco, anche di piccoli opuscoli e video filmati per divulgare l'informazione turistica culturale di Maddaloni; uno dei video più importanti insieme ad una brochure dal titolo "Percorsi Maddalonesi" sarà pubblicato nell'ottobre del 2010 ed anch'essi avranno un successo enorme in città, sarà diffusamente distribuito e visionato in ogni scuola della città e ad ogni evento/manifestazione. Va ricordato anche che Tedesco è stato il curatore dei calendari artistici della Pro Loco dal 2005 al 2012. (2005, Maddaloni... nel segno della Pro Loco; con i disegni di F. Imposimato. - 2009, Maddaloni... nel segno dei suoi artisti; con le stampe di noti artisti locali. - 2011, 150° Anniversario dell'Unità d'Italia; con stampe a tema dell'Unità d'Italia. - 2012 Maddaloni nell'Anima; con istantanee in bianco e nero dello stesso Tedesco). Calendari questi che hanno avuto enorme successo e che rappresentano un pezzo di storia delle pubblicazioni maddalonesi. Oltre a ciò nella Pro Loco, Tedesco, spingerà per costituire protocolli d'intesa e collaborazioni con altre associazioni per creare reti e sinergie con il territorio.

(5) Tra le tante intese va ricordata la costituzione del Consorzio di dieci Pro Loco di cui Maddaloni sarà capofila, denominato "Consorzio dei Siti Borbonici e dei Monti Tifatini", di cui Tedesco insieme a Gaetano Giglio sarà il principale animatore di tale sodalizio. Con tale realtà, Tedesco propone di realizzare diverse attività tra le quali un protocollo d'intesa con il "Centro Commerciale Campania" e "l'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta", nonché "l'Ente Provincia di Caserta" dove poter fare promozione culturale delle realtà locali e più in generale dei comuni della provincia di Caserta. Un progetto molto ambizioso ed importante che durerà diversi anni e che darà anche nuove opportunità lavorative a diversi giovani. Il clou di tali intese, sarà raggiunto con la pubblicazione di un nuovo libro di Tedesco, edito dallo stesso "Centro Commerciale Campania", nel 2011, dal titolo "Luoghi Casertani - un viaggio tra i 104 comuni della Provincia di Caserta". Un lavoro molto intenso, dove saranno messe in risalto le peculiarità e le bellezze dei diversi comuni casertani. Nella Pro Loco di Maddaloni Tedesco pur facendo parte dal 2003, solo nel 2007 entra a far parte del Consiglio di Amministrazione, con diverse cariche in particolare quella che lo vede alla promozione turistica ed ai Beni Culturali della città. Va altresì ricordato l'impegno assunto nei progetti di Servizio Civile che si sono tenuti nella Pro Loco unitamente all'U.N.P.L.I. dal 2005 al 2008 e di cui egli era l'Operatore Locale di Progetto.

(6) Tra le sue attività si segnalano tutta una serie di collaborazioni con le scuole locali, dove numerosi saranno i progetti portati avanti sempre riguardo la storia locale, tra le più importanti sono da ricordare quella con il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno". Fin dal 2004 numerose sono state le attività rispetto a tali tematiche, ed in particolar modo va ricordata la collaborazione con il Rettore Salvatore Salvione anch'egli particolarmente attento a far conoscere ed a divulgare la promozione della storia locale. In quegli anni vanno ricordati i numerosi progetti portati avanti tra i quali PON e due progetti di - Scuole Aperte - e varie piccole pubblicazioni, in particolare va menzionato una brochure con all'interno un DVD illustrativo dell'intero complesso francescano sempre a cura di Tedesco, pubblicate nel 2004. Una collaborazione con il Convitto maddalonese, dunque, più che decennale, che è continuata anche con i rettori Ciro Pascarella e Michele Vigliotti, anch'essi cultori ed appassionati di storia locale, i quali hanno subito condiviso progetti ed idee per la crescita culturale e la promozione del territorio locale.

(7) Un'altra collaborazione importante nel corso di questi anni è stata quella con l'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta", infatti con essa, numerose sono state le attività portate avanti, e tra le tante va ricordata la pubblicazione di un libro edito dalla stessa associazione stampato nel 2012 scritto a "sei mani", infatti, per iniziativa di Tedesco ed a partire da alcuni suoi appunti, in collaborazione con il compianto maresciallo Francesco d'Orologio e lo stesso Antonio Barchetta, nacque "Confraternite e Congreghe di Maddaloni - Storia, Fede, Arte e Devozione". Un lavoro questo che metteva insieme appunti ed informazioni delle diverse congreghe e confraternite della città di Maddaloni, affinché si potesse avere un quadro quanto più esauriente dell'argomento. Con l'Associazione "Aniello Barchetta", come si è detto numerose sono state le attività svolte in collaborazione e tra le altre vanno ricordate diverse mostre fotografiche sempre sulla promozione del territorio locale. Infatti Tedesco, cultore ed appassionato di fotografia, ha proposto diverse mostre sull'argomento. Va ricordata una delle mostre più caratterizzanti, dal titolo "Maddaloni nelle immagini" tenutasi dal 12 al 14 ottobre 2007 in occasione dell'apertura del nuovo anno universitario della "SUN", nella splendida cornice del Duomo di Casertavecchia. Una mostra che ebbe il plauso ed il riconoscimento del mondo universitario; un lavoro realizzato da Tedesco in collaborazione con Antonio Pagliaro, anch'egli cultore di fotografia e di storia locale. Va ricordato che Tedesco e Pagliaro sono legati da profonda stima ed amicizia e numerose nel corso degli anni, sono state le collaborazioni che hanno avuto, in particolar modo hanno realizzato insieme più di dieci mostre fotografiche oltre ad una serie di collaborazioni culturali.

(8) Degno di nota e di menzione è stato il ruolo svolto da Tedesco nell'A.N.M.I.G. e Fondazione. (Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione). Fin dal 2005, Tedesco è socio dell'A.N.M.I.G. e Fondazione sezione di Caserta e legato da profonda stima, all'allora presidente Gr. Uff. Pasquale De Rubertis accettò la nomina di membro del Consiglio Regionale dell'A.N.M.I.G. dal 2007 fino al 2011. A tale associazione ha partecipato in modo attivo all'evoluzione di essa e soprattutto facendosi promotore insieme al Cav. Salvatore (Giulio) Borriello, del delicato passaggio di avere la sede provinciale di Caserta nella città Maddaloni. Attualmente è membro del C.d.A. locale e nel corso di questi anni ha promosso diverse attività tra le quali va ricordato anche la pubblicazione di un libricolo dal titolo "Per non dimenticare" edito A.N.M.I.G. del 2005, dove sono narrati fatti e storie di chi ha vissuto in prima persona le atrocità della Seconda Guerra Mondiale, ed un altro libro dal titolo "Il Milite Ignoto" sempre edito dall'A.N.M.I.G. del 2012, una rassegna di monumenti di molti comuni del casertano che ricordano i tragici eventi delle due guerre.

(9) Non ultimo, ma solo in ordine di tempo è il nuovo interesse condiviso con alcuni amici e tra i quali l'arch. Antonio Mereu, la prof. Piarosa Pettolino, l'ing. Luigi Del Monaco, il geom. Alfredo Borbone e l'arch.sta Assunta De Santis, con i quali fin dal 2014 hanno creato un nuovo movimento di idee intitolato "RE - curo", liberi cittadini per prendersi cura dei propri luoghi, della propria città, sia sotto una forma culturale, ma anche della cura del bene stesso. Numerose sono le attività messe in cantiere e non ultimo la pubblicazione dell'ultimo lavoro di Tedesco. Un libro prettamente didattico e pensato per i più giovani realizzato a quattro mani. Il titolo "Guida illustrata alla storia di Maddaloni" edito da Re - Curo nel 2015, di Antonio Tedesco nella stesura dei testi e di Pietro Pascarella nella realizzazione dei disegni. Questo libro si presenta al lettore in modo chiaro e semplice e visivamente comunicativo. Molte scuole lo hanno adottato come libro di narrativa proprio per far conoscere la storia locale ai più giovani.

(10) Vanno menzionate tra l'altro le diverse collaborazioni con le numerose associazioni cittadine tra le quali possiamo citare l'Associazione "Club Musica", il Centro d'Arte "Il Castello", l'Associazione "Pasquale Farina", l'ASD "Vespa Club di Maddaloni", "Amici di Maddaloni" "L'Elicona" "L'A.C.T.A.M.", oltre poi come non citare le numerose visite guidate ai diversi monumenti, chiese e musei cittadini.

Marcello Di Stasio



Marcello Di Stasio(1) (Sessa Aurunca 4 dicembre 1962) nativo e residente a Sessa Aurunca la nostra attenzione inizia a portarsi anche su personaggi non dell'area casertana urbana. Questi è figlio di Salvatore Di Stasio(2) che fu un Grande Invalido di Guerra di 1° Categoria con accompagnamento(3). Marcello(4) formatosi(5) a Sessa Aurunca(6), si adopera con l'A.N.M.I.G. e Fondazione a valorizzare il ruolo dei combattenti ed i valori della Patria e dell'Identità per la quale tanti concittadini, italiani sono morti per garantire l'attuale sussistenza della democrazia e della vivibilità.

Tra le sue passioni vi è il calcio(7), la musica e la scrittura(8). Per la musica è un chitarrista(9) e nel 1986, nel 1988 e nel 1991 ha inciso tre 45 giri(10) con il gruppo musicale NEW SMITE da lui fondato; di recente nel 2015 ha inciso un CD con il gruppo di musica popolare(11) "Popolar Song" dal titolo "Racconti, canti e novene per vivere il Natale.."(12). Dal 2000 ricopre la carica di tesoriere e 2° assistente nella Confraternita di San Borromeo e Monte di San Carlo di Sessa Aurunca(13). Sempre in ambito sociale dal 1999 al 2013 è stato componente del direttivo provinciale Uilcem. Attualmente ricopre la carica di presidente è dell'A.N.M.I.G. e Fondazione(14) della Sezione di Sessa Aurunca, con l'elezione tenutasi nell'anno 2013(15). Marcello, in occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale nell'anno 2015 insieme all'ANCR e INTERCULTURA di Sessa Aurunca. ha ideato insieme a Poste Italiane un Annullo Filatelico, emettendo un timbro e una cartolina in bianco e nero con copie limitate(16). Nel mese di gennaio 2016 è stato eletto nel consiglio di amministrazione della Pro Loco di Sessa Aurunca con delega "Arte e tradizioni".

Michele Schioppa

(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, "Sessa Aurunca, tra Musica e Memoria singolare l'esperienza di Marcello Di Stasio" in "L'Eco di Caserta" del 24 ottobre 2016.

(2) Marcello Di Stasio nasce da Salvatore Di Stasio (Sessa Aurunca 24 agosto 1922 - Sessa Aurunca 15 ottobre 1987) e da Giuseppina Pitolino (Sessa Aurunca 27 aprile 1924 - Sessa Aurunca 15 aprile 1993). Salvatore e Giuseppina si unirono in matrimonio probabilmente nell'anno 1942, essendo Giuseppina appena diciottenne e la chiesa dovrebbe essere stata quella di Santo Stefano di Sessa Aurunca. Dalla loro unione nasceranno quattro figli tutti nati a Sessa Aurunca: Concetta nata il 10 giugno 1946, ed ivi deceduta il 3 ottobre 2015; Michele nato il 19 marzo 1955; Vincenzo nato l'8 aprile 1958 ed ivi deceduto il 18 novembre 2014 e Marcello.

(3) Salvatore è stato insignito della medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti nel periodo 1943-1945 rilasciata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 2 giugno 2015, a Caserta in occasione della festa della Repubblica e l'onorificenza fu consegnata dal Prefetto dott.ssa Carmela Pagano attualmente Prefetto di Bari al figlio Marcello.

(4) Marcello, residente a Sessa Aurunca dalla nascita in via Corso Lucilio al civico 59, e poi dal 1990 in via Garibaldi 6 fino a tutt'oggi. Per il privato è divorziato dal 2004 essendosi sposato il giorno 9 settembre 1990 nella chiesa di San Francesco di Baia Domitia (CE), dalla cui unione nasceranno Fabiola (24 anni) sposata con una figlia nata il 14 settembre 2016 a Capua (Ce) che si chiama Renesmee ed è segretaria dell'agenzia Opzione Casa di Sessa Aurunca, e Carola (15 anni) che frequenta il 2° Liceo linguistico della stessa Sessa Aurunca.

(5) Professionalmente dal 1989 lavora presso la Manucor s.p.a., presso lo stabilimento di Sessa Aurunca, azienda che opera nel settore dell'imballaggio polipropilene con mansioni di livello E2 capo-macchina.

(6) Per la formazione sappiamo che ha frequentato l'Asilo delle Suore di Volpicelli sul finire degli anni sessanta, la scuola Elementare comunale 1° Circolo con i primi anni settanta, la scuola media "F. De Sanctis" e quindi l'Istituto Tecnico Commerciale Ragionieri e per Geometri "G. Florimonte" sempre in Sessa Aurunca, diplomandosi con Maturità Tecnica di Ragioniere e Perito Commerciale con una votazione finale di 42/60 (Anno Scolastico 1980/1981). Si aggiunga che ai fini formativi è titolare del Certificato di abilitazione a svolgere le Funzioni di Ufficiale esattoriale rilasciata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere rilasciato nell'anno 1988.

(7) Per il calcio nel 1984 ha conseguito l'attestato di Arbitro di calcio del C.S.I di Sessa Aurunca (CE) e della FIA, ed è segretario del Milan Club di Sessa Aurunca dal 1983. In occasione dell'inaugurazione del club, e precisamente il 20 ottobre 1984, si è incontrato con Gianni Rivera (ex calciatore Milan) e negli stessi anni ha rico-

perto la carica di presidente provinciale di Caserta dei Milan Club conoscendo Franco Baresi (ex calciatore Milan).

(8) È un appassionato di storia locale, nel 2012 ha scritto e curato la pubblicazione del libro dal titolo "La Confraternita di San Carlo Borromeo di Sessa Aurunca. Ieri, oggi e domani..." disponibile in molte biblioteche come si evince dal SBN.

(9) Per la formazione musicale e dello strumento chitarra i suoi Maestri sono stati Pietro Razzino nell'anno 1980, con la chitarra ha iniziato la sua esperienza suonando sempre nel gruppo che ha creato.

(10) Il 45 Giri del 1986 nel lato A "E Ti Amo" e nel lato B "E Penso a te". I musicisti che lo hanno realizzato sono: alla chitarra Marcello Di Stasio, alle tastiere Maurizio Paparcone, alla batteria Franco Ciccariello, al basso Franco Di Marco, alla voce Lino Quintigliano. Il 45 giri del 1988 "Noi Domani" ha nel lato A e lato B "Io in una Storia" con chitarra acustica ed elettrica Marcello Di Stasio, tastiere ed effetti Maurizio Paparcone, batteria e percussioni Roberto Lopatriello, basso Franco Di Marco, voce Antonella Pastinese. Infine per il 45 giri del 1991 nel lato A presenta "Musica" e nel lato B "Dedicata a lei", ed anche qui troviamo alle chitarre Marcello Di Stasio, al sax Marcello Noviello, alle tastiere Nicola Argiento, al basso Giuseppe Torrese, alla batteria Cristiano Delfino, la voce solista Vincenzo D'Onofrio e voce coro Elisa Noviello.

(11) Sempre in ambito musicale attualmente è vice-presidente del Gruppo Folk Internazionale "l'Ariella" di Sessa Aurunca. Lo stesso fondato nel 1980 da un gruppo di amici del quartiere Ariella di Sessa Aurunca, si è esibito negli anni, in varie parti d'Italia. In particolare nell'agosto 2013 si è esibito in Germania e precisamente alla "Festa italiana" ad Homburg.

(12) Dal 1997 è amico del batterista Franz Di Cioccio, della Premiata Forneria Marconi (PFM) gruppo di musica progressive rock.

(13) In occasione dei festeggiamenti dei 400 anni della nascita della confraternita (2014-2015) ha conosciuto mons. Paolo Martinelli Vescovo Ausiliare della Diocesi di Milano ed il Prefetto della Casa Pontificia, Padre Gorge Gaenswein, segretario particolare del Papa Emerito Benedetto XVI e di Papa Francesco.

(14) Dal 2000 al 2006, ha ricoperto la carica di segretario dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci - Sezione di Sessa Aurunca.

(15) In tale veste ha partecipato al 33° Congresso Nazionale dell'Associazione, tenutosi a Montesilvano (Pescara) nel 2015 e al 3° Congresso straordinario dell'Associazione, tenutosi presso la Casa Madre A.N.M.I.G. e Fondazione in Roma nel mese di giugno 2016.

(16) Inoltre, in questi anni di attività nell'A.N.M.I.G. e Fondazione ha programmato, organizzato e presentato convegni, mostre e dibattiti in tutte le scuole della città, rappresentando la propria Associazione a qualsiasi manifestazione a cui è stata invitata.

Maestro Antonio Grauso



Il Maestro Antonio Grauso(1), dopo aver cercato di ricostruire le figure di Giuseppe Renga, Stefano D'Angelo, Salvatore Silvestro ed ancora Luigi Pascarella, è degno di nota e di approfondimento(2). Quella di Grauso(3) è una figura di primo piano nell'ambito del panorama bandistico ed orchestrale maddalonese(4), e che entra in modo prorompente nello scenario maddalonese dopo lo scioglimento definitivo della Banda Cittadina che aveva avuto come ultimi Maestri Gaetano Barbato e Luigi Picillo. Un approccio alla conoscenza biografica del Maestro Antonio Grauso fino ad oggi era stato offerto da Pietro Vuolo(5) da cui apprendiamo che dopo la formazione iniziale conseguirà il "diploma di licenza e di magistero presso il Conservatorio di Napoli nel 1908"(6). Presumibilmente continuò a vivere a Maddaloni pur studiando a Napoli e per certo sappiamo che le sue prime esperienze di direzione, che lo portano a stare per un decennio lontano da casa, dopo il primo decennio del novecento, le ebbe con la banda musicale di Sant'Angelo di Brolo in provincia di Messina ed ancora con la Banda di Cervaro nel Frusinate.

Dalla primavera all'autunno del 1923 si impose nello scenario musicale maddalonese come ricorda la stampa regionale de "Il Mattino" del 31 marzo 1923 e del "Roma" del 6 ottobre 1923(7). Il 29 ottobre del 1924 troviamo il Maestro Grauso dirigere l'esibizione della nuova banda musicale cittadina in occasione della festa del secondo anniversario della marcia su Roma. Con questo recital si iniziò ad intravedere la rinascita della banda che aveva cessata la sua attività nel 1915 con il Maestro Barbato, grazie al personale sacrificio ed all'intensa attività dello stesso Grauso(8). Per la sua bravura il Maestro Grauso fu destinatario di un Diploma di Benemerenzza per le artistiche esecuzioni di scelti programmi musicali che gli fu conferito dal Podestà Amedeo Sorvillo nell'anno 1927. In quello stesso 1927 sappiamo che il Maestro Antonio Grauso era insegnante del Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni(9). A distanza di un anno, nel 1928, Grauso fu prima ingaggiato con la sua "banda musicale privata" per la festa del 24 maggio 1928(10) e, poi, fu promotore della prima edizione della Piedigrotta maddalonese (estintasi nel 1953), la quale ebbe un maggiore risalto con la edizione del 1929(11). La città di Maddaloni in quegli anni andava riscoprendo la bellezza della banda e dell'orchestra(12). Nel 1932, il Podestà Sorvillo lo coinvolge per solennizzare contemporaneamente il Cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi ed il Decennale dell'era fascista con una commemorazione pubblica ai Ponti della Valle, pagandolo lire 200(13).

Il Maestro Grauso sarà quindi ricordato in occasione della visita a Maddaloni di Vittorio Emanuele III nel 1935(14), ed a seguire lo troviamo omaggiare il Sindaco Al-



fonso Raffone e come organizzatore di una banda musicale civica in occasione della caduta in Libia di Carlo Scalera il 26 ottobre 1938 ed ancora nel 1939, il 13 aprile, lo troviamo presentare le marce sinfoniche "Riconoscenza" dedicata al maddalonese caduto Carlo Scalera e "L'Africanina a Roma" dallo stesso composte nel novembre 1938(15). Nel tempo, sopraggiunta l'età, va scemando l'impegno attivo anche per la "crescita" dei suoi allievi dedicando maggior tempo alla preparazione di questi ultimi. Un coinvolgimento nel tempo nel corso dei festeggiamenti patronali in onore di San Michele Arcangelo è evidente da testimonianze fotografiche(16) e di vita.

Michele Schioppa

(1) Per un approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, ricordo della belle époque della banda cittadina con il Maestro Antonio Grauso" in "L'Eco di Caserta" del 25 ottobre 2016.

(2) Se il tempo sarà propizio l'occasione sarà gradita nei prossimi numeri per evidenziare le biografie di altri Maestri di Musica del secolo scorso a cavallo con il precedente e di altri che hanno varcato le soglie del secolo attuale. Intanto per un approfondimento sulla figura del Maestro Antonio Grauso si rimanda agli articoli a firma dello scrivente in L'Eco di Caserta: "Maddaloni, il Maestro Stefano D'Angelo Direttore della Banda della Marina e del Villaggio" del 21 aprile 2016; "Maddaloni, il Maestro Salvatore Silvestro... guida ed esempio di musicanti maddalonesi" in L'Eco di Caserta del 21 aprile 2016; "Maddaloni, la tradizione musicale bandistica rivive nel Maestro Luigi (Giggino) Pascarella" del 25 aprile 2016; "Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella" del 7 maggio 2016.

(3) Per i dati anagrafici Antonio Grauso (Maddaloni 15 giugno 1885 - Maddaloni 2 maggio 1980) nasce da Domenico e da Anna Cioffi, residenti in via San Francesco d'Assisi al civico 56, e sposerà con Silvia dell'Aquila, di cui resterà vedovo (La signora Silvia dell'Aquila morirà alla giovane età di 49 anni), e dalla cui unione nasceranno Anna morta all'età di 13 anni, Domenico scomparso nel 1994, Livia vivente e 98enne, Gilda vivente 91enne ed Anna Maria vivente 83enne (le stesse, unitamente alla nipote Giovanna Altieri, figlia di Anna Maria, si ringrazia per parte del contributo fotografico e per notizie biografiche). Si ringrazia il Maestro Luigi Pascarella per avere tra gli altri contribuito alla ricerca dei dati anagrafici. Lo stesso Maestro Pascarella, anche nell'ambito della attività della Banda Sinfonica della Città di Maddaloni, sta effettuando uno studio ricerca sulla musica e l'opera artistica del Maestro Grauso.

(4) Uno studio completo ad oggi sulla storia della banda civica maddalonese di fatto non esiste, in effetti vi sono diversi contributi (si veda però "Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga ..." Op. cit.) utili ad offrire sufficienti fonti per poter approfondire il tema. Tra queste AA.VV., Storie Minime maddalonesi, in Quaderno 2 a cura dell'Associazione Culturale "Orizzonti", Maddaloni 1999; Pietro Vuolo, "Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro" del 2005; Francesco d'Orologio "Aspetti della Vita Amministrativa di Maddaloni Tratti dalle Delibere Comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007; Pietro Vuolo "Momenti di Vita e di pensiero nella Memoria Storica e nelle testimonianze a Maddaloni e nel Giordano Bruno", Maddaloni 2012. Per i volumi "Chi è?" nel III si consulti la figura di don Salvatore d'Angelo, nel IV quelle di Giuseppe Renga, Stefano D'Angelo, Salvatore Silvestro e Luigi Pascarella. Per uno studio della Banda a Maddaloni, ed anche il suo coinvolgimento per manifestazioni di natura partitica e politica si veda la tesi di Laurea di Antonio Cembrola "Maddaloni Politica e Società dal 1900 al 1970" SUN, con relatore il prof. Federico Paolini, anno accademico 2014/2015.

(5) Pietro Vuolo, "Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 2005, pagg. 234-235.

(6) Sappiamo che uno dei suoi Maestri è stato Raffaele Caravaglios, maestro direttore del Corpo di musica municipale di Napoli con cui si specializzerà in orchestrazione e concertistica presso il medesimo Conservatorio partenopeo.

(7) In particolare si hanno le recensioni sia di una sua esibizione nella chiesa di San Martino ed ancora si fa la presentazione della Santa Messa con grande orchestra in onore di San Michele con la preghiera per solo tenore di Grauso nella chiesa del SS. Corpo di Cristo che viene detta anche del Corpus Domini, oggi Basilica Pontificia Minore.

(8) Vuolo, Maddaloni nella storia 2005, pagg. 234-235.

(9) Ed infatti, come ci segnala lo studioso prof. Antonio Pagliaro, che si ringrazia per la citazione, il Maestro lo ritroviamo nell'Annuario del Convitto maddalonese del 1927, ed alla voce Personale, in elenco, si trova il Maestro quale Insegnante di Canto, materia compresa nelle Belle Arti ed impartita a richiesta, esclusivamente, agli alunni Convittori. Il Maestro, tra le curiosità si noti, veniva pagato con retta a carico delle famiglie.

(10) Francesco d'Orologio "Aspetti della Vita Amministrativa di Maddaloni Tratti dalle Delibere Comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007, pag. 112.

(11) In questo anno cooperarono il noto violinista maddalonese Alberto Marzaoli ("il più noto mandolino della regione"), del prof. Francesco Balsamo, di Antonio Barbato, di Michele delle Cave, Vincenzo Iacobelli, Salvatore Pomponio ed altri. Tutti facenti capo al civico 1 di via Bixio domicilio di Marzaoli per la organizzazione dell'evento. Pietro Vuolo, "La Cultura maddalonese" in AA.VV., Storie Minime maddalonesi, in Quaderno 2 a cura dell'Associazione Culturale "Orizzonti", Maddaloni 1999, pagg. 51-54.

(12) Si veda Vuolo, Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro 2005, pagg. 234-235.

(13) Francesco d'Orologio, Aspetti della Vita Amministrativa di Maddaloni... 2007, pag. 198.

(14) "Come in una belle époque paesana a scoppio ritardato e fuori tempo, nella piazza cittadina si esibiva per consuetudine la banda civica sotto la bacchetta del maestro Antonio Grauso e nel bar di Alberto Di Vico si festeggiava la grandezza della Patria al suono di brindisi con la vermutte della rinomata ditta omonima". Pietro Vuolo, "Vittorio Emanuele III a Maddaloni" in AA.VV., Storie Minime maddalonesi, in Quaderno 2 a cura dell'Associazione Culturale "Orizzonti", Maddaloni 1999, pagg. 74-76.

(15) Si veda Vuolo, Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro 2005, pagg. 180-181, 196.

(16) Interessanti testimonianza in tal senso viene dal Maestro Antonio Barchetta, figlio di Aniello musicista e letterato che con Grauso scrisse e eseguì una canzone dedicata a San Michele Arcangelo patrono di Maddaloni. A tal proposito circa il rapporto tra Grauso ed i Barchetta si vedano le pubblicazioni, a firma dello scrivente: "Aniello Barchetta, note biografiche sul violinista compositore", Maddaloni 2001; "Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica pontificia Minore del Corpus Domini", Maddaloni 2003; "Aniello Barchetta Vita ed Opere", Maddaloni 2005.

Elio Rosati



Elio Rosati(1) (Maddaloni 21 febbraio 1923 - Roma 12 giugno 2016) professore di filosofia, parlamentare, politico e più volte componente di Governo. Frequent il Liceo Classico "Giordano Bruno"(2) di Maddaloni e poi si laurea Lettere e Filosofia all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Lo studio

su Elio Rosati è all'inizio, ed alla luce della funzione "politico governativa" in un momento particolare dello scenario nazionale, sarebbe oggi riduttivo approcciare un profilo biografico complessivo ma piuttosto viene ad essere necessario sprono conoscitivo per un più attento studio di indagine biografico e politico. Ci si augura che con questo iniziale ricordo si possa in qualche modo contribuire alla programmazione e realizzazione di tale approfondimento.

La figura di Elio Rosati, va detto, collegata alla città di Maddaloni(3) ed ancor più a don Salvatore d'Angelo(4), è stata da sempre di spicco della Democrazia Cristiana. Persona dotta, fu parlamentare a Montecitorio per 5 diverse legislature e per ben tre volte rivestì il ruolo di sottosegretario di Stato nei governi Rumor I, II e III e successivamente fu sottosegretario nel governo Colombo ed ancora nel governo Andreotti I(5). Da una indagine condotta sull'Archivio Storico della Camera apprendiamo che al suo attivo ha avuto tre Incarichi di governo, ha collaborato alla redazione di 67 Progetti di legge presentati, di ben 10 Atti di indirizzo e controllo ed è intervenuto per ben 135 volte nel Parlamento. Indimenticabile il rapporto con Moro ed esemplari le lettere che lo statista scriveva al parlamentare dalla prigionia(6) che, poi, lo portò alla morte, così come singolare l'onere che fu affidato a Rosati di riferire alla famiglia della tragica scomparsa di Aldo(7). Nella formazione politica iniziale va detto che il giovane Rosati, così come altri suoi coetanei erano seguiti nella formazione spirituale e politica dal can. arciprete Michele Cerreto della chiesa di San Pietro Apostolo. Rosati è stata una figura politica del Dopo Guerra e che è stata sempre presente nei momenti clou della politica amministrativa cittadina fino ad essere con don Salvatore d'Angelo artefice del primo compromesso storico nel corso della legislatura 1979/1983, da capogruppo DC, suo vice era l'avv. Francesco d'Angelo(8) e sindaco Giovanni Di Cerbo(9).

Elio Rosati lo troviamo il 25 aprile 1945 tra i costituenti della Democrazia Cristiana e poi in consiglio comunale(10) dall'aprile del 1946 e da subito assessore e dopo quattro anni sindaco per due mandati nel 1950 e nel 1952, per poi trovarlo in Parlamento. Dopo l'esperienza politico amministrativa e governativa Elio Rosati si ritira in pensione(11) e vive con la moglie Francesca Paparelli(12) a Caserta in via Ferrarecche fino a circa un decennio fa allorquando si trasferisce in un appartamento a Roma in via



Archivio ANMIG e
Fondazione di Caserta

Rosazza nello stesso stabile della figlia Maria.

Tante sono le testimonianze rese e pubblicate in occasione della nascita al Cielo di Elio Rosati, in modo particolare quelle del prof. Marco Lombardi, figlio di Vito amico e segretario dell'onorevole Rosati(13).

Michele Schioppa

(1) Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, "Roma, morto Elio Rosati l'amico di Aldo Moro" in L'Eco di Caserta del 13 giugno 2016; ed ancora Michele Schioppa, "Maddaloni, rivive il ricordo dell'on Elio Rosati, il maddalonese amico di Aldo Moro" in "L'Eco di Caserta" del 17 luglio 2016.

(2) Intanto sappiamo, da indagine condotta dal prof. Antonio Pagliaro, che l'on. Elio Rosati in gioventù fu un istitutore assistente del Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni e la sua assunzione fu deliberata nella seduta del 4 dicembre 1941 essendo rettore Giuseppe D'Ovidio. Al tempo Elio era ancora uno studente universitario e per mantenersi agli studi fece domanda di assunzione che fu accolta.

(3) Si consideri che la Biblioteca dell'Annunziata di Maddaloni, del complesso monastico curato dai Padri Carmelitani Scalzi ha ricevuto un significativo dono con la cessione di una parte considerevole della biblioteca del parlamentare, resa così fruibile alla città alla fine degli anni novanta. Forte e considerevole nel tempo è stato l'impegno per la cultura cittadina di Elio Rosati, così lo troviamo tra i fautori della Biblioteca Comunale a Maddaloni. Infatti, fermo restando che primi i passi per la nascita della Biblioteca cittadina si perdono agli inizi degli anni '70, solo l'intervento dell'ottobre del 1971 dell'on. Elio Rosati, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, fece sì che venisse concesso un contributo dal medesimo Ministero di lire 2.000.000 così da poter procedere all'acquisto di arredi e libri. Per approfondimento si legga a firma dello scrivente "Maddaloni, in ricordo della Direttrice prof.ssa Maria Olivieri nata al Cielo il 15 aprile 2014" in L'Eco di Caserta del 15 aprile 2016. Il suo ultimo comizio a Maddaloni si ebbe nella primavera del 2001, alla vigilia del turno di ballottaggio per le comunali. Ed ancora la sua ultima orazione fu 17 ottobre del 2006 per l'ultimo saluto a Franco Lombardi.

(4) Indissolubile il legame tra don Salvatore d'Angelo e l'on. Elio Rosati già dai tempi in cui l'uno era un seminarista e l'altro uno studente. Ad Elio Rosati si deve la Pieglieria del Villaggio dei Ragazzi ed il motto "Non chiedere ma dona, dona la gioia del donare" che sono stati capisaldi della formazione dei fanciulli, poi ragazzi e della vita e della "azione" della Fondazione Villaggio dei Ragazzi "don Salvatore d'Angelo".

(5) Infatti lo troviamo nella Camera dei Deputati nel gruppo DC dal 5 giugno 1968 al 24 maggio 1972 (II Legislatura Camera - IV Legislatura Camera - V Legislatura Camera - VI Legislatura Camera - VII Legislatura Camera), mentre per il dettaglio Incarichi e uffici ricoperti nella Legislatura va ricordato nel: Governo Rumor-I: Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione dal 14 dicembre 1968 al 4 agosto 1969; Governo Rumor-II: Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione dal 7 agosto 1969 al 26 marzo 1970; Governo Rumor-III: Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione dal 2 aprile 1970 al 5 agosto 1970; Governo Colombo: Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione dal 7 agosto 1970 al 16 febbraio 1972; Governo Andreotti-I: Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione dal 17 febbraio 1972 al 24 giugno 1972.

(6) Si veda anche G. Selva - E. Marcucci, "Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni", Edizioni Rubbettino 2003, pag. 393/394.

(7) "Espressione tra le più autentiche del laicato cattolico, Elio Rosati ha costituito un esempio di vigorosa coerenza politica, rappresentando un punto di riferimento dell'amico Aldo Moro". Alberto Zaza d'Aulizio, "Addio Rosati, l'amico che Moro stimava di più" in "Il Mattino" del 13 giugno 2016.

(8) L'avv. d'Angelo richiama, tra i tanti aneddoti, uno di quelli che lo lega a don Salvatore d'Angelo ed all'on. Elio Rosati. I tre sono a Roma, nel giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro. L'avvocato alla guida della vettura ed i due nei sedili posteriori. In questa occasione si vedono uomini dei servizi segreti raggiungere la vettura per prelevare l'on. Rosati. Qui a nulla valsero i tentativi di don Salvatore (tutti ancora ignari della esigenza che si richiedeva a Rosati cioè avvisare la moglie del Presidente Moro del suo ritrovamento deceduto) di far seguire la propria vettura con Rosati. Don Salvatore fece sì che il nipote Francesco si mettesse alla volta delle auto dei servizi per capire la destinazione. Qui si crearono i giusti impedimenti per bloccare dopo poco l'auto guidata da Francesco d'Angelo e con dentro don Salvatore. Il resto è storia.

(9) Per un approfondimento si rimanda ai profili del Senatore Salvatore Pellegrino e dell'ex sindaco Francesco Lombardi a firma dello scrivente nel IV Volume della serie "Chi è?" del 2016.

(10) Uno spaccato dell'impegno amministrativo di Elio Rosati lo troviamo nell'opera di Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni - Trattati dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007, pagg. 39, 41, 45, 48, 108, 121.

(11) "Terminata l'esperienza parlamentare per espressa rinuncia ad una ulteriore candidatura, concluse il suo impegno istituzionale quale Consigliere d'Amministrazione dell'Istituto Poligrafico dello Stato. Era considerato il "teologo della politica", il ruolo di deputato lo interpretò da subito come un ordinamento sacerdotale. Erano i tempi in cui si votava in circoscrizioni, Caserta era unita a Napoli, che spadroneggiava e fagocitava seggi con i famosi resti. Eppure Maddaloni riusciva a eleggere in Parlamento coppie di deputati di senso politico opposto: Elio Rosati per la Dc, Salvatore Pellegrino (e poi Francesco Lignano) per il Pci. Era lotta, fra i due schieramenti, vivace se non feroce, sempre condotta con la più schietta lealtà. Elio Rosati, in un governo di Giulio Andreotti dei primi anni Settanta, ebbe l'incarico di Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione. A Maddaloni, come in provincia di Caserta, ci fu poco da fregarsi le mani, chi già vagheggiava sistemazione come bidello, supplenze d'insegnamento, trasferimenti agevolati restò deluso. Elio Rosati non era fatto per la politica clientelare, fedele alla sua teologia della politica, costruiva norme utili per tutti e non per i singoli". Alberto Zaza d'Aulizio op. cit..

(12) Si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, Ricordare don Salvatore d'Angelo... un pensiero alle Sig.re Paparelli e Danese" in "L'Eco di Caserta" del 4 agosto 2015.

(13) Per le fonti si veda la citazione della nota 1. Vito Lombardi nasce a Maddaloni il giorno 8 ottobre 1935, figlio di ricevitore del Lotto di idee socialiste. Vive nel quartiere di Santa Margherita ed è amico e figlioccio di Pasquale Nappo (si veda il volume IV di "Chi è?"), conosce Elio Rosati ad un comizio nel 1957 per le comunali e ne rimane affascinato. I due si incontrano e nasce una fortissima amicizia. Rosati lo definisce "un vero galantuomo". Vito lavora prima nella fabbrica "Face standard" e poi presso l'Intendenza di Finanza di Caserta e da qui passa alla commissione tributaria di 2 grado di Caserta dove svolge il ruolo di segretario (il cancelliere in materia di reati fiscali). Intanto lavora costantemente nella segreteria di Rosati, conosce Moro è numerosi politici della DC, è diverse volte dirigente locale della DC maddalonese e provinciale. Frequenterà la medesima segreteria, ovvero la residenza Rosati, anche dopo l'allontanamento della politica da parte dell'onorevole, ovvero dopo l'uccisione dell'amico Moro e fino al suo trasferimento a Roma ovvero fino a circa quattro anni or sono. Per la vita privata conosce e si innamora di Capalbo Maria con cui conterà a nozze (celebrante don Salvatore d'Angelo) il 15 ottobre 1966 nella chiesa di Santa Maria della Pace nel Villaggio dei Ragazzi.

Aniello di Caprio



Il Maestro Aniello di Caprio (Maddaloni 13 giugno 1965), unitamente allo Chef Giuseppe Daddio, con la Scuola di Cucina "Dolce & Salato"(1), di Maddaloni(2), sono il simbolo della preparazione efficiente ed efficace in campo enogastronomico della Campania Felix ed oltre(3).

Subito dopo lo troviamo svolgere l'apprendistato come pasticciere presso il rinomato laboratorio di pasticceria maddalonese "Lombardi", presso la sede di via Starza al civico 32 di Maddaloni dal 10 febbraio 1981 al 15 giugno 1984.

Tale scelta nasce quasi per gioco, perché incuriosito dal nobile mestiere, ed operandovi si rende conto di avere un particolare talento e potenzialità per intraprendere la strada del "Pasticciere", divenendo poi "Maestro Pasticciere". Quasi da autodidatta si rende conto della necessità di coniugare la passione alla formazione e così si preoccupa di partecipare a corsi mirati tali da consentirgli la creazione delle basi della pasticceria che ne hanno affinato le conoscenze e competenze(4).

Professionalmente va detto che, subito dopo l'apprendistato, lo troviamo quale "Aiuto Pasticciere" della "Boutique del Dolce" di Stoccolma (Svezia) dal 2 luglio 1984 al 19 settembre 1986. Tornerà a Maddaloni nella Pasticceria "Lombardi" dal 5 ottobre 1986 a tutto il 2007 in qualità di "Pasticciere Patron". Riveste il ruolo di "Capo Pasticciere", con una schiera di 15 validi assistenti, della "Nuova Pasticceria Lombardi 1947", di cui ne è il titolare, presso la sede di via Forche Caudine sempre in Maddaloni, ove per un periodo nel medesimo stabile era presente anche la sede della Scuola "Dolce & Salato"(5) prima della collocazione attuale. La professione pasticciere e quella didattica, che è al contempo anche di studio e sperimentazione, gli ha consentito da qualche anno la possibilità di specializzarsi nella produzione di cioccolato, pralineria e soggetti da vetrina(6). Il laboratorio, sempre attento alla qualità dei materiali ed alla ricercatezza del prodotto artigianale, lo ha portato nel tempo ad intensificare la produzione di dolci particolari come panettoni, colombe e prodotti da prima colazione con l'utilizzo di lievito madre.

Il tutto nell'ottica di soddisfare le esigenze del cliente, migliorando l'offerta ed il servizio cosa che riesce ad avere per la costanza nell'aggiornamento di settore.

Michele Schioppa

(1) La stessa ha sede è in Via Forche Caudine, 141- S.S. 265 a Maddaloni (CE) Tel. 0823 436022 info@dolcesalatoscuola.com. Il nome non è casuale, infatti "Dolce" per la Pasticceria che fa capo al Maestro Pasticciere Aniello di Caprio e "Salato" per la gastronomia che fa capo allo Chef Giuseppe Daddio.

(2) L'idea della Scuola nasce già dal 1996 e con il tempo si va sviluppando fino all'eccellenza attuale. Per un approfondimento sullo sviluppo della scuola si veda il profilo "Giuseppe Daddio" a firma dello scrivente nel volume IV della serie "Chi è?" del 2016.

(3) I due con le attività promosse dall'Ente Formativo, accreditato dalla Regione Campania, certificato Uni En Iso 9001:2008 e patrocinato dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ed operante in partnership con altre Università degli Studi pubbliche e private, trasmettono la loro identità ed esperienza maturata negli anni e quindi la loro competenza che ne fanno la missione della vita a disposizione di tutti affinché i discenti possano maturare le giuste competenze che li renderanno competitivi nel mercato mondiale, presso le cui strutture dai due i giovani formati vengono mandati in stage.

(4) Lungo e di certo spessore è l'elenco dei corsi di aggiornamento frequentati dal Maestro Pasticciere, a titolo esemplificativo si ricordano il cor-

so di specializzazione sulla materia di grandi lievitati condotto dal Maestro Pasticciere Antonio Pucci presso l'Istituto di Formazione "Etoile" di Sottomarina Chioggia (Ve) nel corso dell'anno 1989; e quindi il Corso di "Pasticceria Mignon", fresca e di credenza, condotto dal Maestro Pasticciere Luigi Biasetto presso la Scuola di Arte Dolce di Rimini (Rn) nel corso del 1990; il percorso di specializzazione in l'Arte della Decorazione condotto dal Maestro Pasticciere Ugo Casalini presso l'Istituto Leonardo di Salerno nell'anno 1992; il percorso di specializzazione de "Le Basi della Pasticceria classica e moderna" condotto dal Maestro Pasticciere MOF de France Conseil Bellouet presso l'Istituto Leonardo di Salerno nell'anno 1993; ed ancora presso il medesimo Istituto il percorso sulle "Masse montate al burro, sfoglia, frolla, bigné" condotto dal Maestro Pasticciere Achille Zoia nell'anno 1995, o ancora "Il Cioccolato e le sue forme" condotto dal Maestro Cioccolattiere Danilo Freguia nell'anno 1998; ed ancora il percorso di specializzazione di "Esperto esterno di Pasticceria" presso l'IPSAR di Teano (Ce) nel 2005; ed ancora i corsi full time nel corso della partecipazione a fiere di settore e convegni specialistici di pasticceria, tra cui si ricorda la Fiera "Sigep" di Rimini del 2010.

(5) Presso la medesima Scuola il Maestro Pasticciere Aniello di Caprio, nell'ambito della ricca programmazione offerta, segue i percorsi di pasticceria, decorazione e nozioni scientifiche, teoriche e pratiche del mondo dolciario.

(6) Piena sintonia coniugale, infatti, le vetrine della rinomata pasticceria sono allestite e decorate dalle mani sapienti della moglie Angela Lombardi.

Francesco d'Orologio



Francesco d'Orologio(1) (Maddaloni 8 novembre 1938 - Maddaloni 18 ottobre 2014) ho avuto il piacere di conoscerlo come persona impegnata per la città, per lo studio e la promozione della città di Maddaloni. Francesco, primo di otto figli, nasce in una famiglia(2) di umili origine ma molto stimata, il papà Pasquale era un fine artigiano delle sedie e mamma Concetta impagliatrice. Francesco conseguirà subito dopo gli anni dell'obbligo il Diploma in Avviamento Agrario, ed il 5 novembre del 1956 si arruola nell'Aeronautica Militare, presso la scuola Specialisti di Caserta, e da qui inizia una carriera di tutto rispetto ... quindi Milano, Bari, Forno (Novara), nuovamente a Caserta il 16 luglio del 1964, per poi passare alla Scuola Allievi di Taranto dal settembre 1967 fino al 5 dicembre del 1970, quando rientra nuovamente a Caserta. Dal 12 marzo 1975 sarà alla NATO di Bagnoli (NA) fino al 26 novembre 1982 che passerà all'Aeroporto di Ciampino (RM) fino al 30 settembre del 1990, per poi concludere la carriera all'Aeroporto di Grazzanise (CE) il 9 novembre 1994 con 38 anni di servizio con il grado di 1° Maresciallo Scelto. Encomi, elogi e lettere varie di congratulazioni arricchiranno il suo curriculum e l'8 febbraio del 1995 anche la Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare.

Ed intanto che si sviluppava la carriera militare ed andava finendo il periodo di servizio Francesco lo troveremo ad una ulteriore svolta

di vita con la ricerca e l'accumulo di notizie storiche locali e l'elaborazione dei dati individuati. Non mancherà nel tempo, anche per conto dei sodalizi (vedi ANSI)(3) di cui era socio, editare pagine che illustravano la sua "Maddaloni".

Nel tempo dunque si sviluppa l'impegno nel sociale attraverso la partecipazione attiva come socio fondatore di varie associazioni culturali(4) come il Gruppo Archeologico Caiatino (dove per tutti era il segretario, avendo ricoperto l'incarico per molto anni dal 1979 al 1990) e viva collaborazione con la stessa Pro Loco di Maddaloni.

È comune a tutti la sua collaborazione giornalistica su aspetti, personaggi e tradizioni storiche locali edite sul mensile "Orizzonti" e su giornali locali come il quotidiano "Corriere di Caserta", ed altre testate. Per la sfera privata Francesco conosce Emilia



Melis con cui si sposerà il giorno 3 ottobre 1963 nella chiesa di San Martino di Maddaloni e dalla cui unione nasceranno Pasquale, Antonio e Roberto, quest'ultimo venuto a mancare prematuramente per un incidente.

Francesco d'Orologio, dopo un periodo di malattia il 18 ottobre 2014 torna alla Casa del Padre, nascendo al Cielo, e circa il suo rapporto con la fede ci aiuta a capirlo una citazione che lo stesso ha indicato nelle informazioni del suo profilo social Facebook: "Piangere un morto sono lacrime perse, nella vita bisogna sempre sperare nella venuta del Messia". Nel cercare di delineare il profilo di Francesco d'Orologio sono giunte molte testimonianze, come quella del figlio Antonio, e degli amici Arturo Cerreto, Antonio Tedesco e Wladimiro Cardone(5).

Volendo fare un breve elencazione delle sue pubblicazioni, con il rischio di dimenticare qualcuna, citiamo le seguenti; "Il ruolo delle donne nell'Unità d'Italia", a cura dell'Associazione Culturale Musicale "Aniello Barchetta"; "Le cappelle della chiesa del Corpus Domini, oggi Basilica Minore", 2013;"Confraternite e Congreghe di Maddaloni" scritto con Antonio Tedesco ed Antonio Barchetta, a cura dell'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta"; "Perché una mostra sui battenti: battiporta, batocchi e picchiotti", scritto con il dott. Giuseppe Campolattano "; "Negli stemmi e nei Mascheroni", a cura del Gruppo Archeologico Calatino; "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni, tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", 2007; "Una passeggiata attraverso Maddaloni", e "Tempi belli di una volta".

La collaborazione giornalistica con Pasquale Marotta lo porta a pubblicare articoli di approfondimento su "Orizzonti": I mestieri antichi, Il seggiolellaro, Il maestro d'ascia, Il sellaio. Ed ancora articoli sul Corriere di Caserta come: La Capera: un antico mestiere tra pettinasse, forbici, tupper e inciuci; "Sportellaro"; Antichi mestieri; Scarpe, capolavori nelle mani del solachianiello. Certamente un'indagine più approfondita potrebbe rivelare un più ampio elenco di pubblicazioni e articoli, ma intanto è giusto iniziare a tratteggiare il suo profilo(6).

Michele Schioppa

(1) Per un approfondimento sul maresciallo Francesco d'Orologio si veda Michele Schioppa "Maddaloni, Francesco d'Orologio, il maresciallo appassionato e studioso della storia cittadina" in "L'Eco di Caserta" del 27 ottobre 2016.

(2) Francesco nasce in via San Francesco d'Assisi in un palazzo storico di Maddaloni, detto "Palazzotto Ducale dei Carafa", da Pasquale (morto a Maddaloni 21 marzo 1971) e da Concetta Cortese (Maddaloni 13 ottobre 1914 - Maddaloni 30 ottobre 2003).

(3) Francesco d'Orologio fu promotore della sezione ANSI a Maddaloni nel 1988, diventandone presidente nel 1989. L'Ansi con lui organizzava diverse manifestazioni in città, e delle mostre di pittura del Maestro nonché amico Wladimiro Cardone. Ed ancora la mostra Natale in famiglia, la passeggiata attraverso il centro storico e così via.

(4) La voglia di collaborazione continua, lo fa incontrare con l'Associazione Onlus Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta", diretta dal figlio del musicista il Maestro Antonio Barchetta, dove si prodiga come Cicerone delle visite guidate per gli alunni di tutte le scuole di Maddaloni per far conoscere le varie congreghe della città.

(5) Si veda Michele Schioppa "Maddaloni, Francesco d'Orologio..." Op. cit. Di quella del figlio Antonio si riporta: "Mio padre era un sognatore e sperava sempre nella ripresa di Maddaloni, il suo attaccamento a volte gli negava l'evidenza delle cose tanto ne era innamorato. Come molti sognatori accumulava libri e con essi speranze, si portava dietro una fame atavica di cultura, come se per riscattare le sue umili origini sentisse il bisogno di riscatto, tutto ciò è stato appagato con l'abnegazione e lo studio della storia del suo paese delle sue origini, era ed è nella memoria di coloro lo hanno conosciuto, un uomo leale, sincero e sempre disponibile con tutti, lo ringrazierò sempre per averci trasmesso questi valori".

(6) L'occasione è gradita per ringraziare, oltre ad Antonio d'Orologio per la collaborazione nella raccolta delle info biografiche su Francesco, il prof. Antonio Pagliaro per la collaborazione in questo come in altri profili per "Chi è?" ed in particolare il suo prezioso contributo fotografico e di miglioramento delle foto "recuperate" per arricchire i profili biografici.

Domenico Marzaioli



Domenico Marzaioli alla 2° ed. del Borgocross di Casertavecchia svoltasi il 4 febbraio 1979 mentre premia l'atleta Serluca Ciriaco della Pol. Brasci Wood di Ariano Irpino.

Domenico Marzaioli(1) possiamo tranquillamente considerarlo simbolo della Famiglia Marzaioli(2) distintasi nell'ultimo secolo ed oltre per impegno musicale, sportivo(3) e dell'arte orologiaia. Tra i più noti rappresentanti della famiglia vi è sicuramente il ciclista Alberto Marzaioli di cui è in essere il procedimento di intitolazione di una arteria cittadina, detta "vicolo degli artisti", che, come passaggio pedonale, mette in comunicazione via Capillo con il Corso I° Ottobre, come da ufficializzazione del 27 ottobre 2015(4) anche sulla base di una campagna di raccolta firme. Alberto Marzaioli è dunque considerato il valido rappresentante della Famiglia Marzaioli(5) e per il suo impegno il merito va dato al papà Domenico. Infatti, l'origine del ceppo di questa grande famiglia ci porta a soffermare l'attenzione proprio su Domenico Marzaioli ex ciclista prima della seconda guerra mondiale, poi dirigente e organizzatore, presidente del Centro Giovanile di Ciclismo, che è stato il punto di riferimento del ciclismo provinciale e regionale con la sua bottega di cicli (costruzione di telai e riparazioni) prima in via Bixio, 11/13 e successivamente 140 e poi in via Altomari,6. Nel mondo dello sport vi sono personaggi che, lavorando in umiltà e in silenzio, senza mai chiedere, hanno scritto la storia di una determinata disciplina per aver svolto un lavoro dirigenziale e sociale di altissimo livello, punto di riferimento per centinaia di giovani, avvicinati, addestrati ed avviati alla vita attraverso la pratica sportiva. Uno di questi è senza dubbio Domenico Marzaioli che non tanto per le sue imprese sportive ma soprattutto per il grande lavoro dirigenziale ha contribuito a scrivere la storia ciclistica in provincia di Caserta. Domenico Marzaioli(6) è il secondogenito di una famiglia di "orologiai". Questa attività fu svolta sia dal papà Pasquale, con la mamma Caterina casalinga, che dai fratelli Alberto, Americo ed Amedeo(7). In particolare va detto che il fratello Alberto(8) era anche un musicista nonché autore di canzoni, infatti, suonava il violino in concertini molto in voga all'epoca, cerimonie religiose e sposalizi che si svolgevano nei cortili e fu uno degli organizzatori, assieme al maestro Giuseppe Renga, del 1° Festival della Canzone Maddalonese che si svolse nel 1953 all'Eremo poi Santuario di San Michele, sulla collina maddalonese(9). Rispetto dunque agli indirizzi professionali della famiglia la presenza di Domenico era quella cosiddetta di "pecora nera" in quanto manifestò da subito le sue simpatie per il ciclismo anche come attività professionale in quanto lavorava nella bottega di Luigi Santangelo in Piazza della Vittoria non disdegnando anche l'impegno politico nella Democrazia Cristiana(10). Va detto che la bottega per aggiustare le bici a via Nino Bixio 11/13 la aprirà nell'immediato dopoguerra nel 1946 e qui vi rimarrà fino al 1958 quando il palazzo viene dichiarato pericolante e quindi la bottega si trasferisce al civico 140 della stessa via, dove

vi rimane fino al 1970 per poi trasferirsi e sarà attiva fino al 1982 al civico 6 di via Altomari. Da quanto si è potuto stabilire, tra ricordi e corrispondenze temporali, la passione per il ciclismo a Domenico Marzaioli nacque all'inizio degli anni '20 per l'impegno sportivo che si andava sviluppando in città, il che diede modo di accogliere la richiesta di Giuseppe Ferraro, Presidente dell'Unione Sportiva Maddalonese, avanzata nel consiglio comunale del 15 luglio 1921, portata all'attenzione dei presenti con lettura dell'assessore avv. Salvatore Renga, circa la richiesta di ottenere una porzione del giardino dell'ex convento dei Cappuccini dove voleva costruire un campo sportivo(11). Sappiamo che all'incirca negli anni trenta del novecento, dal 1924 al 1928 circa, vi è il primo concreto approccio con le due ruote con le prime competizioni e lo troviamo quale collaboratore del cav. Salvatore Croce, al tempo presidente del Velo Club Maddalonese, per l'organizzazione di gare in pista sull'allora velodromo di 350 metri in terra battuta inaugurato nel 1924 al campo sportivo "Cappuccini", oggi stadio cittadino con ingresso da via Francesco Mercurio già via Campo Sportivo. In quegli anni Maddaloni fu al centro del ciclismo regionale campano. Di quelle gare abbiamo notizie da ricerche effettuate da Angelo Letizia, che si ringrazia per avercele condivise, presso varie emeroteche quali l'associazione provinciale della stampa di Caserta ed il Museo Campano di Capua(12). Dopo il 1930 il cav. Salvatore Croce, titolare di una tabaccheria edicola in via N. Bixio, fonda il Velo Club Maddalonese e organizza gare su strada e in pista fino alla vigilia della 2° guerra mondiale quando il velodromo al Campo Cappuccini viene smantellato per esigenze belliche. Ad una delle riunioni in pista vi partecipa anche Alfonsina Strada l'unica donna ciclista che parteciperà poi al Giro d'Italia(13). La favola che si stava scrivendo per il ciclismo locale si ebbe ad interrompere a causa del secondo conflitto bellico mondiale che provocò, tra l'altro, la distruzione della pista al campo "Cappuccini" trasformando poi il sito, soprattutto in occasione dell'arrivo degli alleati, in deposito viveri.

Finita la seconda guerra mondiale il reale bisogno è quello della ricostruzione, del riscatto, e questo è quello che decide di fare Domenico Marzaioli in ambito sportivo con il ciclismo per Maddaloni e per i maddalonesi. Infatti, nel 1946, si riprende l'attività ciclistica e troviamo Marzaioli come dirigente impegnato in prima fila a valorizzare un interessante gruppo di ciclisti locali quali: Salvatore Iazzetta, Erminio Gentile, Pierino Bove, Luigi Nappo, Luigi Forosso, Pasquale Ercolano, Alfredo Bove, Pasquale Del Giudice, Geppino Vigliotta, Antonio Lombardi e poi Antonio Forosso e Vincenzo Pisanti. La sua bottega di costruzione telai e riparazione cicli in via Nino Bixio è il punto di riferimento dei tanti appassionati e giovani aspiranti ciclisti per discutere ed organizzare eventi o gare ed aggiustare le bici. Certo le difficoltà non mancano(14),



Domenico Marzaioli ritira il Premio CONI dalle mani del prof. Del Poggetto nel salone degli stemmi della Camera di Commercio di Caserta, il 18 febbraio del 1980.

nonostante queste però Domenico Marzaioli riusciva a trasmettere ai suoi allievi la passione per la due ruote e ad organizzare le trasferte per le varie località della Campania. Gli anni passano e giungiamo al 1953 allorquando nasce la "Polisportiva Libertas" fondata da Giuseppe Caliendo e Francesco Angioni, con Domenico Marzaioli tra i soci fondatori, che si dedica a tre discipline: scherma, ciclismo e basket raggiungendo traguardi clamorosi come la serie A Nazionale di Basket. Domenico Marzaioli avvia al ciclismo il secondogenito Alberto che diventerà, con il tempo, il personaggio più illustre ed emblematico della storia ciclistica non solo di Terra di Lavoro ma di tutta la Campania. Certo, l'inizio non fu incoraggiante in quanto arrivò sesto per la paura di non perdersi sulle strade intorno al Vesuvio dato che il papà non poteva seguirlo. La sua prima gara dunque fu la gara di Trecase organizzata dalla U.S. Trecasense. Ma questo primo impatto non turbò i due, particolarmente Domenico al di là della passione del figlio Alberto credeva in lui per le sue potenzialità. Domenico non si scoraggiava, nonostante vi fossero una moglie ed altri otto figli a cui badare e far formare e crescere. Si organizzò acquistando un ciclomotore Itom con il quale raggiungeva i luoghi delle gare assieme al figlio Alberto che si sistemava sul sellino posteriore con la bicicletta sulle spalle. Naturalmente la sua natura e disponibilità, oltre che professionalità, fecero sì che Domenico Marzaioli divenne un "personaggio" in tutto l'ambiente ciclistico regionale in quanto prima della partenza delle gare si rendeva disponibile per tutti, anche per gli avversari del figlio, per dare l'ultima occhiata alle biciclette specie alle ruote. Va detto che il suo "tesaraggi" non lo dimenticava mai e l'operazione di "centrare le ruote" la faceva da vero maestro. Era, del resto, chiamato affettuosamente "u masto" per la sua bravura ma anche per la disponibilità prodiga di consigli. Era abile nel recupero e difatti anche il telaio del figlio Alberto era un "mosaico" fatto di tante saldature per riparare le venature provocate dalle pedalate dello stesso giovane ciclista e dalle strade di allora non proprio adatte per competizioni ciclistiche. Con quello stesso telaio, che a furia di saldarlo ne divennero due in uno, Alberto incominciò a dare le prime soddisfazioni, le prime vittorie e quando egli vinceva era una festa per tutti, anche per gli avversari. Nel 1958 Alberto è già famoso(15) e l'unico a contrastargli il primato della popolarità in Campania era il suo grande rivale Mario Acconcia di Recale (Ce), il quale vedeva in Domenico un padre ed in Alberto un amico e la cosa era ricambiata, al di là delle guerre acerrime delle tifoserie(16). Intanto Alberto di lì a poco, nel 1958, viene ingaggiato dall' Internaples di Napoli sotto la guida di un altro "maestro" Vincenzo Milano che lo lanciò in campo nazionale. Riuscì ad entrare nella schiera dei migliori tanto che la casa di Maddaloni ogni anno veniva presa d'assalto dai dirigenti delle migliori società italiane, tra le quali la SIMA di Jesi, e qui incontravano Domenico Marzaioli. Intanto Alberto si faceva strada ... e nel 1960 disputa la finale a tappe San Pellegrino, viene notato da Gino Bartali che alla vigilia dell'ultima tappa gli fa firmare il contratto per il passaggio al professionismo con la stessa squadra San Pellegrino. Alla notizia vi furono scene di entusiasmo a Maddaloni, il più entusiasta di tutti era papà Domenico che aveva raggiunto l'obiettivo!

Da lì a poco troviamo nuovamente Domenico Marzaioli all'opera, infatti, nel mese di marzo del 1961 si reca nella Fondazione "Villaggio dei Ragazzi" da don Salvatore d'Angelo(17) per chiedergli di ospitare l'intera squadra della "San Pellegrino" che deve partecipare al Giro della Campania(18). Gino Bartali, direttore sportivo di quella che doveva essere anche la squadra del suo rivale Fausto Coppi, entra per la prima volta nel "Villaggio dei Ragazzi" che oggi porta il nome del sacerdote fondatore "don Salvatore d'Angelo". Qui Bartali diventerà amico di don Salvatore e del suo "Villaggio dei Ragazzi", oltre a consolidare i rapporti con Domenico Marzaioli e la sua famiglia. Intanto le imprese di Alberto provocano la nascita di altri sodalizi ciclistici a Maddaloni, ed infatti, nascono il GS Acli, il GS Pedale Maddalonese, il CS Lavoratori Maddalonesi. Punto di riferimento sempre Domenico Marzaioli che avvia al ciclismo anche i figli Vincenzo e Luigi e tanti altri giovani locali che difenderanno il ciclismo casertano con la conquista di parecchi titoli regionali. Nel 1974 la Federazione Ciclistica Italiana apre a Maddaloni il Centro Giovanile di Ciclismo, e qui Domenico Marzaioli aiuta il figlio Amedeo, che raccoglierà la sua eredità dirigenziale, nella gestione della società(19).



Scambio di Auguri Pasquali in piazza a Maddaloni con (da sin a dx) Rosario Di Vico, Gippino Vigliotta, Luigi Nappo, Giovanni Gentile, Domenico Marzaioli, Alessandro Di Giacomo, Amedeo Marzaioli, il 18 aprile 1965.

Il Centro Giovanile Ciclismo di Maddaloni, con Domenico e Amedeo Marzaioli, diventa punto di riferimento dell'attività giovanile a livello provinciale(20) e regionale(21). Domenico Marzaioli è il presidente del Centro Giovanile di Ciclismo quando il 18 febbraio 1980 il sodalizio maddalonese viene insignito del Premio CONI con la seguente significativa motivazione "per aver creato un fiorente vivaio con elementi affermatosi prima ai Giochi della Gioventù e passati poi al settore giovanile federale a testimonianza di un proficuo lavoro tecnico". Domenico Marzaioli è presidente anche nel 1981 quando il Centro Giovanile Ciclismo organizza a Casertavecchia, in piena emergenza per il terremoto dell'Irpinia del 23 novembre '80, i Campionati Italiani di Ciclocross, abbinati al Borgocross, che ritornano al Sud dopo ben 35 anni. Amedeo Marzaioli, intanto, mette in pratica gli insegnamenti di papà Domenico e quando nel 1984 viene eletto presidente provinciale FCI di Caserta instaura subito un contatto continuo con la Gazzetta dello Sport che organizza il Giro d'Italia con il disegno preciso di fare arrivare la "corsa rosa" in parecchie località della provincia(22). Il grande ciclismo diventa di casa in provincia di Caserta, ospitando anche tappe della Tirreno/Adriatico. Si crea, così, da parte dei giovani, entusiasmo ed interesse intorno al ciclismo. Il tutto sulle orme e con i saggi consigli di Domenico Marzaioli che intanto Nasce al Cielo il 30 novembre del 1987. Alla sua memoria il Centro Giovanile Ciclismo di Maddaloni ha organizzato il Memorial(23) per allievi, nel cui albo d'oro figurano due corridori che sono poi diventati campioni del mondo: Giuliano Figueras e Crescenzo D'Amore. Significativo il ricordo di uno dei tanti "suoi allievi", il Geom. Angelo Letizia cresciuto nel Centro Giovanile di Ciclismo prima come corridore e di-

rigente della società, poi responsabile campano dei direttori di corsa, attualmente uno dei direttori di corsa più apprezzati a livello nazionale: "maestro non solo di vicende sportive, soddisfazioni in tal senso non gliene ho date molte, ma maestro di comportamenti, maestro di umiltà, maestro in una parola ... di vita. Persino i rimproveri non avevano sapore amaro perché in ognuno di essi era racchiuso un insegnamento. Pomeriggi interi trascorsi nella sua bottega ad imparare a stare in sella, ma lui, prima di ogni cosa, ci insegnava a stare con i piedi per terra". Il Centro Giovanile Ciclismo di Maddaloni è stato affiliato alla FCI fino al 2010 svolgendo prevalentemente attività organizzativa. Nessuno di questi ragazzi è diventato "campione del ciclismo", tutti, invece, grazie agli insegnamenti di Domenico Marzaioli, sono diventati "campioni" nella vita di tutti i giorni(24).

Michele Schioppa

(1) Per approfondimento si veda: Michele Schioppa, "Maddaloni, Domenico Marzaioli il capostipite di una dinastia di sportivi" in "L'Eco di Caserta" del 19 novembre 2016.

(2) Una contestualizzazione dell'esperienza che lega la famiglia Marzaioli, e più in particolare Alberto, al ciclismo e a Maddaloni, è offerta dalla testimonianza di Amedeo Marzaioli in Michele Schioppa, Maddaloni, Ricordare don Salvatore d'Angelo ... il ricordo di Amedeo Marzaioli di Sabato 01 Agosto 2015, in L'Eco di Caserta.

(3) Michele Schioppa, Maddaloni, "Alberto ricordo di uno sportivo simbolo delle due ruote e della Famiglia Marzaioli" in "L'eco di Caserta" del 13 febbraio 2015.

(4) Si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, l'amministrazione dedica una stradina ad Alberto Marzaioli: il gregario di Bartali" di Martedì 27 ottobre 2015, in L'Eco di Caserta.

(5) Giunga da subito il mio ringraziamento ad Amedeo Marzaioli e ad Angelo Letizia per la pazienza nel dedicarmi tempo e loro "sapere" circa la nascita, sviluppo e premialità del ciclismo maddalonese e della famiglia Marzaioli, a cui a latere è in essere uno studio più approfondito per consentire prima a chi scrive e poi agli altri, se avranno la pazienza di leggerlo, uno spaccato della "storia" di Maddaloni. Uno spaccato che sicuramente rappresenta solo un tassello dello sport locale, ma almeno si inizia ad intervenire in tal senso.

(6) Domenico Marzaioli (Maddaloni 22 aprile 1910 - Maddaloni 30 novembre 1987) nasce da Pasquale Marzaioli (Maddaloni 4 marzo 1885 - Caserta 10 febbraio 1956) e da Caterina Mastroianni (Maddaloni 27 dicembre 1886 - Caserta 9 giugno 1974), dalla cui unione sono nati Alberto (29 maggio 1907 - 19 novembre 1969), Domenico (22 aprile 1910 - 30 novembre 1987), Angelina (25 agosto 1912 - 23 novembre 1981), Americo (12 marzo 1915 - 27 agosto 1989), Amedeo (30 ottobre 1918 - 4 agosto 1988), Addolorata detta Titina (12 febbraio 1925), Salvatore deceduto all'età di 9 anni ed Ersilia (18 gennaio 1929 - 21 agosto 1990).

(7) A Maddaloni o comunque nel circondario all'inizio del secolo scorso o comunque sul finire dell'ottocento oltre ad Alberto Marzaioli c'era l'Oreficeria-Argenteria De Simone in via N. Bixio, 24, Orologeria Corbo in via Bixio 59/61 che poi si trasferirà in Piazza Umberto I°.

Il papà Pasquale aprì il negozio laboratorio prima ad Acerra e poi a Caserta, il primogenito Alberto aprì nel 1905 il negozio tuttora esistente gestito dal figlio Mario a Maddaloni, il fratello Americo aveva il negozio laboratorio prima a Via Mazzini, poi in Piazza Vanvitelli e infine a Via S. Agostino, poi gestito dal figlio Pasquale sempre a Caserta, il fratello Amedeo aveva il negozio laboratorio in via Mazzini a Caserta.

Attualmente, dunque, la tradizione orologiaia di famiglia la continua Mario ultimogenito del fratello Alberto titolare del negozio di oreficeria e orologeria in via Bixio, 2 a Maddaloni e fino al 2004 da Pasquale, secondogenito del fratello Americo, titolare del negozio di via San Giovanni a Caserta successivamente gestito fino al 2011 dalla figlia Aurora.

(8) Di recente lo scrivente, presentando il profilo biografico del Maestro Antonio Grauso, nell'articolo "Maddaloni, ricordo della belle époque della banda cittadina con il Maestro Antonio Grauso" apparso su "L'Eco di Caserta" il 25 ottobre 2016 offre diversi riferimenti/contributi su Alberto Marzaioli.

(9) Per approfondimenti su tale evento musicale si rimanda a: Michele Schioppa, Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica pontificia Minore del Corpus Domini, Maddaloni 2003, pag.9, ed ancora a firma sempre dello scrivente su L'Eco di Caserta agli articoli "Maddaloni, la storia del Maestro Giuseppe Renga nello studio di Pascarella" del 2 maggio 2016 e "Maddaloni, domani il trigesimo di Domenico Desiato a San Pietro Apostolo con parenti ed amici" del 17 maggio 2016.

(10) Domenico Marzaioli lo troviamo eletto nel primo consiglio comunale post secondo conflitto bellico mondiale. Le elezioni si svolseranno il 7 aprile del 1946 mentre la convalida arriverà il 20 aprile del 1946. Per un approfondimento su questo aspetto politico amministrativo di Domenico si veda anche: Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni - Trattati dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007, pagg. 39, 41-42, 46-47, 49, 64-65.

(11) Per approfondimento si veda d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni ..." Op. cit. pagg. 132-133. Sappiamo, grazie allo studio del compianto Francesco d'Orologio, non solo che in data successiva l'amministrazione comunale ebbe a concedere quanto richiesto per la realizzazione dell'impianto sportivo, poi dotato di una tribuna scoperta e non solo, ma anche che il 10 settembre 1922 lo stesso Comitato dell'Unione Sportiva Maddalonese chiese all'amministrazione comunale il riconoscimento di un sussidio per poter effettuare nella data del 1 ottobre 1922 una gara ciclistica denominata "giro ciclistico di Terra di lavoro", che fu un grandissimo evento. Va da sé che Marzaioli abbia partecipato, come era modo per i giovanotti del posto in tali occasioni, alla grande iniziativa e quindi ne sia rimasto affascinato.

(12) In particolare si ricorda che il giorno 8 marzo del 1930 viene organizzata al Teatro Alhambra di Maddaloni una singolare gara ciclistica su rulli. L'organizzatore è Alfonso La Guardia. In gara i ciclisti locali Angelo Bove, Luigi Gallo e Domenico Marzaioli che sfidano i futuri professionisti napoletani Gennaro Improta, Raffaele Perna e Ciro Liguori. Nel successivo mese di maggio il Cav. Salvatore Croce organizza una riunione in pista al Velodromo Cappuccini. In gara Alfredo Binda che era stato escluso dal Giro d'Italia perché troppo forte per cui la Gazzetta dello Sport non lo invitò riconoscendogli però un contributo di lire 22.500 pari al compenso del vincitore di classifica del Giro, Girardengo, Toni, i napoletani Trigilio, Temponi, Liguori, Damiano, Angelo Bove di Maddaloni, Campanile, Borrelli, Giuseppe Gallo di Maddaloni, Striano e Domenico Marzaioli.

Il 15 giugno del 1930 ancora una riunione in pista al Campo Cappuccini chiamato all'epoca "campo Giovinezza" organizzata dalla neo S.S. Giovinezza animata dal segretario politico Cerreto e dal giornalista sportivo Mimi Farina. Fra i partecipanti Raffaele Perna reduce da un brillante Giro d'Italia. L'ingresso era a pagamento: primi posti seduti Lire 3,20 - secondi posti Lire 2,20.

Il 29 settembre, in occasione dei festeggiamenti patronali, ancora una riunione in pista organizzata dalla S.S. Giovinezza. Vi partecipa anche il professionista Raffaele Di Paco assieme ai migliori pistard italiani.

Circa la realizzazione delle stesse sappiamo che l'organizzazione era affidata al Cav. Salvatore Croce quale dirigente della S.S. Giovinezza.

Tra i personaggi che vi parteciparono abbiamo anche Alfredo Binda, Costante Girardengo, Raffaele Perna, Gennaro Improta ed altri.

(13) In queste gare parteciperanno numerose promesse locali del ciclismo. Elemento di spicco Angelo Bove campione meridionale di mezzofondo e campione regionale velocità su pista. Assieme a lui Gaetano Vinciguerra, Domenico Santonastaso, Raffaele Di Vico, Domenico Marra, Alfonso Di Vico, Antimo Santangelo, Vincenzo Zampella, Anselmo Nappi, Giuseppe Gallo, Domenico Marzaioli, Antonio Apperti, Giovanni Mero-la, Michele Lombardi, Antonio Pascarella, Giuseppe Grimadi, Angelo Campolattano, Antonio Tagliafierro, Raffaele Di Silvio, Alessandro Pasca-rella, Antonio Merola, Antonio Stravino, Felice Fusco. Va detto che i mezzi, anche economici, erano limitati e quindi l'attività era discontinua.

(14) Fare ciclismo nel primo dopo guerra significava farlo con duri sacrifici, bisognava raggiungere in bicicletta la località dove si correva, fare la gara e ritornare a Maddaloni sempre in bicicletta. In altre parole se le località erano piuttosto distanti al posto di una di competizioni, per le pedala-te, gli atleti maddalonesi ne facevano tre, una quella in gara e due per il viaggio di andata e di ritorno.

(15) Il 4 giugno di quello stesso 1958 Alberto Marzaioli vince proprio a Maddaloni davanti ai suoi tifosi la 5^a Coppa Caliendo organizzata dalla Polisportiva Libertas, sodalizio che poi si dedicherà al basket raggiungendo la serie A. La vittoria a Maddaloni di Alberto portò a scene di delirio.

(16) A Maddaloni, oramai, il ciclismo imperava grazie alle imprese di Alberto, la stampa regionale dava ampio risalto alle sue vittorie, tutto il paese lo seguiva sulle gare e gli scontri fisici tra i tifosi di Marzaioli e Acconcia divennero una costante pericolosa, al punto che la Federazione Ci-clistica minacciò di sospendere i due corridori in quanto ogni gara si trasformava in una vera e propria battaglia tra le due fazioni di tifosi.

Ed anche qui ha un ruolo papà Domenico Marzaioli, perché lui di fatto si sentiva papà anche dell'avversario del figlio. Infatti, mentre i tifosi liti-gavano Alberto e Mario si frequentavano anche dopo la gara e sovente Mario era ospite in casa Marzaioli a Maddaloni.

Questo episodio ci aiuta a capire l'impronta che Domenico Marzaioli, dava al figlio, ai suoi atleti ed alla sua famiglia.

(17) Il rapporto tra Domenico Marzaioli e don Salvatore d'Angelo va al di là dell'amicizia e dell'impegno politico che li accomunava. Don Salva-tore si serviva di Domenico per aggiustare le bici della fondazione del sacerdote, unico mezzo per il trasporto che si poteva permettere, e non ne erano neanche poche. Ma puntualmente il sacerdote non aveva di che pagare l'amico Domenico. E puntualmente mentre Domenico invitava Al-berto e qualche altro fratello a pretendere il pagamento dalla consegna delle bici al sacerdote puntualmente questi se ne tornavano senza bici e sol-di. Con il tempo don Salvatore sostenendo economicamente la carriera, quando era possibile e secondo le disponibilità economiche, di Alberto re-stituì con gli interessi le parcelle delle tante bici sistemate negli anni.

(18) Una grande gioia, la squadra viene prelevata a Roma con un pullman che don Salvatore gli mette a disposizione.

(19) Si alterna alla presidenza del sodalizio quando Amedeo spesso ricopre cariche regionali incompatibili.

(20) Ed infatti, centinaia di ragazzi vengono avvicinati al ciclismo, si organizzano gare in tutto il casertano e beneventano: Caserta, Marcianise, San Clemente di Caserta, San Benedetto di Caserta, Casertavecchia, San Nicola la Strada, Pastorano, Aversa, Falciano del Massico, Castel Mor-one, Mondragone, Castelvenere, Riardo, Airola, ed altre località.

(21) Nel 1978 il CONI provinciale assegna al sodalizio maddalonese la realizzazione di un progetto: organizzare una gara di ciclocross nel borgo medioevale di Casertavecchia, nasce così il Borgocross, uno strepitoso successo, la gara si svolge tut-tora, è una classica nazionale del ciclocross, per tre volte il Borgocross ha assegnato i titoli italiani della specialità.

(22) Così sarà a Maddaloni nell'85 con la cronometro Capua/Maddaloni, l'anno dopo a Baia Domizia e Cellole, nell'88 a S. Maria CV., nel '92 ad Aversa, nel '93 a Marcianise, nel '94 a Caserta, nel '95 ancora a Maddaloni con la cronometro Telesse/Maddaloni, nel '97 a Mondragone, nel '98 ancora a Maddaloni con la partenza della Maddaloni/Lago Laceno, nel 2000 di nuovo a Maddaloni, nel 2002 con la Maddaloni/Benevento, nel 2003 con la Maddaloni/Avezzano, nel 2011 con la Maddaloni/Montevegine.

(23) Nella dedizione del Memorial, apprendiamo dall'opuscolo realizzato in occasione della edizione del 2000: "Per la sua famiglia, per gli ami-ci, per schiere dei "suoi ragazzi" che per la pratica ciclistica avviò alla vita Domenico Marzaioli fu padre, amico e maestro esemplare. Il Centro Giovanile Ciclismo di Maddaloni dedica questa manifestazione alla sua memoria e ne ricorda la sua intera vita rivolta al reclutamento di giovani da avviare al ciclismo. Si meritò la stima e l'ammirazione di tutti per il suo incisivo impegno sportivo-sociale, per questo fu personaggio di riferi-mento per l'intero ambiente ciclistico non solo locale ma anche provinciale e regionale".

(24) Intanto nella vita privata Domenico Marzaioli, sposerà Maria Carapella (Maddaloni 8 settembre 1911 - Napoli 27 dicembre 1980) e dal loro matrimonio nasceranno, in ordine anagrafico: Rosa nata a Napoli il 4 maggio 1935 (adottata), Pasquale nato il 20 ottobre 1936, Alberto nato il 19 settembre 1938, Americo nato il 27 ottobre 1940, Caterina nata il 22 novembre 1942, Amedeo nato il 22 gennaio 1945, Vincenzo nato il 14 di-cembre 1946, Luigi nato il 20 ottobre 1946, Angelina nata il 5 marzo 1952.

Associazione Pubblica Assistenza "Cales"



Il 30 ottobre del 1995 un gruppo di cittadini di Calvi Risorta (CE) costituisce l'Associazione Pubblica Assistenza "Cales" - A.P.A.C. -. Il 6 novembre dello stesso anno l'associazione viene iscritta all'Ufficio del Registro di Caserta. L'anno successivo, il 5 gennaio del 1996, viene associata all'Associazione Nazionale Pubblica Assistenza - A.N.P.A.S. - con sede centrale a Firenze ed il 4 agosto del 1997 viene iscritta nel registro regionale del volontariato

con delibera della Regione Campania n. 18352. La prima sede dell'associazione è in via Nazionale, 62, in un locale messo a disposizione, gratuitamente, dal Dott. Italo Cotecchia Mancini. Dopo un decennio, marzo 2005, l'associazione si trasferisce nella centrale piazza G. Garibaldi, 17, e da alcuni anni opera nella funzionale ed accogliente struttura, gestita in comodato d'uso con il comune di Calvi Risorta, ubicata nella lottizzazione San Nicola, viale delle Palme n. 9.

L'Associazione Pubblica Assistenza "Cales" fin dalla sua fondazione ha potuto contare su oltre cento iscritti e tale consistente numero di soci ha sempre costituito motivo di sprone e di incitamento ad operare per perseguire al meglio i suoi fini statutari costitutivi. L'associazione fonda la sua attività istituzionale ed associativa sui principi costituzionali della democrazia, della partecipazione sociale e sull'attività di volontariato, così da intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro anche indiretto e per soli fini di solidarietà e si rivolge alla generalità della popolazione e non esclusivamente agli aderenti all'organizzazione medesima e si avvale, in modo determinante e

prevalente, delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti. L'associazione, in piena sintonia con le norme e le finalità statutarie, costituisce momento di aggregazione dei cittadini che, mediante la partecipazione diretta, contribuiscono alla vita e allo sviluppo della collettività; fonda il proprio impegno a scopi e obiettivi di rinnovamento civile, sociale e culturale e all'affermazione dei valori della solidarietà popolare; promuove ed organizza la diffusione della coscienza sanitaria e della cultura solidaristica sulle tematiche socio-sanitarie ed assistenziali, della protezione civile, della tutela dell'ambiente, della sicurezza sociale in generale, della lotta alla solitudine e di ogni altro aspetto della disponibilità popolare in cui si esprime; imposta la propria organizzazione sull'assenza di fini di lucro, sulla democraticità della struttura, sull'elettività e sulla gratuità delle cariche associative, nonché sulla gratuità



fornita dagli aderenti, sui criteri di loro ammissione ed esclusione e sui loro obblighi e diritti e sull'utilizzo delle risorse prevalentemente a fini di solidarietà. Il consiglio direttivo dell'associazione è fedele interprete, nonché garante, di tali principi e li eser-



zo (Presidente anche dei soci fondatori), Antonio Sarto e Gennaro (Rino) Zona; del collegio dei Proviviri: Vittorio Caparco, Antonio Cipro e Luigi Izzo. Diversi sono i progetti che l'associazione ha curato nel recente passato e cura attualmente. Tra questi si citano il progetto "portatori di handicap" di cui è referente Renato Gagliardi; il progetto "ambulanza" che si avvale della referenza di Olindo Maciariello; il progetto "protezione civile" con referenza di Aldo Bruno Izzo; il progetto "assistenza anziani e famiglie indigenti" curato dal gruppo

ALLUVIONE SARNO QUINDICI

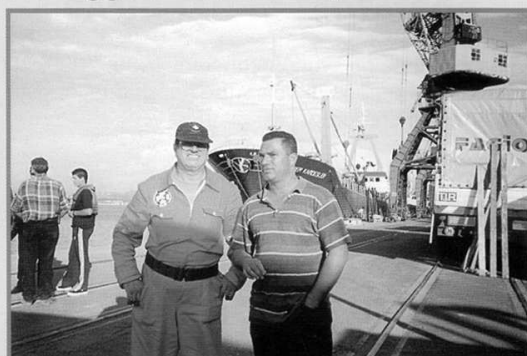


Volontari al lavoro

Maggiore e Rocchetta e Croce. L'associazione ha partecipato al progetto "obiezione di coscienza e servizio civile" dal 1996 al 2005 ed ha avuto assegnati, in tale periodo di tempo, ben diciannove obiettori. A partire dal 1° luglio del 2005 non sono stati as-

citati nel rispetto delle citate norme statutarie e si avvale della competenza, dell'impegno e dello spirito di solidarietà della Presidente Maria Antonietta Maciariello, del Vice Presidente Renato Gagliardi, del Segretario-Tesoriere Armando Mancino, dei Consiglieri Michele Bovenzi, Douglas Diana, Pietro Mingione ed Osvaldo Parente; del collegio dei Sindaci: Aldo Bruno Iz-

PROGETTO SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE Viaggio a Durazzo pro Kosovo



volontariato femminile; il progetto "attività ricreative" che ha in Armando Mancino il soggetto di riferimento. L'associazione da sempre ha attivato un progetto "trasporto infermi" e nell'ambito delle attività di tale progetto, disponendo di un'attrezzata ed efficiente autoambulanza - donata dalla Fratellanza militare di Firenze -, ha già effettuato oltre mille interventi per un totale di percorrenza di oltre centomila chilometri. Il servizio viene offerto oltre che ai cittadini caleni anche a quelli dei comuni limitrofi di Sparanise, Francolise, Giano Vetusto, Pignataro

segnati più obiettori di coscienza in quanto è stata abolita la leva obbligatoria. L'associazione si è occupata anche del progetto per l'adozione estiva dei bambini provenienti dalla zona di Cernobil. Sono stati assegnati, in diverse annualità, alle famiglie

che ne hanno fatto richiesta, 220 bambini e in tale progetto, oltre Calvi Risorta sono stati coinvolti i comuni di Sparanise, Castel Volturno, Vairano Patenora, Baia e Latina, Casapulla, Carinola, Pietravairano e Pietramelara. Nell'ambito del progetto "solidarietà internazionale" è stata offerta ospitalità a dieci ragazzi provenienti dal Saharawi, anche loro in affidamento temporaneo. Tale progetto si è prefisso di far conoscere, anche ad altri comuni, la situazione in cui



Meeting della Solidarietà ANPAS 24.09.2000 - Firenze

versa questo popolo e la sua richiesta di indipendenza dal Marocco ed il riconoscimento di popolo autonomo. Negli anni della crisi dei paesi della penisola balcanica l'associazione ha partecipato con due volontari, alla carovana organizzata dall'A.N.P.A.S. regionale, per portare generi di prima necessità e materiale di consumo, raccolto in precedenza, direttamente ai campi profughi organizzati in Albania per i rifugiati del Kosovo. L'associazione è stata presente, con suoi volontari, nei campi A.N.P.A.S. nei luoghi delle regioni dell'Italia centrale (Marche, Umbria, Abruzzo e Molise) colpiti dalle calamità sismiche; nell'alluvione che ha colpito i comuni di Sarno e Quindici; nell'emergenza dei bambini bielorusi ospiti del centro "Fernandes" di Castel Volturno. Anche il progetto "attività ricreative e sociali" ha avuto ed ha tuttora il dovuto spazio e la necessaria e doverosa attenzione e ciò per venire incontro alle esigenze e agli interessi dei ragazzi, dei giovani e dei soci che vogliono usufruire degli opportuni momenti di svago, visitare nuove località, incontrare altre persone e conoscere altre realtà. Tra le tante attività promosse ed attuate si citano: torneo di basket "A.P.A.C."; marcia della pace Perugia-Assisi; torneo di basket "Memorial Gianluca Capuano"; meeting A.N.P.A.S. a Firenze; visita alla Certosa di Padula, a Cerveteri, a Tarquinia, a Cascia, alle cascate delle Marmore, a Spoleto, a San Vincenzo al Volturno, a Roma (Giubileo) e a Perugia. L'associazione, nel periodo ottobre 2014-marzo 2015, con le associazioni: l'Arca, Medici Valle di Suessola, Casa dei Diritti Sociali e F. M. Misericordie Caserta ha partecipato al progetto - finanziato attraverso il bando di microprogettazione sociale 2012-2013 del CSV ASSO.VO (Asso-

EVENTO SISMICO UMBRIA MARCHE E MOLISE



Volontari durante una pausa pasto

ciazione Volontariato Casertano) - sull'assistenza sanitaria gratuita dal titolo "Salute a nuje! buone pratiche di salute pubblica" (misurazione pressione arteriosa, misurazione colesterolo, misurazione glicemia, terapia iniettiva e medicazioni). A seguire, sempre su progetto finanziato attraverso il predetto bando ed in collaborazione con il comune di Maddaloni, la Cooperativa Sociale l'Arca, l'U.L.I.VO. (Unione Libero Volontariato Valle di Maddaloni) ha espletato il progetto "pezze pazze di legalità". Le finalità progettuali di tale iniziativa sono consistite nel far interiorizzare ed assumere ai fruitori comportamenti ed atteggiamenti idonei per lottare contro ogni forma di esclusione sociale e di aiutare persone in difficoltà (giovani emarginati e a forte rischio di devianza, ex detenuti, ragazze madri e disabili) sperimentando una realtà di economia sociale. L'auto mutuo aiuto e l'etica della legalità (il "fare" inclusione e condivisione tra le persone in difficoltà) per gli ideatori e gli attuatori del progetto sono stati il motore vitale della cittadinanza attiva e critica. Le azioni solidali si sono svolte in dodici comuni e su una popolazione complessiva di 106.249 abitanti: Valle di Suessola (Maddaloni, Valle di Maddaloni, Cervino, Arienzo, Santa Maria a Vico e San Felice a Cancelli) e l'Agro Caleno (Calvi Risorta, Camigliano, Giano Vetusto, Pignataro Maggiore, Rocchetta e Croce, Sparanise), due territori della provincia di Caserta con un forte disagio giovanile, mancanza di lavoro ed un costante aumento delle nuove povertà che si sovrappongono a realtà socio-economiche già storicamente derubate delle proprie identità produttive e culturali. In tali realtà i fenomeni criminali sono sempre più in aumento ed i cittadini credono sempre meno alla legalità. I giovani sono quelli maggiormente in pericolo. Il fine progettuale è stato quello di orientare alla legalità, all'indipendenza e alla fiducia nei propri mezzi i giovani destinatari finali diretti e tutta la popolazione destinataria indiretta.

A conclusione della presentazione e della descrizione di tale meritoria associazione si riportano i seguenti pensieri

"Il volontariato al di là di ogni ideologia politica,
l'unica bandiera è la solidarietà,
costruttiva crescita culturale per
trasmettere valori umani in parte persi".

Una volontaria dell'A.N.P.A.S. -2010-

e

"Non c'è mai stata una volta che mi sia recato
sul luogo di una catastrofe o di una calamità
e non abbia trovato almeno una delle vostre giubbe arancio".

Presidente del Consiglio dei Ministri -1998-

Carminé Izzo

Pietro Cifone

Testimone di santità laicale



La bontà, la solidarietà, la fede, la famiglia, la disponibilità e la dedizione sono le "note caratteristiche" di Pietro Cifone.

L'insieme di tutte queste componenti fanno di Pietro Cifone un autentico "missionario laico" e bisogna constatare, con grande piacere, che il passare del tempo non sbiadisce minimamente la sua figura, anzi questa diventa sempre più nitida. Pietro Cifone nasce a Rocchetta e Croce (CE), piccolo centro agricolo ai piedi del Monte Maggiore, da Francesco e da Luigia Palmieri il 28 aprile del 1894. È il terzogenito di cinque figli, riceve una sana educazione caratterizzata dal valore della famiglia, della solidarietà, della bontà e del sacrificio. Come quasi tutti i giovani del-

la sua età è credente ma non frequenta con regolarità la Parrocchia e non assiste, con costanza, alle celebrazioni religiose. All'età di 19 anni, nel 1913, avvenne un "qualcosa" che caratterizzerà per sempre la sua esistenza: l'arrivo in parrocchia del nuovo parroco. Il 4 dicembre del 1913 prende possesso della parrocchia "Maria SS. Annunziata" di Rocchetta il giovane reverendo don Carlo Zona, originario del vicino comune di Giano Vetusto (CE). Questi esercita la sua missione pastorale per ben 23 anni e fino al 15 agosto del 1936. Pietro tiene un costante e proficuo contatto con don Carlo e subito viene colpito dalla sua genuinità e dalla sua operosità e la sua vita cambia profondamente e totalmente.

Pietro Cifone nel 1914, all'età di 20 anni, viene chiamato ad assolvere gli obblighi della leva militare e viene assegnato al 3° Reggimento Artiglieria di Fortezza con deposito a Gaeta (LT). Nel 1914 inizia la 1° guerra mondiale, l'Italia entra nel conflitto il 24 maggio del 1915 ed il 20 agosto Pietro viene inviato nelle operazioni di guerra - fronte Gorizia, Carso e Piave - ed il 10 gennaio del 1916 viene assegnato alla 77° Brigata dei Bombardieri. Pietro, spinto dal suo innato altruismo e sprezzante dei pericoli, è sempre pronto e disponibile a prodigarsi per lenire i disagi e le sofferenze dei propri compagni sia al "fronte" che nelle "operazioni belliche". Riesce anche a conquistare la stima e l'ammirazione dei suoi diretti superiori e, riceve, in breve tempo, la promozione al grado di Caporal Maggiore. Nei momenti di rischio e di pericolo, ed in modo particolare, quando assiste impotente alla caduta dei "suoi soldati" per delle "impietose granate" esclama "Ho sentito la mano di Dio su di me e ho confidato in Lui".

Per iniziativa del nipote Vincenzo D'Antico, missionario della Congregazione dei Sacri Cuori della Casa Madre di Napoli - Secondigliano ed in collaborazione con gli altri nipoti, nel 25° anniversario della sua morte - 19 giugno 2009 - viene pubblicato il



Pietro Cifone (primo da destra) tra i suoi compagni, durante la Grande Guerra (1914-1918).

volume " Pietro Cifone - Cav. dell'Ordine di Vittorio Veneto " e in tale volume si legge che "Un giorno mentre infuriavano i bombardamenti e scarseggiano le provviste e i generi di conforto, i suoi compagni vogliono fumare ma nessuno ha il coraggio di uscire allo scoperto. Pietro, senza pensarci due volte, esce in cerca di tabacco. Ritorna poco dopo e si ferma al riparo di un grande sasso, poco distante dalla trincea, a dividere le sigarette al fine di evitare malcontenti o litigi, quando all'improvviso una granata colpisce il ricovero ed è la fine per tutti i suoi soldati. Questo fatto segna in modo indelebile la sua vita: è quella mano di Dio, provvidente ed amorevole, a tenerlo al riparo da ogni pericolo. Dio ha altri e nuovi progetti per lui. Lo spirito patriottico Pietro non lo abbandona mai, anzi lo conserva fino alla fine della vita. Questi fatti sono tramandati ai figli e colorano le storie che racconta ai nipotini".



(Pietro tra i giovani dell'Azione Cattolica "Rocchetta XX" di Rocchetta e Croce (anni '20).

Nel 1918, a guerra terminata, Pietro Cifone fa ritorno nella sua famiglia a Rocchetta dove è atteso, con ansia e trepidazione dai fratelli, dai genitori e dagli amici e riprende la sua vita.

Nel febbraio del 1919 ritorna a Rocchetta anche il suo amico sacerdote don Carlo Zona, che era stato arruolato come Cappellano prima nel 10° Dipartimento della Sanità di Napoli e successivamente inviato, fino al mese di febbraio del 1919, al confine italo-austriaco.

In don Carlo Pietro ritrova un amico, un fratello ed un consigliere. Trascorrono insieme molte ore della giornata e parlano di tutto: della grama vita del paese, del futuro precario dei giovani, delle faticose giornate trascorse nei campi e dei progetti che potrebbero essere attivati per i ragazzi ed i giovani del paese. Decidono, senza alcun indugio, di rifondare l'Azione Cattolica e i ragazzi e i giovani subito vi aderiscono in massa e Pietro è incaricato di assumere la presidenza dell'associazione. All'Azione Cattolica dona il meglio di se stesso, trascura altri impegni, non meno importanti, per



partecipare ad incontri diocesani, provinciali e nazionali. I giovani che, con abnegazione ed entusiasmo, dirigono si distinguono per disciplina e cultura religiosa e conquistano nelle gare provinciali e nazionali l'ambito e conteso "gagliardetto". Nel novembre del 1921 Pietro, all'età di 27 anni, sposa la giovane e dolce ventenne Maria Laurenza, sua compaesana e fissa la propria dimora al "Carpine", località distante dal centro abitato 2 chilometri

e nella quale abitano solo alcune famiglie in case coloniche arroccate su un piccolo promontorio le quali distano dalla strada che mena a Rocchetta solo un centinaio di metri. Dal matrimonio Pietro e Maria arricchiscono la loro famiglia di ben dieci figli: Preziosa (1922-2005), Luigia (1924-2014), Benedetto (1926-2012), Antonio (1929-2015), Stella (1933), Rosa (1935), Carmela (1938), Anna (1940-2013), Ettore (1943) e Giovanna (1947).

La primogenita Preziosa nel 1947 si unisce in matrimonio con Carmine D'Antico a Pompei (NA) nel Pontificio Santuario della Beata Vergine Maria e alla celebrazione delle nozze sono presenti papà Pietro ed uno strettissimo numero di parenti. Da tale unione nasceranno due adorate creature: Giuseppe e Maria.



Nozze Antonio Cifone e Anna Parisi
Cappella in località Loreto
(Rocchetta e Croce). 27.10.1963

La famiglia per Pietro rappresenta e costituisce sempre un valore assoluto. Ad essa dedica le sue migliori energie e cura, attentamente, l'educazione dei figli trasmettendo ed inculcando loro i valori della giustizia, della solidarietà, del lavoro, dell'onestà, dell'unità familiare e della fede. Pietro non predica la fede ma la pratica. Difatti ogni sera tutta la famiglia, in un ambiente sereno ed edificante, recita il Rosario ed intorno al camino, che viene alimentato dalla legna portata dalla campagna o dal vicino bosco, legge significativi episodi del Vangelo. Con tutta la

famiglia partecipa assiduamente alla liturgia festiva e pratica, con tanta devozione, i primi nove venerdì del mese dedicati al Sacro Cuore di Gesù (ottobre-giugno). Molte sere, nonostante la stanchezza per i lavori faticosi fatti nei campi, in silenzio, quando tutti dormono, prega ai piedi del letto innalzando lodi di ringraziamento al Signore.

La porta della sua casa è sempre aperta a tutti: i valori della giustizia sociale e della solidarietà vengono attuati compiutamente e calati sempre in "situazioni". È solito accompagnare con il suo calesse, sempre gratuitamente e sempre con il sorriso sulle



Il lavoro dei campi e l'allevamento
del bestiame costituiscono la
principale fonte di ricchezza per la
famiglia di Pietro.



La "masseria di Loreto" a Rocchetta e
Croce che Pietro costruisce per la sua
numerosa famiglia.

labbra i malati dal medico, i compaesani alla stazione ferroviaria o a fare delle compere. Molti compaesani in difficoltà bussano alla sua porta di casa e vanno via solo dopo aver consumato un pasto e portano, quasi sempre, alle loro abitazioni anche alimenti e quanto altro indispensabile per i giorni seguenti. La casa al Carpine non è più soddisfacente per la famiglia che si va formando e nel 1925 Pietro trasferisce la sua famiglia a Loreto, località sempre del Comune di Rocchetta e Croce, distante tre chilometri dal centro abitato ed uno dai confini territoriali del Comune di Calvi

Risorta. La struttura abitativa è il frutto dell'acquisto nel 1920 di un vecchio fabbricato e dell'ampliamento dello stesso negli anni seguenti e tale struttura viene abitata fino al 1990. Attualmente i nipoti Pietro Cifone (ereditario del defunto padre Antonio)

e Mena Marra (proprietaria per acquisto dallo zio Ettore) stanno ristrutturando rispettivamente la parte di fabbricato di proprietà in modo da dare all'intero stabile una migliore fruibilità ed il decoro che merita.

Nel 1939 inizia la 2° guerra mondiale, l'Italia entra nel conflitto il 10 giugno 1940 e Pietro trascorre quasi tutte le giornate, con sempre più crescente inquietudine, a protezione della sua famiglia ma non trascura gli altri - il prossimo - e accoglie nella propria casa gli sfollati e considera questi parte della sua già numerosa famiglia. Il suo generoso cuore lo porta ad esporsi in prima persona in quanto assiste, per quaranta giorni, sette soldati "disertori" nascondendoli in una grotta che costeggia un ruscello che scorre poco distante dalla sua casa e sfidando i rischi delle bombe, che cadono con cadenza imprevedibile, porta a questi soldati alimenti e vestiario. Pietro Cifone è anche fedele devoto della Beata Vergine Maria e per appagare tale cristiana e sentita devozione nel 1954 - Anno Mariano - con il fattivo supporto del responsabile della parrocchia, don Arcangelo Mercione e con la collaborazione della locale comunità edifica una cappella dedicata alla Vergine Maria, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione, ai piedi della vicina collina ed in prossimità di una copiosa sorgente d'acqua. La cerimonia della po-



Pietro e la sua famiglia durante l'annuale processione della Madonna in occasione della festa del Lunedì dell'Angelo a Loreto.

sa della prima pietra della costruenda cappella avviene il 28 agosto del 1954 alla presenza e con la benedizione del Vescovo delle Diocesi di Calvi e Teano Mons. Giacomo Palombella (di Acquaviva delle Fonti - BA- nominato poco dopo Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Matera). La prima festa della Vergine Maria, denominata comunemente e territorialmente la "Madonna di Loreto" si tiene il lunedì dopo Pasqua del 1956. Pietro Cifone nell'organizzarla si avvale della collaborazione, attiva e feconda, del suo compare Antonio D'Antico e vede la

partecipazione del parroco don Arcangelo Mercione, delle suore della "Congregazione della Sacra Famiglia" di Bergamo impegnate nell'Istituto "Padre Giovanni Seme-ria" di Sparanise (CE), del Sindaco del comune di Rocchetta e Croce Avv. Giovanni Laurenza e di un foltissimo gruppo di fedeli-gitanti dei comuni di Rocchetta, Calvi Risorta e Giano Vetusto i quali prendono parte anche alla liturgia eucaristica ed alla processione con l'immagine della Vergine Maria per la strada adiacente la cappella. Negli anni seguenti, sempre il Lunedì dell'Angelo, il Vescovo diocesano Mons. Matteo Guido Sperandeo (1954-1984) presiede la celebrazione liturgica e la processione alle quali partecipano anche le autorità civili e militari. La festa si celebra ancora oggi. Pietro non riesce a dimenticare i suoi migliori anni spesi per la Patria e si ritiene solo e soltanto un protetto dal Signore se, a differenza dei suoi compagni, che hanno

perso la vita sulle alture del Carso ed ivi hanno trovato sepoltura creando vedove ed orfani, egli ha potuto far ritorno alla sua casa e ricongiungersi alla sua famiglia. In conseguenza di ciò per diversi anni, anche quando le forze incominciano a mancargli,



4 novembre 1956

Pietro Cifone con

Giovanni Marrapese e Giuseppe Geremia
al Sacrario di Redipuglia (GO)

è presente il 4 novembre al Sacrario di Redipuglia (GO) per rendere omaggio a quei compagni caduti e, nel suo intimo, si augura, profondamente, che il loro sacrificio sia di monito alle future generazioni affinché non si abbiano più guerre. Nel 1970 il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Difesa, conferisce a Pietro Cifone l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, ai sensi dell'art. 4 della L. 263 del 18 marzo 1968, per riconosciuti meriti combattentistici, con facoltà di fregiarsi della Croce di Guerra e della Medaglia della guerra 1915-18. È anche un bravo ed esperto artigiano e con la lavorazione dei vimini costruisce originali cesti dalle caratteristiche diverse e pregevoli panieri di varie dimensioni che negli anni '50 e '60 costituiscono utili strumenti nell'agricoltura per la raccolta nei campi e per la conservazione dei prodotti nella casa.

Pietro Cifone e la dolce consorte Maria Laurenza sono entrambi longevi e di ciò ringraziano, sentitamente e continuamente, il Creatore della vita. Pietro il 19 giugno del 1984, all'età di novanta anni, nella sua casa di Loreto, circondato dall'affetto della famiglia e dalla stima di quanti hanno avuto la gioia ed il piacere di incontrarlo e frequentarlo, lascia la vita terrena per l'eternità e viene sepolto nella cappella di famiglia del locale Cimitero di Rocchetta e Croce; la compagna della sua vita, Maria, si spegne a Calvi Risorta il 14 novembre del 2000, alla veneranda età di 100 anni e viene sepolta accanto alle spoglie del suo amato consorte.

Il tempo passa e la figura di Pietro Cifone è sempre nitida e nella ricorrenza dei 140 anni dell'Azione Cattolica Italiana, festa celebratasi il 4 maggio del 2008 in P.za San Pietro a Roma, Pietro viene proposto dalla Diocesi di Teano-Calvi - Vescovo diocesano Mons. Arturo Aiello e Presidente diocesana dell'Azione Cattolica Aldina Maciariello - testimone di "Santità laicale". La diocesi nel proporre Pietro Cifone quale modello e testimone di "Santità laicale" rende merito ad un uomo che durante tutta la sua esistenza terrena ha, incessantemente e convintamente, diffuso e praticato in prima persona i valori della fede, della giustizia, della bontà e della solidarietà.



Carmine Izzo

Antonietta Capuano

La Presidente



Antonietta Capuano fulgido esempio di attivismo, dinamismo, partecipazione e disponibilità. Tutta la sua vita è caratterizzata da episodi, momenti, circostanze e periodi in cui pratica, quasi sempre in silenzio, il bene comune. Animatrice da sempre, anzi con il passare degli anni, anche in età avanzata, il suo impegno e la sua spiccata indole organizzativa, non solo non diminuiscono ma, addirittura, aumentano. Antonietta Capuano, all'anagrafe Antonia, nasce a Calvi Risorta (CE) il 16 ottobre del 1914 da Gennaro e da Anna Palmieri. È la primogenita di una famiglia alquanto robusta: Leopoldo, Caterina, Vincenzina, Edvige (l'unica ancora in vita), Silvestro e Benita. Il padre gestisce, con buoni risultati, un'attrezzata e frequentata caffetteria in Via Napoli a Calvi Risorta con annessa sala da biliardo e la madre, casalinga, accudisce, con accortezza e premura, i sette adorati figli. Nel 1934 An-



tonietta, all'età di venti anni, è presidente dell'Azione Cattolica della sua parrocchia "San Silvestro Papa" e da quel momento è, per tutti "la Presidente" e lo sarà, con merito, per circa settant'anni, fino alla sua dipartita per l'eternità. Negli anni 1930 - 1940 nell'espletamento dell'incarico di presidenza è coadiuvata nelle funzioni di segretaria da Lilina Pellino, già legate da profondi sentimenti di amicizia e di stima e tali sentimenti restano per tutta la loro vita. La Presidente nel 1937 si premura di dotare l'Azione Cattolica del gonfalone ed i componenti dell'associazione dell'uniforme. Favorisce, altresì, con ottimi risultati, la partecipazione dell'Associazione a concorsi e a mostre provinciali e regionali. Durante l'episcopato dell'amato Vescovo Mons. Matteo Guido Sperandeo alla guida delle Diocesi di Calvi e Teano (1954 - 1984) ricopre la carica di Segretaria Diocesana dell'Azione Cattolica. Nel periodi di presidenza diocesana della calena Anna Maria Palmieri presta alla stessa e alla Diocesi di Calvi una preziosa e qualificata collaborazione. Collabora anche con il locale Istituto "Dott. Pietro Izzo" e negli accoglienti e spaziosi locali dello stesso organizza convegni ed incontri su problematiche attuali e tematiche religiose. In tali iniziative si avvale della collaborazione della dinamica Superiore delle Suore Stimmatine che operano nell'Istituto, Madre Iacopa Gradanigo e del pregnante e illuminato contributo del Passionista Padre Pierluigi Mirra. La "Presidente" collabora, attivamente e pro-



ficuamente, con i sacerdoti che guidano la comunità parrocchiale di "San Silvestro Papa": Don Giovanni Rossi 1897 - 1939 (42 anni), Don Pietro Palumbo 1939 - 1946 (7 anni), Don Gerardo Bovenzi 1946 (1 anno), Mons. Francesco Perrotta 1947 - 1977 (30 anni) e Padre Bartolomeo Avagliano, passionista, 1977 - 2007 (30 anni). Nel 1994, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del



beneamato ed indimenticabile Padre Bartolomeo, anche con la fattiva collaborazione del gruppo Caritas, organizza una solenne manifestazione per rendere omaggio e gratitudine al mitico sacerdote - passionista per l'amorevole quotidiano servizio che svolge a favore di tutta la comunità parrocchiale e alla quale intervengono la cittadinanza e le autorità religiose, scolastiche, civili e militari.

Padre Bartolomeo nell'esercizio del ministero sacerdotale si giova anche del fattivo e produttivo contributo del suo fedele collaboratore Antonio Sarto e dell'opera-

sa disponibilità del Cavaliere del Lavoro Silvestro Elia, sia a livello personale che in rappresentanza della locale Società Operaia, della quale è un valido dirigente.

Dal 1979 e per 25 anni consecutivi Antonietta Capuano organizza nell'ultima domenica del mese di agosto, la "Festa degli Anziani" della parrocchia nell'accogliente spazio all'aperto e nei profumati e fioriti viali dei giardini dell'Istituto "Dott. Pietro Izzo" alla quale prendono parte l'instancabile Vescovo diocesano Mons. Francesco Tommasiello (1989 - 2005) e le autorità civili,



Ama arricchire ed impreziosire tali feste con la rievocazione di usi e costumi di un tempo, con la preparazione e con la somministrazione ai presenti di gustosi prodotti tipici della cucina locale tradizionale e con la rappresentazione di attività contadine del passato quali la mietitura e la trebbiatura del grano e la vendemmia.

Per circa 50 anni è anche solerte zelatrice della rivista passionista "L'Araldo del Crocifisso" e della sua trasformazione in "Presenza Missionaria Passionista" e, per tale impegno e per i risultati che consegue, riceve il meritato apprezzamento del Direttore e poi Redattore della pregiata ed interessante rivista Padre Pierluigi Mirra.

La "Presidente" è molto devota alla Beata Vergine Maria e per ben 14 volte si reca a Lourdes per pregare davanti alla Grotta delle Apparizioni e, da tali viaggi, ritorna sempre rinfrancata nel corpo e nello spirito. Vi si reca sempre da pellegrina penitente e, diverse volte, a tali viaggi di fede partecipa anche la sua amica di sempre Stefa-

nina Leone. Organizza, in modo encomiabile e con tanta fede, pellegrinaggi a più rinomati e visitati Santuari italiani.

È, altresì devota al Sacro Cuore di Gesù e, pertanto, è attenta, non poco, alla festività del Corpus Domini ed insieme alla sua già segretaria dell'Azione Cattolica ed amica di sempre Lilina Pellino, organizza ogni anno, solennemente, tale festività non risparmiando energie e sacrifici personali di varia natura. Presta pure molta attenzione all'addobbo e al decoro della chiesa parrocchiale e cura, in ogni dettaglio, i paramenti sacri.

Antonietta Capuano si lascia apprezzare, non poco, dai suoi dirigenti e dagli utenti prima come impiegata delle Poste a Marzano Appio (CE) e a Calvi Risorta - centro - e, poi, come direttrice a Giano Vetusto (CE) e a Petrulo di Calvi Risorta. Nelle Poste presta la sua diuturna attività per ben 40 anni e sempre con dedizione e disponibilità e cerca, in ogni modo, di soddisfare, anche a costo

di personali sacrifici, le attese e i diritti degli utenti. Nel 1979 lascia, per raggiunti limiti di età, il servizio attivo e viene collocata in quiescenza. Il suo rapporto con Stefanina Leone, amica di lunga data, affettuoso e premuroso, con la quiescenza si intensifica e si irrobustisce ancora di più tanto è vero che gli ultimi 25 anni della sua vita - dal 1979 - li condivide interamente con lei.

Durante tutta la sua esistenza la "Presidente" si dimostra sensibile e disponibile verso tutti ed in modo particolare con il gruppo Caritas, presieduto dal parroco Padre Bartolomeo, interviene a favore di soggetti colpiti dalle necessità e dal bisogno con aiuti finanziari, farmaci, vestiari, alimenti, dotazioni librarie e quanto altro necessario. Interviene anche a sostegno di un progetto del compianto Superiore dei Missionari dei Sacri Cuori, Padre Salvatore Izzo, originario del vicino comune di Rocchetta e Croce, donando per vari anni un contributo di Lire 600.000 per escavazione di un pozzo d'acqua nell'Africa Settentrionale. Anche con la sua famiglia, sorelle e fratelli, tiene uno splendido rapporto e fa da chiocciola, affettuosa e premurosa, ai numerosi nipoti che l'adorano ed è altrettanto attenta e disponibile anche nei confronti dei familiari e dei parenti della sua amica Stefanina.

Antonietta Capuano, persona intelligente e dinamica, riesce a stare sempre in sintonia con i tempi che cambiano velocemente. Innamorata delle auto è la prima donna a conseguire la patente di guida a Calvi Risorta (guida l'auto fino a pochi mesi prima della sua morte) e le sue auto hanno sempre una caratteristica sportiva e ne sono testimonianza la Fiat 500, la Lancia Fulvia e l'Autobianchi A112 e non a caso, scherzosamente, viene chiamata "Michael Schumacher".

Partecipa per diversi anni, con entusiasmo giovanile, alla tradizionale gara podistica "Stracales", settore amatoriale e la sua partecipazione riscuote sempre simpatia e am-



mirazione e conquista anche diversi trofei e attestati. La “Presidente” caratterizza il suo impegno con attivismo, dinamismo, operosità e motivazione fino alla veneranda età di 90 anni, quando viene colpita da un fastidioso stato influenzale e al quale fa seguito una forte bronchite. In questo periodo riceve spesso la gradita visita del premuroso Vescovo diocesano Mons. Francesco Tommasiello che preoccupato per le sue



condizioni di salute che si vanno sempre più aggravando, la fa visitare dal suo medico personale. Lo stato di salute della Presidente si aggrava sempre più anche a causa del rifiuto di assumere alimenti e la sera del 2 novembre del 2004, l'amata, per circa 70 anni, Presidente, lascia la vita terrena per l'eternità. Le esequie si svolgono con la partecipazione di tutte le comunità parrocchiali di Calvi Risorta e la liturgia eucaristica è celebrata dal Pastore della Diocesi Mons. Tommasiello, da numerosi sacerdoti e dai Passionisti della locale Comunità di Calvi Risorta; sono presenti alle esequie anche una nutrita rappresentanza delle Suore della Diocesi ed una folta rappresentanza dell'associazionismo cattolico diocesano. In rappresentanza della locale Azione Cattolica

Rosa Stango, che l'anno dopo le subentra alla presidenza, nel saluto di commiato, tra la commozione generale, afferma, tra l'altro "...cara Presidente porti la lampada accesa: è la tua fede, sono le tue opere buone, la tua passione nell'animare un vangelo vissuto nel nostro gruppo di Azione Cattolica, nell'inventare, per noi, momenti di riflessione, di preghiera, di spazi per gioire e stare insieme. Queste speciali qualità rimarranno nel nostro cuore e non si cancelleranno mai. A nostro mezzo Ti ringraziano anche tutti gli anziani per i quali Ti sei molto adoperata ogni anno, con tanta generosità, creando la festa dell'anziano. Grazie Presidente per quanto hai fatto per noi dell'Azione Cattolica e per il tuo attaccamento alla parrocchia".

I familiari sul retro della pagellina ricordo, a giusta ragione, scrivono

"Ha conosciuto l'alba e il tramonto,
la gioia e il dolore,
la stanchezza e il riposo,
la solitudine e l'amicizia,
il rifiuto e l'accoglienza;
servendo e testimoniando l'Amore"

Dalla scomparsa di Antonietta Capuano la “Presidente”, è trascorso più di un decennio ma la sua persona e la sua figura, caratterizzate dal suo nobile e generoso modo di operare e di agire, sono ancora nitide e presenti nelle persone che hanno avuto la gioia e il piacere di conoscerla e di frequentarla.

Carminé Izzo

Clemente Marra

“Il ragioniere”



Clemente Marra conosciuto dai cittadini di Calvi Risorta (CE) come il “ragioniere Marra” per aver svolto, per tanti lustri, compiti e funzioni di ragioneria nella fabbrica di laterizi del Cav. Giuseppe Moccia, ubicata nel comune di Calvi Risorta.

Calvi, paese che lo accoglie come un figlio nativo, riceve affetto e stima che ricambia. Nasce il 22 febbraio del 1931 a Villa Volturno, odierna Bellona (CE) - dal 1928 al 1946 i comuni di Bellona e di Vitulazio costituiscono la cittadina di Villa Volturno - da Salvatore e da Filomena Cioppa. Il padre, dipendente dello stabilimento militare “Pirotecnico” di Capua (CE) e la madre casalinga, hanno già arricchito la loro famiglia di altre due splendide creature: Giuseppina (1927) e Secondino (1929).

La sua adolescenza è tutta segnata da episodi della seconda guerra mondiale e non disdegna raccontare esperienze e sensazioni non sempre piacevoli e gradevoli. Racconta, con sentita partecipazione e dovizia di particolari, i fatti accaduti il 7 ottobre del 1943 che si concludono, in un modo tragico e luttuoso, nella stessa giornata. Ha 12 anni e nell'imminenza del fatale rastrellamento da parte delle milizie tedesche il padre, che non ha mai temuto per la vita del suo terzogenito Clemente quel giorno, come per un felice presentimento, lo porta con sé e con il Fratello Secondino in un nascondiglio creato nel fienile di casa.

Quel giorno i soldati tedeschi, quale ritorsione per l'uccisione di un loro commilitone e il ferimento di un altro, da parte del ventottenne bellonese Francesco Cafaro (atto compiuto per difendere le sorelle Maria e Maria Domenica (quest'ultima deceduta il 7 ottobre 2016), rispettivamente di anni 23 e 20, dai soprusi delle milizie tedesche), pongono in atto una feroce e spietata rappresaglia. In merito a tale rappresaglia lo storico Giovanni Giudicianni scrive che alle prime luci dell'alba del 7 ottobre del 1943 un gran numero di civili viene prelevato dalle loro case e radunato nella piazza del paese. Messi in doppia fila, vengono condotti, con forza, nella vicina chiesa di San Michele Arcangelo.

Nella predetta chiesa i soldati tedeschi formano sette squadre di 10 uomini ciascuna e a chi chiede loro cosa stia accadendo rispondono “arbeit, arbeit” cioè lavoro, lavoro. Così non è e cinque squadre vengono condotte in un vallone alla periferia del paese ove ben 54 persone vengono selvaggiamente trucidate. Tra queste il passionista Padre Remigio di anni 27, lo studente passionista Gennaro Filaccio di anni 15 ed il pas-



sionista Fratel Gerardo di anni 23 tutti membri del Seminario Passionista di Calvi Risorta. Ricorda lucidamente e con evidente sofferenza anche il dono forzato che fa alla Patria del suo cagnolino di bronzo che viene usato, all'occorrenza, anche come schiaccianoci. Ha ricordi più benevoli, invece, dei soldati americani che al loro arrivo distribuiscono prodotti alimentari quali la carne in scatola, la cioccolata e la mortadella. Nel 1951, ventenne, inizia a lavorare aiutando lo zio Giuseppe nella delicata gestione dell'esattoria consortile e nel locale cinema dove compila i bordereaux dei film proiettati e annota, giornalmente, in un apposito registro, compensi, incassi e spese di varia natura.



Fabbrica laterizi Moccia

La sua vita subisce una svolta alla fine degli anni '50.

Deve scegliere in quale fabbrica di laterizi del Cav. Giuseppe Moccia, a Calvi Risorta o ad Alvignano(CE), svolgere compiti e funzioni di ragioneria. La scelta cade su Calvi Risorta. L'impatto con le maestranze mette in evidenza subito la sua solarità, il suo garbo, la sua signorilità, la sua umanità e la sua competenza. Gli operai



Nozze Marra-Cifone 1964



CALVI RISORTA - INGRESSO DALLA SS CASILINA

(all'inizio diffidenti per i passati trascorsi non certo sereni) fin dai primi giorni pongono nel "ragioniere Marra" fiducia e stima ed anche il loro lavoro, non sempre agevole nei forni per l'altissima temperatura e nel piazzale all'aperto per l'eccessivo calore estivo e per le piogge ed il freddo invernale, diviene meno gravoso. È fautore, forse anche involontariamente, di una nuova epoca aziendale. Alcuni anni dopo ed esattamente nel 1962 nasce l'amore per una fortuita

coincidenza (capita sempre così!). Il "ragioniere Marra" dalla finestra del suo ufficio che mena sul piazzale della fabbrica e sulla strada comunale vede passare due donne che imboccano una scorciatoia che porta in località "Loreto" del vicino comune di Rocchetta e Croce (CE). La curiosità e l'interesse lo prendono talmente tanto che chie-

de ad un operaio, che trovai per caso nel suo ufficio, se conosce la più giovane delle due. L'operaio è Carmine D'Antico che gli riferisce che la giovane in questione è la ventiduenne Anna Cifone, insegnante elementare, nubile ed è sua cognata, sorella di sua moglie ed abita in una casa colonica in località Loreto ed appartiene ad una famiglia composta di ben dieci figli. Non passa molto tempo che il "ragioniere Marra" si fida con la giovane Anna ed inizia a frequentare la sua casa dove predominano, da sempre, i valori del rispetto, della bontà, della disponibilità e della giustizia e in tale ambiente si trova, perfettamente a suo agio. I genitori di Anna, il mitico Pietro (zi Pietro a Laureta) e la dolce Maria, persone squisite, colpiscono non poco Clemente che porterà nei loro confronti sempre affetto e stima.

Clemente Marra si unisce in matrimonio con la dolce Anna il 25 ottobre del 1964 nella chiesa della SS. Annunziata di Rocchetta e per tutta la giornata il tempo è così inclemente che piove tanto da allagare perfino i locali della chiesa.



Clemente ed Anna - Altare della Patria - Roma

Stabilisce la sua dimora familiare a Calvi Risorta, in Via F. Mele, dove vengono alla luce le sue tre meravigliose figlie: Mena (1965), docente di materie letterarie alla locale scuola media "Cales Salvo D'Acquisti"; Maria Teresa (1967) e Dina (1971) insegnanti nella scuola primaria rispettivamente nei comuni di Teano (CE) e di Baia Latina (CE).

Nel frattempo termina la costruzione della casa di sua proprietà in Via M. Izzo ove nel 1975 nasce il suo quarto figlio, Salvatore (nome imposto per ricordare il nonno paterno), docente di materie letterarie alla scuola secondaria di II grado ad Asolo (TV). Si sente soddisfatto della famiglia che ha costruito e dei risultati raggiunti con la saggia e silenziosa collaborazione, a volte anche guida, della sua amata consorte ed esplicita tutto il suo essere.

La bellezza della sua persona è nel carattere espansivo, nel suo essere rispettoso della dignità di tutti e di ciascuno, riuscendo a creare una piacevole armonia intorno a sé: è, difatti, ricordato ancora oggi per il suo saluto squillante, semplice e schietto.

Nel suo interloquire con le persone emerge una forte memoria storica legata alla capacità di riferire fatti e aneddoti divertenti e significativi di una quotidianità ricca di personaggi e di insegnamenti. Questa sua dote di intrattenere gli amici raccontando episodi ricchi di particolari divertenti e di insegnamenti morali emerge soprattutto negli incontri tra parenti ed amici e nelle "famose gite" organizzate da Gerardo Izzo e successivamente da Stefano Izzo. È in questi contesti che diventa l'animatore della co-

mitiva, racconta barzellette e si cimenta nel canto, il repertorio è quello di Domenico Modugno, Claudio Villa e della canzone classica napoletana.

Gli amici conosciuti al suo arrivo a Calvi sono rimasti gli stessi di tutta una vita, Ar-



Passionista P. Vincenzo Correale
con Mimì Annibale Zona

turo Izzo e quanti frequentano assiduamente il "circolo improvvisato" nel locale della sua attività commerciale in Via XX Settembre. Da pensionato è facile incontrarlo al mattino percorrere, a passo svelto, le strade del paese per partecipare alla celebrazione della messa. In quegli anni si reca spesso da alcuni ammalati che lo attendono ed ai quali porta momenti di sollievo e di piacevole intrattenimento. È solito sintetizzare la sua filosofia di vita in tre "F": Fede, Famiglia e Fantasia. Per fantasia intende entusiasmo per le piccole cose ed amore per la vita. Vive in

una sorta di "velocità", di gestione organizzata del tempo quotidiano, di azioni, di lavori, di comunicazione... e, questo aspetto caratterizza la sua dipartita terrena, improvvisa ed inattesa, in una domenica pomeriggio - 26 settembre 2004. È significativa l'espressione che pronuncia l'allora parroco della comunità di San Nicola di Bari di Calvi Risorta, il passionista Padre Vincenzo Correale, alla diffusione della ferale notizia "Un giusto che andava dalla gente a portare rumore, amore e parole di conforto... come un Santo".

Nonostante siano trascorsi più di dieci anni dalla sua morte i cittadini caleni serbano ancora intatto e nitido il ricordo del "ragioniere Marra" ed hanno ben presenti le sue speciali, e non comuni, doti di signorilità e di bontà d'animo.

La sua compagna della vita, Anna, lo raggiunge nell'eternità del Cielo il 17 agosto del 2013 e le spoglie mortali di entrambi sono sepolte nella cappella di famiglia del cimitero di Calvi Risorta.

PS. Si ringraziano sentitamente la figlia Mena ed il cognato Giovanni Parisi per la preziosa collaborazione nella fornitura di notizie e di foto.

Carmine Izzo

Don Girolamo Capuano

Lettera aperta al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Card. Angelo Bagnasco



Don Girolamo Capuano nasce a Calvi Risorta (CE) il 31 maggio del 1960 da Francesco e da Rosalia Mele. Il padre membro di una cooperativa edile prima ed operatore sanitario poi, la madre casalinga, allietano la loro famiglia di altri cinque figli: Maria (1951), Luisa (1953), Gaetano (1957), Enza (1962) ed Antonietta (1964).

Frequenta le locali scuole elementari e medie e consegue, con ottima votazione, la maturità scientifica al Liceo "L. Garofalo" di Capua (CE) ed in tale città è componente, attivo ed operoso, della locale associazione degli Scout. Frequenta l'Università "Federico II" di Napoli, facoltà di Giurisprudenza

ed con gli scout capuani, poco tempo dopo le prime apparizioni della Beata Vergine Maria ai veggenti a Medjugorje, si porta sui luoghi delle apparizioni. Girolamo, giovane vivace e dal temperamento "sanguigno" ed amante della vita "movimentata", in tale pellegrinaggio è oggetto di una profonda e radicale trasformazione ed al ritorno dalla Bosnia-Erzegovina per il giovane caleno esiste una sola scelta: il seminario per ricevere la dovuta formazione al fine di meritare l'ordinazione sacerdotale per servire il Cristo Redentore ed il prossimo. Senza alcun indugio, trentenne, entra nel seminario di Capodimonte (NA) ed il 19 luglio del 1996 viene ordinato presbitero dall'Arcivescovo di Capua Mons. Luigi Diligenza nell'artistica e storica cattedrale di Capua, fondata nell'856 ed oggetto di innumerevoli rifacimenti fino al 1850. Successivamente frequenta la Pontificia Facoltà Teologica di Posillipo (NA) ove consegue la licenza in Teologia.



Don Girolamo amico da sempre degli scout capuani, dei quali è stato anche Presidente e grande estimatore del sacerdote, poeta e scrittore Giuseppe Centore (questi è anche suo padrino di cresima), continua ad operare nell'arcidiocesi di Capua: svolge la sua azione pastorale prima nella parrocchia di San Pietro Apostolo a Santa Maria Capua Vetere (CE) e successivamente nella comunità parrocchiale di Casapulla (CE). Da diversi anni guida, con ottimi risultati, la parrocchia di SS. Maria delle Grazie di Casalba di Macerata Campania (CE).

Le strutture che realizza nella parrocchia maceratese fotografano un sacerdote del "fare": impianti sportivi polivalenti, una mensa per soggetti in difficoltà, un dormitorio per "fratelli" emigranti senza fissa dimora ed una casa famiglia di sostegno alle gio-



vani donne in stato di disagio e di sofferenza.

Don Girolamo, sacerdote caleno di nascita ma capuano di adozione, per la sua vocazione sacerdotale, frutto della Divina Provvidenza per le apparizioni della Vergine Maria a Medjugorje, organizza, ogni anno, con fede e devozione, pellegrinaggi a tale località per invocare protezione e rendere grazie alla Madre Celeste.

Don Girolamo, sacerdote attento, propositivo ed acuto, già in un recente passato si è reso protagonista di un gesto non tanto usuale per un sacerdote e prendendo spunto da un libro scritto dall'Arcivescovo di Campobasso, Mons. Giancarlo Bregantin, indirizza a questi e a tutti i vescovi un'audace lettera aperta nella quale, con toni forti,

denuncia e, nel contempo, ricorda "Chi più di Voi può rendere visibile la centralità di Cristo nella sua Chiesa? Ricordate Voi siete i servitori di Dio nella Diocesi e non il Dio della Diocesi".

Don Girolamo a tale forte documento fa seguire nel mese di giugno del 2016 - bollettino parrocchiale n° 74, anno n° 8 - una lettera aperta indirizzata al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) Card. Angelo Bagnasco.

Elabora il predetto documento, accorato e sofferto, prendendo spunto dall'approvazione da parte del Parlamento Italiano della L. 76 del 20 maggio del 2016 afferente le unioni civili e le convivenze e dalla reazione, forte e vistosa, da parte della gerarchia della Chiesa italiana alla predetta legge. Don Girolamo scrive che per la Chiesa è troppo facile scagliarsi contro i fautori e i sostenitori della citata legge ma rileva, altresì che essa dimentica "I malumori accumulatisi negli ultimi anni verso l'Istituzione di Cristo (...) e che bisogna fare il mea culpa, e capire meglio che negli ultimi tempi abbiamo fatto di tutto, all'interno della Chiesa, per screditare la nostra Istituzione, non dimentichiamo i preti pedofili e gli scandali economici dello I.O.R., troppo spesso sulle prime pagine dei giornali appare uno scandalo che vede coinvolto un prete, un vescovo o un cardinale. Siamo stati capaci di violare persino la stanza personale del Santo Padre rubandone documenti che sono stati pubblicati apposta per fare del male alla Chiesa, e tutto questo per beghe interne alla curia romana". A Don Girolamo non sfuggono poi "I vari scandali dovuti agli attici milionari di alcune personalità del Vaticano, ecco perché il Vicario di Cristo, prima di tutto invoca una Chiesa povera, solo una Chiesa povera può dare lezioni a chi la combatte. Insomma Eminenza io penso che non ci siamo fatti mancare nulla per gettare fango, noi stessi preti, a tutti i livelli, sulla nostra Santa Madre Chiesa. È ora che prima di tutto si riconoscano le nostre responsabilità". Don Girolamo continuando la sua sofferta disamina, con amarezza, afferma "Abbiamo preferito interessarci di economia piuttosto che di preghiera. Abbiamo voluto intessere accordi con ricchi e potenti invitandoli alle nostre messe, abbiamo trascurato i poveri e questo è il risultato. Ribadisco quello che ha detto Papa Francesco prima di Lei alla stessa conferenza episcopale, solo una Chiesa po-

vera, una Chiesa in ginocchio, cioè che prega, diventa una Chiesa credibile, e allora non ci sarà bisogno di proteste e family day, perché i governanti saranno convertiti dal nostro buon esempio e ascolteranno meglio la nostra voce quando diciamo che certe leggi, come quelle sulle unioni civili e sulle convivenze, fanno male a tutta la società, prima ancora che alla Chiesa. Mi rivolgo a Lei per dirlo a tutti i Vescovi e soprattutto a quelli che non condividono la linea di Papa Francesco". Don Girolamo nella sua sofferta comunicazione critica comportamenti ed atteggiamenti non sempre "cristiani" della Chiesa dai quali non si esclude mai, anzi dice "abbiamo" e non dice mai "si deve fare" e con animo sofferente scrive "Eminenza io penso che dobbiamo soprattutto pulire all'interno la nostra Chiesa come il Santo Padre Papa Francesco e tante persone hanno fatto e stanno facendo, poi forse avremo la forza ed anche il diritto di dire a qualcuno che calpesta una Istituzione così meritoria per tutta l'umanità. Eminenza Le dico con franchezza che troppo sono le accondiscendenze ai discorsi ed alle parole del Papa fatte chiaramente anche nella sua prolusione alla conferenza episcopale e che troppo poche sono le adesioni allo stile di vita che lui propone. Oggi, Eminenza, è il tempo di cospargerci il capo di polvere, di tornare a fare quello che solo noi possiamo fare". Poi con estrema lucidità evidenzia le cause della crisi del sacerdote e del sacerdozio e scrive "La ricerca di cariche, di onori e di posti ha ucciso il cuore del nostro sacerdozio, ci ha resi vulnerabili" e, poi auspica ed invoca azioni di rimedio "È arrivato il tempo di cominciare a rimediare ai nostri errori, il Santo Padre ci ha indicato la via, invece di contrapporci cerchiamo di ascoltarlo. Eminenza se non torniamo noi preti a metterci in ginocchio davanti a Dio, ci metterà in ginocchio la gente, la società e il demonio avrà facile gioco nel farci del male. La Chiesa è di Cristo per cui alla fine sempre vincerà ma Cristo ha bisogno della nostra preghiera perché si realizzi più presto il suo regno". Don Girolamo nel concludere la lettera manifesta tutta la sua originalità e, convintamente, afferma "Mi perdoni Eminenza se ho detto qualcosa che può farle dispiacere, ma non è questa la mia intenzione, volevo solo farle ascoltare la mia voce, come il Santo Padre ha chiesto a voi vescovi, di fronte alle vicende dei nostri giorni che vedono la Chiesa così sofferente al suo interno. Invoco la Sua benedizione, e se vorrà riconoscermi degno di una risposta ne sarei molto felice. Mi inchino obbediente davanti a Lei e bacio idealmente il suo anello, io che ogni giorno, cerco solo di essere servo devoto di Cristo e della Chiesa".



denze ai discorsi ed alle parole del Papa fatte chiaramente anche nella sua prolusione alla conferenza episcopale e che troppo poche sono le adesioni allo stile di vita che lui propone. Oggi, Eminenza, è il tempo di cospargerci il capo di polvere, di tornare a fare quello che solo noi possiamo fare". Poi con estrema lucidità evidenzia le cause della crisi del sacerdote e del sacerdozio e scrive "La ricerca di cariche, di onori e di posti ha ucciso il cuore del nostro sacerdozio, ci ha resi vulnerabili" e, poi auspica ed invoca azioni di rimedio "È arrivato il tempo di cominciare a rimediare ai nostri errori, il Santo Padre ci ha indicato la via, invece di contrapporci cerchiamo di

ascoltarlo. Eminenza se non torniamo noi preti a metterci in ginocchio davanti a Dio, ci metterà in ginocchio la gente, la società e il demonio avrà facile gioco nel farci del male. La Chiesa è di Cristo per cui alla fine sempre vincerà ma Cristo ha bisogno della nostra preghiera perché si realizzi più presto il suo regno". Don Girolamo nel concludere la lettera manifesta tutta la sua originalità e, convintamente, afferma "Mi perdoni Eminenza se ho detto qualcosa che può farle dispiacere, ma non è questa la mia intenzione, volevo solo farle ascoltare la mia voce, come il Santo Padre ha chiesto a voi vescovi, di fronte alle vicende dei nostri giorni che vedono la Chiesa così sofferente al suo interno. Invoco la Sua benedizione, e se vorrà riconoscermi degno di una risposta ne sarei molto felice. Mi inchino obbediente davanti a Lei e bacio idealmente il suo anello, io che ogni giorno, cerco solo di essere servo devoto di Cristo e della Chiesa".

Carminé Izzo

Guido De Simini



Guido (Arnolfo)(1) De Simini(2) (San Martino Valle Caudina AV 24 settembre 1925) nasce da Vincenzo Antonio(3) e da Genoveffa Adamo unitisi in matrimonio in San Martino Valle Caudina il 3 dicembre 1922 e dalla cui unione nasceranno sette figli: primo Raffaele, secondo Guido Arnolfo, terzo Domenico(4) deceduto deceduto nell'anno 1959, Chiara (coniugata Di Nuzzo), Eduardo, Benito e Guglielmo.

Guido studierà per un paio di anni nelle scuole elementari di San Martino Valle Caudina e, dalla quarta elementare a Madaloni presso il "trivio San Giovanni" ed il quinto anno presso

la nuova struttura scolastica "Settembrini" di via Roma. Da qui si iscrisse a Caserta alla scuola di Avviamento Commerciale e con l'esame integrativo(5) poté accedere al primo anno del corso di Geometra che conseguì nel 1947, il 6 ottobre del 1947 e si iscrive all'albo dei Geometri di Terra di Lavoro, Provincia di Caserta. La sua tessera è quella con il numero 120 ed è stata registrata il giorno 4 aprile 1949(6).

La storia della preparazione dell'anno integrativo per accedere al Geometra gli consente di conoscere

il prof. Antonio Renga presso cui si preparerà unitamente ai futuri colleghi Nicola Squillace (che sarà suo socio dal 1951/52 al 1985/86) ed Isidoro Pannitti.

Per la sua lunga esperienza di geometra sarà destinatario di una Medaglia d'oro assegnatagli dal Collegio dei Geometri della Provincia di Caserta il 27 giugno del 1991 per i suoi 42 anni di esercizio della professione che con il 2016 sono diventati 67 anni di esercizio della professione.

Dopo un periodo di praticantato vario(7) tra il 1950 ed il 1951 Guido De Simini unitamente a Nicola Squillace apre lo studio di Geometra in forma associata.

La prima sede dello studio sarà aperta in via Ponte Carolino 42 fino al 1985/1986 dove passerà in Via Campo Sportivo oggi via Francesco Mercurio angolo con via Roma. Nello studio associato De Simini Squillace, Nicola Squillace era specializzato nelle costruzioni e Guido De Simini nel settore agrario ed agricoltura.

Dal 1986 lo studio associato si divide e quindi

Guido proseguirà con lo studio in autonomia in via Napoli e lì, nel giro di trenta quaranta metri ha spostato la sede nel tempo fino alla posizione definitiva attuale, dove lo studio prosegue prima con i due figli Antonio e Claudio e poi, prematuramente morto il primo, solo con il figlio Claudio.





Guido De Simini va ricordato per essere stato dirigente con funzioni di segretario della Federterra dalla sua costituzione e per un quinquennio. Negli anni '50 riuscì a conquistare la fiducia della classe contadina (per la cui categoria fece oltre 1000 pratiche di rimborso statale per il ripristino dei terreni agricoli in modo gratuito dal 1948 al 1950 circa) che gli consentì per più di un quindicennio di sedere in consiglio comunale di Maddaloni con una media di consensi di

1500 voti. E, infatti, Guido De Simini è stato consigliere comunale di Maddaloni dal 1960 circa al 1976 circa nel Partito Comunista Italiano.

L'esperienza non continuò per evitare conflitti d'interesse svolgendo la professione di geometra sul territorio. Le figure di professionisti nel partito comunista, in quegli anni, erano poche essendo il partito soprattutto formato da operai e quindi il suo come l'apporto di altri era importante per il tipo di competenze messe a disposizione.



Guido De Simini incontra Anna Marotta (Maddaloni 7 dicembre 1935) all'età di circa 10/11 anni(8), dopo poco più di cinque anni nel 1952 i due si incontrarono nuovamente perché il papà di Anna ebbe necessità di una consulenza professionale di Guido e dal quel momento si iniziarono a frequentare per poi decidere di sposarsi il 19 giugno 1955 nella chiesa di Santa Margherita Vergine e Martire ed andarono

a vivere in via Sant'Antonio Abate 53 e poi in via Libertà nel 1965.

Dalla loro unione nasceranno Antonio, Pasquale e Claudio.

La figura di Guido De Simini è quella non solo di un longevo rappresentante dell'albo dei geometri della provincia di Caserta, e quindi di uno dei maggiori conoscitori sia dell'evoluzione e della riorganizzazione agraria della zona ma anche urbanistica,

ma è anche quella dell'ultimo probabilmente rappresentante di quella classe di giovani professionisti che intervennero all'indomani del secondo conflitto bellico in favore dei contadini e dei riscatti della terra, nel suo caso non per le vicende delle occupazioni ma per i diritti del ripristino delle terre da coltivare.

Per più di un quindicennio consigliere comunale è intervenuto concretamente, dopo la programmazione del primo decennio post bellico, nella fase della ricostruzione e dello sviluppo cittadino.

Michele Schioppa

(1) Il nome Arnolfo con il tempo Guido deciderà anagraficamente di farlo cassare all'indomani del 2010, restando così Guido De Simini.

(2) Per approfondimento si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, il 92enne Guido De Simini longevo rappresentante dei Geometri di Terra di Lavoro" in L'Eco di Caserta del 24 novembre 2016. Le notizie biografiche in gran parte emergono dalle testimonianze rilasciate il 23 giugno 2016 dallo stesso Guido De Simini.

(3) Vincenzo Antonio, detto Antonio, ha partecipato alla guerra del 1915/1918, inizialmente musicista e calzolaio è stato poi impiegato delle FFSS dal 1935, prima a Pastorano e poi a Maddaloni dal 1937. Il passaggio a Maddaloni fu dovuto alla necessità di trovarsi in un luogo dove poter far studiare i figli senza sacrificanti spostamenti. Vincenzo Antonio ha sonato anche nella Banda civica di Maddaloni ed era un caro amico del Maestro Michele Murante nonché del Maestro Giuseppe Renga. La musica era di casa e quindi anche Guido studiò il clarinetto, anche se chi ha meglio rappresentato la famiglia De Simini musicalmente è il fratello di Guido di nome Eduardo in particolare nella banda civica di Abbiategrosso (MI). Va aggiunto che Vincenzo Antonio De Simini cinquantacinque anni fa circa commissionò all'Ufficio Ricerche Storico Araldiche di Roma uno studio sulla famiglia De Simini, siamo nell'anno 1961, afferente il suo ramo specifico dal titolo "Memorie Araldico - Storico Biografiche della Casata De Simini". Lo studio fu sottoscritto a garanzia dell'autenticità dal Direttore del medesimo Ufficio il dott. Aldo Maria Marchese. Grazie a tale studio siamo in grado di avere una maggiore percezione della storia famiglia De Simini e del suo stemma/arma.

(4) Questi morì giovane in Pescara dove si era trasferito e sposato ed il figlio Virgilio (aveva quattro anni al decesso) fu preso a cuore da Guido che lo sostenne negli studi.

(5) I tre futuri geometri De Simini, Pannitti e Squillace, andarono alla ricerca di un professore e quelli in grado di prepararli chiedevano mediamente 50 lire al mese, spesa insostenibile soprattutto per Guido e Nicola così ci fu la possibilità di formarsi preparandosi agli esami presso un certo prof. Antonio Renga che non insegnava e che si accontentava di solo 10 lire al mese.

Inizialmente i tre non si spiegavano il perché questi non insegnasse per poi con il tempo, anche avendo maturato una certa amicizia, scoprire che era il referente e poi rifondatore del Partito Comunista a Maddaloni al termine del secondo conflitto bellico mondiale.

I tre essendo fascisti "avanguardisti", con l'obbligo della divisa il sabato mattina e dell'esercitazioni il sabato pomeriggio, notavano, prima della scoperta delle idee politiche e del ruolo rivestito dal prof. Renga, la sua abilità nel prepararli e nel dettare temi dall'alto valore fascista.

Le prime avvisaglie della identità del prof. Renga emersero in occasione dell'ultimo discorso del segretario del Fascio ascoltato a Maddaloni in filodiffusione in piazza Matteotti dove l'energia dell'oratore tradì il vero significato delle sue parole e Renga iniziò a svelare il vero significato di quei toni per poi nelle settimane successive, accogliendo i tre amici a casa, spiegare loro la vera situazione della politica italiana oltre a formarli sul pensiero di Marx e gli altri autori di ispirazione socialista e comunista.

Da lì poi i giovani, nel mentre diplomati, professionisti fecero la scelta del partito comunista con impegno diretto. In effetti, al prof. Renga da ogni parte gli si riconosce la capacità di aver fatto aderire al PCI figure intellettuali a supporto di quelle operaie ed agricole come quelle citate ed ancora altre come quella di Pellegrino, Lugnano, Tontoli, Del Vecchio, Pisanti e tanti altri.

Durante i loro incontri il prof. Renga riferì anche delle sue doti artistiche e degli affreschi realizzati per la chiesa parrocchiale di Montedecoro, frazione di Maddaloni.

(6) Guido tutt'ora è iscritto all'Albo dei Geometri, anche se dal 27 maggio 2016 ha provveduto alla cancellazione della sua posizione assicurativo previdenziale dalla cassa previdenziale dei geometri.

(7) Dal 1948/1949 al 1951 circa Guido sarà segretario del Notaio Girolamo De Laurentis e qui migliorerà le sue doti professionali e maturerà le giuste competenze nell'ambito della redazione degli atti notarili che gli sarà molto utile nella professione libera.

(8) In quella occasione, 1945/46 circa, venne a Maddaloni la prima moglie di Palmiro Togliatti, Rita Montagnana, e Anna fu incaricata di leggere il saluto vestita di rosso; il testo fu scritto proprio da Guido, il futuro marito. E l'evento si svolge nel quartiere detto "San Giovanni" di Maddaloni. Aneddoticamente va ricordato che alla morte di Togliatti, Guido, la moglie ed i figli Antonio e Pasquale si recarono al corteo funebre a Roma restando immortalati in alcuni fotogrammi.

Don Salvatore Izzo



La figura di don Salvatore Izzo è quella di un sacerdote a cui mi sento legato pur non avendo avuto la possibilità di conoscerlo essendo io nato solo nel luglio del 1977 ed egli è nato al Cielo nel novembre del 1976 e quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della sua dipartita. A lui mi sento legato non solo per il legame parentale, ma anche perché il ricordo della sua figura ed i suoi insegnamenti, il richiamo al suo esempio l'ho ritrovato costantemente nel tempo e nel mio cammino di formazione. Quello che qui si propone non è un profilo di presentazione omnicomprensiva della sua persona e del suo mandato, bensì vuole essere un modo per avvicinarne la conoscenza a chi come me non l'ha mai potuto incontrare personalmente e spronare il ricordo a coloro i quali invece questo privilegio l'hanno avuto(1). Don Salvatore Izzo nasce a Maddaloni il 7 luglio del 1927, primo di 11 figli, di cui due morti in tenera età(2), da Antonio (Maddaloni 5 agosto 1899 - 9 maggio 1997) e da Rosa Di Nuzzo (Maddaloni 31 agosto 1904 - 8 luglio 1996). La sua famiglia è molto religiosa ed i genitori hanno fin dal loro matrimonio pregato il Signore affinché donasse loro un figlio o una figlia da consacrare al Suo Servizio e per due così fu don Salvatore e Suor Maria. Ho saputo della vocazione del sacerdote(3) dal racconto del papà nel 1996(4). Salvatore all'età di circa nove anni inizia a frequentare la IV elementare nel Seminario Vescovile di Caserta e vi resta per comple-





BENEVENTO 1957

tare il ciclo elementare, quello delle medie inferiori e quello liceale. Per il primo anno di Filosofia si reca a Napoli al Seminario Maggiore di Posillipo è il 1946(5), continuerà poi presso il Seminario Maggiore di Benevento per un altro anno, per due anni ancora presso quello di Capodimonte e poi di nuovo sarà al Seminario di Benevento per concludere il periodo di Formazione(6).

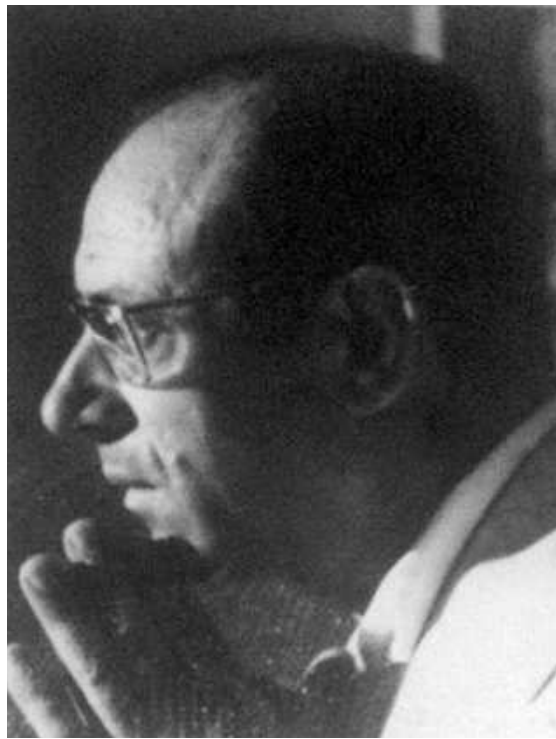
Riceve l'Esorcistato e Accolitato nel 1948 mentre nel 1949 il suddiaconato, mentre sarà Ordinato Sacerdote il 16 luglio del 1950 nella chiesa maddalonese dell'Annunziata da mons.

Bartolomeo Mangino, Vescovo di Caserta, unitamente ad altri giovani Carmelitani Scalzi. Appena ordinato sacerdote don Salvatore per i primi mesi dell'anno scolastico

è chiamato ad insegnare presso il Seminario Vescovile di Caserta; però dopo continue richieste da parte dell'Arcivescovo di Benevento diventa docente di una quarta ginnasiale (sez. B) del Seminario Maggiore di Benevento e qui oltre a sfamare le menti dei suoi allievi, sfama anche le anime dei fedeli delle campagne limitrofe. Resterà a Benevento, nonostante che in contemporanea avrà altri impegni a Caserta e Diocesi, ben 16 anni(7).



Don Salvatore sarà a Caserta nell'anno 1957 come membro della Corte Arcivescovile casertana, con il compito di Direttore sia del Bollettino Ufficiale sia dell'Annuario della Diocesi. Sappiamo ancora che





dal 1959, in concomitanza con l'impegno beneventano, sarà già a Maddaloni in veste di insegnante(8) di religione del Liceo Classico "Giordano Bruno". Con lui in quell'anno erano in-



segnanti di religione nello stesso istituto anche don Antonio di Maio e don Valentino di Ventura(9). Intanto, nel 1966, dopo 16 anni di permanenza a Benevento, l'Arcivescovo-Vescovo di Caserta, mons. Vito Roberti, intuì le capacità del sacerdote, decide di richiamarlo in Diocesi(10), nominandolo in un primo momento Rettore del Seminario casertano, che ne trarrà nuova

forza vitale; poi anche Padre Spirituale delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida di Caserta. E non solo(11), proprio quando le attività erano state pianificate al punto da consentirgli un po' di riposo, a fronte dei suoi problemi di salute(12), gli viene chiesto (anno 1967) di erigere a Caserta per la neonata comunità parrocchiale di





Nostra Signora di Lourdes(13) un tempio per i fedeli, nella zona del rione di via Acquaviva, cosa che farà(14). Qui sarà forte anche la missione vocazionale operata da don Salvatore Izzo che porterà frutti, primo tra tutti don Michele Cicchella suo erede spirituale ed alla guida della neoanta chiesa parrocchiale. Forte sarà il legame con i giovani, fu assistente della FUCI, e promosse mol-

ti momenti di coinvolgimento spirituale della gioventù(15) maddalonese con la via crucis cittadina, nella città delle due torri, il mercoledì santo, ripristinandola sulle strade del monte fino all'eremo di San Michele (come accadeva fino agli inizi del secolo scorso) dopo che la partecipazione alla via crucis cittadina crescendo fu oggetto di mire e strumentalizzazioni politiche.

Don Salvatore, volendo contestualizzare il rapporto con la famiglia, va detto che era molto legato alla stessa ed al suo luogo natio, al punto da istituire momenti liturgici e di dottrina scegliendo come luogo il cortile di casa, che in quelle occasioni diventava affollatissimo dalle persone della zona. E ancora organizzava la proiezione di filmati con argomenti religiosi, seguiti da catechesi, e la recita del SS. Rosario che facevano di quel gruppo di persone una comunità(16).

Per lui questa comunità, queste persone erano sacre ed infatti lungo le scale che portavano alla sua camera fece mettere una epigrafe con la seguente scritta:

"SALVE HOSPES
FRATRIS DOMUM ADES
SALVATORIS IZZO SAC.
QUI TE UT CHRISTUM
EXSPECTANS HIC MORATUR
FAC IN EO VIDEAS
ET IPSE CHRISTUM".

Il cammino terreno di don Salvatore si chiuse il giorno destinato alla erezione a parrocchia del nuovo Tempio liturgico della comunità parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes realizzato ad opera dello stesso sacerdote.

In quella mattinata, fervente nei preparativi, all'arrivo del Vescovo Roberti sul fondo della chiesa si portò veloce nell'accoglierlo ed ai suoi piedi si accasciò. Era il 21 novembre 1976, tra le braccia del suo Vescovo, di quel Vescovo a cui ubbidì sempre, ebbe un arresto cardiaco ed a poco valsero i tentativi di rianimarlo, sul posto in autoambulanza ed in ospedale a Caserta.

Qui non può e non deve finire la storia di don Salvatore Izzo, anzi da qui dovrebbe iniziare un'opera di approfondimento, di studio della sua figura, del suo operato e di divulgazione dello stesso, per il bene che può fare il suo insegnamento, il suo esempio alle nuove ed alle future generazioni(17).

Michele Schioppa

(1) Per uno studio di approfondimento su don Salvatore Izzo si veda:

in "L'Eco di Caserta", a firma di Michele Schioppa: "Maddaloni, don Salvatore Izzo: il buon sacerdote ricordato a 40 anni dalla Nascita al Cielo" del 21 novembre 2016; "Maddaloni, oggi il ricordo don Salvatore Izzo dopo 39 anni della Nascita al Cielo" del 21 novembre 2015; "Maddaloni, Festa di Cristo Re 2013 nel ricordo di Don Salvatore Izzo" del 24 novembre 2013.

in "Caserta Domani", a firma di Michele Schioppa, "don Salvatore Izzo", Anno XX n. 1-2 gen./feb. 1995.

in "Annuario del Seminario Vescovile di Caserta", anno 1996, a firma di Michele Schioppa, "Il ricordo di don Salvatore Izzo".

monografia a firma di Michele Schioppa, "Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni", Maddaloni 2001.

Parrocchia Nostra Signora di Lourdes - Caserta, "25° Fondazione Comunità Parrocchiale N. S. Lourdes - Ordinazione Sacerdotale Don Michele Cicchella - Anniversario della morte canonico Don Salvatore Izzo", Caserta 2001.

in "Vita Diocesana" a firma di Michele Tagliafierro, "don Salvatore Izzo: un testimone vero", Anno 1 n. 1 del 30 ottobre 2001.

in "Vita Diocesana" a firma di Michele Cicchella, "La storia della parrocchia di Nostra Signora di Lourdes", Anno 2 n. 1 del maggio 2002.

(2) Gli altri fratelli esclusi i morti prematuramente, sono stati: Giovanni, Aniello, Rosa, Vincenzo, Vincenza (suor Maria), Michele, Elisa ed Apollonia.

(3) A chi in vita gli chiederà a chi deve la vocazione dirà semplicemente ma subito e con convinzione "a mio padre ed a mia madre".

(4) Lo stesso mi riferiva che lui e la moglie invitavano il piccolo Salvatore a valutare la possibilità di entrare in Seminario. Ebbene un giorno il piccolo Salvatore mentre era con il padre nei campi a lavorare, ed a mo' di fulmine a ciel sereno, disse al genitore di aver maturato il desiderio di entrare in Seminario e donare la sua vita al Signore; al che il padre sorrise, non dando credito alla sincerità delle parole del figlio, pensando che fossero state pronunciate per renderlo felice. Però la convinzione con cui il ragazzo parlava e l'insistenza fece colpo sul genitore, che prendendolo tra le braccia gli chiese se si rendeva conto di quanto diceva: il piccolo ribadì quanto già detto. Il padre, per metterlo alla prova, gli parlò della durezza degli studi, dei tanti sacrifici cui avrebbe dovuto far fronte ma Salvatore era deciso! A tanto il genitore non perse tempo e si attivò per farlo accedere per il nuovo anno scolastico in Seminario.

(5) Sul piano scolastico - intellettuale c'è da dire che il nostro amava molto studiare e prima di parlare ponderava molto le sue parole.

(6) Il periodo della formazione filosofico - teologica del nostro Salvatore venne a coincidere con la situazione post-bellica, che certo non aiutò i genitori, e la famiglia tutta, a mettere insieme i fondi ed il necessario per permettergli di continuare gli studi. Inoltre, si consideri che il padre, dovendo far visita al figlio, si recava a piedi presso i vari Seminari abbandonando la famiglia e senza sapere cosa gli potesse accadere.

(7) Prima ancora dell'acquisto dell'auto (una 850 dove di donne era autorizzata a sedersi la sola madre o qualche signora anziana e non altri per pudore e rispetto dell'abito talare che indossava) il tratto Benevento Maddaloni, incurante delle intemperie, era fatto in lambretta. Prima ancora in città si muoveva con la bicicletta che fu anche oggetto per gelosia di un richiamo gratuito, vista la sua umiltà/povertà di ambizione. E qualcuno, riprendendo le sue doti umane, oltre a manifestare una più che semplice ammirazione, dirà in seguito: Salvatore nella povertà era perfetto!

(8) In veste di sacerdote collabora con alcuni parroci ed in particolare si occupa per un lungo periodo delle anime della chiesa Pio Monte Carmelo.

(9) Un ricordo fotografico messo a disposizione dal prof. Pietro Vuolo, suo alunno, lo ritrae con gli altri sacerdoti ed il resto del corpo docente. Lo stesso Vuolo così parla del sacerdote "Fin dall'inizio la Sua figura apparve a me, e a tutti i miei compagni di scuola, come quella di un uomo dai nobili sentimenti, di un sacerdote esemplare, nonché di un professore colto, capace di spaziare sulle coscienze umane, dalla classicità delle lettere latine alle storie di ogni tempo e di saper trovare sempre l'occasione, senza invadere e come in un attimo di pausa, per esprimere i convincimenti e le personali riflessioni".

(10) L'ubbidienza al suo Vescovo lo fece adoperarsi subito nel nuovo incarico, e quindi avere sede stabile a Caserta per l'azione missionaria a cui era chiamato e risiedere a Maddaloni, presso l'abitazione che comunque aveva stante il forte legame con la città natia e taluni sui ministri: don Giuseppe Santonastaso e con esso don Salvatore d'Angelo, tutti, con don Magliocca e don Letizia, operanti presso la comunità parrocchiale di San Benedetto Abate. Presso questa comunità di San Benedetto Abate, ovvero presso i suoi locali parrocchiali, don Salvatore Izzo era assistente del C.I.F.; ed ancora qui si occupò, o comunque ebbe un ruolo/funzione nell'assistenza dei giovani scout, cosa questa condivisa con don Salvatore d'Angelo a cui era molto legato e di cui si rispolverano ricordi di loro passeggiate primaverili ed estive sul corso cittadino in orario serale.

(11) Tra le altre cose in Diocesi di Caserta, don Salvatore era il responsabile dei sacerdoti della Regalità, coadiuvato da mons. Domenico Vozza. Tale opera riuniva tutti quei sacerdoti che avevano abbandonato il Sacerdozio e si erano dedicati al matrimonio. Don Salvatore organizzava incontri e ritiri mensili con questi ex sacerdoti in modo tale da non far crollare quello che la Chiesa aveva costruito in loro.

(12) Il dott. Nicola Napoletano è stato una sorta di suo angelo custode, fino al giorno della morte e lo ha accompagnato "fino all'ultimo respiro". Soprattutto dal 1972 quando sarà diagnosticato a don Salvatore una Cardiopatia Dilatativa.

(13) Il legame con la Madonna e Luordes sarà forte e si ricordano i tanti viaggi fatti in Francia soprattutto con i giovani e nel conforto degli ammalati.

(14) L'edificio attuale è quello finale di un peregrinare dei fedeli tra una sede e l'altra della comunità parrocchiale. In verità don Salvatore Izzo si è da sempre prodigato anche per la nascita di una comunità parrocchiale nella zona di via Napoli a Maddaloni, poi realizzata proprio nei pressi della sua abitazione, e grazie all'entusiasmo dei fedeli nel tempo dallo stesso animati, ed oggi è eretta in un nuovo fabbricato intitolato a "Santa Maria Madre della Chiesa".

(15) Si ricordano tra le altre cose l'introduzione della Messa dello Studente ed il venerdì dello Studente.

(16) Molti sono anche gli aneddoti di azioni di misericordia e di sostegno ai meno ambienti di cui si faceva carico, anche di persone che a lui ricorrevano estranei alle comunità di cui si occupava.

(17) Il ricordo passa anche attraverso le immagini e per quelle riportate in questo contributo si ringrazia indistintamente la famiglia Izzo che per il tramite di più membri ne ha concesso copia per la pubblicazione. Inoltre, si ringraziano per la concessione di alcune foto: Pietro Vuolo, Marco Lugni, Ettore Cassella e Vincenzo Larizza.

L'Istituto Comprensivo di Calvi Risorta intitolato "Cales Salvo D'Acquisto"



Nel mese di giugno del 2000 la Giunta Regionale della Campania, con proprio provvedimento, su proposta dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, decreta l'accorpamento della Direzione Didattica e della Scuola Secondaria di I grado di Calvi Risorta (CE) in una unica Istituzione scolastica denominata "Istituto Comprensivo" di Calvi Risorta con decorrenza dal primo settembre del 2000.

Il Consiglio d'Istituto dell'istituzione scolastica nella seduta dell'8 aprile del 2013 - Delibera n. 5-, acquisita la proposta del Collegio dei Docenti - Delibera n. 2 del 25.03.2013 - delibera di intitolare l'Istituto Comprensivo, che è ancora privo di intitolazione, "Cales Salvo D'Acquisto". Detto Istituto comprende le scuole del comune di Calvi Risorta: i plessi di scuola primaria "Don Lorenzo Milani e Nicola Izzo", i plessi di scuola dell'infanzia "Rita Levi Montalcini" e "Maria Montessori" e la scuola secondaria di I grado "Cales".



L'Ufficio Scolastico Provinciale acquisisce i pareri dell'Amministrazione Comunale di Calvi Risorta - Delibera di Giunta Municipale n. 6 del 19.02.2016 -, dell'Ufficio Territoriale di Governo di Caserta - Prot. n. 33085 del 17.05.2016 comprendente anche il parere della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (Nota prot. n. 103 del 29.04.2016) - decreta (Provvedimento acquisito il 26.05.2016 agli atti della scuola, al numero progressivo di protocollo 1686), con effetto immediato, l'intitolazione dell'Istituto Comprensivo di Calvi Risorta "Cales Salvo D'Acquisto".

La cerimonia di intitolazione si tiene il 20 settembre 2016, nello spazio all'aperto della Scuola Secondaria di I grado, ubicata in via O. Mancini, 9, ove sono allocate anche la Dirigenza scolastica e la Direzione amministrativa ed è curata, in ogni dettaglio, dalla Dirigente Scolastica Assunta Adriana Roviello, coadiuvata dai suoi validi ed operosi collaboratori. Impreziosiscono l'evento la Funzionaria dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Caserta Anna Maria Guarino, il Vice Comandante Provinciale dei Carabinieri Ten. Col. Domenico Pellino, il Vescovo della Diocesi di Teano-Calvi Arturo Aiello, l'On. Camilla Sgambato - componente della Commissione Istruzione e Cultura della Camera dei Deputati - il Vice Prefetto Vicario di Caserta Stefano Italiano, il Commissario Prefettizio del Comune di Calvi Risorta Umberto Campini, i Dirigenti scolastici Andrea Izzo ed Erminia Coltellessa, il Presidente del Consiglio Comunale di Bellona (CE) Domenico Valeriani ed il Vice Sindaco del Comune di Fiumicino (RM)



Anna Maria Anselmi - con i rispettivi gonfalon, entrambe le città sono decorate con Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria - l'editore della Collana "Chi è?" non-



ché Direttore del Periodico di informazione - cultura e politica "Dea Notizie" Franco Falco, il Sindaco del Comune di Giano Vetusto (CE) Antonio Feola, il Presidente dell'Associazione Ex Alunni Passionisti (A.S.E.A.P.) Antonio Romano, il poeta Aldo De Gioia e la scrittrice Rita Pomponio, il Superiore del Monastero di Santa Chiara di Napoli - ove sono custodite le spoglie mortali di Sal-

vo D'Acquisto - Padre Vincenzo Palumbo, il responsabile delle Associazioni Regionali dell'Arma dei Carabinieri Generali Domenico Cagnazzo - Antonio Pappadia - Nicola Grillo, il Cappellano Militare Don Franco Marotta, il Comandante ed il Vice Comandante della locale Stazione Carabinieri M.lli Massimo Petrosino e Rosario Monaco, il Comandante della locale Stazione della Guardia Forestale Carlo Di Caprio, il Presidente della locale Associazione Nazionale Carabinieri (Interforze) Giovanni Morelli (con un nutrito gruppo di associati), l'Emerito Prof. Universitario - Primo Policlinico di Napoli - Franco Rinaldi e la consorte Angela, il Funzionario della Sovrintendenza ai Beni Culturali Luigi Buonomo, il Presidente del Consiglio d'Istituto Giuliano Cipro, l'intero Corpo Docente dell'Istituto, il personale ausiliario - tecnico ed amministrativo, gli alunni dei tre ordini di scuola e le loro famiglie.



La targa di intitolazione viene scoperta, tra la commozione generale, da Alessandro D'Acquisto - fratello di Salvo - e da



Umberto Campini - rappresentante del Comune di Calvi Risorta - mentre la fanfara dei Carabinieri del X Reggimento della Legione Campania, diretta dal Maestro Masupus Marco Smarra, esegue l'Inno di Mameli ed a seguire il Piave - il Silenzio ed altri brani di ispirazione patriottica.

La cerimonia vede gli interventi di Alessandro D'Acquisto, del Vescovo Aiello, del Ten.

Col. Pellino, del poeta De Gioia, del Padre francescano Marotta, della scrittrice Pomponio, del Commissario Prefettizio Campini e della Dirigente scolastica Roviello che all'unisono esaltano gli splendori, le gesta ed i tesori della città di Cales e la figura,

nitida e splendente, del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto evidenziando il suo eroismo e la sua totale e completa disponibilità e dedizione verso il "prossimo" fino a sacrificare la sua giovane vita. L'accoglienza e la ristorazione sono curate dall'Istituto



Tecnico Industriale "G. Marconi" di Vairano Patenora/Scalo (CE) - indirizzo alberghiero e ristorazione - guidato dal Dirigente Scolastico Ignazio Del Vecchio. L'accoglienza si avvale del garbo e della discrezione delle graziose studentesse/hostess; la ristorazione si giova della professionalità, delle competenze e dell'originalità del personale di cucina e la somministrazione delle

pietanze avviene con raffinata signorilità.

L'ordine pubblico, la vigilanza e tutto ciò che attiene al regolare svolgimento della cerimonia è curato, con professionalità, dai Carabinieri del locale Comando Stazione, dal personale della Polizia Locale e dalla locale Protezione Civile.



All'interno dell'edificio, per l'evento,



viene allestita una interessante mostra frutto di ricerche e di lavori svolti dagli alunni, inerente gli intestatari dell'intitolazione e tali lavori ricevono l'apprezzamento, convinto e meritato, delle Autorità intervenute e dei cittadini Caleni.

L'idea di intitolare l'Istituto Comprensivo - "Cales Salvo D'Acquisto" - riscuote la condivisione

dei presenti per quanto la città di Cales ed il Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto hanno rappresentato nel tempo e rappresentano ancora oggi. In merito alla città di Cales lo storico latino Tito Livio (Padova 59 a.C. - 17 d.C.) dice (VIII - 16,1) che Cales è chiamata la "la città degli Ausoni" e, fin dal 335 a.C., quando viene presa dai romani era una città già molto nota. Dopo la conquista romana a Cales vengono inviati nel 334 a.C. 2500 coloni e alla città è conferito lo "Status di Colonia Latina". Successivamente nel corso delle guerre sannitiche (326 - 290 a.C.) Cales disimpegna una importante funzione strategica e militare a favore di Roma. Soprattutto dopo i clamorosi rovesci patiti dalle armi romane a Caudium e Lautulae che inducono alcune città campane (Capua, Calatia, Atella) a volgersi dalla parte dei Sanniti, ed è proprio la salda tenuta della piazzaforte di Cales che consente ai romani di



resistere e di portare a compimento l'azione di riconquista. Con la positiva conclusione delle guerre sannitiche, il Senato di Roma si vede nella necessità, per un più valido supporto amministrativo e per le esigenze degli eserciti operanti in Italia, di istituire quattro Questure, di cui una proprio a Cales, capitale della Campania romana.

Anche nella cosiddetta lunga "guerra annibalica" Cales dà ai romani un valido appoggio logistico e militare e, nel 216 - 215 a.C., Cales è la sede principale delle forze romane operanti in Campania.

Queste poche notizie dell'antica Cales possono essere sufficienti, per avere un'idea dell'importanza strategica della città e perciò tanto ambita dai romani, per espandere sempre più la loro grandezza.

La lunga permanenza dei romani nella pianura di Cales, fa sì che lascino grandiose opere. Ciò che resta dell'antica colonia romana è visibile percorrendo una stradina che ricalca il tracciato dell'antico *Cardo Maximus*. Si riconoscono l'ellissi dell'anfiteatro, due edifici termali del I secolo a.C. (le Terme del Foro e le Terme di San Leo), la cavea di un teatro, il podio di un tempio di età imperiale. Meritano, per la loro importanza, di essere menzionati altri reperti quali il "Castellum Aque", i resti di "via Forma" e non si possono non ricordare le ceramiche di Cales, di età ellenistica (primi 3 secoli a.C. - fine II secolo d.C.) e le coppe ed i vasi decorati con magnifiche scene mitologiche di stile classico, sono forniti dagli artigiani che si dicono di Cales (caleni) ed ivi operanti (calenus fecit). Negli scavi condotti nel 1960 si trovano frammenti di ceramica che rimontano alla fine dell'VIII secolo



a.C. e la prima metà del VII secolo a.C.. Per quanto attiene a Salvo D'Acquisto questi nasce il 15 ottobre del 1920 a Napoli, a Villa Alba, un edificio di quattro piani in via San Gennaro nel rione Antignano. È primogenito di cinque figli in una famiglia profondamente cristiana. Frequenta la scuola dell'infanzia dalle Suore Salesiane "Figlie di Maria Ausiliatrice" di via Alvino, nel quartiere Vomero, e successivamente anche il Liceo Tito Livio. Il 15 agosto del 1939 si arruola,

volontario, nel Corpo dei Carabinieri e frequenta la scuola allievi fino al 15 gennaio dell'anno successivo, 1940. Con l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Salvo realizza il suo ideale del "dovere come missione" a difesa dei più deboli e dei più umili. I suoi commilitoni lo descrivono riservato, prudente, di poche parole, ma sempre altruista e sincero. Ancora volontario, a poche mesi dall'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, il 23 novembre del 1940, parte per la Libia (Tripoli) con la 608°

Sezione Carabinieri e nelle operazioni belliche viene ferito ad una gamba ma resta con il suo reparto in zona di operazioni, fino a quando non contrae una febbre di natura malarica. Rientra in Italia ed il 13 settembre del 1942 inizia a frequentare, a Firenze, il corso per allievi sottufficiali. Il 15 dicembre viene nominato Vice Brigadiere



e destinato alla Stazione Carabinieri di Torrimpietra (RM), una zona rurale extraurbana a poche chilometri da Roma, lungo la via Aurelia, soltanto da qualche anno è frazione del comune di Fiumicino.

Dopo il "proclama Badoglio" truppe tedesche si posizionano nei pressi della località Torre di Palidoro che rientra nella giurisdizione territoriale del Comando Stazione dei Carabinieri di Torrimpietra. Nella predetta località il 22

settembre del 1943 alcuni soldati tedeschi vengono investiti dall'esplosione di una bomba a mano, probabilmente per imperizia nel maneggio degli ordigni. Due soldati perdono la vita ed altri due riportano gravi ferite.

Il comandante delle milizie tedesche accusa dell'accaduto anonimi attentatori locali e per l'indicazione degli stessi chiede aiuto ai carabinieri della locale stazione che è temporaneamente comandata dal Vice Brigadiere D'Acquisto e questi cerca di dimostrare la fatalità dell'increscioso e luttuoso episodio, ma non viene creduto. Le milizie tedesche, per reazione, applicando una circolare emanata dal Maresciallo Kesserling alcuni giorni prima, effettuano il 23 settembre dei rastrellamenti e catturano ventidue persone della zona, scelte a caso. Il D'Acquisto viene prelevato con forza dalla caserma dei Carabinieri e portato nella piazza principale di Palidoro, ove sono stati già condotti gli ostaggi. I tedeschi procedono ad un sommario interrogatorio nel corso del quale tutti gli ostaggi si professano totalmente innocenti. Interrogano nuovamente il Vice Brigadiere D'Acquisto e questi, senza indugio, ribadisce, ancora una volta, che l'esplosione dell'ordigno è stata del tutto accidentale e che, dunque, tutti gli ostaggi sono innocenti. In merito a tale circostanza la testimone oculare Wanda Baglioni riferisce "Quantunque malmenato e a volte anche bastonato dai suoi guardiani, il D'Acquisto serbò un contegno calmo e dignitoso". Salvo D'Acquisto e gli ostaggi vengono condotti, poi, fuori dal centro abitato e vengono fornite agli ostaggi



civili delle vanghe e questi sono costretti a scavare una grande fossa nelle vicinanze di Torre di Palidoro, per la ormai imminente loro fucilazione. Le operazioni di scavo durano alcune ore e quando si concludono, è del tutto evidente, che le milizie tedesche stanno per mettere in atto la loro terribile minaccia. A questo punto Salvo D'Acquisto si autoaccusa del presunto attentato, si addossa la responsabilità del tragico e luttuoso episodio e chiede, nel contempo, l'immediata liberazione degli ostaggi rastrellati. In merito Angelo Amadio, testimone oculare, riferisce "All'ultimo momento, però, contro ogni nostra aspettativa, fummo tutti rilasciati eccetto il Vice Brigadiere



D'Acquisto. Ci eravamo già rassegnati al nostro destino, quando il sottufficiale parlantò con un ufficiale tedesco a mezzo dell'interprete. Cosa disse il D'Acquisto all'ufficiale in parola non c'è dato di conoscere. Sta di fatto che dopo poco fummo tutti rilasciati: io fui l'ultimo ad allontanarmi da detta località". I ventidue prigionieri vengono liberati e questi subito si danno alla fuga, lasciando il sottufficiale napoletano già dentro alla fossa, dinanzi al plotone di esecuzione. Il D'Acquisto al grido di "Viva l'Italia" viene colpito dalla scarica di un'arma automatica che porta a termine l'esecuzione. I militari germanici ricoprono il corpo con il terriccio, spostandolo con i piedi. Il comportamento del giovane Vice Brigadiere colpisce gli stessi autori della tragica esecuzione, tanto è vero che il giorno dopo, alla già citata testimone oculare Baglioni, questi le riferiscono "Il vostro Brigadiere è morto da eroe. Impassibile anche di fronte alla morte".

Per tale eroico gesto a Salvo D'Acquisto viene conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria e la Chiesa, il 25 novembre del 1991, lo proclama servo di Dio e, da più parti, si auspica che, in tempi brevi, lo elevi anche agli onori degli altari.

L'Istituto Comprensivo di Calvi Risorta assumendo la denominazione "Cales Salvo D'Acquisto" si carica di una impegnativa responsabilità e di un esaltante compito: educare e formare i giovani discenti al rispetto e alla tutela dei luoghi e della memoria dei propri avi e ciò che essi rappresentano con l'antica e storica città di Cales e, nel contempo, formarli ed educarli alla interiorizzazione di comportamenti, di atteggiamenti, di ideali e di valori che portano il ventiduenne Salvo D'Acquisto a donare la propria giovane vita per salvare quella di ventidue innocenti.

Carminé Izzo

Cardinale Bartolomeo D'Avanzo - 1860-1884

Onore, vanto e gloria delle Diocesi di Calvi e Teano



Bartolomeo D'Avanzo nasce ad Avella (AV) il 3 luglio del 1811. Compie gli studi nel seminario di Nola (NA) e nel 1834 è ordinato sacerdote. Per solidità di dottrina e ricchezza di vita spirituale si impone all'attenzione dei superiori che nel 1836 lo chiamano ad insegnare Teologia Dogmatica e Lingua Ebraica nel seminario di cui è stato allievo. Tiene la cattedra per circa diciotto anni. Nel 1851, non ancora quarantenne, viene eletto vescovo della Diocesi di Castellana Grotte e Mottola (TA). Nel 1854 a Massafra (TA), comune della diocesi, scoppia una epidemia di colera. Il vescovo vi accorre e non si risparmia nel soccorrere i suoi figli spirituali. Il Re di Napoli, Ferdinando II, lo insignisce della Croce di Commendatore del Real Ordine di Francesco I. Nel Concistoro del 13 luglio del 1860 Mons. Bartolomeo D'Avanzo, proposto dal Re di Napoli Francesco II, viene trasferito dalla Diocesi di Castellana Grotte e Mottola a quelle di Calvi e Teano (CE) e, contemporaneamente, regge, in amministrazione apostolica, la Diocesi tarantina fino al 1873.

Il D'Avanzo, uomo di profonda e vasta cultura (come è confermato dai suoi scritti sparsi per le biblioteche d'Europa), viene eletto Cardinale da Pio IX nel 1876 e muore nel 1884 ad Avella, suo paese nativo.

Nel mentre il D'Avanzo si sta trasferendo alle sue nuove Diocesi di Calvi e Teano si verifica un episodio che tanto peso avrà nel suo animo e contribuirà, non poco, ad aumentare la sua devozione alla Vergine Santissima. Lo stesso presule narra l'episodio in una minuta di lettera datata 3 febbraio 1860 dalla quale non si riesce a decifrare il nome del destinatario. In tale documento si legge "E' per un vero miracolo che le quattro palle deviassero, due mi trapassassero soltanto dalla parte anteriore del torace fino alla parte posteriore sotto i muscoli pettorali e la quarta, la più diretta, che doveva sfondarmi la parte destra del petto fosse invece arrestata contro l'estremità superiore della croce pettorale e, trapassando la sottana, il gilè e la camicia si fosse fermata nell'abitino della SS. ma Vergine Immacolata. Volle in tal modo la setta vendicarsi per non aver voluto io ubbidire all'intimazione fattami di allontanarmi dalla Diocesi". I quattro proiettili e l'abitino della Vergine si conservano ancora oggi nella chiesa di Santa Maria in Avella.

Anche gli storici Raffaele De Cesare, Michele Topa e Giacinto De Sivo citano questo episodio che costringe il D'Avanzo a restare lontano dalle sue Diocesi per sei anni, durante i quali alloggia nel convento dei Padri Cappuccini di Sorrento (NA), interessandosi, con uguale premura, delle Chiese affidate alle sue cure, nonostante la reggenza di Mons. Granata, vescovo di Sessa Aurunca (CE). A Sorrento il D'Avanzo stende, a nome dei vescovi dell'Italia meridionale, le fiere proteste contro le pretese esorbitanti del clero, per l'indipendenza delle scuole secondarie nei seminari, contro il Decreto del Regio Exquatur, intorno al matrimonio degli acattolici, contro la leva

dei chierici e del matrimonio civile.

Il vescovo entra nelle Diocesi di Calvi e Teano soltanto nel 1867 e subito imprime la sua impronta. Si interessa attivamente dei seminari diocesani di Calvi e Teano man-



tenendosi in continuo contatto sia con il corpo docente che con gli allievi. Al clero ed ai fedeli indirizza diverse lettere pastorali.

Di lui e della sua azione di vescovo si interessa la stampa del tempo. L'Unità Cattolica del 24 giugno 1870 - n. 145- lo definisce "... grande ingegno italiano"; il Piccolo Corriere della Sera del 17 marzo 1876 -n.60- e la Gazzetta di Napoli del 25 febbraio 1887 - n. 47 - gli dedicano vari servizi mettendo in risalto la sua favella sciolta ed una forte volontà di azione; il

Corriere del Mattino del 19 marzo 1878 - n. 62 - scrive "L'ingegno pronto, nutrito di conoscenza profonda della filosofia, del diritto e della teologia, e la sua dottrina classica e patristica dà vigore alla sua eloquenza".

Nel 1869 inizia il Concilio Vaticano I al quale il D'Avanzo partecipa attivamente. È, tra l'altro, autorevolissimo membro della commissione dogmatica tendente a definire il dogma dell'infallibilità pontifica. Occorre notare che il 18 giugno del 1870 il teologo tedesco Strossmayer, con abile ed incisivo intervento, dà la sensazione che il dogma dell'infallibilità si sia arrestato in maniera definitiva. Il 19 giugno i ventiquattro membri della commissione "De Fide" si riuniscono e scelgono proprio il D'Avanzo quale loro rappresentante per l'esposizione di tale dogma. Il 20 giugno, nonostante egli ha una leggera alterazione febbrile espone, con lucidità e fermezza, il suo pensiero ribattendo tutte le argomentazioni dello Strossmayer. Lo storico Mansi scrive che l'intervento del D'Avanzo ha una risonanza notevole in quella seduta dell'assemblea conciliare alla quale intervengono ben "556 padri e precisamente: 35 cardinali, 6 patriarchi, 9 primati, 79 arcivescovi, 388 vescovi, 4 abati senza diocesi, 14 abati generali, 21 generali e vicari generali" e Roger Aubert nel libro "Il Pontificato di Pio IX" scrive "il vescovo di Calvi, un difensore dell'infallibilità si rivelò oratore di gran classe".



In Francia si traducono le sue opere. Negli "Atti Episcopali" - Vol. I -, lettera I, si legge che la Società de Saint Paul di Lilla traduce e stampa 25.000 copie della lettera sull'insegnamento misto degli autori classici.

Il vescovo ricopre in seguito incarichi importanti nelle Sacre Congregazioni dei vescovi o Regolari, del Concilio, della propaganda per il Rito Orientale, dell'Indice, degli Studi, dei S. Riti, delle Indulgenze e S. Reliquie.

Il 4 aprile del 1876 il Papa, Pio IX, lo nomina Cardinale. Il ritorno da Roma nelle due Diocesi è un trionfo. Il 14 maggio il Capitolo Cattedrale di Calvi e il seminario apostolico si inoltrano sulla via Nazionale (Casilina) con una calca di popolo ad incon-

trare il Cardinale. Il trionfo di quel giorno si completa a Pignataro Maggiore (CE), dove si trova il palazzo vescovile insieme a tutti gli uffici della diocesi: il novello Cardinale viene ricevuto, con entusiasmo indicibile, in mezzo a manifestazioni del tutto straordinarie.

I festeggiamenti popolari ed i ricevimenti ufficiali si protraggono per otto giorni affluendo a Pignataro Maggiore da tutto il napoletano alte personalità ed illustri cultori della scienza e dell'arte. Il D'Avanzo continua ad occuparsi, con immutato impegno, delle sue Diocesi, anche se come porporato la sua Sede è la chiesa di Santa Susanna in Roma. Istituisce a Teano scuole gratuite per le fanciulle povere ed incoraggia nelle diocesi le Unioni Pie delle giovanette sotto il nome di "Figlie di Maria"; a Calvi amplia la sede dell'apostolico seminario. Resta in Roma il tempio di Santa Susanna ed in Teano la chiesa di Santa Reparata e la Cattedrale, nel cui portico fa immortalare le gloriose gesta di San Paride. Nel luglio del 1884 detta il suo testamento spirituale e vuole che tutti i suoi scritti siano sempre sottoposti al giudizio della Chiesa. Il 20 settembre di quell'anno celebra il suo cinquantenario di presbiterio, e un mese dopo, il 20 ottobre 1884, colpito da un nuovo attacco di apoplezia, si spegne tra il cordoglio di quanti lo conoscono e lo stimano. Nel primo centenario della morte il vescovo delle diocesi di Calvi e Teano, Mons. Matteo Guido Sperandio, organizza un ciclo di conferenze per ricordare la



figura e l'opera dell'illustre porporato.

Il 22 ottobre del 1983, nella chiesa Cattedrale di Teano, il Card. Giuseppe Caprio - Prefetto degli affari economici della Santa Sede - afferma che "Il segreto della personalità e della pastorale del D'Avanzo è nella sua severa spiritualità. Una spiritualità cristocentrica, eucaristicamente scandita, che porta il timbro di una straordinaria devozione al Sacro Cuore di Gesù, come dimostrano, tra l'altro, la Sacra Notificazione per la solenne Consacrazione delle Diocesi al Sacro Cuore di Gesù, detta nel duomo di Teano il 16 giugno del 1871. Una spiritualità mariana, che lo fa essere il cantore non solo dell'Immacolata, ma anche dell'Assunta, quasi preannunciando il dogma del 1950. Una spiritualità pe-



trina: l'attaccamento al Papa non è nel D'Avanzo una semplice devozione, ma un atteggiamento spirituale che si sublima in ascesi. Ed è anche questo vivere asceticamente il suo essere radicato nel Pietro incarnato nella storia che lo rende ai nostri occhi un prete vero ed autentico ". Le celebrazioni si concludono l'8 dicembre del 1983 nella chiesa madre di Pignataro Maggiore con la presenza del vescovo diocesano Mons. Sperandio, dell'Arcivescovo di Capua (CE) Mons. Diligenza, dell'Arcivescovo di Nicea (Asia Minore) Mons. Limongi e del Cardinale di Napoli, Arcivescovo Corrado Ursi.

Lo storico Eugenio Cutolo trattando tale evento celebrativo scrive che l'episcopato del vescovo D'Avanzo si caratterizza "... in un arco di tempo che va dal 1860 al 1884: ventiquattro anni di pastorale attiva e responsabilizzatissima, vissuta in un periodo di ansie particolari e di sviluppi della coscienza religiosa cattolica, fortemente insidiata dai liberopensieristi e dal massonismo di marca post-risorgimentale".

Il Cardinale Ursi nella sua dotta e profonda omelia, con tono accorato, afferma " Fratelli miei, noi stasera stiamo anche ricordando un vescovo e cardinale che a voi ed a me è anche molto caro cioè Bartolomeo D'Avanzo: è stato Lui che ha lavorato anche per il dogma dell'Immacolata Concezione e quando è stato proclamato il dogma, Lui si è fatto non soltanto il cantore di Maria Immacolata ma ha cercato di farlo capire e di lottare contro tutti coloro i quali si opponevano non soltanto al dogma ma a tutto il movimento cristologico, perché ogni vittoria di Maria nel dogma è sempre vittoria di Gesù: - cunctas hereses sola interimisti in universo mundo - : la Madonna è quella che vince tutte le eresie. Ogni volta che la Madonna viene affermata nella fede della Chiesa è proprio il dogma cristiano che viene illuminato " ed afferma, altresì, che "... siamo fratelli, uniti a quel nostro vescovo e cardinale che ora è presso Dio ma è vi-



vente ancora in mezzo a noi, a continuare la sua opera: Lui per portare la dottrina dell'Immacolatezza, noi per realizzare nella vita privata familiare e pubblica questa Immacolatezza della vita e prendiamo l'avvio stasera dopo la celebrazione dell'Eucarestia; cominciamo a camminare come una vita nuova; sorga la nuova aurora che noi tutti attendiamo non come una fatalità che viene dal cielo ma per la conversione nostra" e conclude l'omelia con il seguente pensiero

"La celebrazione di questa sera, come celebrazione dell'Immacolata, e del suo grande Servo, il Cardinale Bartolomeo D'Avanzo, non sarà retorica, sarà invece l'inizio di un nuovo cammino, di una nuova storia della nostra Chiesa di Calvi e di tutta la Chiesa di Dio".

Il vescovo delle Diocesi di Calvi e di Teano, monsignor Matteo Guido Sperandio, nella lettera pastorale dell'8 settembre del 1983, per il primo centenario della morte del Cardinale D'Avanzo scrive "Le nostre celebrazioni, dovranno per tutti noi, Sacerdoti e Fedeli, essere non solo un momento di riflessione sulla grande e poliedrica figura del Presule, ma un forte stimolo a tradurre nella vita privata ed associativa i grandi insegnamenti che - verbo et opere - il pio Cardinale ci ha lasciato e che sono di una viva attualità per una crescita più responsabile ed impegnata nella fede e nell'amore verso il Cristo, la Vergine e verso i fratelli, nella luce e sotto la guida illuminata del Sommo Pontefice. E vorrei, altresì, che il mondo della cultura riservi una più larga attenzione a questa eccezionale figura di studioso delle scienze sacre e non meno di quelle profane, come vorrei che nella nostra Diocesi non manchino giovani studenti o ecclesiastici che, come avvenuto in questi ultimi anni, hanno svolto tesi di laurea Margherita Pettrone di Pignataro e Andrea Izzo di Calvi; la prima ha discusso - Forme di devozione e di catechesi nell'opera pastorale del Cardinale Bartolomeo D'Avanzo -, il secondo - Aspetti ed elementi di vita ecclesiale nelle diocesi di Calvi e Teano nel secondo ottocento - facciano oggetto delle loro tesi di laurea le opere e gli scritti del grande Cardinale".

A testimonianza dell'impronta lasciata dal D'Avanzo nell'esercizio del suo episcopato si ri-

lustre porporato intitolandogli l'Istituto di Scienze Religiose, autorizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana al funzionamento dall'anno 1987/88, per la formazione dei laici e degli insegnanti di religione cattolica.

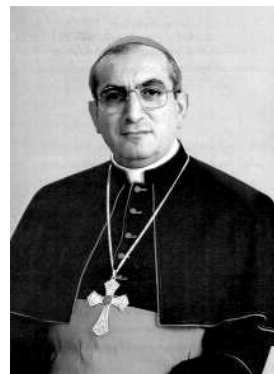
ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

«BARTOLOMEO D'AVANZO»

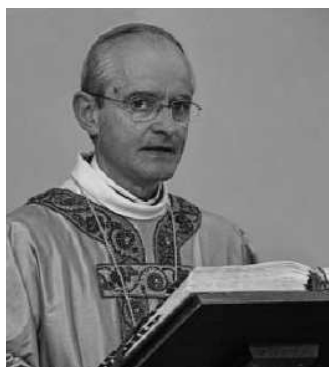
Vico Ginnasio, 2 — 81057 - TEANO - (Caserta)

Mons. Cece, dopo appena un lustro di episcopato, nel 1989 viene trasferito all'Arcidiocesi di Castellammare - Sorrento (NA) e viene eletto dal Santo Padre, quale Suo

successore, Mons. Francesco Tommasiello di Solopaca (BN). Questi, nel suo fecondo ed intenso episcopato, non risparmia apprezzamenti ed espressioni di gratitudine all'illustre Cardinale D'Avanzo. Nel 1989 la "malattia del secolo" porta, anzitempo, nell'Eternità del Cielo il Vescovo Tommasiello ed a questi succede nella Cattedra di San Paride e di San Casto, protettori rispettivamente della Chiesa di Teano e di Calvi, Mons. Arturo Aiello di Vico Equense (NA). Il Vescovo Aiello, dotto teologo ed insigne biblista, nei suoi mirati e



continui interventi a sostegno delle Istituzioni religiose e delle strutture della Chiesa di Teano-Calvi agisce, in continuità ed in sintonia, con il suo illustre predecessore Vescovo e Cardinale di cui il prossimo anno (2017) ricorre il 150° anniversario (1867) del suo ingresso nella Diocesi di Calvi e Teano.



L'Amministrazione Comunale di Pignataro Maggiore, su impulso del compianto Antonio Martone, insigne studioso e storico della diocesi di Teano-Calvi e del circondario, nell'ultima fase di rivisitazione della toponomastica cittadina, intitola al vescovo-Cardinale Bartolomeo D'Avanzo una via cittadina al fine di rendere allo stesso un meritato e doveroso tributo di riconoscenza e di gratitudine, di attualizzarlo il più possibile e di tramandarlo alle future generazioni.

Carminé Izzo

Maria Rosa Nuvoletta



Maria Rosa Nuvoletta nasce a Firenze, il 10 agosto del 1959, è la prima di due figlie, sin da piccola si appassiona alla lettura e alla scrittura, proprio da quando nella scuola materna, la sua maestra leggeva le fiabe da un grande libro con tante illustrazioni. Non appena impara a leggere e a scrivere comincia a prendere in prestito i libri dalla biblioteca della scuola, e da lì inizia la sua passione per la scrittura.

Ha solo sette anni quando l'alluvione del '66 distrugge Firenze e questa storia la segna profondamente sia da un punto di vista

personale, sia da un punto di vista civile...

Maria Rosa dopo il diploma magistrale, consegue la Laurea in pedagogia e a venticinque anni diventa docente di scuola elementare, oggi insegna a Marano di Napoli, nell'Istituto Superiore Statale "Carlo Levi", la sua passione è scrivere. Si dedica con impegno e grande professionalità al suo lavoro, è un'eccellente docente, si occupa dello Sportello Ascolto dell'Istituto, conduce il Progetto *Incontro con l'autore* e nell'ambito di tale attività ha più volte, condotto i suoi alunni alle trasmissioni di Rai 3 *Pane Quotidiano* condotto da Concita De Gregori, e *Quante Storie* condotto da Corrado Augias.

Nel 2009 Nuvoletta, scrive il romanzo ***Legami d'amore*** per Fanucci Editore, un crudo e poetico libro sulla camorra e quanto essa incide sugli affetti, ci mostra le conseguenze che può avere su una famiglia e sui suoi legami, perché la camorra ha regole rigide che vanno rispettate anche a costo di andare contro il proprio sangue, i propri figli, le proprie certezze.

A pagarne le conseguenze sono tutti, iniziando dagli amori della giovane protagonista a cui le viene impedito il diritto di amare chi vuole, perché ci vuole coraggio a mettersi con la figlia di un camorrista...

Questo libro è una speranza ma anche un contributo per continuare a combattere le prevaricazioni e le ingiustizie, è stato inserito nella biblioteca digitale sulla camorra Università degli Studi di Napoli "Federico II". La storia è ambientata in parte a Napoli e in parte a Firenze proprio negli anni immediatamente successivi alla devastante alluvione dell'Arno. Sono anni rappresentativi della rivoluzione giovanile e femminile i cui ideali fanno da contrasto alle mentalità retrograde.

La vita personale dell'autrice e quella del personaggio principale si intrecciano continuamente nel racconto, l'alluvione distrugge l'attività commerciale del padre di Barbara Cortese, la protagonista del romanzo, per cui è costretta a ritornare, insieme alla famiglia, a Napoli, città natale di suo padre. La conseguenza è il cambiamento profondo della vita di tutti i familiari e in particolare del padre, un uomo che lei consi-



dera un eroe, un gran lavoratore. Da venditore di merletti e pizzi l'uomo per bene si trasforma in camorrista...

Una volta arrivati a Napoli si trovano catapultati in un mondo che non appartiene a loro... La protagonista del romanzo, viene additata dalle donne della sua famiglia perché drasticamente diversa da loro, nell'aspetto fisico e nel carattere. Una personalità che le impedisce di piegarsi al maschilismo che regna in quella famiglia. Si innamora del figlio di un poliziotto e perciò viene selvaggiamente picchiata dal padre e successivamente costretta ad una visita ginecologica per accertarsi che fosse ancora vergine... Al suo ragazzo viene teso un agguato nel quale sarà picchiato a sangue e ferito gravemente. La madre di Barbara accetta passivamente tutto quello che accade in famiglia, forse per proteggere i figli o forse soltanto perché in quell'ambiente le donne devono "stare al posto loro".

In seguito all'alluvione di Firenze, la famiglia Cortese adotta una ragazzina di nome Sonia, rimasta orfana e muta in seguito alla tragedia, sarà proprio Sonia a scrivere alle autorità denunciando tutto ciò che era accaduto e ancora doveva accadere, il romanzo si conclude drasticamente.

Maria Rosa ha avuto molto coraggio e onestà intellettuale a riconoscere il male della camorra all'interno della propria famiglia, e a decidere di restarne fuori, un'onestà e dei valori che possiedono solo individui resilienti e di elevata statura morale, scelte che hanno un costo e si pagano sulla propria pelle, coinvolgendo come un fiume in piena anche gli affetti più cari.

Carmela Di Guida

Sangue Vivo

Non lavate questo sangue
che resti per sempre l'impronta vermiglia
a gridarne l'ingiustizia,
che nessuno possa dire
di non sentirne ancora
l'odore acre nella terra.
Non lavate questo sangue senza vene,
che resti sugli asfalti,
sui pavimenti,
sulle scale,
che spalanchi porte nel ricordo,
che scavi canali nell'indifferenza
grattando croste secche,
spianando strade
e vicoli ai pigri.

Non possa l'acqua
cancellare quei dolori senza tempo,
si metta un cartello
a segnarne l'innocenza
a spezzare l'irriverenza dei carnefici
bravi sempre a pararsi il culo.
Che resti quel rosso
negli occhi
nella carne
perché chi resta, celebri e onori i morti
se vuole essere ancora
veramente vivo.
Non lavate questo sangue
tatuatelo
dipingetelo
suonatelo
cantatelo
perché il sangue con l'acqua
può andare via
ma non smetterà
di ridestare i vostri sonni,
di scardinare i cancelli,
di lacerare i pensieri,
perché vi appieda
vi dilania,
vi soggiace
vi tormenta,
fin quando qualcuno dirà:
"Sono stato io, chiedo perdono".
E forse, allora si salveranno le ossa
e sullo scheletro del mondo
scorrerà sangue vivo.
Maria Rosa Nuvoletta - Ischia 2012

Valerio D'Agostino: giovane esempio di elevato impegno costante



Valerio D'Agostino nasce a Caserta il 3 novembre 1989. Figlio di Sigismondo e Maria Gravino, consegue gli studi di scuola superiore e si arruola nell'Esercito l'8 settembre del 2008. Il periodo di corso di formazione di base VFP-1 lo svolge a Verona presso l'85° Reggimento Addestramento Volontari. Ultimato, con ottimi risultati, il corso di base viene assegnato, con incarico di "guastatore", al successivo reparto d'impiego presso il 21° Reggimento Genio Guastatori di Caserta per il completamento della ferma annuale. Consegue varie e speciali abilitazioni di guida di automezzi come il VTLM LINCE. Sempre in forza al reparto di Caserta partecipa a numerose missioni in territorio nazionale: Strade Pulite, Strade Sicure/Terra dei Fuochi ed Emergenza Terremoto Abruzzo nel 2009. Partecipa e risulta vincitore al concorso di VFP-4 nel dicembre 2010. Convinto delle scelte fatte e sempre pronto ad affrontare nuove e significative sfide, partecipa alle Missioni in Teatro Operativo Fuori Area in Afghanistan nel 2012. Svolge sempre, in qualsiasi contesto inserito ed impegno costante, il proprio dovere, dando il massimo sforzo per il raggiungimento e conseguimento di ottimi risultati. Gli vengono tributati numerosi riconoscimenti di benemerenzza: n.3 Elogio 2009 - 2013 e 2016; Attestazione di Pubblica Benemerenzza rilasciato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Capo del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale - a testimonianza dell'opera e dell'impegno prestati nello svolgimento di attività connesse ad eventi della Protezione Civile nel 2011; Encomio nel 2012 ed Onorificenza di Croce Commemorativa per la partecipazione alle operazioni di concorso al mantenimento della sicurezza internazionale nell'ambito delle operazioni militari svolte con le Forze Armate Nazionali a favore della popolazione per la pacificazione in Afghanistan nel 2013. Nel 2016, con decreto ministeriale, Direzione Generale Personale Militare, risulta vincitore nella graduatoria di merito dei VFP-4 relativa all'immissione nel ruolo in servizio permanente effettivo (SPE) dell'Esercito, classificandosi 62° su 1142. Il suo costante e continuo impegno nelle attività quotidiane dimostra una forte attitudine e attaccamento al servizio nonché la sua grande passione e volontà di voler raggiungere sempre risultati maggiori sfidando tutte le situazioni difficili e molte volte pericolose per la tutela e salvaguardia della Pace comunitaria. Oggi, Valerio, ancora in servizio al 21° Reggimento Genio Guastatori di Caserta, ricopre il grado di 1° Caporal Maggiore VSP. Ai genitori e familiari un sincero e sentito complimento per i risultati raggiunti. A Valerio D'Agostino un profondo e cordiale augurio per tutti i traguardi raggiunti ma soprattutto un "in bocca al lupo" e "ad Majora" per quelli che egli sicuramente raggiungerà con la forza di volontà e con l'esperienza maturata nel corso degli anni ben spesi a difesa ed in nome delle Forze Armate Italiane quale validissimo esempio di militare che quotidianamente dedica la sua vita ad elevare il prestigio delle Forze Armate Italiane e della Nazione che rappresenta.

Domenico Valeriani

Giovanni Barricelli: naufrago del Piroscapo Santa Lucia



Giovanni Barricelli nacque a Macerata Campania (CE) il 26 novembre 1900 da Luigi e Maria Rosa Ragazzino. Compiuto gli studi dell'obbligo si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e dopo il corso di formazione fu assegnato alla Stazione Carabinieri di Ponza con l'incarico di controllo al trasporto postale sul piroscafo Santa Lucia sulla linea Ponza, Ventotene, Santo Stefano e Gaeta. Giovanni si unì in matrimonio con Rosa Maglione di Bellona (CE) che gli diede due figlie. Ricorreva l'anno 1943 ed il Secondo Conflitto Mondiale era già iniziato con l'entrata in guerra dell'Italia avvenuta il 10 giugno dello stesso anno. Il servizio svolto dal piroscafo Santa Lucia era quello di trasportare la corrispondenza postale tra le varie isole. Non trasportava materiale bellico né combustibile in quanto era semplicemente una nave passeggeri. Era chiamato il "tram di Ponza" per la sua lenta navigazione poiché sviluppava circa 13 nodi. Il 24 luglio 1943 alle ore 10.08 al largo dell'isola di Ventotene il Santa Lucia fu colpito ed affondato da più siluri sganciati da una squadriglia aerea inglese del 47° Squadrone della Royal Air Force (UK), decollati dalla base alleata di Protville in Tunisia, mentre si accingeva a viaggiare da Ponza a circa un miglio da Ventotene. Persero la vita circa cento persone tra passeggeri ed equipaggio mentre il Carabiniere Giovanni Barricelli risultò disperso ed il suo corpo non fu mai trovato nonostante le numerose immersioni da parte di esperti sommozzatori che si protrassero anche negli anni successivi la tragedia. Grazie al ritrovamento di nuovi documenti ed a ricerche britanniche, si è riusciti a far luce su un naufrago rimasto per oltre sessant'anni avvolto nel mistero. Circa l'attacco al piroscafo si diffuse anche la leggenda che gli Alleati avessero ricevuto da una fonte anonima di Ischia l'informazione che Benito Mussolini si sarebbe recato a Ventotene con il piroscafo postale alle dieci del mattino del 24 luglio del '43. Gli anniversari in ricordo dell'affondamento del Santa Lucia vengono commemorati grazie all'assiduo impegno dei familiari tra cui la Dott.ssa Mirella Romano, figlia del finanziere di mare Carmine Romano e Presidente dell'Associazione Famiglie delle Vittime del Santa Lucia ed un monumento in loro memoria è stato inaugurato a Ventotene il 24 luglio 2003. Sull'affondamento del piroscafo sono stati scritti diversi testi di cui due particolarmente ricchi di dettagli: *"Linee Marittime per Ponza e Ventotene - Viaggio spezzato del Santa Lucia"* di Maurizio Appicelli del 2007 e *"Lo strano naufrago del piroscafo postale Santa Lucia"* di Nino Codagnone del 2011. A Bellona (CE), in Piazza Umberto I, il nome del Carabiniere Giovanni Barricelli è inciso sulla lapide marmorea dei Caduti di tutte le guerre dove i familiari ed in particolare il nipote Raffaele Della Valle, figlio di Carmelina Barricelli, ricorda e racconta mostrando una serie di documenti e libri comprovanti gli scritti che attestano tutte le informazioni di questo triste epilogo.

Domenico Valeriani



Narrativa

Tutto non è come sembra...



"Il racconto che segue non è sorretto da fondamento storico ma tenta di esplorare le cause ed i luoghi comuni che minacciano sia le dinamiche che i rapporti sociali".

In una splendida giornata di sole, Sara percorre con passo deciso Viale dei Castelli, modellato dai sampietrini che rispecchiano fedelmente la struttura in roccia dei bellissimi portici, adiacenti la spettacolare Piazza delle Dolomiti dal carattere medioevale. Attraverso un abbigliamento elegante ed accompagnata da una forte espressività, la donna cerca di attirare efficacemente l'attenzione dell'eterogenea collettività che affolla una delle piazze di

Milano. Cinica ed arrivista, Sara persegue una direzione orientata sia verso l'edonismo che verso la supremazia della donna nella vita sociale. L'elegante bar in fondo ai portici, a cui si accede attraverso un ingresso sfarzoso, attrae l'attenzione di Sara che raramente rifiuta di accogliere gli stimoli esterni. Una comoda poltrona accoglie il fondoschiena della donna, persuasa a consumare un aperitivo e dei biscottini in solitudine. Mentre Sara chiacchera al telefono con un'ignota donna, il bagliore del taglio degli occhi azzurri acquista luminosità, rafforzando in automatico sia la dialettica che la personalità. Qualche minuto più tardi vengono servite le consumazioni al tavolino impegnato dalla donna, la quale ringrazia freddamente il cameriere mentre il proprio sguardo resta chino poiché catturato dalla dipendenza che esercita lo smartphone. Sara adopera atteggiamenti distaccati unitamente ad alcune sfumature ricercate sia per affermare la propria identità di donna che per rivendicare il ruolo sociale. Tali azioni subiscono un'abitudine collettiva oppure derivano da ragioni personali che Sara preferisce celare?

Il giorno dopo...

Mentre acquista alcuni articoli in una profumeria, Sara incontra casualmente Simona, con la quale ha condiviso il percorso di laurea in lingue. Cagionato dall'inaspettato incontro, un intenso entusiasmo si snoda attraverso una manifestazione d'affetto reciproco, di cui si avvedono sia i dipendenti che i clienti assorti nella ricerca degli articoli da acquistare. La conversazione si articola attraverso i soliti convenevoli, interrogativi e riflessioni. Sara informa l'amica che nel corso degli otto anni trascorsi nel sud est asiatico ha ricoperto il ruolo di interprete presso diverse ambasciate. Da una settimana la donna è rientrata in Italia per motivi di lavoro. Invece Simona adotta una retorica articolata per illustrare la posizione sociale che ha conquistato negli stati Uniti, attraverso impegnativi percorsi professionali. Da alcuni mesi la donna vive e lavora a Milano. Successivamente la conversazione diminuisce di intensità poiché l'amica racconta alcuni episodi piacevoli che hanno condiviso insieme. Tuttavia la spiegazione di Simona si interrompe quando un fotogramma dell'amico Renzo invade i propri meccanismi di reazione, trascinando mestamente sia il tono del linguaggio che i tratti somatici leggermente orientali del volto. L'intervento di Simona riprende dopo

brevi secondi, sebbene seguendo una direzione completamente diversa.

"E' triste apprendere che l'oscurità avvolge tuo marito Renzo. Purtroppo una indicibile inquietudine grava sui meccanismi di controllo di Renzo poiché non riesce a placare i demoni con cui vive da anni".

L'ambigua ed inquietante riflessione supera velocemente le inattaccabili resistenze, cercando ostinatamente di scardinare le sicurezze, a cui si affidano i meccanismi di ricezione di Sara. Poiché tale obiettivo viene conquistato senza difficoltà, il flusso avverso si estende come un cancro addirittura ai meccanismi di valutazione che tentano di analizzarne il contenuto ma tale soluzione risulta inutile. Il risultato sfavorevole deriva dal senso nettamente equivoco che ha offerto la riflessione di Simona. Poiché gli automatismi subiscono i dissidi passivamente, si innescano una serie di effetti collaterali imprevisi. In effetti il flusso inizia a ribalzare come un ordigno impazzito, eludendo qualsiasi deterrente mentre germogliano scompensi sia nei tratti somatici dell'elegante viso che nelle contrazioni muscolari del basso ventre di Sara. Crolla improvvisamente il bagliore che esercitava il taglio degli occhi mentre un improvviso silenzio sigilla lo stato di disagio, di cui si avvede anche la propria amica. Qualche secondo più tardi, la cinica determinazione in grado di disciplinare le direzioni di Sara, riacquista il controllo, annientando il momentaneo imbarazzo che aveva innescato i recenti conflitti interni.

"Qual è il senso della riflessione?" chiede Sara a Simona, utilizzando un tono carico sia di curiosità che di determinazione. Un momentaneo silenzio innesca contrastanti pensieri che assolutamente non aiutano la corretta riflessione a cui tende Simona. Sara interviene raccontando in modo vago che Renzo è il suo ex marito, da cui ha divorziato da circa nove anni e con il quale ha interrotto qualsiasi contatto. Simona ignorava la vita privata di Sara dopo il matrimonio poiché i contatti che legavano le due donne erano crollati in base a scelte professionali diverse. La propria amica adopera un linguaggio articolato e diretto per illustrare la condizione sofferente che accoglie Renzo da circa otto anni, di cui Sara non era a conoscenza. Saltuariamente Simona offre solidarietà al proprio amico che ha conosciuto insieme a Sara, durante il percorso universitario e che ha ritrovato in modo completamente casuale, dopo il rientro dagli Stati Uniti. Il paziente è ospitato in una clinica di Milano poiché vittima di attacchi di panico ed avvolto da un silenzio deliberato che ne sigilla lo smarrimento. Restano avvolte nel mistero le cause che hanno segnato profondamente l'esistenza dell'uomo. Mentre la spiegazione si articola attraverso domande e risposte, un improvviso turbamento scuote tutti gli automatismi che regolano la struttura sociale di Sara.

Il giorno dopo...

Dalla stanza di degenza del reparto di psichiatria, a cui accede Sara accompagnata da Simona, trasuda un'atmosfera davvero avvilente ed inquieta che riflette indissolubilmente lo sguardo assente dell'ex marito, il quale fissa il vuoto e non manifesta alcuna reazione, confermando la diagnosi avversa a cui aveva accennato il dottore durante il precedente colloquio. L'animo di Renzo è lacerato da una sindrome di decadenza che trascina mestamente i dettagli somatici del viso consumato.

Un territorio desertico ed arido che attende un'alimentazione...

La metafora rispecchia fedelmente il vuoto di affetti che affligge Renzo ormai da tanti anni, sebbene la propria famiglia offra vicinanza ed amore. Purtroppo l'assenza di una donna risveglia le reminiscenze ostili, cui spesso affiorano attraverso crisi di nervi, minacciando i momenti di tranquillità a cui tende l'istinto di conservazione, sorretto ancora da alcune resistenze che forgiavano le inclinazioni adoperate durante la propria giovinezza.

Forse si è innescato un processo irreversibile...

Mentre il panico cerca di invadere la propria coscienza, Sara osserva per alcuni minuti Renzo, seduto su una carrozzina per disabili forse perché non riesce più a camminare. Improvvisamente alcune lacrime attraversano il viso della donna, scivolando inevitabilmente verso le labbra e provocando un'afflizione. Le distanze e le certezze della donna vacillano poiché un'emotività di origine ignota invade la propria anima, eludendo le proprie resistenze che per tanti anni hanno protetto il ruolo sociale e l'identità di donna.

Il giorno dopo...

"Che cosa ho fatto?...Che cosa ho fatto?... È tutta colpa mia...mia! Avverto la necessità di liberarmi del segreto che custodisco da anni ma risorto improvvisamente, attraverso una circostanza completamente fortuita. Dovrò necessariamente placare i fantasmi che minacciano i nervi giacché mi trascinano in un limbo oscuro e privo di soluzioni. Cercherò di ricondurre equilibrio e serenità alla mia anima poiché si è macchiata del sangue di un uomo innocente..."

Tali interrogativi e riflessioni tormentano l'animo della donna, logorato improvvisamente da una grave angoscia che nemmeno la forte identità sessuale riesce ad esorcizzare. Sara rievoca attraverso diversi fotogrammi l'episodio in cui la propria anima venne catturata dal fascino di Renzo e venne stuzzicata dall'ambiguità che esercitava la sua dialettica. Per la cronaca, in un giorno qualsiasi, mentre Sara osservava la vetrina di un atelier di una nota firma dell'abbigliamento italiano, incrociò casualmente il bagliore del taglio degli occhi di un giovane uomo carico di autostima, il quale decise di avvicinarla, utilizzando un linguaggio che ruotava intorno a metafore e luoghi comuni. Tuttavia l'uomo era consapevole che tale condotta avrebbe potuto innescare il rovescio della medaglia poiché dal taglio degli occhi della donna trasudava indifferenza e distacco, effetto di ragioni che ignorava. La giovane ostentava la propria femminilità per celare un'assenza di relazioni con gli uomini, verso i quali nutriva antichi rancori. L'evidente direzione sociale perseguita da Sara rispecchiava fedelmente la riflessione "**ci conosciamo?**" che tuttavia non spaventava il giovane, il quale appariva indubbiamente persuaso da tale dinamica. Qualche istante dopo, un'emozione completamente nuova contaminò l'anima spavalda di Renzo, il quale adoperava anche brevi espressioni figurate per attirare l'attenzione della giovane donna, i cui meccanismi ricettivi subivano passivamente l'insolito orientamento adottato dall'uomo. Le scelte dell'uomo filtravano da un'attenta analisi della circostanza che rifletteva l'osservazione "**tutto non è come sembra**", la cui sorgente si presta inevitabilmente a

più interpretazioni. Allorché un barlume di consapevolezza diradò l'imbarazzo che avvolgeva i propri meccanismi, Sara interruppe la conversazione con l'uomo. Era inevitabile che i meccanismi di valutazione della donna avrebbero tentato di superare il dissenso provocato dal contenuto delle espressioni utilizzate dall'uomo, cercando di risalire ai motivi che le avevano generate. La condotta del giovane rivelò sia una articolata dialettica che una capacità di adattamento maturata attraverso anni di esperienze in diversi settori sociali. Poi un leggero sorriso alleggerì i tratti somatici, rafforzando le proprie risorse. Dopo qualche minuto una percezione di curiosità stimolò l'interesse della donna, legata da stabili equilibri sociali. Tuttavia l'avvicinamento si innescò quando venne catturata da uno sguardo penetrante dell'uomo che rifletteva la propria avvenenza attraverso atteggiamenti eleganti e ricercati. Attraverso le comodità esercitate dai fenomeni virtuali estesi nella cultura e nei modelli di massa, Sara cercava di cementare alcune sfaccettature ancora acerbe. In ogni caso la donna non riusciva a distinguere tutte le sottili sfumature che modellavano la personalità dell'uomo. La citazione "**due facce della stessa medaglia**" rispecchiava sia le condotte sociali che gli approcci equivoci esercitati dall'uomo in esperienze diverse ma orientate dalle stesse direzioni. Alla fine della conversazione, la dialettica esercitata dall'uomo contaminò i meccanismi di ricezione della donna, innescando un brivido inatteso, il quale elettrizzò la pelle vellutata che ricopriva la muscolatura. Gli occhi di Sara assorbitono il fascino di quell'uomo dai modi eleganti ed insoliti, cui frenavano efficacemente le attente valutazioni che la donna adoperava come risorse quotidiane.

Dopo tale intensa rievocazione, la donna si confronta con le ragioni personali che danneggiarono il rapporto coniugale.

Dopo pochi mesi di matrimonio, usando tecniche che aveva affinato attraverso svariate esperienze, Sara iniziò a valutare scrupolosamente gli strani atteggiamenti e le invadenti attenzioni esercitate da Renzo, il quale soffriva evidentemente la forte impronta di donna. La gentilezza e la sensibilità esercitate da quell'uomo celavano profonde debolezze, limiti e difetti che emergevano in circostanze casuali. La donna aveva sempre cercato di combattere una vita banale che tuttavia trasudava dal contesto coniugale, al quale si era impegnata per tutta la vita. Si sentiva inutile giacché non riuscivano ad emergere tutte le qualità e le conquiste che aveva ottenuto attraverso anni di sacrifici all'estero. I felici momenti condivisi con Renzo coprivano efficacemente le distanze che in realtà li separavano. Dopo attente riflessioni, Sara comprese che la decisione di unirsi in matrimonio si era rivelata avventata poiché avallata unicamente dai sentimenti d'affetto che riceveva la propria anima. Utilizzò dei motivi banali per troncare la relazione, considerata ormai inutile e soffocante. Attraverso un famoso avvocato la donna ottenne subito la separazione. Renzo subì mestamente i passaggi, accettando anche il divorzio che sancì la fine del matrimonio, dietro sollecitazione del proprio avvocato.

Un'ennesima ingiustizia ai danni di un uomo si era consumata tra l'indifferenza della collettività...

L'uomo decise di trasferirsi a Milano sia per superare il dramma che per trovare un

nuovo impiego. Renzo fu assunto come amministratore del condominio in cui viveva ma subì la vergogna del licenziamento perché iniziò a soffrire sia di attacchi d'ansia che di crisi di panico. Dietro ripetute pressioni del nuovo amministratore, i servizi sociali decisero di ricoverare Renzo in una clinica di Milano giacché le proprie condizioni di salute disturbavano la tranquillità sociale conquistata in precedenza dai condomini. **Da quel momento l'uomo iniziò a percorrere una galleria oscura e priva di uscite...in assoluto silenzio.**

Una settimana dopo...

I tesissimi tratti somatici del viso di Sara rivelano l'inquietudine che grava sull'anima afflitta, disturbando sia il linguaggio vocale che le azioni manuali. Il proprio ruolo sociale resta soffocato dalla circostanza avversa giacché come deterrente si rivela completamente inefficace. E' evidente che le forti conquiste a cui si affidava la donna in realtà erano delle illusioni, emerse attraverso un esame di coscienza. Adesso la donna avverte una percezione di vuoto che non riesce assolutamente a colmare. Il giorno successivo Sara si lancia nel vuoto dalla terrazza del quarto piano dell'appartamento di una amica che la sera precedente aveva accettato di ospitarla.

E' evidente che basta poco per spezzare alcuni equilibri interni

Rodolfo Russo giugno-settembre 2016

La mente crede ciò che gli occhi osservano...

Mentre Loris percorre i numerosi corridoi che separano i ripiani, completamente assorto dall'attività di acquisto degli articoli, l'altoparlante annuncia a tutta la clientela che il supermercato chiuderà entro quindici minuti. Un'improvvisa agitazione si diffonde tra i clienti meno abituati agli acquisti, mentre un'espressione tranquilla modella delicatamente i tratti somatici del viso di Loris giacché orientata da una abitudine agli acquisti impiegata da anni. Riflessivo e sensibile, l'uomo vive a Milano, opera nel settore turistico in qualità di mediatore e pratica diverse attività sportive. Da pochi giorni, il crollo della relazione, causato dall'ex convivente, ha innescato dei turbamenti nei meccanismi di analisi che disciplinano le dinamiche sociali dell'uomo. Loris, poiché ama ancora profondamente Rosa, non accetta tale scelta e spera in un suo ripensamento. Inaspettatamente l'attenzione dell'uomo viene catturata dal profilo di una donna dai capelli corvini, cui cela qualcosa di "familiare", assorta dalla selezione degli articoli da acquistare a circa dieci metri di distanza, unitamente ad un uomo calvo e dal look trascurato. L'attività condivisa ed esercitata nella circostanza dai due giovani, accompagnata da alcune "manifestazioni esuberanti e spontanee", giovano alle proprie espressioni facciali ma tali dinamiche gradevoli frenano qualsiasi reazione del mediatore turistico, dalla struttura sociale troppo controllata. Dopo un at-

timo di esitazione, la condizione decisa, cui forgiava i dettagli somatici dell'uomo, subisce un attacco esterno di un'inattesa curiosità, la quale incita Loris ad osservare da un'angolazione diversa "l'oggetto" delle proprie attenzioni. Il mediatore decide di seguire con prudenza l'uomo e la donna, i quali poco dopo si arrestano al bancone della frutta e verdura. Loris, persuaso da un insolito interesse, svolta verso il corridoio di destra che comunica con la propria destinazione. Finalmente la curiosità dell'uomo viene soddisfatta giacché si tratta di Rosa, l'ex convivente, che opera nel sociale da diversi anni. Sia un'incredulità che un'improvvisa rabbia annientano la stima che Loris nutriva per la donna giacché il rapporto è terminato soltanto da una settimana. Qualche istante dopo, i meccanismi di riflessione di Loris, subiscono contaminazioni di paranoie deviate, innescando delle "false illusioni". A causa di tale flusso avverso, le dinamiche sociali condivise dai due giovani subiscono un'interpretazione alterata, la quale persuade Loris a credere nel legame tra l'uomo e la donna. Il giorno successivo l'uomo, vittima di un "inganno cerebrale", vaga senza meta attraverso le zone più popolate della città come un "ordigno innescato" pronto ad esplodere ovunque, attraverso manifestazioni incontrollate, ed in grado di annientare qualsiasi deterrente generato da un esame di coscienza, la cui matrice resta completamente soffocata. La "fuga" dalla realtà, adottata da Loris, cela una natura schiva e ruota intorno ad uno stato di irritazione che lo coinvolge emotivamente e che potrebbe inquinare i propri rapporti interpersonali. Qualche giorno più tardi, una breve riflessione suggerita dal contesto domestico dalle minori distrazioni e in grado di infondere un barlume di luce tra le proprie paranoie, suggerisce a Loris una consulenza presso un esperto psicoanalista che opera a Milano da alcuni anni. La mattina successiva il mediatore prenota una visita specialistica, attraverso cui si auspica di dissipare le alienazioni mentali che lo tormentano da diversi giorni. Nel pomeriggio, Loris utilizza la propria vettura per recarsi nella sede in cui opera lo specialista ed a cui dovrà affidarsi. Dopo brevi convenevoli, il professor Eleuterio, utilizzando una tecnica terapeutica affinata attraverso anni di esperienze nel settore di competenza, tenta di rassicurare Loris, imbarazzato dal contesto insolito, ed invita a distendersi sul lettino.

"Un fuoco divampato all'improvviso..."

L'esplicita osservazione pronunciata da un tono amareggiato e malinconico di Loris non intaccano minimamente gli automatismi di controllo del medico giacché resta impassibile e non tradisce alcuna emozione. Qualche minuto dopo, il paziente, simulando una sommessa calma ed attraverso una retorica dettagliata, illustra le recenti alterazioni, a causa delle quali le certezze che plasmavano la propria personalità hanno manifestato dei cedimenti, emersi attraverso dinamiche sociali quotidiane. La fine del racconto provoca un improvviso silenzio, accompagnato sia dall'espressione riflessiva e turbata del professore che dall'inquietudine composta del paziente. "La gelosia, ago della bilancia nel rapporto di coppia, subisce quotidianamente attacchi da parte di paranoie improvvise, contaminando inevitabilmente i meccanismi che legano tutte le componenti. In suddette circostanze le ossessioni rimpiazzano le emozioni, innescando un effetto domino che rischia di deteriorare tutta la sfera emotiva. Nessun af-

fetto sano sfugge a tale mutazione che tuttavia rientra nelle dinamiche sociali. E' da rammentare inoltre che un'assenza di "libertà sessuale", concepita da un'identità innocente e forgiata in un tessuto urbano dalle matrici troppo radicate nel passato può attecchire ed alterare inevitabilmente l'evoluzione e i percorsi sociali di un individuo che ...". Mentre lo specialista procede tranquillo nel proprio intervento, illustrando le cause e le ragioni sociali che possono innescare le ossessioni, squilla il telefono di Loris che risponde immediatamente. Un inatteso smarrimento, causato dal timbro della voce dell'ex convivente, si diffonde tra gli automatismi percettivi del giovane. Rosa, adoperando un'esuberanza insolita, invita l'uomo al solito bar dei portici per consumare un aperitivo, in occasione del proprio onomastico. Qualsiasi reazione spontanea resta soffocata giacché l'uomo non si sarebbe mai aspettato un gesto così socievole e alternativo. Dopo la riconquista del controllo delle proprie azioni, Loris accetta l'invito, orientato più da una solidarietà sociale che a causa delle recenti agitazioni. Salutato frettolosamente lo specialista, cui resta perplesso dal gesto inopportuno ed avventato, il mediatore si reca al luogo indicato dalla donna che attende sorridente e tranquilla, seduta su una poltroncina.

Mentre Loris ostenta tranquillità, che tuttavia non emerge dalla propria condotta, si avvicina silenziosamente l'uomo calvo e dal look trascurato, concausa dei propri "conflitti interni", il quale si qualifica come fratello di Rosa e racconta che ha riallacciato i rapporti con la propria famiglia da pochi giorni...

Rodolfo Russo, settembre 2015

L'angoscia del rimpianto

"Le persone non fanno i viaggi ma i viaggi fanno le persone". John Ernst Steinbeck.

In un giorno di luglio, sui passeggeri delle carrozze del treno 0017 diretto a Palermo grava un leggero disagio, provocato sia da una sequela di contrattempi di natura diversa sia a causa di una torrida afa che soffoca l'impalpabile brezza fornita dai condizionatori usurati. Improvvisamente il convoglio ferroviario, cui attraversa un tratto di superficie della Calabria ricoperto da una fiorente macchia mediterranea, si arresta al primo binario di una piccola stazione ferroviaria, mentre i climatizzatori cessano definitivamente di funzionare. Attraverso l'altoparlante, il capotreno annuncia che il locomotore ha subito un guasto all'impianto elettrico, la cui riparazione arrecherà un ulteriore ritardo. In uno scomparto della terza carrozza, diverse imprecazioni associate ad osservazioni inappropriate, accolgono l'inatteso annuncio mentre un commento ironico di un giovane siciliano accompagna il tono sommesso utilizzato dal capotreno. Immaneabilmente, in tutta la carrozza, si alternano molteplici reazioni, trainate da un'inquietudine collettiva, allorché un anziano dall'accento napoletano si pone alcuni

interrogativi sulla vita, a cui purtroppo non trova risposta. Nel corridoio affollato e arso dall'afa, Marino, studente universitario introverso, assorbe impotente gli sviluppi maturati nel corso del viaggio, attraverso un atteggiamento turbato che frena qualsiasi reazione mentre il suo amico Gregorio esterna con esuberanza il dissenso, ricevendo l'approvazione di una coppia di coniugi e da alcuni viaggiatori anziani. Tale dinamica si diffonde velocemente e rinfranca gli animi scoraggiati di due ragazzi dall'aria riservata che si associano alle osservazioni "colorite" di Gregorio mentre un giovane dai modi grezzi e dal look sciatto utilizza uno strano dialetto per rafforzare le proprie manifestazioni inopportune, dopo aver scalcciato con rabbia l'accesso scorrevole di uno scomparto. Invece un uomo che sfoggia un abito elegante, dall'aria impassibile e dal linguaggio laconico, adopera alcune metafore per commentare la serie di imprevisti maturati. Nei pressi della toilette, un anziano dall'accento romano ascolta con interesse il racconto drammatico di un uomo vissuto in Sierra Leone, paese per anni martoriato e devastato dalla guerra civile (1). Poco distante, il docente siciliano Saverio diretto a Palermo, indugia nella lettura di una rivista perché il calore insopportabile ostacola la concentrazione. L'uomo impiega un fazzoletto di carta per asciugare le gocce di sudore trasudanti dal viso che crollano inevitabilmente sulla rivista, mentre consuma dell'acqua "riscaldata" contenuta in una bottiglietta. Inoltre il docente, per alleggerire la tensione, tenta di masticare una chewing-gum, offerta da un giovane ragazzo, seduto al proprio fianco. In un altro scomparto, due signore petulanti, coinvolte in un animato confronto, alimentano il malessere di due anziani, intenti a rinfrescarsi con un ventaglio. Contemporaneamente nello scomparto adiacente, un ragazzo mormora alla compagna, immersa nella lettura di un quotidiano, che una donna scossa sui settant'anni incede avanti ed a ritroso lungo il corridoio della carrozza, associando frasi sconnesse e suscitando l'attenzione di alcuni viaggiatori, i quali tentano di calmarla. I gesti "stereotipati" attingono da un evidente stato di disagio che disturba il "trattamento" adoperato da un uomo anziano e rilevato da un medico di nome Francesco. La donna "oggetto" delle attenzioni preferisce allontanarsi per conversare da sola nei pressi dell'apertura dell'entrata. Intanto il dottore osserva attentamente le contrazioni dei tessuti muscolari del viso della donna, cercando di risalire alle cause che hanno scatenato l'agitazione. L'uomo tenta di tranquillizzare alcune persone turbate; poi si avvicina alla donna sfoggiando delicatezza e prudenza, peculiarità tipiche delle figure che operano nel sociale. Dopo brevi convenevoli consumati frettolosamente, Francesco conduce la donna al proprio scomparto, offrendo il proprio posto. Anna è il nome che con cui si presenta la donna. L'uomo adopera una tecnica affinata attraverso anni di esperienze nel proprio settore di competenza per alleviare la crisi di panico e lo stato di smarrimento. Dopo qualche minuto ed al termine di un breve dialogo, i tratti somatici del viso di Anna si distendono e tale meccanismo genera un leggero sorriso che rianima il timbro della voce. Qualche minuto dopo, su sollecitazione di una donna, Gregorio aziona la leva di emergenza per schiudere un accesso della carrozza. L'ossigeno esterno invade lo spazio limitrofo, trascinando un'ondata di entusiasmo tra i viaggiatori che si manifesta attraverso urla e gesti di appro-

vazione. Nel frattempo due anziani che viaggiano insieme nello scomparto adiacente si confrontano su alcuni aspetti della politica italiana che andrebbero rafforzati ma la discussione giunge subito ad un punto morto, a causa di orientamenti differenti. Un uomo cinquantenne tenta di rianimare il confronto interrotto, utilizzando la diplomazia, ma con scarsi risultati. A qualche metro di distanza Marco, cinquantenne pugliese che ha assistito al concerto dei Pink Floyd a Venezia (2), vorrebbe tentare un approccio a Lucia, ragazza diretta in Sicilia, segnata dalle vicissitudini del viaggio, dal look essenziale e dal profilo asciutto. Giacché riflettono l'interesse cagionato dal fascino della giovane donna, i muscoli contratti del volto sudato dell'uomo si rianimano ed innescano un timido sorriso. Superando velocemente l'imbarazzo ed utilizzando l'ironia come arma di seduzione, Marco offre diversi complimenti alla giovane donna che tuttavia non gradisce le attenzioni. Sia un'espressione impassibile che uno stato di indifferenza della donna inducono il ragazzo ad illustrare alcune esperienze aderenti al proprio percorso professionale, di cui si sente orgoglioso. Purtroppo persino la retorica impiegata da Marco e legata al proprio vissuto, urta l'imbarazzo che avvolge Lucia, provocando il rovescio della medaglia. La donna si congeda dalla conversazione adoperando un distaccato saluto che solleva inevitabilmente l'irritabilità dell'uomo. Mentre Marco rivive la circostanza debilitante attraverso una reminiscenza recente, il capotreno annuncia, dopo una lunga attesa, che il convoglio ferroviario ripartirà entro pochi minuti poiché il guasto all'impianto elettrico è stato riparato, tra l'entusiasmo collettivo. Il lieto annuncio alleggerisce l'atmosfera inquieta che gravava in tutte le carrozze del treno. Dopo aver stappato una bottiglia di spumante conservata nello zaino, Gregorio ne versa il contenuto ad alcuni compagni di sventura che avevano ricevuto i bicchieri monouso da Marino. Il gesto esuberante dei due ragazzi richiama addirittura Anna, ristabilita dall'intervento mirato del medico, cui si associa all'entusiasmo dei due giovani. Inoltre si avvicina Lucia, sfoggiando un lieve sorriso generato da un'espressione più distesa, poiché cerca un po' di spumante. Più indietro, Marco valuta l'esito disastroso fornito dalla propria condotta, forse più governata dall'entusiasmo che dagli automatismi che regolano la saggezza. Lo sconforto che avvolge il ragazzo, segnato da precedenti delusioni sentimentali, intralcia il desiderio di un nuovo tentativo che potrebbe ravvivare le emozioni. Per diversi minuti scruta attraverso i meandri più oscuri ed intimi delle proprie sfaccettature in cerca di una ragione in grado di orientare la scelta e si confronta con le fobie che hanno esercitato una forte influenza durante gli approcci con le donne. Da tale "opera" di introspezione affiora **"l'angoscia del rimpianto"** che utilizza come deterrente per combattere l'amarezza e le dinamiche avverse. Dopo aver affrontato le proprie paure ed eluso i conflitti interni, l'uomo si avvicina alla donna, sfruttando un'espressione decisa mentre un'invadente agitazione tenta di soffocare l'approccio usato nella circostanza. Lucia si volta per osservare Marco, tra gli sguardi incuriositi di alcuni viaggiatori, raccolti a consumare lo spumante offerto da Marino e Gregorio.

Il giorno successivo, un'articolo di un quotidiano condanna le traversie che hanno interessato il treno 0017, usando le metafore **"un'odissea senza fine"** e **"piove sul ba-**

gnato". Un altro quotidiano invece tenta di risalire alle cause tecniche che hanno sollevato l'indignazione dei viaggiatori mentre le associazioni dei consumatori, attraverso un comunicato stampa, offrono la massima solidarietà ai passeggeri del convoglio ferroviario.

Rodolfo Russo, giugno 2015

Note:

1 Storico. La capitale Freetown e vaste aree della Sierra Leone furono teatri di sanguinosi conflitti civili dal 1991 al 2002 e fotografati fedelmente dal bellissimo film "Blood Diamond".

2. Storico. Il 15 luglio 1989, in occasione della festa del Redentore, i Pink Floyd si esibirono su una grande chiat-ta galleggiante, nella laguna di Venezia davanti a 200.000 persone.

Alfonso Di Nardo

"Un uomo dal cuore di cenere"



Le note biografiche di Alfonso Di Nardo sono riportate a pag. 178 del quarto volume del libro CHI E'?

In ogni tempo

Sento il profumo dei vostri fiori, nonna Noemi, in questa sera che si culla nei nostri ricordi.

Si è spento il canto dell'ultima rondine e il colore del tramonto svanisce tra le ombre della vicina notte.

Brevi sorrisi di saluto e il suono del silenzio si perde per le strade deserte del paese.

Il mio paese, il mio "Topos", il luogo dell'anima dove tornare per riassaporare profumi, ricordi, sapori di cibo e suoni e rumori mai dimenticati. E' il ritorno alla mia Itaca, è il mio "Heimat", il posto dove morire. Questa è la vita, la mia vita che non tradisce e non inganna. Sono io a renderla, spesso, odiosa e crudele.

Ora non ho più nemmeno il mio cane. L'ho seppellito all'ombra di un melograno. Orfano e solo come me, seguiva i miei passi, prigioniero della mia stessa vita.

Il tempo, insensibile, si consuma consumandomi. Non ho alcun tempo e aspetto di essere divorato dal nulla che divora ogni cosa. Ma, non finirà così.

Io, noi tutti, apparteniamo ai giorni della storia, scritta nei secoli e nella bellezza di ciò che amiamo, che nasce e si rinnova senza perdersi in ciò che invecchia e muore. Ciò che possediamo desideriamo possederlo senza mai perderlo, restando fedeli ai nostri sogni.

Non è la nostalgia di ciò che è già stato. E', come dice Malraux, il "demone dell'assoluto" che trasforma la realtà in una speranza senza fine. E non ci sarà né vecchiaia né morte e diremo con Oscar Wilde: Nulla vi è al mondo che valga la gioventù".

Per la giustizia

Per me non esiste alcuna giustizia. Per uno come me esiste soltanto la condanna e l'espiazione.

La giustizia è un lusso che non mi appartiene perché io sono "Tummasone" e il mio nome è già una condanna.

Se un contadino denuncia ai Carabinieri che gli hanno rubato un salame, questi vengono a casa mia e mi arrestano. Non devono fare altre indagini perché quello che ruba i salami, per loro, sono solo io. Pensate, nonna Noemi, che molti furti di cui mi hanno dato colpa io ero innocente. Per le prime volte ho urlato la mia estraneità al furto di cui venivo accusato, ma niente cambiava. Così ho smesso di dichiararmi innocente perché era già tutto stabilito: se qualcuno rubava, l'unico colpevole ero io. Ero un coperchio che andava bene su tutte le pentole.

Ciò che mi dispiaceva e ancora mi addolora era il peso dei ferri che mi stringevano i polsi e le catene che mi tenevano prigioniero tra due carabinieri.

L'isola di Pianosa era la mia sede abituale dove scontare la pena. Lì ho trascorso buona parte della mia vita.

Dalla "collina dei morti" di quella bella isola guardavo l'immenso mare che brillava sotto di me.

Non avrei mai visto il mare se non fossi stato un ladro e portato a Pianosa.

Il mare, buono o cattivo, mi piaceva sempre. Nelle notti serene lo sentivo sussurrare un leggero canto che saliva fino a me. Di giorno cullava le sue onde che brillavano ad ogni sole.

Anche quando urlava nella tempesta, il mare era meraviglioso e sfogava la sua rabbia contro gli scogli.

Qui era la mia pace e niente più mi turbava.

A volte mi sentivo fortunato di essere un ladro a Pianosa.

In quel luogo di dolore si rallegrava la bellezza e tutto era meraviglioso: il cielo che gareggiava col mare in splendore, i gabbiani litigiosi che galleggiavano nel vento e l'aria che aveva il sapore di cose buone.

Ogni altra cosa aveva poca importanza e anche l'ingiustizia diventava sopportabile.

La giustizia ha come sorellastra cattiva l'ingiustizia. Figlie della stessa madre, la pietà, hanno padre differente: una ha per padre "il diritto"; l'altra ha come padre "il disprezzo".

Io, sono figlio del "disprezzo" e un ladro di poco conto.

Un amore perfetto

Terra, terra mia generosa, rallegrata dal Volturmo, che canta con i secoli la tua bellezza e il mio amore per te. Io, ti appartengo, da te ho avuto il mio sangue, per te ho incominciato ad amare il mio paese.

Non ti manca mai il cielo azzurro e le infinite tenerezze delle tue stelle che rallegrano il mio cuore solitario. Mia adorata terra, mai avara di ricordi. Voce della mia fantasia, per te ho amato il cielo e il mondo delle mie illusioni.

Tu sei il regno dei miei sogni e le mie labbra hanno sete delle tue nostalgiche melodie. Tu sei il conforto infinito di ogni mia pene. Tu consumi ogni mia paura nel tuo amore di madre e mi consoli con la forza della tua beatitudine.

Polvere, nel tuo seno diventerò e mi riposerò nella tua pace, se così sarà.

Tutto il mio cuore s'allontana da me alla ricerca "dell'antico cantico" che illuminerà di eterna luce l'ultima "verità". Giorni e giorni verranno e nel tuo seno dormirò. Alimenterò le radici del tuo grano e in pane trasformerai ogni parte di me. Così, in questo mondo, tutto ciò che ho ricevuto da te, a te ritornerà.

Danza la mia piacevole follia nel ricordare te, terra mia.

Penso, da lontano, il mare verde che ti circonda mentre le placide onde del vento portano al sole il profumo delle tue montagne. Perché tanto amore nel silenzioso pianto della mia nostalgia?

Il tuo affetto offre al mio cuore lacrime di tenerezza e nel breve sentiero della mia vita sento la ninna-nana che mi canta la canzone dei miei felici ricordi. Innamorato di te, terra mia, vivo nell'inno della tua gioia che mi toglie ogni rimpianto e mi regale il sapore di una felice eternità.

Ogni bellezza in te, fonte di ogni amore e tesoro di ogni mistero, gioisce nella mia fantasia.

Tu che mi hai donato tante primavere, caccia da me i cattivi pensieri, quelli buoni se ne sono già andati nel mio tempo, che è già finito.

Il buon ladrone

Vado in giro per il paese. E' notte, e tanto silenzio intorno a me. gli ultimi lamenti di un bambino si spengono nel suo irrequieto sonno. Il rumore dei miei passi scuote, come un oltraggio, la tranquillità delle strade deserte.

Penso, cammino e vado dove mi porta il cuore , a cercare ciò che mi manca. Quante volte ho ricordato i luoghi del mio tempo e il mio tragico rapporto con la vita, tra il visibile e l'invisibile. E' necessario affidarsi a ciò che vale, a quanto di antico vive in me, che mi ha fatto uomo. Voglio ritrovare la mia dissennata umanità perché ho negato Dio fino a volerne la sua morte.

Dio è morto, ho gridato, ballando sulla mia tomba, e in tanto assurdo squallore, mi sono compiaciuto del mio "dolce peccare". Vivere nel pieno godimento dei miei sensi, nella massima voluttà di un inebriante piacere.

Così vivendo ho ingannato la mia coscienza. Ho ripudiato la ragione che mi offriva possibili speranze. Ho negato il favore alla fede. Parlo così di me, a me stesso.

No, non deve finire così.

Dovrò anch'io abbracciare la "Sharia", "il ritorno al sentiero battuto" della pia fede dei miei genitori. E vivrò ancora nel mistero di una casa, andrò alla ricerca del mio tempo perduto ricordandomi della mia lontana innocenza e della voglia di amare. Tutto sembra impossibile, ma niente è così difficile da non poterci credere.

Posso allora ancora sperare nell'Infinito, negato da chi non crede?

Posso ancora ritornare al mio Dio, negato da chi rifiuta l'Eternità?

Posso ancora amare il mio prossimo, offeso da chi è incapace di amare?

Tutto dovrà cominciare con un uomo, un uomo nuovo, disposto a risalire il "Golgota" per farsi crocifiggere.

"Credo quia absurdum", ripeto con Tertulliano.

Credo nell'assurdo, credo con la fantasia del bambino che è in me, capace ancora di meravigliarsi.

Spine di nostalgia mi spingono a ricordare passati piaceri, ma tutto svanisce nel breve vagito dei ricordi e delle illusioni.

Intanto la notte esaurisce il suo tempo e strisce di luce danzano sulla cima del posente Monte Rageto.

Nessuna strada è più mia. E' finito il desiderio di partire, di andare dove mille volte sono stato.

Sento il pungolo dell'anima che mi spinge altrove a cercare la pace e il sonno.

Ritorna il bagliore del nuovo mattino sulla serena campagna, l'erba accarezzata dalla rugiada brilla al nuovo sole e la vita mi dona la sua bellezza.

Ecco, così trionfa il bene, che è scritto in tutte le cose e nel cuore di ogni uomo. Potrò essere felice anch'io? Mi domando.

Sento di poterlo essere soltanto nell'attesa della felicità, nel cercarla e nel desiderarla perché quando essa arriverà è già passata e non mi accorgerò di averla posseduta. E il regno del silenzio mi offre il suo sguardo di compassione.

Quando darò riposo ai miei pensieri?

Tutto cambia e trova pace, come il vento che finalmente si riposa nel giorno che declina.

Tutto questo sono io: povero Tommasone, piccolo ladro con nel cuore sogni di infiniti amori.

Dove dovrò cercare ancora la ragione della mia esistenza?

A chi chiedere il perché della vita e degli eterni, infiniti spazi?

Confesso alla mia anima la mia povertà, la mia incapacità di comprendere ciò che è nascosto e che non si svela ai miei limitati giudizi.

Sono ossessionato dalle eterne domande della vita e dell'eterno desiderio di possedere Dio e tutte le sue meraviglie.

Non amo giocare con ciò che non conosco e con il suo mistero.

Debbo accontentarmi dei miei limiti e di ciò che non posso avere?

Ecco che la mia fantasia mi dà il suo aiuto e mi porta dove la ragione e la sapienza umana non possono seguirmi.

Così tutto diventa possibile perché tutto è in me: possiedo l'Universo, sono nell'Universo, io sono l'Universo.

E, un ladro di galline come me, diventa Eterno nell'infinito sogno dei suoi sogni, nel cielo dell'Eterna Bellezza, con il suo piccolo amore che diventa Amore senza fine.

L'alba e il trattamento dei miei giorni

Non so chi aveva dato questo nome, Tummasone, all'amico dei miei ricordi. Ricordi di tanti anni fa che mi riportano agli anni della mia prima età.

Tummasone era di bassa statura, magro e dall'aspetto gradevole, che ispirava fiducia e tenerezza. Indossava sempre una giacca troppo larga e troppo lunga per quanto lui era: un uomo piccolo. Lo ricordo quando era libero dal carcere, seduto sull'alto gradino della "cantina" di mia nonna, "zi' Puppìn" ncopp a Jevola. Parlavano uno di fronte all'altra, con la nonna seduta su una sedia e le spalle rivolte alla strada. Non capivo cosa si dicevano, ma guardavo Tummasone pensieroso e nel volto un velo di tristezza. Prima di separarsi, la nonna gli dava un bicchiere di vino rosso, quello che lui preferiva, e una grossa fetta di pane con un pezzo di provolone. Infilava tutto in una tesca e ringraziando, con lo sguardo e con le parole, si allontanava verso la sua povera casa che non aveva mai posseduta né goduta. Con lui, ricordo la mia infanzia e ricostruisco la mia vita tramite Tummasone e a lui do ogni mio pensiero, ogni mio sentimento e tutto ciò che ho in me nel mio cuore: amore per la vita, speranza nei miracoli e desideri che volano in alto a cercare il cielo. Tummasone è il mio "alter ego" con cui dialogo di ogni cosa: amore, bellezza e compassione. Ha, anche lui, il mio insufficiente sapere, la mia precaria cultura, la mia fantasia e il mio inesauribile desiderio d'infinito. A modo suo amava tutti, ma non tutti amavano lui, che odorava di terra di sudore e di povertà. E lo ricordo così nel suo infelice tormento e, come nell'"urlo" di "Munch", anche lui, con l'anima dilaniata dal dolore, urlava all'"Ignoto Universo" la sua perenne disperazione. A lui, nel tempo dei ripensamenti, voglio ricordare un pensiero di Sant'Agostino: "Paura e tremore mi invadono e mi sommerge l'orrore. Io dico: "avessi ali come colomba, per volare e riposare".

Buon viaggio, caro Tunnasone, amico dei miei sogni, sognati con te sulle ali di una colomba.

Alfonso Di Nardo, Bologna, settembre 2016

Poesie

Che il napoletano sia, più che un dialetto, una vera lingua, credo sia sufficientemente dimostrato dalle sue peculiarità grammaticali e sintattiche, oltre che dalle molteplici radici linguistiche (che vanno dal greco e dal latino al francese e allo spagnolo) del suo ricco vocabolario, il quale si differenzia, in maniera più che marcata, da quello dell'idioma italiano.

Giuseppe Merola

Olgiate Molgora (LC)



All'amica Stefania

(Buona Pasqua 2016)

Impressa nel ricordo e nel pensiero
mi rimane la fortezza d'intelletto
che tu usasti nel vedermi su un letto
qual di morte, vagante nel mistero

sì come avviene allorchè un gatto nero
tu investi in strada: giorno maledetto
dice credenza popolare: detto
ciò t'assale terror d'evento vero.

Coraggio da leone tu mi hai infuso
col tuo parlar perspicace e suadente
quando sembravo vicino al trapasso

e quello che fai, tu lo fai per uso,
ti vien dal cuore e non t'inventi niente.
Grazie, t'auguro cento che è pur basso.

Giuseppe Merola, Pasqua 2016

Il mio ricovero ospedaliero

(All'amica Stefania)

In ospedale d'urgenza io ero stato
trasferito e tu non eri informata.
Si era d'accordo che t'avrei curato
la gardenia quando saresti andata
in vacanza e allora avevi affidato
la stessa a Carla, tua sorella amata.
Meglio di così non poteva andare
per la gardenia e le tue ferie al mare.

Era in corso il tempo ferragostano,
il caldo già mostrava la sua grinta,
ma io già sapevo tenerlo lontano
creandomi un'occupazione finta.
Nell'orto producevo di mia mano
pomodori per far salsa distinta.
Ero oltre la soglia dell'ottantina
senza fruir neppur d'una aspirina.

Ero rimasto solo con mia figlia;
mia moglie con il fratello era in montagna
a curar gli affari, ma la famiglia
lontana le procurava una lagna
fissa, lagna che disturba e scompiglia
qual scolaro in castigo alla lavagna.
Poi successe quel che sto per dire:
sono cose belle da custodire!

Tribolai, soffrii, penai: artroprotesi
al ginocchio aveva fatto infezione.
Vi lascio immaginare in ipotesi
la prospettiva d'una guarigione
insicura o lunga e in breve sintesi
pericoli pur di malformazione.
Il ginocchio era il sinistro, ossia quello
che già tre volte sapea di scalpello.

Mia figlia a me vicina tutte notte,
non volle a casa vuota far ritorno
e restò ad ascoltar lamenti a frotte

finchè m'addormentai e poi venne il giorno.

La rividi a fattezze mal ridotte
sentendo che diceva: vado e torno.
Intanto fui parcheggiato in corsia
e, arrivata tu, ritrovai la via.

Noi siamo diventati amici stretti
alla morte di tua Mamma e Papà
che erano dal popolo benedetti
e il nome già ne dicea la bontà.
Via Lei, via pur Lui a breve tra gli eletti
e a breve si riforma l'unità.
Neppure sei mesi Ei si fa aspettare
Per poterLa, appunto, riabbracciare.

Mia Mamma e mio Papà furono più
solerti a ritrovarsi in Paradiso;
solo quarantadue giorni e lassù
si riforma il binomio appen diviso
e mia Mamma previdente mi fu
quando sentenziò: tuo Papà dal viso
smorto fa intuir che presto se n'andrà.
Stanco, o miei tre figli, Ei mi seguirà.

O cara, amica di buona dottrina,
quando del mio ricovero sapesti
io ti pensavo già a Cervia Marina!
No, sesanta chilometri facesti
per trovarmi in corsia quella mattina.
Quale Angelo io t'accolsi e mi infondesti
coraggio, sprone a reagir, convinta
che invero io la partita l'avrei vinta.

Poi subito mi scrivesti dal mare
parole commoventi fino al pianto,
ricche di suspense, parole rare
che fanno trasparir come rimpianto
l'essere al mare. No, cara, non fare
torto a nessuno: sono io che mi schianto
d'improvviso. E a motivo di che cosa?
Di niente, onde il cuor dorme e riposa.

Io ti conoscevo bene, di certo.
Tu eri lavoratrice dipendente,
però il lavoro si faceva incerto
e la scure ti tagliò ciecamente,
ma tu sapevi che io ne avrei sofferto
e me l'occultasti intenzionalmente;
me lo confessasti quando sapevi
che io sapevo e tu tacer non potevi.

M'è caro l'ultimo riferimento:
quarantanovesimo compleanno
tuo, venticinque d'agosto: R. è un evento
importante, ma non lenisce il danno;
m'interessa il tuo ristabilimento.
D. Son quarantanove che se ne vanno.
R. Ne voglio festeggiare anche oltre cento,
ma non lo farò se è brutto il momento.

Giuseppe Merola - Agosto 2014

All'amica Stefania

(Il tuo Tre)

O donna del confronto e dell'ascolto,
grande la tua fede in Dio e la preghiera
non ti perderanno. Come bandiera
tu difendi quel cucciolo che, molto

desiderato e voluto, ti ha colto
impreparata e al tempo stesso fiera
di farti creativa e battagliera,
detto da chi la sfida ha ben risolto.

Eravate in due ed è arrivato Tre,
così detto e non senza una riprova.
E' la terza unità nella famiglia.

Qual figlio in crescita che grane cova
tu gli doni il buon cammino perché
il compito lo sbrighi a meraviglia.

Giuseppe Merola - Maggio 2016

All'amica Stefania

(La lampada)

Musa ispiratrice, il dono divino
tu mi concedi nel guidar la penna
ov'essa tende a sbandare e tentenna
in ricerca del ritmo genuino

del verso, su un foglio bianco perfino
scarabocchiato senza fissa antenna
e il filo conduttore non accenna
in quel guazzabuglio a far capolino!

Non sarebbe vita se manchi tu!
So che voglio dire e che voglio fare,
metrica e rima mi fanno la guerra;

ma tu ci sei ed io pianto i piedi a terra.

La lampada s'accende a rischiarare
il canto e il fantasma io non vedo più.

Giuseppe Merola - Giugno 2016

All'amica Stefania

(La mia musa)

La tua strada svoltava nella mia
e là in auto m'invitasti a salire;
generosa mi volesti avvertire
d'evitar cimento su lunga via

rincasando a piedi e allor sulla scia
del tuo dinamismo potei intuire
che frettolosa eri per non fallire
un impegno da onorar purchessia.

Rivederti di qua dalla muraglia,
volar qual d'emergenza si conviene
tu m'infondi di poetico amore

nuove brame; amica tu che si staglia
senza fronzoli in purezza di cuore,
ma non t'è spazio a dir: ti voglio bene!

Giuseppe Merola - Aprile 2016

Quello che sarà

(All'amica Stefania)

Sepolta quattro anni fa l'ottantina,
penso ancor lungi l'ultimo mio volo.
Mia mamma me lo diceva con duolo
quando era per toccar la novantina

nel sentir l'ultim'ora a sè vicina:
ultimo nato, assai amato figliuolo,
tuo papà presto non sarà più solo,
io vedo chiaro nell'opra Divina.

Tu che lontano hai fatto dignitosa
vita, arnese buon che non cede mai,
frena presto del dispiacer l'ondata.

Ai due fratelli imponi silenziosa
rassegnazione ed abbiti onorata
certezza che ben vissuto tu avrai.

Giuseppe Merola - 29.03.2016

Prigionieri d'ospedale

(All'amico Amadio Todeschini)

O caro, il tempo passa e non ti sento;
compagno di camera ospedaliero
e di lungo corso amico sincero,
stai bene o ti agita brutto tormento

vedendo affievolirsi il movimento
che dà vita al tuo corpo battagliero?
Sei sempre di moto guidator fiero
e reclutator di qualche talento?

Amadio, non crucciarti se non puoi
talor conquistar la medaglia d'oro.
Tu hai consorte e figlia capaci entrambe

ad esternarti sempre l'amor loro.
Mando un caro saluto a tutti voi
che non posso portar con le mie gambe.

Giuseppe Merola - Aprile 2016

L'amica cugina ritrovata

Tu non sei Anna in anagrafe nomata
come io ti chiamavo fin da bambina
che d'anni toccava la quindicina
quand'io feci una scelta ragionata:

cercare altrove libertà invocata.

Oggi ritrovo l'amica cugina,
ti chiamo Anna e mi dici che sei Annina,
ma son felice che ti ho ritrovata.

Ai miei trent'anni sorte ci divise,
da oltre cinquantatre sono accasato
in quel di Lecco e tu sei a Benevento.

Mi dici che stai bene e son contento.

Maritata hai pur figli generato
come anche a mia moglie fortuna arrise.

Giuseppe Merola - Pasqua 2016

Ciò che verrà

(manoscritto di Alfonso Di Nardo)

Anche se a volte vivere la vita
è un cammino di dolore, un andare
macchinoso che il bene non addita,
ci dobbiamo a vicenda perdonare.

Assumendo infatti atteggiamenti
d'un imprevedibile affanno spesso
l'uomo spreca ammissioni evanescenti
e in difesa nel giudicar se stesso.

E rumina parole miserande,
frutto di vile uso d'indifferenza
e disimpegno. Vien la sera, spande
ombre e annienta di tutto ogni parvenza.

E' meglio forse in fantasia sperar,
darsi ai sogni per supportar tristezza,
dal mistero lasciarsi confortar,
aver pace cullata in sicurezza.

Dove adesso orienterò i miei pensieri?
Certo ai dì infelici crollo di schianto
quando il sorriso cede ai dispiaceri
e s'addormenta, ma non tutto è pianto.

Vien primavera di nuove fragranze
e le perenni gemme della vita
ci ridaranno sorriso e speranze
d'una generazione inorgoglita.

Luna nera crudel tramonerà,
non oscurerà più i nostri pensieri,
bontà di sentimenti prevarrà
e avremo un amore d'eterni piaceri.

Il buio pauroso a me davanti
è già scomparso senza alcun timore;
vedrò cieli puliti e palpitanti
stelle che illumineranno il mio cuore.

Madre Celesta, perdonami se
non ho amato come tu mi chiedevi
e io continuavo a non capire perché
non davo ascolto a quanto mi dicevi.

Ora il mio cuore va con passi sciolti
tra mille volti a cercar la bellezza
dei miei amori perduti oppur sepolti
nel tempo che cancella ogni certezza.

I miei occhi addormentati scialano
al neo apparir di profumate vie
e le mie canzoni mi regalano
la dolcezza di mille poesie.

*Giuseppe Merola - Aprile 2016
(commutatore)*

Sentire, parlare, pensare

Sentire, parlare e pensare sono
parole che in volo fanno rumore
e il denaro è un benedetto valore
se conquiste di mete porta in dono.

Ma... il fermarti ti nega ad alto tono
pur se in mete e idee non sei di rigore.
Sei ansioso? Fermati senza pudore,
è umano talor darsi all'abbandono.

Spalanca l'uscio della coscienza,
libera il sentimento di bontà,
denar ripudia senza pentimento!

Troverai risposte di buona essenza:
che il denaro non dà tranquillità
e, anzi, ti porta a qualche sbandamento.

*Poesia di Peppe Martone
commutata da Giuseppe Merola
maggio 2016*

Amor di poesia

(All'amico Stefano Izzo)

Oh, Stefano caro, più che un amico
io mi trovo in te un fratello legato
d'affinità notevoli, lodato
tutor d'amicizia ch'io benedico

e, sull'orme tue camminando, dico
che l'amor di poesia ci ha guidato
in sintonia di pensiero e ci ha dato
scoprir fatti attuali e di tempo antico!

Di baston portatori e a bastonate
presi qualche volta non senza duolo,
ci consoliamo col ritmo del verso.

Tu mi dai di tramutare in diverso
metro le tue poesie belle e amate
e facciamo un'ombra ed un pensar solo.

Giuseppe Merola - marzo 2016

Il mio poetare

(All'amico Stefano Izzo)

Tu mi concedi onor di pascolare
a piacimento mio nel tuo orticello,
con arte curato ad alto livello
ed io, vorace, vado a saccheggiare

qua e là materia del tuo poetare
che m'alletta, un metro per me novello,
affezionato come sono a quello
di metrica e rima a tiranneggiare.

Poesie tue belle, io non ne capisco
il metro onde averle in modo corretto
e il mio cammino è all'antica maniera.

Verrà pur anco la mia primavera
che nuova poesia m'ispiri in petto
fin quando al destin non dirò: obbedisco!

Giuseppe Merola - marzo 2016

Augurio

Che non vadano con la tramontana,
come cascami di foglie ingiallite,
gli anni di una vita che fu lontana
da oleandri in belle foglie fiorite!

Che domani all'alba gi occhi schiudendo
mi ritrovi fremente e vivo il cuore
e in me stesso la dote riscoprendo
di bimbo innocente nel suo candore!

Sia pace tra le ombre... e, detto ciò vero,
di cuori in pianto una stretta di mano
e siam tutti fratelli per davvero,
legati nel nome di Dio sovrano!

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
febbraio 2016*

Mamma

(A tutte le mamme)

Tu hai, mamma, il nome più bello del mondo,
però quante pene devi soffrire!
Delusioni e amarezza in chiaro e tondo
per eventi avversi devi subire

contro i tuoi figli; e quante le battaglie
che tu devi affrontare per l'onore,
per debellare le innumeri schermaglie
in danno del tuo unico vero amore.

.....

La mamma è la mamma e misteri questi
non sono; lei vuole vederti, piccolo,
a sgambettare accanto alle sue vesti
e pur non ama vederti frivolo.

E' ognor lei che t'aiuta e ti consola
se stai per cadere nelle avversità,
è lei che nel periglio da te vola
e t'offre conforto e serenità.

E' lei che ti dice in uscir la sera:
non andar veloce in autovettura,
sii prudente, ascolta la mia preghiera,
ritorna presto e scansa ogni sventura.

Se poi ti vien tardi nel rincasare
lei sta lì sveglia, che t'aspetta in pena,
ne soffre se non ti vede arrivare
e l'impeto di collera poi frena...

Da vecchia, sempre col rosario in mano,
prega per te, o figlio: le sue parole
son sempre ricche di calore umano
e aver la mamma è come avere il sole.

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
giugno 2016*

Per una partenza

(Al missionario don Pasquale Simone del PIME partito per il Brasile - ottobre 1975)

Partisti

Partisti e anche noi partimmo con te,
di sogni cari compagni fidati.
Lontano or sei, ma vicino perchè
mai in distanza ci siam separati.

Nella tua lingua son le nostre voci
e nell'opere tue le nostre mani.
Improvvisati cantanti precoci
spesso io rimembro ritagli agostani

di tarde sere ed era in corso l'anno
cinquantaquattro in terra di Cerreto;
tempo d'adolescenza in cui si fanno
cantate a rilassamento completo.

Cantavamo "Nostalgia, ma di che?"
Mi manca tua presenza corporale
ora che ho tanta nostalgia di te,
amico della vita spirituale,

cappellano del manipolo sparso
che la fede giammai non ha perduto,
volta a veder per te in luce comparso
l'ideal per anni insieme vissuto.

Alla scuola dell'amor ti formasti,
alla pia Madonna della Speranza

cedesti i segreti che coltivasti
e, armato di fede, avevi possanza.

Tu, or di pace prescelto messaggero,
l'opra tua effondi: i figli a Dio non nati
li benedici; il bianco, giallo e nero
accarezzi come fratelli amati

e raccogli del tuo lavoro i frutti
là dove pur anco arato non hai...
...e t'accompagni il mio pensiero in tutti
i passi da gigante che farai.

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
febbraio 2016*

Sogna, ragazzo, sogna
(al figlio Enrico)

Sogna, ragazzo, sogna; confidar
tu devi se sai tenere gli occhi aperti
e il mondo in cui credi vuoi migliorar,
mondo abitato da uomini solerti.
Corri, ragazzo, corri se sciupar
non vuoi tempo prezioso e dolerti
d'una lotta senza slancio e vigore
invece che per un domani migliore.

Và a prendere l'ultimo treno in partenza
e non smarrir ciò per cui lotti e credi.
Sorridi, ragazzo, sorridi; senza
convinzione alcuna sempre tu credi.
Dammi ascolto: ti dico in confidenza
di tenere piantati a terra i piedi.
Sii forte, costante e irriducibile;
così sarai sempre uomo invincibile.

Non farti atterrir da difficoltà,
tu devi far bello il mondo e vincere;
con fantasia di buona volontà

costringi pure quello a sorridere.
Godi, ragazzo, godi la bontà
della vita in apparire in essere.
Essa merita di essere goduta,
opportunità che non va perduta.

Pensa, ragazzo, pensa; in evidenza
tieni le idee acquisite in libertà.
Respira quest'aria di appartenenza
al mondo, aria di solidarietà,
aria dell'amore e dell'accoglienza.
Respira anche l'aria dell'onestà
e con rispetto pure la memoria
dei morti cui si deve onore e gloria.

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
maggio 2016*

Alla Mamma

Oh mamma mia cara, odimi un pochino!
Or che sono vecchio non solo in sembianza,
talor sembro diventato bambino
onde ti dico che sento mancanza

dei tuoi baci e abbracci, del bel viso
espressivo di materne dolcezze,
dell'amore elargito col sorriso
smagliante d'affettuose carezze.

E come bambino, figlio del tuo amore,
dico: tienimi sulle gambe ancora
con forza stretto vicino al tuo cuore,
tu sei la mia mamma e la mia signora.

Fammi del brutto anatroccolo udir
che si trasforma in cigno bellissimo,
che intona un canto prima di morir,
un canto famoso che è dolcissimo.

Raccontami pur "per quale ragione
Il mio fratello è stato un traditore
per una penna d'uccello grifone"
e non mi spiego il pretesto motore.

Una filastrocca fammi sentire,
canta ninna nanna al tuo topolino,
cullami perché ti possa dormire
fra le braccia giusto come un bambino.

Quando verrò lì da te in paradiso
Tu accogliami con le tue larghe braccia,
io non voglio mai star da te diviso
come mai qui ci siam persi di traccia.

Presentami a Gesù come tuo figlio,
l'ultimo nato, da te tanto amato,
felice di essere senza periglio
sempre accanto a Te nel cielo stellato.

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
marzo 2016*

Donna

Anima tenera da meraviglia,
creatura suadente e generosa,
nata per piacere, creata figlia,
dolce intesa d'amor ti rende sposa.

Bella, tra le più belle del creato,
il più bel fiore che splende in giardino,
fiore inebriante e profumato,
gioia e delizia di chi ti è vicino.

Calda, vogliosa e amabile tutto hai;
occhi ammaliatori e tutto tu puoi,
emozioni sempre nuove tu dai,
detti suadenti e ottieni ciò che vuoi.

Donna che riscalda l'aridità
del mondo, presenza viva e costante
nella vita dell'uomo, voluttà
e amicizia ti fanno esilarante.

Donna desiderio dei sognatori,
dei sospiri e delle lagrime sciolte,
tu al solo uomo tuo concedi i favori
e a lui ti doni, godi e piangi a volte.

O donna dell'ascolto e del consiglio,
di grande fede in Dio e nella preghiera,
tormenti cova in crescita tuo figlio
e tu gli dai speranza lusinghiera,

fiduciosa di un domani migliore.

A te, donna, lievito della vita,
si deve nei secoli lode e amore,
testimonianza di fede impartita.

*Poesia di Stefano Izzo
commutata da Giuseppe Merola
maggio 2016*

All'amica Stefania (Partirai)

Con occhi festosi del lieto evento,
sagaci parole ad illuminare
lo sguardo, t'aspetta il solito mare.
Tu sei contenta come io son contento

che, francata dall'ansia del momento,
ti stai organizzando per programmare
dove in agosto andrete a parcheggiare
la vettura dell'equipaggiamento.

Tu, il tuo Stefano e Tre: due personaggi
e il primo tamburo tra i suonatori,
il più coccolato, il più ben servito

di sempre: in casa, altrove e nei viaggi,
cucciolo che si distingue a priori;
festeggia, festeggiato e riverito.

Giuseppe Merola - fine giugno 2016

Vellòna (Bellona)

(Alla famiglia Cammuso)

La gente di Bellona è tutta quanta
ricca e più niente può desiderare;
chi vien da fuori subito s'incanta
perché un sito migliore non ci può stare.

Una casa proprio sul Monticello
(il nido in mezzo al verde più assolato)
infra odor d'erba, cantar d'ogni uccello,
color che la campagna si è ridato.

Di questa gente è appropriato ch'io dica:
ha sempre il cuore aperto per dirti: entra!
Ti fa l'onore di una usanza antica:
vuol bene al forestiero che non c'entra.

Pasquale, oggi è la festa di Bellona.
D'una stella dell'oriente più bella
va in processione la nostra Patrona
che in cor ha ogni mamma e non questa o quella.

*Poesia di Gianni Cimminiello
commutata da Giuseppe Merola
Primavera 2016*

Vivere in casa famiglia

(mesi invernali)

Questi mesi abbiamo avuto occasione
presso la Casa Famiglia di Olgiate,
qual nuova attività di animazione,
di ospitare, a rallegrar le giornate,

un cucciolo amabile, detto Tre,
tesor prezioso della signora
Stefania, nostra volontaria, che
il suo animaletto coccola e adora.

E ogni venerdì lei apre la giornata
leggendo e commentando il quotidiano
e, dell'amico cucciolo affiancata,
degli ospiti accende il calore umano.

Vedendo i nostri ospiti incuriositi,
d'accarezzar voglioso il cagnolino,
restiamo benevolmente colpiti
e orgogliosi del servizio perfino.

Notorio è che il sentimento d'affetto
tra uomo e amico del mondo animale
ha avuto ognor conseguibile effetto
a sostegno di vita personale.

Questo benessere psicofisico
di anziani presso di noi residenti
particolarmente è non pacifico
per motivi normali e differenti:

incerti disturbi relazionali
e psicologiche difficoltà,
incertezze fisiche-emozionali
con patologie e disabilità.

Essi risentono di lontananza
dai familiari, di diverse usanze,
del nuovo che a passi celeri avanza
e non v'è tregua per le riluttanze.

Quindi la compagnia d'altri soggetti,
anche di dissonanti affinità,
riduce stress e ha positivi effetti
dando sicurezza e tranquillità.

E di questa attività i meccanismi
fondonsi sul rapporto uomo-animale
con i benefici di tutti i crismi,
segnal d'un rapporto fondamentale.

Scientificamente è pur dimostrato
che aver con un animale un legame
e con esso giocare dà un risultato:
con te stesso mai più sarai in certame.

Il fatto produce sorte benigna:
del ritmo del cuore il rallentamento,
il calo della pressione sanguigna,
i muscoli tesi in rilassamento

e anche il doversi registrar non solo
modificazioni neuro-ormonali
che dell'adrenalina e cortisolo
ci danno le consistenze normali.

L'interazione con un animale
è spesso l'occasione per giocare,
buona per la salute ed il morale,
fonte di divertimento solare.

Essa stimola i contatti fisici,
risate, sensazioni di gioia vera
e induce a movimenti specifici
come al can lontano lanciar la sfera.

*Da narrazione dell'animatrici
commutata in poesia da
Giuseppe Merola - maggio 2016*

Il futuro che verrà...

Se dovessimo un'impronta lasciar
nel deserto degli affari di cuore
state pur sicuri che andrà a sbocciar
in quella aridità il fior dell'amore.

Se lasciamo caduta in libertà
una goccia d'acqua in mezzo alle tante
sarà un fiume di solidarietà
che ci pioverà addosso in un istante.

Se usiamo frasi e commiserazione
di chi vede sua esistenza finita
sull'orlo del baratro, ei si propone
di donarci l'abbraccio della vita.

Facciamo un esempio eclatante: come
trionferà giustizia e lealtà;
ne diamo la prova ed il nostro nome
ai posteri bel fatto porterà.

Diamo un ramo d'olivo genuino
alle genti straziate dalle guerre,
ci stupirà il sorriso d'un bambino
inconsco che sono dannate terre.

Non lasciamoci andare in differenza;
il sogno che diventi realmente
certezza va messa in giusta evidenza
d'un futuro stupendo veramente!

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola - Agosto 2016.*

SLA

Sarò Libero nell'aria

Improvviso un fulmine a ciel sereno,
d'acqua gelida scroscio repentino
e di forma oscurità in un baleno.
Schiocco improvviso accende lo stoppino.

Fiamma insicura, tu dai luce e aita
a quelle cose che intorno ti stanno
e intanto è diventata la tua vita
giochi di luci, ombre, fantasmi e affanno.

Piccola fiamma, quante volte forse
hai singhiozzato nell'oscurità
temendo la mancanza di risorse...
No, non è così perché più viva ha

poi ripreso di vita la tua luce.
Vivida fiamma, si disfa la cera,
la tua carica a morir si riduce...
dispersion di fumo è nell'atmosfera

e sono finalmente nell'Aria!
Sotto il peso di gravosi pensieri
ritengo esigenza prioritaria
pene tutte alleviare e dispiaceri:

lagrimar di fratelli e amici affranti
dalla chimera, immani pericoli
di poveri disperati, ignoranti
che cura ancor non c'è a far miracoli

per malati di SLA, malattie rare
ed altre sclerosi. Per la Ricerca:
viva la speme! Non lasciamo andare
a morir salvezza di chi la cerca!

*Poesia di Velia Della Fave
commutata da Giuseppe Merola
Settembre 2016*

Gianni Cimminiello



Gianni Cimminiello è nato a Miano (NA) il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda Guerra Mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa "Cielo turchino" per il grande Enrico Caruso. L'incontro col maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro "Luci ed ombre", inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo, sotto l'egida dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento "Paese antico". Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera "'A malatìa d'o nonno". Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana Antologica di narrativa, arti e poesia, che prende il titolo "Chi è?", a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione "Poesia" nei primi quattro volumi, ottenendo positivi consensi.

'A buntà

Zì Peppino Fusco

Jeve cu ll'anne, quase a uttantina,
chi 'o cunuscéve nun s'o scorde maje.
N'gnuràva juoco, e 'a frasca d'a cantina,
nu sant'òmmo, era stimato assaje.

Stu vicchiariello, vispo e surridènte
credeva uno vangelo e all'onestà.
Campava 'e ggioje 'nziem'e sentimento,
putàanno annànze 'o passo cu l'età.

Quann'o 'ncuntravo 'nmieze 'o "Puzz'a via"
me salutava comm'a n'accellènze,
I rispunnévo: bongiorno 'o ssignurìa.
Po, s'alluntanàve cu chella cadenza.

Nun l'haggia cchiù 'ncuntrato p'a "Cittadella"
'e nun 'o veco 'nmieze 'o "Puzz'a via"
chi s'ò po' maje scurdà stu vicchiariéllo,
'o tengo sempe dint'e penziere mie.

Gianni Cimminiello

'A cuntrada 'o Tuoro

A Luigi Carusone

L'acqua ca mena 'a funtana 'o Tuoro,
canta na litania doce assàje.
'Nterra attaccata sotto 'a li mmure,
n'erba adduròsa, nun secca maje.

E ce veniste a bévere nu juorno,
dinto 'a n'estate 'e tantu tiémpe fà.
I te guardàje, tu te mettiste scuòrno
già cu'o penziero te stevo a vasà.

Quant'ìre bella cu 'a vucchèlla 'nfòsa,
e chelli gocce proprio dint'e capille...
'npietto appuntato nu bucciuòlo 'e rosa
comm'a sciuràra ca pittàje Murillo(1).

Fùje n'ammòre tiénnero e sincero
suonno 'e n'estate ca nun po' turnà cchiù.
N'è passato 'e tiempo, me pare ajére,
invece è miraggio 'e na giuventù.

Gianni Cimminiello

(1) - Murillo Bartolomé Esteban (Siviglia 1617-1682), figura di spicco nella pittura barocca spagnola.

'O destino

A Peppino Cioppa, poeta di un ermetismo inquietante

Tenève dint'o core stu guaglione,
nu sentimento chin'e simpatia.
Cchiù 'nfunno po, tenève na passiona,
ch'è ll'arte ca te fà parlà cu Ddio.

Me piacéva chello ca scrivìve:
nu suonnn'e prosa unniversale,
na poesia ca fà sentì vive.
Chella sublimazione ca fa male.

'E te, me parla sempe n'ato amico,
pur'isso comm'a tte scrive p'o bbene,
pur'isso comm'a tte p'a storia antica
se legge libbre ca nisciùne tene.

Sì 'o ricordo ca tengo cchiù caro,
pe mme, si stato l'ommo de cunzìglie.
Stu destino comm'è stato avaro
a se piglià mamma, pàte e figlio.

Gianni Cimminiello

I nun me 'mpare maje

Alla poetessa Maria Ciriello

Ma guarda 'o munnno comm'è piccerillo
credevo 'e sapé migliàre 'e cose.
Invece, vaco a vedé... no! Nun sò chèlli
cònnole 'e suònne de cchiù annascùse.

Allora, dich'I: comme è possibile...
ma chistu codice, nun mo 'mpare maje?
Chello ca scrivo, me pare inutile
si 'e ll'ate, malamènte giudicàje.

Che bellu libbro m'avìte rialàto.
Quanta bravura ca ce havìte scritto.
'E poesie Voste, sò na cascata
'e perle, ca I ve mmìdio zittu zitto.

Gianni Cimminiello

Al Vecchio Frantoio

Credìte overamènte ca sò pazzo?
Ma v'assicùro ca sò sano 'e mente.
I, quànno vengo ccà pe mangià 'a pizza,
me sazio pure si ha tengo mente.

Maje sentùto 'e dì: "nun me piace".
Sta sfoglia ricamàta 'e primmavèra...
vasenicòla, e pummaròla dòce
m'ànna n'addòre, me cunzòla ovèro.

'A pizza, comm'a vòcca 'e na figliòla:
è nu giglio 'e nu suònno annascùso,
nu desiderio, - nu peccato di gola
sapore antico ca è tutto cosa.

Mò, sò trent'anne - che al Vecchio Frantoio
ce vengo pe sfizzio, e pe nu ristòro,
invec'e na pizza, me ne mangio dòje.
Me metto n'pace cu ànema e còre.

Embè, vùje forse a chesto n'ce credìte,
'e vvòte è pure cena e cumpagnìa...
si po' fernìt'e leggere, "Me sentite?"
mangiatevèlla n'pace, e così sia !!!

Gianni Cimminiello

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29-09-1979. Poeta Internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera "Ricordi" (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra Cilentana e al contempo legata alla terra Casertana. E' del 2014 la sua prima pubblicazione "Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni". Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie "Una mimosa prima, una rosa poi" (2011) e "L'Ultimo Comandante" (2015); due Premi alla Critica "Il Saggio" con le poesie "Claudio"(2012) e "Vedere ed Udire"(2013); un Premio Regione Campania con la poesia "Nostra Signora dell' Olivo"; un Diploma di Merito con "Breve Incanto"; un Primo Posto al V° Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia "SLA" (2015) e classificandosi al 10° posto al XX° Concorso Internazionale Città di Eboli con "Na frittata ind'a vita" (2016). Sue poesie sono state pubblicate su Antologie e riviste specializzate. Oggi Velia vive a Calvi Risorta.

Sla

Notte di Natale

Luci e cristalli
la Notte di Natale
brillan in ogni dove,
scaldan ogni core
a ricordar la nascita
di Nostro Signore!

Un bue e un asinello
la Notte di Natale
scaldan il mite Bambinello,
brilla alta la cometa
a illuminar il cammino
verso il Pargolo Divino.

Pace e amore
è in ogni dove,
la Notte di Natale
tutto il mondo è in coro...
a cantar la gioia
di Nostro Signore!

Improvviso uno scroscio
d'acqua gelida.
Improvviso fulmine a ciel sereno
ti circonda l'oscurità.
Improvviso uno schiocco
accende lo stoppino,
fiamma incerta
dai nuova luce
alle cose intorno a te.
Giochi di luci,
ombre e fantasmi
è diventata la tua vita.
Piccola fiamma,
quante volte hai
singhiozzato nel buio,
temendo di spegnerti...
ma più viva
ha poi ripreso
la tua luce di vita.
Vivida fiamma
la cera si consuma
sai che la tua luce
è vicina alla fine...
resterà solo fumo disperso
e Sarò finalmente
Libero nell'Aria.

L'ultimo Comandante

(A Gerardo De Rosa)

Un saluto
prima di salpare
a tutto l'equipaggio
a tutti i passeggeri :
così fa un Comandante.
Figlia prediletta è
oramai la tua navetta
da difendere
con i pugni e con i denti
nei più difficili momenti.
Pronto sempre a regalare
una storia da raccontare:
così è un Comandante.
Nave blu,
inchiostro blu Mediterraneo
per scrivere la storia:
sulla Costa Egiziana
ostaggi in mano miliziana.
Presi d'assalto,
quello di Leon fu
verso la libertà un salto.
Segreti e delitti
finirono in mare seppelliti:
così soffre un Comandante.
Unica nave con un'anima,
oramai relitto
arso e inabissato,
nelle profonde acque
dell'Oceano Indiano:
così piange un Comandante.
Dopo quarant'anni insieme
l'addio arriva,
ma il cuore resta a bordo
dolce nostalgia... questo è
l'ultimo Comandante.

Il libro della vita

Il silenzio è confusione
chiuder gli occhi
è un'illusione!
Dalla vita spaventati
è il primo pianto
da neonati.
Dalla morte impauriti
è la vita
poi a rapirti.
Della vita è l'inganno
farci credere immortali,
artefici e padroni
d'un destino senza eguali.
Intanto il vento,
sfoglia le pagine d' un libro
giunto al capitolo ultimo:
è il libro della vita!
La domanda è...
-Saremo noi a scrivere il finale
o, lungo il cammino,
qual inerti lettori
ci arrenderemo al destino? -
Vivi ora la morte
come hai vissuto la vita
con pazienza e serenità,
e il ricordo di chi mai
s'è arreso resterà!
Resterà un album da sfogliare
in riva al mare,
con la piega d'un sorriso
per chi mai...
ti potrà dimenticare.

Stefano Izzo



Stefano Izzo è nato il 19.08.38 a Calvi Risorta (CE) ed è ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. E' incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell'"Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori" di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. E' incluso, a partire dal 2014, in tutte le edizioni di "Chi è? Narrativa e Poesie" di Franco Falco di Bellona (Ce). I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

Natale 2008

Quest'anno non ho visto gli zampognari,
né ho udito il suono delle zampogne
a casa mia e per le vie del paese.
Quest'anno non ho avuto dagli zampognari
la cucchiara di legno
in ricordo della pastorella suonata,
né ho visto i bambini andare
a frotte davanti a loro
per accompagnarli di casa in casa
per le rituali suonate natalizie.
E' stato triste.
Ho visto ancora, però,
e ne sono rimasto contento,
il presepe nelle chiese del paese
e gli alberi di Natale
con le luci accese scintillanti e intermittenti
dietro i vetri delle finestre e dei balconi delle abitazioni.
Il 25 dicembre
è il giorno più bello dell'anno:
ritorna a nascere Gesù Bambino,
e la sua nascita nella mangiatoia
tra il bue e l'asinello
fa sempre tanta tenerezza,
e i bei canti, poi,
commuovono sempre tutti quanti.

Stefano Izzo

Affacciati alla finestra

(al figlio Cassio)

Al mattino, caro ragazzo, affacciati alla finestra.
E' bello ammirare il sorgere dell'alba del nuovo giorno,
la natura e il paesaggio in lontananza. Vedi i palazzi di fronte
che cominciano ad aprire finestre e balconi.
Pensa che dentro le abitazioni comincia a muoversi la vita della famiglia
e ognuno inizia le occupazioni giornaliere.
Guarda giù le strade che si riempiono di gente che va e che viene.
Vedi le macchine che corrono veloci.
Ammira i colori dell'arcobaleno dopo la pioggia.
Di sera è bello ammirare il tramonto del sole
e all'imbrunire man mano che annotta
è bello vedere accendersi ad una ad una le finestre dei palazzi.
Immagina la vita movimentata della famiglia dietro la finestra dentro l'abitazione:
la mamma che rassetta la casa, lava, stira, prepara il pranzo e la cena;
i figli che fanno i compiti e scherzano tra di loro;
il papà che va e che viene dal lavoro, che legge il giornale
e vede la TV seduto sulla sdraio.
Ma non essere solo spettatore
della vita dalla finestra,
sii soprattutto protagonista.
Spalanca finestre e balconi e fa' entrare in casa il mondo
con i suoi rumori e i suoi colori, le persone e le loro voci.
Esci di casa, va' per le strade del mondo. Il mondo se lo guardi è niente,
ma se partecipi a ciò che vi avviene lo ami e diventa tutto.
Mescolati alla gente, partecipa alle loro gioie e ai loro problemi.
Fermati dove ci sono le persone e va' loro incontro. Ammira i loro volti.
Guardale negli occhi e lasciati penetrare il cuore dai loro sguardi.
Guarda con i tuoi occhi e ascolta con le tue orecchie.
Sviluppa sentimenti ed emozioni. Da' uno sguardo intenso ai fatti.
Apprendi e impara come vivere il bene e il male,
come lottare per la tua dignità e per tutti i valori.
Scendi dalla finestra e apprendi a vivere con gli altri.
Parla con tutti e apprendi da tutti. Partecipa e accetta le sfide del mondo.
Mettiti in gioco e impara come fare a portare avanti la vita.
Impara a pensare, a ragionare e a prendere decisioni con la tua testa.
Impara a conoscere, ad amare, ad aprirti alle persone e alle cose.
Impara ad operare e a progettare il tuo futuro. Sogna, progetta e combatti
per realizzare un mondo senza ingiustizie e senza disuguaglianze.
Datti un orizzonte, guardalo in faccia e lotta.

Ricorda che non esistono storie già scritte e tu realizza la tua storia.
Si diventa campione e si vince solo lottando con ragione, sacrificio e volontà.
Tu lotta, lotta sempre, non arrenderti mai, impara e sarai uomo.

Stefano Izzo

Nessuno tocchi Caino

...E una voce dall'alto dei cieli tuonò nell'Eden:
"Caino dove è Abele?" "Non lo so.
Io non sono il custode di mio fratello" rispose Caino.
E riprese Dio " La voce del sangue di tuo fratello,
gridando dalla terra, è giunta fino a me nel cielo.
Sii per sempre maledetto. La terra che lavorerai
non ti darà più frutti. Tu andrai per sempre
ramingo e fuggiasco per tutta la terra
e non troverai mai più pace."
Caino rispose: " mi vergogno di quello che ho fatto,
volevo nascondermi
perché ora ho paura che qualcuno possa uccidermi".
Dio rispose: " Nessuno tocchi Caino,
e chi lo farà
avrà una punizione sette volte maggiore".
Quanti Caini continuano ad uccidere i fratelli
per invidia e gelosia,
mai contenti del potere,
del possesso e delle ricchezze!
Quanti Caini si nascondono in noi!
Ed io quante volte sento ruggire il Caino che è in me!
O Dio mio, smorza, frena e fa' zittire i suoi feroci attacchi.
Anche io muoio se un mio fratello Caino
uccide un altro mio fratello.

Stefano Izzo

L'idiota

Venivi per le vie del paese e nelle nostre abitazioni
soprattutto d'estate. Avevi lo sguardo di un bonaccione,
sulle labbra sempre un mezzo sorriso,
la testa appena inclinata a sinistra
ed eri un po' claudicante dal piede destro.
La gente ti chiamava "Marco lo scemo"
per certe stranezze nel tuo modo d'essere
fuori dal comune e un po' scanzonato.
Entravi nelle nostre abitazioni in modo educato,
chiamando per nome chi vi abitava.
Ti intrattenevi a parlare con tutti e con tutti stavi bene.
Sapevi tutto di tutti e chiedevi anche di chi era assente
ma che tu conoscevi e che non vedevi.
Tutti ti volevano bene e volevano offrirti tante cose.
Ma tu non mangiavi dolci e non bevevi vino.
Chiedevi e mangiavi solo un po' di pane, giusto un paio di morsi,
divisi e presi con le dita delle mani dalla fetta di pane che ti si porgeva.
A volte chiedevi mezzo bicchiere di acqua. Eri educato, intelligente,
avevi grande memoria e ricordavi tutto di ognuno e di tutta la sua generazione.
Ognuno ti voleva bene soprattutto per questo,
gradiva la tua presenza e conversava con piacere con te.
Non ti intrattenevi molto nella abitazione, ma giusto il tempo
che bastava per una visitina a persone che stimavi come vecchi e cari amici.
Uscito dall'abitazione entravi in un'altra per starvi un po'
e poi proseguivi altrove per altre visite.
Io, fanciullo, mi rattristavo quando la gente ti canzonava
perché io ti vedevo come un uomo intelligente e dabbene.
Chiesi a mio padre del perché la gente si comportasse così.
Ebbi una risposta esaustiva e istruttiva.
"Marco è diventato lo scemo del villaggio per certe stranezze nel suo comportamento.
Ma egli è intelligente e ha grande memoria.
Non è lui l'idiota, ma idiota è la gente che lo prende in giro,
lo deride e lo canzona perché non sa e non capisce niente di lui.
Marco possiede un'anima limpida e pura, è sincero,
candido e non è capace di far male ad alcuno".
Gli credetti e fui contento.
Ora io, anziano, ho notato da tempo la tua assenza in paese.
Caro Marco, sarai nei miei ricordi più belli e
ricorderò sempre con piacere le tue visite a casa nostra.

Stefano Izzo

Adamo ed Eva

Disse Adamo al nuovo essere creato:
"Dio mi ti ha data e ti ha chiamata donna,
perché tolta dalla mia costola.
Tu sei carne della mia carne e ossa delle mie ossa.
Io ti chiamerò Eva
perché sarai la madre di tutti i viventi.
Tu sarai la mia donna,
e io sarò il tuo uomo.
E noi due insieme saremo una cosa sola
nel bene e nel male.
I miei pensieri saranno i tuoi pensieri,
e i tuoi pensieri saranno i miei pensieri.
Insieme avremo figli e figlie,
e tu sarai la madre di una grande umanità
che non avrà mai fine.
Io lavorerò per te e per i figli che nasceranno
e insieme li educeremo alla vita.
Insieme ci sederemo allo stesso tavolo
e mangeremo lo stesso pasto.
Io proteggerò la tua vita
e tu proteggerai la mia.
Tu, donna, sarai per sempre la luce dei miei occhi
e la dolce e fedele compagna della mia vita."

Stefano Izzo

Non parole

Non parole portate dal vento,
né parole cantate nelle canzoni
io voglio che tu mi dica,
ma soltanto parole dettate dal cuore.
E oltre le parole
sono in attesa di sentire
i battiti del tuo cuore
per sapere quanto esso batta per me.

Stefano Izzo

Pregghiera alla mamma

Mamma,
se nella notte mi senti piangere
vieni a parlarmi.

Mamma,
se le mie labbra ti chiamano
corri a stringermi forte
sul tuo cuore.

Mamma,
quando mi assale un senso di sconforto
infiammami di quel vivo amore
che brucia nel tuo cuore.
Non abbandonarmi mai,
resta sempre con me
e soccorrimi nelle necessità.

Mamma,
grazie del tuo amore
e di tutti i sacrifici fatti per me.

Stefano Izzo

Il mio Gesù

Uomo di coraggio, di rischio
e del dono di sé.
Nato povero in una mangiatoia,
hai sfidato i ricchi della terra
e ti sei fatto re dei re al di sopra di tutti.

Buono e generoso
hai trasformato l'acqua in vino
e hai salvato la faccia agli sposi.
Hai moltiplicato i pani e i pesci
e hai sfamato la folla
che ti seguiva per la tua parola.
Hai ridato la vista al cieco nato
e la parola al muto.

Hai guarito lo storpio,
il paralitico e i lebbrosi;
hai fatto rialzare chi era caduto

e hai cercato chi si era smarrito;
hai calmato le acque tempestose
e hai rinsaldato nella fede
i discepoli dubbiosi;
hai consegnato sana e viva alla madre,
che ti pregava, la figlia morta;
hai salvato il figlio ammalato
del centurione, e hai guarito
la donna che perdeva sangue,
al solo tocco del tuo mantello.
Uomo vero e dalle lacrime sincere,
hai pianto Lazzaro,
il tuo caro amico morto,
e l'hai fatto risorgere a nuova vita.
Uomo controcorrente
e contro il pregiudizio,
sei l'uomo della coerenza tra fede e vita,
hai rivoluzionato il mondo
con le tue idee e le tue azioni.
Hai portato il dialogo
con il nostro inquietante vicino,
e al posto dell'odio
ci hai dato il dono dell'amore.
Non hai giudicato né condannato
la donna che aveva peccato.
Hai fatto solo bene
e la gente ti osannava,
ma non tutti ti hanno creduto.
Hai parlato di perdono per i nemici
e ce ne hai dato l'esempio
con l'ingiusta tua morte in croce
come un malfattore,
tu...che eri innocente e giusto.
La tua resurrezione
ha vinto il mondo, la morte e i tuoi nemici.
Sei rimasto per sempre con noi
nell'eucaristia e sei compagno
della nostra solitudine,
e noi da te veniamo
a riprendere nuovo slancio
per il nostro cammino.
Profeta dalla natura umana e divina,

Messia e nuovo Mosè
ci hai riproposto l'alleanza con Dio Padre.
Tu sei la fonte di sapienza e di luce
e rischiari le tenebre delle menti.
Allora sciogli e illumina i nostri dubbi,
accresci la nostra fede
e incanala i nostri passi al bene.
A te, o Gesù, figlio del Padre,
sia sempre l'eterna gloria
con lo Spirito Santo.

Stefano Izzo aprile 2008

Lampedusa
Terra che accoglie e salva migranti

Sei una piccola isola del mare,
ma una grande terra agli occhi del mondo.
I migranti che cercano salvezza e rifugio
sulle tue coste sono tanti, anzi molte migliaia.
Sono uomini, donne e bambini
che vengono da terre lontane
scappano da regimi dittatoriali, dalle persecuzioni,
dalle guerre e dalla morte.
Non hanno nulla.
Vengono solo con la speranza di poter vivere.
Tu rappresenti il luogo di rinascita alla libertà
e al diritto di avere un futuro senza guerra.
La tua gente è buona e generosa.
Ha un cuore largo ed è sempre pronta ad accogliere
e a salvare tutti da qualunque parte provengano.
Lampedusa, tu accogli tutti i vivi e i morti
sui barconi nei naufragi e nei viaggi della speranza.
Soccorri i vivi offrendo loro cibo e bevande, coperte
e indumenti vari e li fai dormire nei centri di accoglienza.
Seppellisci i morti in una zona del cimitero
chiamata "dei senza nome".
Sull'isola non vi è l'ospedale,
ma vi è il solo medico Pietro Bartolo detto "il medico dei migranti".

Il medico ne ha salvati tanti dalla morte,
 ma molti sono stati anche quelli che sono morti.
 Spesso i morti sono i corpicini dei bambini.
 A ognuno di questi il medico fa un segno di croce
 sulla fronte come per battezzarli.
 E' bello aprire le porte della propria casa per accogliere i migranti.
 L'impegno è di casa sull'isola.
 I suoi abitanti
 sono molto motivati e coinvolti nell'attività di accoglienza
 e sono sempre pronti all'altro con opere volte al bene della gente
 che continuamente arriva sul territorio.
 Alcune famiglie hanno dato la disponibilità ad ospitare
 a casa propria una o più persone migranti
 o anche un'intera famiglia di 3-4 persone.
 Gli isolani vanno tutti elogiati perché sono molto generosi
 e hanno la capacità della solidarietà.
 L'Italia è orgogliosa di quello che essi fanno.
 "Fuocoammare", il documentario di Gianfranco Rosi
 premiato con l'Orso d'oro per il migliori film
 al Festival del Cinema di Berlino,
 narra dei migranti e dell'accoglienza
 da essi ricevuta dai Lampedusani.
 Esso ha per protagonisti il medico Pietro Bartolo e il piccolo Samuele,
 che giustamente meritano di essere tramandati ai posteri
 insieme a tutti gli abitanti dell'isola.
 Lampedusa, per il soccorso prestato, merita
 di ricevere dal Presidente Mattarella la medaglia d'oro al valor Civile.
 Il Papa Bergoglio, al congresso USA
 ricorda la prima regola d'oro
 per fare del bene:
 "fai agli altri ciò che vorresti
 che gli altri facessero a te", perché abbiamo il dovere morale e civile
 di aprire a chi bussa alla porta della solidarietà e chiede aiuto.
 Infine son tante le persone che propongono l'idea del Nobel per la pace
 a Lampedusa, isola generosa.
 Allora sia lode a te per sempre e nei secoli, o Lampedusa,
 e sia lode a tutta la tua gente per il bene che fa ai migranti.

Stefano Izzo

Il sorriso

(Al figlio Enrico)

E' gioia, pace e calma,
e soddisfazione del proprio operato.
Il sorriso è dialogo
perché ti palesa sul viso
il tuo stato d'animo
e lo partecipa agli altri.
Il sorriso, a volte,
riapre porte chiuse da tempo,
restituisce serenità,
rinnova speranze
e appiana incomprensioni.
Ti crea e ricrea
il buonumore perso.
Il sorriso su un volto amico
ti pacifica l'animo
e ti trasporta al bene,
ti crea un'intesa comunicante,
complice e galeotta.
Esso è birichino e malizioso,
consenziente e ammaliatore.
Si sorride di noi
e del mondo che ci appartiene,
e si manifesta esternamente
ciò che si sente internamente.
Quando ti senti voluto bene,
quando hai un bacio,
una carezza o una parola buona;
quando sei colto nei sentimenti
più intimi, personali e sinceri,
ti appare sul volto e nel cuore
il sorriso.
Quando nella tua mente
affiora un ricordo piacevole,
non te ne accorgi,
sul tuo viso appare un lieve sorriso.
Tu sorridi dentro di te
e anche fuori di te,
e se sorridi dentro di te
sei sempre più disponibile

a sorridere anche fuori di te.
Tu sorridi
quando sei contento di te,
quando il mondo attorno a te
ti vuole bene,
e quando il tuo cuore
compie un'azione buona.
Quando sorridi
hai un aspetto piacevole,
lieto e confortevole;
dài e infondi,
in chi ti sta vicino,
amore e gioia,
fiducia e sicurezza,
e predisponi l'altro alla confidenza.
Quando si è felici e contenti,
sorridono anche gli occhi e la voce,
e si sprigionano gioia e simpatia
da tutta la persona.
Il sorriso stampato sul tuo viso
ferma il tempo,
è l'espressione del tuo amore
e della tua presenza affettuosa.
Tu sorridi, sorridi sempre,
anzi aiuta anche gli altri a sorridere
e avrai anche tu
una vita colorata d'amore;
sorridi alla vita
e anche la vita sorriderà a te;
sii contento e sorridi
perché la vita è meravigliosa e gioiosa
e tutto sarà più roseo.
Io sono contento di te,
quando ti vedo sorridere;
e di te ricorderò soprattutto
il tuo bel sorriso schietto e sincero,
sereno e lieto sul tuo volto
disteso e ampio, largo e solare
che emana e attira simpatia.

Tu sorridi, sorridi sempre a tutti.
Ricorda che un sorriso o un saluto
non si nega mai ad alcuno:
per di più non costa nulla.
Esso fa tanto bene a se stessi e agli altri,
fa bene alla testa e al cuore,
fa buon sangue e guarisce dalle malattie.
E tu, conserva sempre sul tuo volto
il sorriso leale come ora,
e nel tuo cuore sempre
il candore della tua età.

Stefano Izzo
13 luglio 2008 - Sant'Enrico

Angela Ragozzino



Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. E' Laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Anestesia e Rianimazione presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli. E' Dirigente Medico presso l'Azienda Ospedaliera di Caserta. Per oltre venti anni ha fatto parte della Sez. Femminile della Croce Rossa di Caserta; è insignita del grado di Cavaliere Grande Ufficiale del Sovrano Ordine di Sant'Uberto di Lorena e del Barrois. Dal 2006 è membro della sezione Campania della Pontificia Accademia Tiberina. Impegnata in attività sociali e culturale già dall'età giovanile, ha fondato e diretto per alcuni anni, il C.C. "Giovanna d'Arco" che ha avuto, come sua iniziativa principale, l'allestimento di un Presepe Vivente. Nel Luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "Momenti d'Amore" Luciano Ed. - Na. Altre sue liriche sono state pubblicate sulla Rivista Letteraria "Le Muse" a cura dell'Associazione "Amici della Musica" di Pignataro Maggiore (CE). Ultimamente ha partecipato a diverse Collane di Poeti Contemporanei con la Casa Ed. Pagine srl. Collabora all'Associazione Damusa a.p.s. che si prefigge la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico della città di Capua in collaborazione con enti pubblici e privati. Amante della musica classica, delle arti e delle Cose Antiche, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.

Natale Romano

Il fascino avvolgente
di Signora d'altri tempi,
nostalgica atmosfera.
Mille rughe segnano templi
e vecchi palazzi...
Lento
il biondo fiume scorre
sotto ponti antichi
e un cielo stellato...
Luci scintillanti,
barocche ghirlande
nell'aria pungente
di un Natale Romano...
Un'allegria Brigata
in Piazza Navona
tra un giro in giostra
zucchero filato e caldarroste
vive ore spensierate:
Non più crucci,

non più tormenti!...
La Vecchia Signora
guarda dall'alto:
di ognuno sa: gioie,
lacrime e sogni infranti...
La Vecchia Signora
sorride e sospira...
Solo il tempo
col suo lento fluire
mitiga il tormento
degli Amori Perduti...!!!

Angela Ragozzino
Natale 2005

Liceo Classico Cneo Nevio



Il liceo Classico Statale "Cneo Nevio" è un istituto scolastico di S. Mari C.V. Ha sede in Piazza Boyio.

Storia

Nel 1865 venne Istituito il Liceo Ginnasio di S. Maria C.V. e intitolato ad Alessio Simmaco Mazzocchi, illustre cittadino sammaritano.

Tra il 1913 ed il 1914 il Liceo venne reso statale e intitolato a Garibaldi. Infine nel 1985 il liceo assunse l'attuale denominazione di Cneo Nevio in onore del poeta latino originario dell'antica Capua.

Anche la sede del Liceo non è più quella del 1985. Infatti dalla sede originaria di Palazzo Morelli in via Albana è stato spostato nell'attuale sede di piazza Bovio nel 1932.

Albo d'oro

Tra gli allievi illustri si ricordano:

Pietro Ingrao, politico e giornalista italiano

Giacinto Bosco, politico italiano, docente universitario e Ministro della Repubblica, Giudice della Corte di Giustizia e delle Comunità Europee

Eugenio della Valle, Umanista/grecista e fervente liberale.

1984- Esame di Maturità della III A, e la "Bella Gioventù" dopo quarant'anni si ritrova, non al completo, purtroppo, per impegni di lavoro e familiari, ma una nutrita rappresentanza. L'idea è stata di Ferdi (Ferdinando) poi il passa parola con chi gli è più a portata di voce... la sottoscritta e via. La macchina si è messa in moto. Lentamente si trovano recapiti, numeri di telefoni. Con alcuni si è in contatto perché si è nello stesso campo, con altri compagni invece si inizia con una telefonata. Anche l'idea di buttare giù episodi e vecchi ricordi dei bei tempi passati. Tutto riaffiora nella memoria ed è come il tempo non fosse passato... E' tutto custodito nei meandri della mente e del cuore. E quando il faticoso giorno arriva e ci si ritrova in un locale, tutto dilaga... ricordi, risate e facezie. In tre ore racconti di una vita e confidenze. Tutti come ai vecchi tem-



pi, un abbraccio, una pacca sulla spalla, occhi lucidi e tante risate....

2014 - **LA BELLA GIOVENTU'** dopo quaranta anni, si trova ancora, con un po' di rughe, qualche capello bianco ma negli occhi lo stesso immutato affetto...



La bella Gioventù

La bella Gioventù
che pur fugge tuttavia...
E' legge di vita, inesorabile vè...
Di lustri tanti ne son passati,
ma sembra appena ieri :
ecco la sospirata MATURITA'.
Se poi chiudi gli occhi
e al rimembrar il passato ti cimenti
rivedi i volti di giovani e allegri studenti,
nelle aule del *Vecchio Liceo*,
tra banchi di legno vissuto:
Compagni di scuola!!!...

E mentre rivivi ansie e timori,
di febbrili ore di studio,
nostalgico, sul viso
affiora un sorriso...
Risenti le voci pacate dei Maestri,
"Non solum Scientia se etiam Vitam"
Eran per tutti un po' *Mamme e Papà*.

La Papa, dolce e gentile, non c'è più...
Con Ventriglia e Migliozi son dolori...
di Algebra, Matematica e Fisica
ne abbiam viste di tutti i colori.
La Cicatelli, leggiadra e rampante:
di *"Litterae et Humanitas"*
il cor e la mente formava *ad horas*.
L'Italica lingua per il Burbero Muzzo
non avèa uguali...
mentre nel filosofar dell'*Humana Conditio*,
il Buon Di Patria non temèa rivali...
Con il caro Monsieur Dracone à la *française*
Si studiava la *Marseillaise*...
Che dire poi di Alchimia e Biologia?...
Con la Di Vico era *Scientia Profusa*...
"Mens sana in Corpore sano", con atletica mania,
Ci forgiava in giovani virgulti, la Rossi Annamaria...
Mentre d'Arte nei secoli, la Mitica Ruggiero,
ne facèa di lezioni, ma ahimè poveretta
per tutti era la mite *"Sciacquetta"*...

Ah!!! quante risate,
tra sussurri e prime schermaglie,
qual Magico Arcobaleno di sogni e speranze,
la vita si schiude ed avvince:
i primi fermenti, le vivaci assemblee,
ma tutto finisce al suon di campana:
il cancello si apre l'Aula è Sovrana...
Filone in massa?... Uno soltanto!
Le feste a Maiorano?... Son allegre scampagnate:
partite di pallone con chitarra
e caldarroste davanti al focolare!!!
E ancora si studia: gli esami non finiscono mai!!...
Intravedi il futuro... disegni il Tuo Cerchio!!!...

Qualche sogno è diventato realtà,
tanti altri sopiti nel cuore,
fanno parte della bella età!!!...

Per Tutti e per Tutte il tempo è passato...
Ora il mondo è Donna:
spose, mamme e... in carriera.
Vi rivedo: il viso acqua e sapone
lo sguardo luminoso, gonne lunghe,
qualche mini su gambe frementi...
Sogni ad occhi aperti, desideri tanti
rinchiusi nel cassetto
insieme al rimmel e ad un rossetto.
Annamaria, Compagna mia di banco
Paola graffiante e Gabriella, timido sorriso:
aprivano la fila;
e poi Anna la bruna e Letizia la bionda,
Gianmaria l'estroso, Peppe il silenzioso
Mario serio e Gaetano riccioloso,
ci guardavan le spalle:
i Magnifici Dieci, formazione d'assalto...

Dalla fila centrale Giovanni e Federico
Aprivano i giochi...
Ricordi Fede i nostri incontri
a Piazza San Pietro???...
Si organizzava la *lotta*,
ma il tutto finiva in buona condotta...
Silvana e Grazia attente e solerti
ad Adriana ed Ernesina davan le spalle
e con Rosalba e Lella il buon quartetto
dava sempre il giusto verdetto...
Quieta e attenta al lato sinistro, Teresa
sedeva con la *sirena* Marisa,
seguivano Antonio ed il Buon Federico,
mentre Silvana e Maria
dalle Medie sempre vicine,
amiche di vita fin da bambine.
Angelo e Ferdi all'ultimo banco
di sicuro non eran da meno
in quanto ad imprese ed humor ameno...
Possiamo mai scordar

gli amici che per buona metà di liceo
han condiviso historiae, imprese e dolenti note?...
Paolo, Gianfranco, e Gegè
gioiosi e frizzanti come un Buon Rosè?...

E pure Cupido ci ha messo la sua...
di frecce ne ha scagliate
un po' a dritta e un po' a manca
qualcuna a segno è andata...
Angelo ed Adriana, Paola e Giovanni:
compagni di scuola, e nella vita...
Per loro il Magico Cerchio
si è chiuso in maniera perfetta:
al dolce suono di un'Ave Maria
lanci di riso e bianchi confetti
in un'atmosfera di romantica malìa,
i loro Salmi son finiti in una dolce Magìa!!!

Compagni di Gioventù e colleghi nel lavoro,
Destini di vite incrociate.
Per altri invece solo incontri fugaci,
magari al bar di una stazione;
il luccichìo negli occhi, al commiato
val più di mille parole...
LA BELLA GIOVENTÙ, rivive nel ricordo,
custodito nel cuore...
E dopo quarant'anni,
anche solo per un'ora,
val la pena tornar agli anni
dei facili entusiasmi
ed intrepide schermaglie...
Che importa se solo per una sera
il tempo si è fermato...
Vi vedo ancora:
volti di giovani e allegri studenti!!!!...
visi acqua e sapone!!!!...
La vita, qual Magico Arcobaleno,
è ancora là fuori che ci aspetta e...

A Voi Tutti un Abbraccio con Immutato Affetto

*Angela Ragozzino
Caserta 21 giugno 2014*

Natale con gli Angeli



Ecco Dicembre il mese più atteso...
Perché ogni anno si rinnova la Magia,
ogni anno si aspetta la Festa....
Ma quest'anno no!! Un nodo in gola
smorza ogni entusiasmo.
Mi guardo intorno: sospese nell'aria
scintillanti lucine senz'anima,
vedo pochi festoni senza allegria.
In un angolo, solo soletto
un Babbo Natale di latta, a stento si muove...
Le vetrine ad arte vestite guardano
passanti stanchi ed infreddoliti;
solo fra le mura di casa, rifugio sicuro,
si ritrova un po' di calore...
Smarrita Umanità dove ti hanno portato
gli idoli falsi che hai venerato???
Povera di spirito e di intenti
ti appresti ad un Natale
fra echi di guerra, ansie e timori...
Umanità alla deriva con tanti Tuoi Figli
che in cerca di Pace non trovano che Oblìo...
Lo sguardo si perde lontano:
La mente si apre... in alto, Là vola!!!...

Vi immaginate il Natale lassù
con schiere di Angeli
intentì a montare su alberi incantati
balocchi a cascata, luci, ninnoli dorati
e fili d'argento???...
Son Doni Speciali gli addobbi adoprati:
le Buone Azioni che noi mortali
quaggiù facciamo... E' un turbinio di Ali,
Angeli e Cherubini su e giù vanno...
Con quanto affanno,
di questi tempi non prodighi siam stati,
nevvero quaggiù???
Ma or che ci penso di Bontà e Carità
ne scopro tracce qua e là:
Poca cosa direte, ma bastano a darci Speranza
per un Mondo migliore, non tutto è perduto:

son magari le Tue notti insonni
intento a vegliare chi è a letto ammalato...
e il Volontario che serve alla mensa dei poveri???
o Chi dà del suo, al povero che tende la mano...
e ancora Chi salva dalle acque il fratello
che annega...
Chi regala un sorriso ed asciugua una lacrima...

.E la Stella là in cima che cosa sarà???
E' il Dono più bello e prezioso:
UNA VITA PER UNA VITA!!!!
Un Cuore donato
risplende più di una Stella Cometa...
Ed Eccola arriva... adagio si posa su la Capanna...
Poteva mancare il Presepe Lassù!!!
con gli Angeli che sono di casa,
per Loro è sempre Natale...
C'è La Mamma Maria, il Bambino Gesù,
San Giuseppe... ed i Pastori e le greggi...
Popolane e i e Magi...
Chiudete gli occhi anche voi
e son tutti lì nell'Eterno Presepe:
un Papà... una Mamma...
Un Figlio... Un Fratello...
un Amico a noi Caro...
Per Loro è sempre Natale d'Amore...
Auguri a Voi che cantate in coro con gli Angeli:
mandate una pioggia
d'Amore, di Pace e Speranza
che sia quaggiù Tempesta di Fulmini e Tuoni
grandine di Carità e Divina Bontà
che sia anche per Noi:
UN SANTO E VERO NATALE

AUGURI A VOI TUTTI

*Angela Ragozzino
Caserta 12 dicembre 2015*

Sandro Di Lello

Bellona (CE)

“Una persona che ha vissuto e vive la vita così come viene”.



La Goccia

Quando in alto sui monti
il sole più caldo diventa
a stille Il ghiaccio si scioglie
In piccole bolle brillanti.
Lungo la roccia, Scavan ruscelli
che a valle forman torrenti
e lì inondan il suolo
che da vita alla vita.
Poi si riversan nei fiumi
avvelenato dall'uomo
e finiscono nei mari
anch'essi malati.

Straniera

Che la tua terra natia, da ignobili contesa,
lasciar dovesti, per quella che ignota t'era
per trovarvi la pace vera e non chimere.
ma lì a mancar t'ebbe, chi più caro, avevi.
Spento è lo sguardo e a stento ti trascini
pigiando sui pedali, d'una logora bicicletta
che il trasportar ha del tuo corpo scarno
e il misero fuscello di tre fiori solamente
che attinto hai, con timore li vicino,
lungo l'incolta siepe d'un giardino.
Nel viso affranto l'ansia ti si nota
poiché del vespro l'ora si avvicina.
Nel cuore immenso è il dolore,

or che fiori come quelli del mattino
devotamente li riporti in loco
ove il tuo Dio, pregar ti si sente
per chi solo nella tua mente
è sull'altra sponda che attente
di poterla riguardare per tornar da te.

Tramonto

Quando il sole col mare si fonde
da lontano una scia si stende
e in lungo sull'acqua si staglia
un braccio di luce che abbaglia.
Le ombre si stendono al suolo
or che la sveglia suon per l'assiolo.
Del rudere un maniero, fa civetta
tra crepe si posa e la notte vi aspetta.
Un uccello nel cespuglio, si apposta
e sul ramo al sicuro, vi resta nascosto.
Qua e là, qualche stella già appare
or che il giorno, sta per andare.
Muta e silente scende la notte
e sicura al domani tutto dritta
intanto stende il suo nero mantello
ed in esso vi avvolge e cancella
quel grande magico incanto
chiamato tramonto.

Un letto d'asfalto

Fu rio il fato chel trapasso segnava
giacchè ancora immature portava
a giacere su di un letto d'asfalto
le sue spoglie lacerate all'imbatto.
Nel sangue grondante riverse le stese
chi par che a posta era lì in attesa.
L'orrenda morte gli prevalse la vita
e l'anima ebbe dal corpo cacciata.
Ch'essa possa per l'eterno riposare
pur se mai il dolore potrà alleviare,
a chi nello svuotato e straziato cuore
che i dover compì con tanto amore
e di premur lo cinse e cresciuto
poi ingiustamente anzitempo perduto.

Il mendico

Dolce e melanconiche in un rigido mattino
nell'aria si diffondono le note d'un pianino
che a stento un bambino traina sul selciato.
Poi si ferma. Ancora ansante ha il respiro
quando tende la mano che regge un piattino
alla signora che sfoggia pelliccia e cappello
che in giro col figlio passa di là.
Giacché il mendico il passo le intralcia
ella snobbata lo schiva e più lesta poi và.
Suo figlio arrossisce In tanto si arresta
e al mendico posa sulla spalla una mano.
Questi lo guarda, gli sorride e sussurra:
io la mamma, scarpe , vestito non ho
ma sono felice, or che al mondo anch'io,
credo d'avere trovato un amico.
Poi gli porge un foglietto sgualcito
e con voce tremante gli dice:
ti do la fortuna non voglio il soldino
pur se di questi tanti ne hai
ciò che non hai, non puoi comprare.

Sandro Di Lello

INDICE ALFABETICO

Dedica	Pag. 5
Presentazione	3
Mafiosi bravi? Come i bravi di don Rodrigo	6
Associazione Pubblica Assistenza "Cales"	78
Barricelli Giovanni	125
Briganti Claudio	58
Bruno Giovanni	31
Capuano Angelo	39
Capuano Antonietta	87
Capuano don Girolamo	95
Capuano Vincenza	37
Carusone Giuseppe	28
Centore Alfredo	34
Cifone Pietro	82
Cimminiello Gianni	163
D'Agostino Valerio	122
D'Avanzo card. Bartolomeo	113
d'Orologio Francesco	70
De Simini Guido	98
Della Fave Velia	167
Del Vecchio Ignazio	48
Desiato Domenico	53
di Caprio Aniello	68
Di Lello Sandro	188
Di Nardo Alfonso	135
Di Nardo Giacomo	21
Di Stasio Marcello	62
Falco Mimmo	7
Formicola Carmine	19
Fraioli Luigi	16
Grauso Antonio	64
IAC Cales Salvo D'Acquisto	107
Izzo don Salvatore	101
Izzo Stefano	169
Lagnese Giovanni	8
Marra Clemente	91
Marzaoli Domenico	72
Merola Giuseppe	142
Narrativa	124
Nuvoletta Maria Rosa	119
Pagliaro Angelo	49
Pagliaro Marta	56
Palmieri Piefrancesco	24
Poesie	141

Ragozzino Angela	Pag. 180
Rebuzzi Silvana	30
Rosati Elio	66
Russo Rodolfo	125
Santonastaso Luigi	54
Savastano Antonio	52
Scialdone Antonino	23
Tamburino Guido Mario	12
Tedesco Antonio	60
Tritto Corrado	123
Valente Roberto	42
Volti casertani e maddalonesi	33
Zacchia Giovanni Francesco	44

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)